

Burrascoso vertice di maggioranza. Il procuratore capo di Milano: non mi dimetto

Attacco finale al pool

Berlusconi, Fini e Bossi contro Borrelli Firmato l'esposto, il Quirinale lo esamina

Un missile a più stadi

GIUSEPPE CALDAROLA

LA LETTERA-ESPOSTO approvata all'unanimità dal consiglio dei ministri è un missile a più stadi. L'obiettivo immediato è la distruzione del pool di Milano. Si tira su Borrelli per ragioni concrete - le inchieste di Mani pulite alcune in particolare fanno paura - ma anche per ragioni simboliche. Colpire un magistrato e un pool per educarne cento. Il missile dirige però il suo attacco anche contro la presidenza della repubblica. Il governo all'unanimità denuncia al capo dello stato che gli è stata addirittura sottratta da un magistrato la prerogativa costituzionale di governare. Di qui la richiesta pressante di un intervento del Quirinale. Il governo non solo sceglie la strada dello scontro istituzionale, ma sollecita e provoca una moltiplicazione degli scontri istituzionali.

Questi gli scenari che gli strateghi di Palazzo Chigi hanno in testa. Scalfaro interviene contro Borrelli, quindi apre un fronte contro una procura e una parte della magistratura più attiva e coraggiosa. Scalfaro tace e allora si profila uno scontro fra governo e presidenza della Repubblica. È comprensibile che tutto ciò abbia provocato l'irritazione del capo dello stato. L'altro scenario reso evidente dal fatto che la

ROMA. Il governo ha denunciato il procuratore Borrelli indirizzando una «lettera-esposto» a Scalfaro in cui si chiede formalmente di «verificare se in questi abusi (di Borrelli ndr) a scopi politici non sia ravvisabile la volontà di impedire il legittimo svolgimento dell'azione del governo» e se «non sia quindi strettamente necessario dare corso alle azioni conseguenti». La clamorosa decisione è stata presa all'unanimità dal Consiglio dei ministri e napre ai massimi livelli uno scontro che pareva rdimensionato coinvolgendo il Quirinale con un atto politico destinato a molte conseguenze. Imbarazzata la reazione di Fini: «Non è una denuncia, ma soltanto una segnalazione». Imbarazzatissimo Bossi: «È la stampa che fa polveroni». Borrelli reagisce pacatamente: «Dimettermi? Non ci

penso affatto, mi tutelero nelle sedi adeguate». Dura la reazione del Quirinale che si era a lungo adoperato per una mediazione alle scelte del governo. «È prevalsa l'irrazionalità», dice Scalfaro. Il presidente potrebbe anche rifiutare di ricevere l'esposto che giudica come un tentativo di metterlo in difficoltà. In serata palazzo Chigi cerca di stemperare l'accaduto con un comunicato: «Si tratta di un esposto non di una denuncia». Ma l'invio dell'atto al pg presso la Cassazione e il riferimento all'articolo 289 del codice penale rendono la precisazione assai fragile. E scoppia anche un caso Ferrara ha dato il testo dell'esposto prima alla stampa che al presidente della Repubblica. In serata il portavoce è costretto alle scuse per ripartire alla nuova gaffe: «Non è stato un atto doloso».

CASCILLA LAMPUGNANI MISERENDINO RIPAMONTI RUGGIERO
ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Mannheimer: «Attenti, il Cavaliere ha ancora forza»

ROMA. L'attacco ai pensionati con la Finanziaria il colpo ai giudici, l'occupazione della Rai non sembrano ancora secondo i sondaggi aver scalfito in modo sostanziale il consenso a Berlusconi e al suo governo. Renato Mannheimer spiega: «Piace ancora a un forte blocco sociale a cui lancia attraverso le tv messaggi netti di uscita dalla crisi».

LETIZIA PAOLOZZI
A PAGINA 2

I maghi dei sondaggi cacciano Pilo dall'associazione

L'Esomar la società che raggruppa oltre tremila esperti di tutto il mondo con una decisione clamorosa ha espulso la Dialkon la società di Gianni Pilo deputato di Forza Italia che ha curato tutti i sondaggi per conto e sulla popolarità di Silvio Berlusconi. La motivazione mancato rispetto del codice deontologico.

STEFANO DI MICHELE
A PAGINA 6



Francesco Saverio Borrelli

Il congresso laburista vota

Blair sconfitto Nello statuto resta il marxismo

BLACKPOOL. Il leader laburista Tony Blair esce sconfitto dal voto dei delegati al congresso del Labour Party sulla clausola concernente la proprietà comune dei mezzi di produzione di distribuzione e scambio. «Ma è solo 50% da una parte e 50% dall'altra ho quasi vinto. Procederò col piano di riscrivere la costituzione del partito», ha dichiarato Blair appena fatto il conteggio dei voti. La sinistra del partito esulta, ma all'ombra di forti ripensamenti. Sa che potrebbe essere un suicidio danneggiare le chances moderni ste rappresentate dalle tesi sostenute da Tony Blair.

A. BERNABEI - G. MASSARI
A PAG. NA 17

La durezza del cambiamento

ACHILLE OCCHETTO

ILABURISTI britannici hanno messo in minoranza la proposta del loro nuovo leader Tony Blair di abolire dallo Statuto l'obiettivo della proprietà comune dei mezzi di produzione, distribuzione e di scambio. La notizia è clamorosa sotto due profili. Quello della prospettiva di un più ampio successo dei laburisti attualmente incoraggiati dai sondaggi, anche per l'impronta di rinnovamento impressa dallo stesso Tony Blair. Un leader coraggioso che non a caso solo poco tempo fa aveva dichiarato in una intervista all'Unità, che non si tradisce cambiando ma non riuscendo a cambiare. Purtroppo il voto di ieri mette in seria difficoltà il suo proposito centrale che era quello di disegnare la nuova cornice intellettuale e politica entro cui il partito laburista avrebbe dovuto operare in futuro.

Ma la notizia è significativa anche sotto un altro profilo. Quello del ritardo culturale. SEGUE A PAGINA 2

Bocciata la norma sugli abusi di necessità. Il ministro furioso, colpo alla manovra

Il condono edilizio frana al Senato Metà decreto dichiarato incostituzionale

ROMA. Finanziaria prima disavventura del governo. Il Senato ha dichiarato incostituzionale un articolo del contestato decreto-legge sul condono edilizio proprio quello che riguarda la sanatoria per i cosiddetti «abus di necessità». Si apre un buco nella manovra 1995 ma espone la polemica governo e maggioranza accusano i progressisti di voler colpire le fasce deboli. Il ministro dei Lavori Pubblici Roberto Radice a l'Unità: «Pagate tranquillamente l'acconto entro la fine del mese. Lo sconto sugli abusi di necessità tornerà». L'esponente di Forza Italia attacca: «La sinistra si è messa contro la povera gente. Un premio ai furbi e una licenza di devastare il territorio in futuro? No. È un approccio pragmatico a un problema vero. Ma i progressisti insistono il decreto va ritirato. La sinistra non cade nella trappola e continuerà la battaglia da tempo annunciata contro la logica dei condoni e un decreto mal congegnato e devastante per l'ambiente. Intanto il ministro del Tesoro presenta la manovra finanziaria alla Camera: i tagli su pensioni e sanità potranno produrre delle disuguaglianze ammette ma sono inevitabili. Mastella torna a promettere correttivi a favore dei più colpiti dal blocco delle pensioni di anzianità ovvero coloro che sono rimasti senza stipendio e senza pensione. E intanto continua la protesta contro i tagli: ieri ancora manifestazioni oggi scioperi a Pavia e in Brianzo».

Articolo di Berlinguer Se un bimbo nasce solo per donare gli organi



A PAGINA 11

FRIBURGO. È stata la notte del massacro. «Abbiamo potuto esaminare per ora dice il giudice istruttore André Piller - solo i corpi trovati nella fattoria che non erano bruciati. A tutti è stata iniettata una sostanza potentissima. Su venti dei ventitré corpi ci sono colpi di arma da fuoco calibro 22 Long Rifle. Abbiamo trovato tre carabine e 52 pallottole ma nessuna di queste è stata sparata da quelle carabine. Non abbiamo trovato altre armi. Su tutti i cadaveri è stato messo un sacchetto di plastica».

Esecuzione di massa per i seguaci della setta neo-templare in Svizzera

«Drogati e massacrati» Giallo nel tempio della setta

Questa la ricostruzione della notte dell'orrore. C'è festa nella casa dei seguaci del Sole. Le donne hanno i vestiti più belli si beve champagne. Poi inizia il «nto. Davvero tutti (o almeno la maggioranza) hanno deciso di immolarsi nella notte dell'Apocalisse o qualcuno ha deciso di trasformare il rito in uno sterminio? «Noi sappiamo dicono gli inquirenti che all'inizio su ognuna delle persone è stata iniettata una sostanza potentissima. Sapevano a cosa andavano incontro o tutto è stato presentato come un passo avanti nella conoscenza e nella liberazione?».

U' Malpassuto si arrende

Il boss Pulvirenti: «Mafiosi pentitevi»

WALTER RIZZO
A PAGINA 9

JENNER MELETTI
A PAGINA 15

Vendetta degli usurai Stuprano la moglie per i debiti del marito

ROMA. Una donna è stata prima violentata poi costretta a prostituirsi da strozzini che hanno voluto così punire il marito per non aver restituito loro i soldi del «prestito». La donna non ha retto ed è impazzita. È successo a Roma cinque anni fa, ma si è appreso soltanto ieri da una denuncia della Confesercenti. La storia di Emilio D. commerciante comincia nell'84 quando su suggerimento di un direttore di banca si rivolge ad «amici affidabili» per ottenere un prestito. Il negozio non va bene e lui ha bisogno di 20 milioni. In capo ad un anno ne ha già restituiti 120 di interessi. Emilio chiede proroghe e iniziano minacce e violenze. Una denuncia alla polizia finisce nel nulla. Allora gli usurai ingaggiano cinque malavitosi che lo puniscono violentando a turno la moglie e trascinandola sul marciapiede.

LUANA BENINI
A PAGINA 10



CHE TEMPO FA

E de tu sorella!

IN OGNI RISSA che si rispetti c'è sempre uno dei risanti che si incarica «opito il primo focolaio di riacendere le ostilità. Di solito è uno che mentre i contendenti si massettano la giacca o si allontanano da parti opposte all'improvviso non ce la fa più a sivolta e grida: «E de tu sorella» o simili. E tutti tornano correndo sui loro passi e ricominciano a menarsi. In questo ruolo è impareggiabile il ministro Giuliano Ferrara. Il cui comportamento in occasione della crisi governo-Mani Pulite è stato semplicemente esaltante. Il governo aveva appena intimato al pool di tacere. Borrelli aveva appena fatto la sua mezza marcia indietro, insomma si stavano rinfoderando i bastoni, quand' ecco Ferrara prorompere nel suo «de tu sorella». Mafioso schifoso imprunito stai attento che non finisce qui, è il sunto del sereno discorso rivolto dal Ferrara a Borrelli quando era già chiaro che il governo aveva vinto. I quotidiani a una certa ora della sera chiudono. Solo per questo motivo non abbiamo potuto leggere che ancora a tarda notte, mentre Borrelli dormiva, Ferrara era sotto casa sua con le mani aperte a cerchio che gli gridava di scendere. [MICHELE SERRA]

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola
LA LEGGE FINANZIARIA '95
Pensioni, Sanità
Il testo integrale
LA LEGGE FINANZIARIA '95
Pensioni, Sanità

Renato Mannheimer

sociologo

«Attenti, la luna di miele non è finita»

Nonostante la Finanziaria, i tagli alle pensioni, la discesa libera della Borsa e della lira, nonostante le mani sulla Rai e la proprietà delle reti Fininvest, il governo di Berlusconi continua, secondo i sondaggi, a mantenere un consenso alto. Perché prova a elencarli il professore Renato Mannheimer: «Il presidente del Consiglio rende contenti, lancia messaggi raccolti da numerosi ceti sociali».



Il sociologo Renato Mannheimer

Sergio Ferrara

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Lo scenario: un'Italia scossa da cortei. Uno sciopero generale in arrivo contro i tagli alle pensioni. E i pensionati, in questo paese, sono tanti. Soggetti deboli, ma deboli sono anche le migliaia di cassintegrati e quelli in attesa del famoso milione di posti di lavoro, appunto perché si sentono minacciati nel loro lavoro. E ci sarebbe la questione di Telepiù, al centro dell'attenzione (sembrava) del pool milanese Mani Pulite. Intanto, da Saxa Rubra, escono i Volci; entrano i Vigorelli. Fininvest più Rai, dunque. Il presidente del Consiglio cura i suoi affari dal pulpito della politica, mentre lira e Borsa vanno giù in caduta libera.

Nonostante questo scenario, la maggioranza tiene. No, non ci riferiamo agli alleati ora riottosi, ora sereni, di Forza Italia, ma a un sondaggio pubblicato dall'«Europeo» dal quale si deduce che la popolarità dell'esecutivo di Silvio Berlusconi non diminuisce. E ad altri indicatori che danno la maggioranza sempre intorno al 50%. Come spiega questo sostegno Renato Mannheimer, professore di Metodologia delle Scienze politiche all'università Statale di Milano, studioso attento dell'opinione pubblica?

Secondo me, dipende dalle categorie che lei stessa ha elencato. Sono categorie vecchie, che si ritrovano in tanti seri documenti della sinistra.

Non per difendere i documenti, ma sottolineano quanto sia pesante l'allungamento dell'età pensionabile o i tagli alle pensioni.

Però la gente non vota guidata dalle analisi economiche. Tra i sostenitori di Berlusconi ci sono molti pensionati. La gente non vota solo per motivi economici, di classe. La gente vota Berlusconi perché da fiducia a questo governo che dovrebbe essere in grado di tirarla fuori dalla crisi.

Non è che la crisi sia l'ancora di salvataggio di una sinistra in difficoltà. Tuttavia, gli edili disoccupati erano l'altro giorno davanti a Palazzo Chigi. O me il invento?

Sembra che la crisi stia passando. A livello internazionale. L'Italia va bene, si assicura. Perciò, quanto al sostegno nei confronti della maggioranza, mi sorprende la sua sorpresa.

A sostenere il governo, dunque, ci sarebbero pensionati...

Tra gli altri. E poi, come si sarebbe detto una volta, operai, contadini, Berlusconi li rende contenti.

Contenti di questa economia. Indifferenti anche a ciò che avviene nell'informazione?

Molti miei amici, io stesso, consideriamo gravissima la rottura delle regole avvenuta alla Rai. Ma i miei amici sono tutti laureati. I laureati, in Italia, saranno il 5%.

Significa, professor Mannheimer, che solo i professori sono interessati alle sorti di una informazione libera e pluralista?

Significa che in Italia ci sarà più o meno un milione di persone con una sensibilità nei confronti della politica.

Un milione di persone. Mi vuol dire che ci sono anche gli altri milioni a votare?

E quanti hanno seguito la questione della Rai? Il due, il tre per cento. Insomma, quel gruppo di laureati non sposta la situazione.

Forzando la sua interpretazione: ci sono i laureati, educati a leggere la politica e poi ci sono gli altri?

Se per educati non intende un termine valutativo, glielo passo. Sia chiaro: gli altri, tutti gli altri, non sono dei cretini. Piuttosto, la questione dell'informazione non rientra nel dibattito corrente.

Dove sta la sensibilità che incontriamo negli Stati Uniti, in Francia? A noi dell'informazione non importa niente?

La cosa è più complicata di così. Alla gente importa, ma non le importa il modo elitario con cui viene trattato il problema. Io e i miei amici leggiamo il commento sull'«Unità», ma non è un messaggio facile. Non è un messaggio chiaro, quello della sinistra.

Non si capisce mai bene cosa dovrebbe fare questa povera sinistra. Ogni volta sbaglia. Ma al frattempo, il governo piace. Ma a chi?

«Ci piace il governo» lo dice un gruppo di persone che appartiene a vari strati sociali, con una forte presenza dei ceti medi, delle casalinghe.

Diò, patria, famiglia, ordine: è su questi valori il governo basa il suo successo?

Si tratta, piuttosto, dei valori diffusi dalle televisioni con le loro telenovelas: descrivono una società di ricchi, dove i ricchi possono tutto. Perciò, importante è sottolineare che il sostegno passa attraverso tutti gli strati sociali.

Non so se questi strati siano diventati un blocco sociale. Comunque, questo insieme di persone appartiene per intero alle vicende della Prima Repubblica; si è rinascolato, si è rinnovato?

È un blocco reinventato ma si rifà alla Prima Repubblica. Gente che votava Democrazia cristiana, Partito socialista, con motivazioni diverse.

Allora, in Italia non cambia nulla?

Niente affatto. In Italia cambia tutto, da destra a sinistra. Il cambiamento però dipende dal leader e dall'offerta, dal fatto che sia allestito sul piano comunicativo. Mario Segni aveva mobilitato la gente su quel piano.

La sinistra non avrebbe nulla da offrire?

La sinistra non ha avuto la capacità di comunicare. Pensi agli slogan della campagna elettorale di marzo. Quali ricorda? Quelli di Forza Italia. E la avviso, io sono un uomo di sinistra. La società è cambiata. Ci sono i media e la capacità di usarli. La sinistra non sa usarli. E non ha trovato gli slogan adatti.

La politica si fa con gli slogan?

Non dico questo. Però, alla gente che non segue tanto il dibattito politico, occorre una comunicazione facile. D'altronde, con eccezioni sul piano locale, come Bassolino a Napoli, questo tipo di comunicazione, sul piano nazionale è mancata. Da piccoli, impariamo a scrivere facendo le aste; oggi, in

politica, bisogna imparare a comunicare.

Imparare di nuovo. E il leader, è mancato un leader alla sinistra?

Il leader è la comunicazione che sfonda il video. La sinistra ha un sacco di voti reali e un sacco di potenzialità. Ma manca l'attenzione a simili problemi.

Professor Mannheimer, molti editorialisti e politologi ritengono abortita «la rivoluzione». Qual è il suo giudizio?

Difficile definire cosa sia rivoluzione e cosa no.

Considera anche lei l'Italia terreno di cultura della corruzione? La moralizzazione sarebbe resa impossibile dal fatto che è tanto, troppo estesa. Non solo alla classe politica, agli imprenditori, ma anche allo studio di architetti, al medico, al vigile urbano...

Cercare di non pagare le tasse è stato considerato giusto, sano. E non sono sicuro che la situazione sia molto cambiata.

Altrove la cultura è diversa, diverso il senso dello Stato, del bene comune, delle responsabilità maggiori di chi, appunto, ha più potere. Proprio perché ne ha di più.

Antropologicamente, una cultura

in senso etico dello Stato cambia lentamente.

Lei studia i movimenti dell'opinione pubblica. In questo scontro tra poteri, l'opinione pubblica è ancora pronta a sostenere i giudici del pool di Milano?

Io non credo che la gente si sia allontanata dai magistrati di Mani pulite: non ha niente da perdere dalla loro azione. Forse solo tra quanti lavorano nelle aziende, magari senza essere coinvolti direttamente, senza aver rubato, si comincia a averne fin sopra i capelli di questa vicenda.

Al momento del decreto Biondi le redazioni furono inondate da fax di protesta. Adesso, di fronte agli attacchi al pool, come si muoverà la gente?

Allora, si presentò in televisione Di Pietro. E Di Pietro ha una capacità di mobilitazione da leader. Venti anni fa, questa capacità la possedeva il sindacato.

Un articolo di Borrelli non mobilita (in un senso o nell'altro) che quell'esigua schiera di laureati (più il governo)?

Borrelli non ha invitato alla mobilitazione. D'altronde, la gente guarda le reazioni del governo e dice: queste cose avvengono a Roma. Chi ci capisce niente di quel che succede a Roma?

DALLA PRIMA PAGINA

La durezza del cambiamento

dell'Italia nel suo annoso e retrogrado dibattito sul cosiddetto fattore K. Infatti non sono pochi i commentatori politici i quali, con grande acume e lungimiranza, ci invitavano, un giorno sì e un giorno no, a guardare all'estero, a scimmiettare questo o quel partito riformista, a metterci al passo con la storia. Oggi finalmente anche questi commentatori possono accorgersi che il partito laburista, che pure ha governato l'Inghilterra per molti anni, non solo era ancora molto indietro rispetto alle acquisizioni della nostra «svolta», ma che, purtroppo, fa ancora una certa fatica a correggere, se non ad abbandonare, una vecchia cultura collettivista.

Mentre da noi è proprio la cultura della svolta, quella cultura che è stata capace di andare oltre la vecchia alternativa tra Stato e mercato che ci permette di non accedere acriticamente al nuovo vangelo liberista. La cultura della svolta, infatti, ci ha permesso di comprendere quello che purtroppo non ha compreso la maggioranza del partito laburista. Che la fine del socialismo reale ha messo in discussione il nucleo centrale di quel programma ottocentesco della sinistra che distingueva socialdemocrazia e comunismo sostanzialmente solo per i mezzi e non anche per i contorni più generali che avrebbero dovuto designare e prefigurare il nuovo cammino delle società umane.

Ciò vuol dire che c'è ancora molto da lavorare nella sinistra europea se si vuole per davvero contrapporre al disegno liberista un progetto vincente di governo democratico delle nostre società.

Il brutto voto contro Tony Blair ci dice che occorre impegnarsi più a fondo per superare i vecchi schemi di destra e sinistra all'interno del movimento dei lavoratori. Non è infatti con un vetero radicalismo ma attraverso una rifondazione e riorganizzazione dell'idea stessa di società solidarista in contrapposizione alle attuali evocazioni neoliberaliste che si prepara l'alternativa della sinistra europea.

... Della sinistra e, direi, della democrazia più conseguente. Il nostro stupore nei confronti di quel voto - frutto probabilmente di vecchie contrapposizioni che stanno al di qua di una ricerca dinamica, di un superamento della vecchia e obsoleta polemica tra riformisti e radicali all'interno del Labour Party - ci conferma nella convinzione dell'importanza del tragitto da noi compiuto in questi anni, e ci conferma nella consapevolezza che non si può guidare dal centro e al di fuori di certe regole del mercato l'insieme dell'economia di un paese.

Nello stesso tempo, però, non ci si può limitare a immettere i valori della solidarietà nei processi economici in corso. Occorre piuttosto individuare in maniera diversa la verità interna alla tradizione, mantenendo aperto il problema della permanente riorganizzazione dei rapporti sociali e umani.

È il tema di una nuova frontiera democratica in continuo spostamento. Tony Blair ha dichiarato: «Ciò che ho cercato di fare è stato tornare ai principi primi del socialismo». Certo, dobbiamo chiederci: cosa significa?

A mio avviso la risposta a questa domanda la si trova venendo incontro con chiarezza all'esigenza di superare il solidarismo caritatevole, risolvendo alla radice il tema della ridefinizione delle chances, delle pari opportunità, della libertà reale e della riorganizzazione dei poteri, all'interno di un nuovo rapporto, da reinventare, tra pubblico e privato.

Ma proprio per questo sono d'accordo con Tony Blair quando dice: «Una cosa che mi preoccupa della sinistra è che è stata tanto a lungo all'opposizione da non riuscire a scoprire in sé la fiducia di sapere che non si può fare tutto subito». Sono d'accordo. Una sinistra aperta, progettuale, che non sia solo contro non può limitarsi a evocare la propria capacità e volontà di governo, ma, per essere credibile e non una semplice succursale del neoliberalismo italiano, deve affrontare nuove scommesse storiche. Lo auguro a Tony Blair e a noi tutti.

[Achille Occhetto]



Il laburista Tony Blair

DALLA PRIMA PAGINA

Un missile a più stadi

lettera è stata indirizzata anche al procuratore generale Sgroj, è il seguente: «Vogliamo che inizi l'azione penale contro Borrelli». Non solo il procuratore generale, ma ogni procura italiana sa che c'è chi, autorevolmente o meno, sostiene che è stato commesso un reato gravissimo. Si sollecita così - addirittura si pretende - che si apra uno scontro dentro la magistratura. «Inquisitivi fra di voi», sembra essere la parola d'ordine. L'attacco frontale contro il procuratore capo di Milano ha quindi un valore devastante.

In questa vicenda ci sono stati alcuni comportamenti coerenti e altri contrassegnati dall'ipocrisia e dal voltafaccia. Berlusconi ha assegnato un colpo lungamente meditato e annunciato. Se si esclude l'inganno della candidatura offerta a Di Pietro, lo staff Fininvest vuole fare tabula rasa di Mani pulite, per conto proprio e per conto terzi. Due segretari di partito, Fini

e Bossi, che si sono sempre presentati come figli (nei momenti di spudoratezza persino come padri) di Mani pulite, hanno invece cambiato bandiera. Pensate a Fini che ha addirittura giocato con l'immagine di leader profetico del «partito di destra dei giudici» (e Buttiglione lo ha persino preso sul serio): da ieri è schierato contro i giudici di Milano. Perché?

Finì e Bossi senza Berlusconi non sarebbero stati l'uno al governo, né l'altro avrebbe avuto una sovrastimata rappresentanza parlamentare. La consapevolezza di questo principio di realtà li costringe ad essere subalterni a Berlusconi. Possono protestare, talvolta, come fa Bossi; oppure, come tenta di fare Fini, rosciocciare pezzi di Forza Italia. Ma sono «berlusconiani» di fatto. Se Bossi in certi momenti appare un po' buffo in questo suo tira-e-molla, Fini ieri ha raggiunto il culmine dell'ipocrisia e del cinismo politico. «Al-

leanza nazionale - ha dichiarato l'ultimo segretario del Msi - sarebbe stata contraria se si fosse trattato di una denuncia con l'indicazione di presunte responsabilità di tipo penale o di tipo disciplinare». Conviene riportare le ultime frasi della lettera anti-Borrelli al capo dello stato: «La preghiamo, illustre presidente, di compiere gli atti conseguenti alla ricezione di questa lettera esposta... se non vi sia la volontà di impedire il legittimo svolgimento dell'azione del governo parlamentare in carica e se non sia strettamente necessario dare corso nei confronti del dr. Francesco Saverio Borrelli alle azioni conseguenti». Chiaro, no? E del tutto evidente, quindi, che Fini cambia le carte in tavola.

Un obiettivo, tuttavia, il missile a più stadi l'ha mancato. Forse il clan berlusconiano ha sperato che il dr. Borrelli si dimettesse. Borrelli non si è dimesso e, per fortuna, non ha alcuna intenzione di farlo. Indipendentemente dal giudizio che si dà sull'opportunità di quell'intervista del procuratore capo di Milano, ora sono in ballo questioni di principio più sostanziose. Innanzitutto la parità dei cit-

tadini davanti alla legge (Berlusconi è uguale a me, a te, all'altro ancora); in secondo luogo che chi «reina contro il governo», o contro un suo esponente, anche il maggiore - per scelta o per dovere istituzionale - non commette un reato. In Italia, in Occidente, dovunque ci sia democrazia.

Ciò che colpisce in questa drammaticizzazione - imposta da Berlusconi è la logica da battaglia finale. Perché? Cosa teme, cosa temono? Quali effetti di destrutturazione e ristrutturazione dell'opinione pubblica e del corpo sociale vogliono ottenere? Questa destra non ha solo obiettivi immediati - mantenersi al potere, difendere il groviglio di interessi del presidente del consiglio - ma ha bisogno, per durare, che si produca uno scasso poderoso della struttura democratica del paese. Frantumazione sociale, sollecitazione di egoismi esasperati, insulti, invadenza dell'ideologia». Se è così il pericolo è più grave. La questione democratica - e in essa quella del conflitto di interessi - è all'ordine del giorno.

[Giuseppe Caldarola]



Gianfranco Fini

«Prima che il gallo canti uno di voi mi avrà tradito»

Unità logo and contact information for the newspaper, including address and phone numbers.

SCONTRO ISTITUZIONALE.

Ferrara impone agli alleati la linea dura contro i giudici
Esposto al capo dello Stato e al pg della Cassazione



L'intervento di Ferrara ieri alla Camera

Giulio Broglio

Il governo denuncia Borrelli

Fini e Bossi si accordano a Berlusconi

Il governo ha denunciato Borrelli chiedendo formalmente a Scalfaro e al procuratore generale Sgroi di «verificare se sia ravvisabile la volontà di impedire il legittimo svolgimento dell'azione del governo». La clamorosa decisione è stata presa all'unanimità, e riapre ai massimi livelli uno scontro che pareva ridimensionato. Imbarazzati Fini e Bossi. In serata Palazzo Chigi tenta di minimizzare: non è una denuncia... Ma ormai lo scontro è in atto.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Non è una denuncia penale», recita un comunicato a tarda sera di Palazzo Chigi. E come mai l'esposto del governo non è menzionato nel comunicato ufficiale del consiglio dei ministri? «Si è fatto tardi», risponde Casini. «Bisogna agire responsabilmente, altrimenti finiamo col far saltare noi per aria tutto», raccomanda Mastella. Sono le ultime voci del vertice serale di maggioranza, con Fini e Tatarella che se ne vanno zitti da una parte, Bossi che tace dall'altra. Clima ben più mesto di quello battagliero imposto alla giornata da Ferrara e Berlusconi. Ma il fatto resta: il governo denuncia Borrelli. O è la Fininvest che denuncia Mani Pulite? Difficile rispondere, almeno per il capogruppo leghista a palazzo Madama: «È inutile negarlo - dice Tabladini - questa situazione dipende da un fatto anomalo, che Berlusconi mantiene in pratica due

cariche: capo del governo e rappresentante della terza famiglia economica italiana». L'anomalia, e insieme la drammaticità dello scontro in atto è probabilmente tutta qui. In quel famoso «conflitto d'interessi» che Berlusconi si rifiuta ostinatamente anche soltanto di affrontare, nascondendo il progetto dei tre «saggi» come un bambino nasconderebbe un brutto voto. E trascinando invece sé stesso, il suo governo, la sua maggioranza in uno scontro frontale con i magistrati più famosi d'Italia. Che, tra le altre cose, stanno indagando anche sulle sue aziende. Se la giornata di mercoledì s'era conclusa con il prevalere della cautela, grazie alla mediazione «istituzionale» di Scalfaro e all'accortezza diplomatica di Fini, quella di ieri s'è svolta invece all'insegna della «linea dura». «Hanno vinto i falchi», commenta il leghista Petri-

La vittoria di Ferrara

Che cosa è successo? I «falchi», cioè principalmente Ferrara e Berlusconi, hanno chiesto e ottenuto che il Consiglio dei ministri facesse propria la «lettera-esposto» preannunciata dallo stesso Ferrara l'altro giorno. «Questo è l'esposto del governo», approvato all'unanimità, annuncia Ferrara ai giornalisti. Dopodiché legge un testo le cui conseguenze non sono ancora tutte prevedibili. Indirizzato al presidente Scalfaro e al procuratore generale presso la Cassazione Sgroi, l'esposto così comincia: «Sottoponiamo alla sua attenzione, per le determinazioni conseguenti, considerazioni di vivo allarme in ordine ai rapporti tra il procuratore capo di Milano e il governo della Repubblica, sul cui libero funzionamento vigila l'art. 289 del codice penale». Cioè quell'articolo che configura il reato di «attentato a organo costituzionale», prevedendo pene non inferiori a dieci anni.

E la maggioranza, miracolosamente compatta mercoledì sera su una posizione che, per la prima volta, critica apertamente un magistrato di Mani Pulite, si ritrova ora nuovamente in pericolo, esposta a tensioni interne che presto potrebbero deflagrare. «La vittoria di Ferrara», conclude, «preghiamo, illustre presidente, di compiere gli atti conseguenti alla ricezione di questa lettera-esposto per verificare se in questi abusi non sia ravvisabile la volontà di impedire il legittimo svolgimento dell'azione del governo, e se non sia quindi strettamente necessario dare corso, nei confronti del dott. Borrelli, alle azioni conseguenti». La chiamata in causa di Scalfaro (e di Sgroi) è dunque esplicita e diretta. Così come chiaro è il tono complessivo del documento: che denuncia di fatto il capo di Mani Pulite e chiede ad «altri ambiti istituzionali» di intervenire. Lo scontro con i giudici di Milano è frontale. È questo il primo punto fermo della giornata. Cui subito si lega un interrogativo: perché Bossi e Fini hanno dato via libera ad un atto così estremo? C'è però un altro punto fermo nelle scelte compiute ieri dal governo: ed è la decisione di coinvolgere direttamente e pesantemente il Quirinale, dopo che lo stesso Scalfaro, l'altro giorno, aveva evitato di esporsi ed aveva anzi invitato il governo, per la sua parte, a smusare i toni e a non alzare il livello dello scontro. Ieri Berlusconi ha deciso di fare esattamente il contrario di ciò che Scalfaro gli aveva chiesto. Mettendo il presidente in un qualche imbarazzo: dovrà infatti decidere che cosa fare dell'espo-

sto. «Scalfaro e Sgroi - è proprio Borrelli a spiegarlo - sono entrambi pubblici ufficiali, e come tali hanno l'obbligo, nel caso, di denunciarmi ex art. 331». La decisione di coinvolgere Scalfaro è probabilmente fra i motivi che hanno indotto Bossi, e soprattutto Fini a dare il via libera. Al vertice di maggioranza di mercoledì pomeriggio, infatti, il leader di An aveva sottolineato espressamente il ruolo negativo che Scalfaro sta giocando in questi giorni, contribuendo così all'accerchiamento della maggioranza e mettendo in difficoltà il governo. La scelta dell'esposto, dunque, va anche letta come un segnale lanciato al Quirinale. Bossi e Fini imbarazzati. Lo scontro sotterraneo col Quirinale non è tuttavia sufficiente a spiegare l'unanimità della maggioranza. E infatti nelle prime ore del pomeriggio cominciano ad avvertirsi i «distingui». Ambienti di An prima suggeriscono che sarebbe stato lo stesso Scalfaro a chiedere che si «mettesse per iscritto» il colloquio di mercoledì al Colle (il che è falso), dopodiché fanno sapere che la decisione è stata presa dal solo Tatarella, nella sua «autonomia». La posizione ufficiale di Fini è caustica, tutta in difesa, imbarazzata: «An sarebbe stata contraria se si fosse trattato di una denuncia, si tratta soltanto della segnalazione



Illustre Presidente, sottoponiamo alla sua attenzione per le determinazioni conseguenti, considerazioni di vivo allarme in ordine ai rapporti tra un delicato organo della giustizia penale, il procuratore capo della Repubblica di Milano, e il governo della Repubblica, sul cui libero funzionamento vigila l'articolo 289 del Codice Penale. In data 5 ottobre, il Corriere della Sera pubblica una intervista al dottor Francesco Borrelli, confermata senza rettifiche dal procuratore. L'intervista è univocamente orientata, nel senso virgolettato attribuito al magistrato e nel suo complessivo significato e messaggio giornalistico, a lanciare un pesante avvertimento: tanto più grave data l'autorevolezza della fonte e il suo diretto potere di iniziativa in materia, rivolto al Presidente del Consiglio e, per suo tramite, al governo che egli presiede.

Il contenuto dell'avvertimento, formalmente allusivo e insinuante, è il seguente: in quanto ex presidente della Fininvest, società a tempo proprietaria dell'emittente Telepiù, il capo dell'esecutivo potrebbe essere formalmente indagato in tempi brevi nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria in corso. Questo inequivoco contenuto, richiamato clamorosamente nell'impostazione e nella titolazione dell'intervista, assume la forma della frase seguente: «beh, è inutile nascondersi dietro un dito, siamo a un momento importante, cruciale, quello che è apparso sui giornali sul problema di Telepiù, mostra abbastanza chiaramente che si rischia di arrivare a livelli finanziari e politici molto elevati». Nel seguito dell'intervista si registra un attacco politico, personale e professionale al ministro di Grazia e Giustizia Alfredo Biondi, in cui è scoperto l'intento insieme diffamatorio e intimidatorio.

La preghiamo, illustre Presidente, di compiere gli atti conseguenti alla ricezione di questa lettera-esposto, per verificare se in questi abusi a mezzo stampa e a scopi politici del potere di iniziativa penale, non sia ravvisabile la volontà di impedire il legittimo svolgimento dell'azione del governo parlamentare in carica. E se non sia quindi strettamente necessario, nella forma che ad altri ambiti istituzionali spetta determinare, dare corso nei confronti del dottor Francesco Borrelli, alle azioni conseguenti.

Il presidente del Consiglio
Silvio Berlusconi



Bossi
«Borrelli non travalica è la stampa che fa polveroni»



Fini
«Ma no, non è una denuncia è soltanto una segnalazione...»

al Capo dello Stato di un comportamento assunto da un procuratore... Decisamente più irritato La Russa, che di Fini è intimo: «Non capisco ma mi adegua», sbotta. E subito aggiunge: «Lo sento adesso che l'esposto viene spedito anche a Sgroi. Sarebbe un errore. Noi non stiamo condannando Mani pulite e neppure Borrelli». Analoga la posizione (e l'imbarazzo) della Lega. Con qualche variante folkloristica in più. Bossi, saputo dai cronisti dell'esposto, cade dalle nuvole: «Quale esposto?», bofonchia. Si dice che in mattinata avesse chiamato Maroni per spiegarli che l'esposto non andava fatto. Maroni però al Consiglio dei ministri non c'era, e in serata si limiterà a «prendere atto dell'iniziativa del governo». «La Lega - esclama Bossi - non denuncia i magistrati. Ora sentirò i ministri leghisti». Dopodiché telefona a Speroni. E tor-

na dai giornalisti per giustificarsi: «Non si tratta di una denuncia, bensì di un'esposizione cronologica dei fatti». Non solo: Borrelli «non ha travalicato alcun limite», perché ai magistrati, come a chiunque, la Costituzione consente libertà di parola. «È stata la stampa a creare il polverone», conclude con crescente imbarazzo Bossi. Voci di rimpasto. Nella giornata in cui i falchi hanno vinto (ma in serata la sensazione era che abbiano voluto strafare), si è inserita un'altra voce: Previti alla Giustizia al posto di Biondi. Il destro per il rimpasto sarebbe offerto dalla nomina dei commissari Cce: l'impegno di Comino (affari comunitari) avrebbe aperto la strada a cambiamenti ben più forti e coronati un vecchio sogno del Cavaliere. In serata la smentita di Palazzo Chigi.

«Non vogliamo silurarlo, ma chiediamo un provvedimento disciplinare»

Speroni: Lega unita contro quel magistrato

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ministro Speroni lei ha firmato l'esposto contro il procuratore Borrelli? Io non ho firmato niente, l'ha firmato solo Berlusconi. Ma sono d'accordo con il documento. Bossi ha detto che la Lega non fa denunce contro i magistrati. Mi sono chiamato con Bossi: al di là delle possibili strumentalizzazioni, su cui non posso fare niente, l'esposto l'abbiamo inteso, proprio come dice la parola, come un'esposizione al capo dello Stato di quanto è avvenuto. E gli abbiamo chiesto di valutare i fatti ed eventualmente intervenire. Se poi qualcuno dice che questo esposto serve a silurare Borrelli, a farlo licenziare, a bloccare Mani pulite è completamente in mala fede. Si ha comunque l'impressione che i ministri leghisti siano sempre meno in sintonia con Bossi. È vero? Non è questione di andare d'accordo, dipende dalle valutazioni

che si fanno sui singoli episodi. Comunque è un esposto molto duro. Visto che la Lega ce l'ha duro, quando facciamo un esposto giusto lo facciamo duro. Quali potrebbero essere le conseguenze dell'esposto? Una è che Scalfaro lo piglia, lo guarda e lo butta nel cestino. L'altra che Scalfaro lo guarda e dice: forse Borrelli non si è comportato in modo del tutto corretto e trasmette il documento al Csm, che poi giudica. Non è che i giudici siano completamente fuori delle regole. Lo sa che gli altri giudici del pool stanno pensando di autodenunciarsi? Lo facciamo pure. Tanto c'è già Di Pietro indagato, iscritto nel registro degli indagati di Brescia e nessuno si è scandalizzato, tanto che continua a fare il suo lavoro. Però i due episodi hanno un peso diverso: la vicenda di Borrelli

non è un fatto meramente tecnico, come quello che riguarda Di Pietro. Quella contro Di Pietro è una denuncia, che è sicuramente più pesante di un esposto e dentro vi sono delle accuse abbastanza gravi. L'azione di Borrelli è stata giudicata unanimemente come politica. E a questa si risponde ora con un'altra azione politica. Ma come è andato il vertice convocato per approvare l'esposto? Ferrara ci ha fatto vedere la lettera e siamo stati tutti concordi. Non abbiamo discusso nel merito perché lo avevamo fatto già l'altra sera. Anzi ne abbiamo parlato anche con Bossi, nel corso del vertice di maggioranza. Ma il leader del Carroccio era d'accordo sull'esposto sin dall'altra sera? Ha semplicemente voluto distinguere che la Lega non può coprire il padrone della Fininvest. Ma in questo caso si trattava di tutelare il governo come tale, perché l'attacco di Borrelli è stato inter-

pretato, penso da tutti, come un'azione contro l'esecutivo. Diciamo quindi che Bossi ha voluto distinguere il suo ruolo di capo di partito da quello vostro di ministri? Certo. Noi come ministri ci siamo sentiti in dovere di tutelare il governo e non tanto il presidente del Consiglio Berlusconi. A questo punto l'unico rischio concreto è che qualcuno interpreti questa posizione come la difesa di Berlusconi da parte della Lega, che non c'è assolutamente. Per noi l'esposto, che non è una denuncia e non vuole bloccare i giudici, non vuole tutelare Berlusconi contro Borrelli e nemmeno le regole sue con la Fininvest. Abbiamo solo reagito all'attacco di una parte della magistratura contro il governo, rivolgendoci a quell'organo che è costituzionalmente deputato a dirimere queste controversie tra poteri istituzionali, quale è il presidente della Repubblica. Il vostro presidente dei deputati, Petri, ricordando le frasi di

Berlusconi quasi intimidatorie contro i giudici, pubblicate contemporaneamente all'intervista a Borrelli, si è detto molto preoccupato. Si ma Petri si dice d'accordo con un eventuale provvedimento disciplinare contro Borrelli. La verità è che, a parte le parole diverse, diciamo tutti la stessa cosa. Petri, che è strettamente legato a Bossi, prima di conoscere il testo dell'esposto, ha detto: bisogna rivolgersi a Scalfaro per un eventuale provvedimento disciplinare e noi abbiamo fatto proprio questo. Se poi qualcuno vuol cercare le differenze le trova di sicuro: ci sono toni più sfumati, o più decisi, ma la sostanza non cambia. Naturalmente noi non siamo contro i giudici. Se vuole esserlo Berlusconi, faccia, ma ribadisco: l'esposto, a nostro giudizio, non è una denuncia contro i giudici. Si riferisce ai ministri leghisti? Certo, anche se Maroni e Gnotti non c'erano nella riunione che ha approvato il documento.

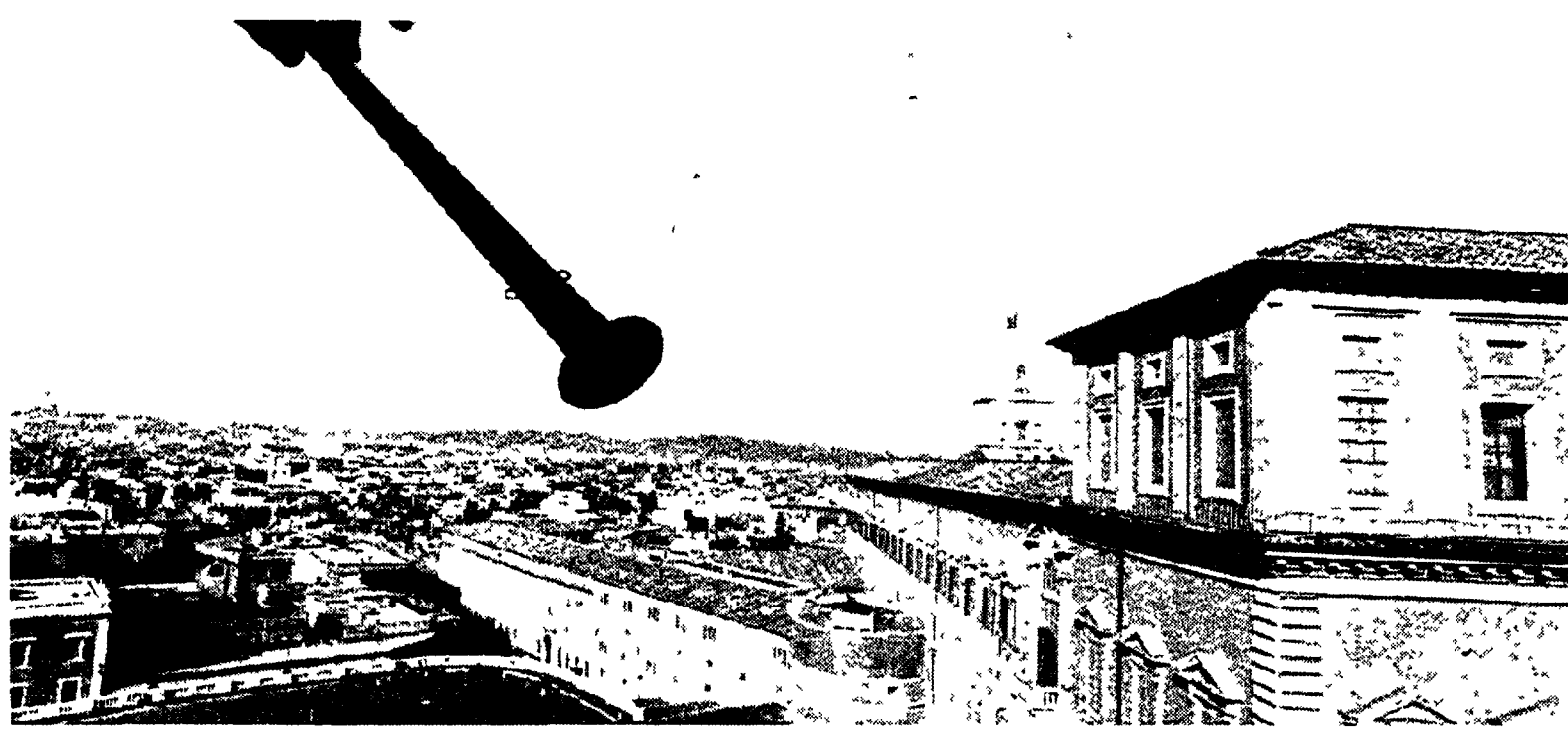
I racconti di Hanrahan il rosso di William Butler Yeats

Illusioni & Fantasmì

Mercoledì 12 ottobre in edicola con l'Unità

SCONTRO ISTITUZIONALE.

Per il Presidente la lettera (inviata prima alla stampa) è un tentativo di metterlo in difficoltà



Una veduta del Quirinale

Riccardo Venturi

«È prevalsa l'irrazionalità» Scalfaro irritato potrebbe respingere l'esposto

L'esposto di Berlusconi irrita Scalfaro. Il presidente aveva consigliato moderazione e ora nell'iniziativa del governo vede un tentativo di forzare la mano e metterlo in difficoltà. «È prevalsa l'irrazionalità, vogliono scancare tutto su di me», si sarebbe lamentato. E ora al Quirinale si sta valutando se considerare «ricevibile» l'esposto, che nella parte finale configura una denuncia penale. Che c'entra, si chiedono al Quirinale, col Csm?

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Gli avevo dato una via d'uscita invece è prevalsa l'irrazionalità. Con questo esposto stanno scancando tutto su di me». È arrabbiato e preoccupato Scalfaro. Al Quirinale dopo la tempesta di mercoledì, si è vissuta un'altra giornata impegnativa e a chi lo ha chiamato nelle ultime ore il presidente ha comunicato senza remore le sue sensazioni, ossia che Berlusconi abbia deliberatamente voluto forzare la mano agli alleati nello scontro con i giudici decidendo con ostinazione di percorrere una strada dannosa per tutti e foriera di altre lacerazioni istituzionali. Il Quirinale ufficialmente tace. Ma è evidente che nella decisione di andare avanti con l'esposto, il presidente legge anche una sfida nei suoi confronti: vista l'opera di moderazione che ha pazientemente svolto per tutta la terribile giornata di mercoledì. Non piace il significato politico dell'iniziativa di Berlusconi

e, a quanto pare, nemmeno la forma. È non solo perché l'esposto è arrivato prima alla stampa che sul Colle (Ferrara si è poi scusato). Il Quirinale ancora ieri sera valutava se l'esposto, potesse essere considerato «ricevibile» almeno nella parte in cui chiede a Scalfaro se non ravvisi nelle dichiarazioni di Borrelli la violazione di una norma del codice penale.

La svolta della notte. La via d'uscita che Scalfaro aveva in qualche modo suggerito al governo dopo l'intervista del procuratore Borrelli era invece quella di limitarsi a un pronunciamento politico che sancisse l'imitazione dell'esecutivo senza trasformarsi in una dichiarazione di guerra dagli esiti imprevedibili. «Ognuno svolga il proprio ruolo, faccia quel che deve fare nell'ambito delle proprie responsabilità», aveva ripetuto. E l'indicazione era diretta a Borrelli in-

cappato in quello che lo stesso Quirinale considera un passo falso grave ma anche a quanti nel governo si mettevano su una linea di attacco forsennato. Un consiglio che alla fine della giornata nelle file della maggioranza sembrava raccolto. Berlusconi al termine del superverice confermava che «allo stato» sull'esposto non era stata presa alcuna decisione. Insomma non c'era ancora nonostante Ferrara avesse affermato che lo stava compilando e che l'avrebbe presentato a ogni costo. Già Ferrara il presidente, a quanto pare avrebbe letto le sue dichiarazioni proprio durante il superverice e le avrebbe commentate pubblicamente ma vi rendere conto che questo - avrebbe detto - porterà a un dibattito pubblico al Consiglio superiore della magistratura? Insomma non poteva sfuggire né a Berlusconi né agli altri interlocutori la chiara ostilità del presidente a un'inasprimento dello scontro e al clamore velenoso di un'iniziativa come quella dell'esposto. Di qui la servente che la brusca accelerazione impressa ieri mattina da Berlusconi e Ferrara rappresenti anche un modo assai poco diplomatico per metterlo in difficoltà. Tra l'altro l'esposto sembra smentire le tesi che pure ieri è stata fatta circolare, secondo cui l'esposto sia stato in qualche modo sollecitato dallo stesso Scalfaro. È stato Fini ad autorizzare questa interpretazione af-

fermando che non si era fatto altro che mettere nero su bianco quanto era stato esposto al capo dello stato. La realtà sarebbe molto diversa. Di fronte all'intenzione annunciata da Berlusconi e Ferrara di presentare un esposto contro Borrelli il presidente si sarebbe limitato a prendere atto affermando che l'avrebbe trasmesso al Csm al pari di tutti gli altri esposti che riceve. Un modo insomma per non caricare di significato politico la obbligata trasmissione dell'esposto nel caso ci fosse stato al consiglio superiore della magistratura.

Lettera «irricevibile»?

Ma ora? Ora la lettera-denuncia è il Quirinale si attrezza a depennare, per quanto può le velleità di scontro di Berlusconi. Lo dovrebbe fare seguendo la linea anticipata ai suoi interlocutori. Scalfaro nella sua qualità di capo del Csm potrebbe trasmettere la lettera agli appositi uffici di piazza Indipendenza. Tuttavia la lettura dell'esposto ha insinuato più di un dubbio al Quirinale. Berlusconi infatti chiede alla fine della missiva se Scalfaro non ravvisi «in tali abusi a mezzo stampa» perpetrati da Borrelli «la volontà di impedire il legittimo svolgimento dell'azione del governo parlamentare». Poiché si fa riferimento a un reato molto grave previsto dal codice penale (il 289) e quindi Scalfaro che ne è capo e che in tale veste viene

investito del problema. A meno che a conferma della assoluta mancanza di rispetto delle forme che caratterizza l'esecutivo si deve supporre che Berlusconi ha scambiato il capo dello stato per un legale cui affidare una denuncia penale. Difficile capire al momento se davvero l'esposto verrà considerato «ricevibile» almeno nella sua parte finale. L'ipotesi però non è peregrina, e se si avverasse difficilmente potrebbe sfuggire la valenza politica della risposta di Scalfaro. Certo il Quirinale oltre a esaminare la forma della lettera-esposto tenta di capire quanto Fini e Bossi siano rimasti vittima della trappola di Ferrara e Berlusconi. Quanto insomma sia stata forzata «la mano dei due partiti che con molta difficoltà possono mettersi su piede di guerra con i giudici. Ma i distinguo dei due caduti nella trappola del Cavaliere possono valere fino a un certo punto e non possono occultare l'assoluta gravità dell'esposto. Il quadro, dunque è questo e non dà adito a ottimismo. Scalfaro peraltro ha letto con grande irritazione i numerosi segnali di ostilità crescente cui è fatto oggetto. Comprese le frasi del portavoce Ferrara che ha parlato del presidente come di un uomo eletto dal vecchio parlamento che per questa ragione si sente debole e portato a «strani comportamenti». Ferrara ha aggiunto che non si riferiva a problemi giudiziari e anche questo è considerato un messaggio assai poco diplomatico.

Per i progressisti la lettera del governo è «irresponsabile»

Una «sfida aperta all'autonomia della magistratura», un «colpo di cannone», un «atto irresponsabile». Molti esponenti progressisti hanno giudicato gravissima la decisione del governo di insistere con l'esposto contro il procuratore Borrelli. Mauro Zani e Massimo D'Alema sottolineano la contraddizione che stringe Fini e Bossi. Giovanni Moro denuncia l'assenza di regole nel bilanciamento dei poteri. «Non può bastare il capo dello Stato».

ROMA «Dopo averci provato senza successo con il decreto Biondi, meglio noto come decreto salva ladri, l'indotto politico della Fininvest riunito nel Consiglio dei ministri chiede «azioni conseguenti» nei confronti di Francesco Saverio Borrelli. Come dire: dateci la testa del capo del pool mani pulite e facciamo la finta con Tangentopoli una volta per tutte». Reagisce così alla decisione del governo il coordinatore della segreteria del Pds Mauro Zani. E il presidente del gruppo progressista alla Camera Luigi Berlinguer parla di un «colpo di cannone» tirato contro i magistrati. Un colpo dalle potenzialità così devastanti che poi alcuni esponenti della maggioranza Bossi e Fini soprattutto hanno cercato di ridimensionare il significato. Per Berlinguer si tratta di un «trarsi indietro» assai «goffo». Il «cliché» è quello del decreto salva Rai prima firmato e poi si vergognano. Ma resta la «gravità inaudita del fatto che il consiglio dei ministri abbia deliberato un attacco di questa natura ad un magistrato che sta facendo regolarmente le sue indagini». Resta da capire - osserva ancora Zani - come reagiranno gli elettori di An e Lega di fronte a questo tentativo di soluzione finale che registra una preoccupante sudditanza di tutte le forze della maggioranza al sistema economico-finanziario che costituisce la proprietà del Presidente del Consiglio dei ministri. Si tratta di un «atto di sfida aperta nei confronti dell'autonomia della magistratura e una più generale minaccia del potere esecutivo verso ogni altro potere costituzionalmente garantito. Il messaggio è infatti fin troppo chiaro - conclude Zani - siamo una casta di intoccabili».

La difesa del pool

Da parte del Pds prosegue dunque una linea che difende nettamente la posizione del pool milanese. Certo ripete Massimo D'Alema scambiando qualche battuta con alcuni cronisti. L'intervista di Borrelli «poteva essere evitata» ma il comportamento del governo di mostra che essa è servita solo come un «pretesto». La strategia per mettere i giudici «nella condizione di non nuocere» prosegue del resto

da tempo e con determinazione. Per gli interessi affaristici che dominano il governo «l'autonomia della magistratura - osserva il segretario della Quercia - è un pericolo mortale». Infatti Tangentopoli ha scoperto solo «una parte del sistema di potere illegale» soprattutto nel ceto politico. Ora si vogliono evitare le connessioni con l'altra parte del mondo imprenditoriale e affaristico. Se c'è un «terribolo» un «soggetto» «controrivoluzionario» - dice ironicamente D'Alema alludendo all'articolo di Galli Della Loggia pubblicato l'altro giorno dal *Corriere della Sera* - questo è proprio il governo Berlusconi. Quanto al ruolo contraddittorio assunto in questa vicenda da Fini e da Bossi da sempre fieri sostenitori della magistratura milanese esso si spiega nella doppia condizione di ricatto vissuta nei confronti di Berlusconi. Da lui dipende in grande misura la «legittimazione» per l'estrema destra. Mentre la Lega vive una «crisi molto profonda». Contro il Cavaliere insomma «si possono permettere tutto tranne che mettersi davvero in gioco oggi, la sovravvivenza».

Un gioco duro

Il gioco dunque appar sempre più «duro». Anche chi come Ersilia Salvato di Rifondazione critica la «sortita di Borrelli» definisce poi «irresponsabile» l'intimidazione con cui ha risposto il governo. Un gruppo di venti deputati progressisti ha sottoscritto un documento in cui si afferma «Non ci interessa il Berlusconi supposto acquisto ma il Berlusconi degli interessi privati incompatibili col ruolo di capo del governo. Il Berlusconi che sospende l'efficacia della legge Merloni (sugli appalti n.d.r.) che vara il condono edilizio che occupa la Rai». Più che «aspettare l'avviso» dunque si tratta di «battersi contro tutto questo costruire proposte alternative e tornare a far emergere la politica. Non dissimile la preoccupazione di Giovanni Moro (Vld) per l'assenza di regole, garanzie e contrappesi nei rapporti tra i poteri. «Non si può pensare che il unico contrappeso sia rappresentato dal Capo dello Stato. Un sistema così - nota pessimisticamente - non funzionerà mai».

L'ex presidente «esterna» ironia: «Sono più seri in Inghilterra, lì litigano su lady Diana» Cossiga: «Caro Silvio, chiedimi consiglio»

«Berlusconi dovrebbe chiedere consigli a me e ad Andreotti». Francesco Cossiga è appena tornato dall'Inghilterra. «Sono più seri lì, almeno litigano su lady Diana». Non è cosa seria, dunque solo battute. «Ferrara è bravo e buono, tanto che resta spesso scoperto, perché il "cavaliere" ha ideali ma anche interessi». Borrelli? «Per carità, tengo alla mia libertà personale». Di Pietro? «È il politico della rivoluzione costituzionale che prima o poi verrà».

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Mamma mia, meno male che sono rientrato quando tutto è finito. O no?». Francesco Cossiga «esterna» un sorriso sbalordito. È reduce da un viaggio in Gran Bretagna. «È la tentazione di restare era grande».

Il ricordo di Spadolini
Ma non poteva mancare l'ex presidente della Repubblica all'appuntamento del Senato della Repubblica per la commemorazione solenne di Giovanni Spadolini a due mesi dalla scomparsa. C'era uno strano sodalizio tra i due fatto di scontri acuti e di intese inaspettate. Per un momento

sul viso di Cossiga passa un'ombra di tristezza. «Triste è la vicenda che ha fatto da epilogo alla vita di Spadolini. Io mi ero battuto con lui e per lui sarebbe stato ancora una volta un grande presidente del Senato. Con il suo rigore morale, il suo prestigio politico e culturale, la sua imparzialità istituzionale avrebbe garantito alla maggioranza il diritto-dovere di governare e alle opposizioni il diritto-dovere di controllare. Non so fino a che punto quello scontro ha condizionato la sua fibra. So però che rinunciare al contributo di Spadolini per provare a fare come se la nostra fosse già una democrazia dell'al-

termanza è stato per lo meno avventato e che a quello strappo non si è ancora posto riparo».

Ci siamo anzi ci siamo. È da un bel po' che il senatore a vita prende le distanze dal leader del governo della Seconda Repubblica a cui pure - nel difficile guado del voto di fiducia proprio a palazzo Madama - dove la maggioranza politica non ha la maggioranza numerica - aveva assicurato il suo decisivo voto. L'ex presidente ha un buon consiglio da offrire a Silvio Berlusconi in questi frangenti tumultuosi? Per carità non è richiesto e non è dovuto. E si che dovrebbero chiedere consiglio proprio a me e a Giulio Andreotti? Agli uomini della prima Repubblica cioè? «Se questa è la seconda Repubblica vivaddio affrettiamoci a cercare la terza».

Ideali e interessi

La lanterna di Cossiga pare ormai irrorare in posti ben lontani da quelli del presidente del Consiglio. D'un fiato «E comunque Berlusconi ce li ha già i suoi buoni e bravi consiglieri». Buono e bravo l'eccessivo? Giuliano Ferrara con

«Ferrara è bravo e buono, tanto buono che resta scoperto perché Berlusconi ha sì ideali ma ha anche molti interessi...»

le sue parole grosse e i suoi esposti roboanti? Ferrara è fatto così e va bene così al momento opportuno possono lasciarlo scoperto. Perché? Perché Berlusconi è uno che ha degli ideali ma ha pure degli interessi.

Gia va a finire che l'esposto-denuncia contro il procuratore della Repubblica di Milano Saverio Borrelli diventa solo un'esposizione che qualcuno vede come denuncia e qualcun altro come carta da cestino. Mentre quella corposa e intricata questione del conflitto di interessi resta sospesa come una spada di Damocle sugli equilibri politici e istituzionali. Cossiga vorrebbe vederlo tagliato di netto. A proposito cosa sa dell'elaborazione a cui sono approdati i tre saggi incantati a suo tempo proprio dal

presidente del Consiglio? «Niente mi dispiace. È tutto nel porto delle nebbie».

Intanto s'innalza paurosamente il livello del conflitto tra il potere esecutivo e l'ordinamento giudiziario. Basta il solo cenno perché Cossiga scatti. «Proprio a me pone questa questione? Quando si è trattato di agire sul serio ricorda? ho mandato i carabinieri al Consiglio superiore della magistratura». Un momento allora si trattava di impedire che l'organo di autogoverno dei magistrati discutesse in una sorta di «processo» delle esternazioni (per loro natura irresponsabili) del capo dello Stato era questione controversa ma Cossiga era pur sempre anche il presidente del Csm. Che forse adesso l'ex presidente vedrebbe volentieri i carabinieri



compimento. Intanto faccia il suo lavoro: porti avanti i processi e le inchieste che ha aperto con l'umiltà e il rigore di cui è capace».

Più seri i litigi inglesi

Ma come giudica Cossiga i nuovi picconatori d'Italia? Lo scontro tra i poteri dello Stato e le fortissime delle regole istituzionali, le tensioni sociali? «Guardi, io arrivo dall'Inghilterra e francamente sono molto più seri lì, almeno litigano su lady Diana».

Battuta per battuta come sempre c'è chi vede proprio l'ombra dell'ex picconatore sullo sfondo di quel che succede. Anzi qualcuno lo candida e altri piacciono un suo ritorno alla guida di un governo di garanzia o addirittura al Quirinale. La risposta adesso è proprio fragorosa. «Io tutti i biglietti pronti. Se mi dicono vai palazzo Chigi parto per Parigi. Se la fantasia di qualcuno arriva a immaginarmi al Quirinale me ne vado a Vancouver. Non so più come ripetere che la stagione delle convenienze per me non esiste più. Ma siccome io ci credo adesso semplicemente me ne vado a casa».

SCONTRO ISTITUZIONALE.

Per un equivoco si diffondono voci di abbandono
Ma è il procuratore a chiarire: «Non ci penso proprio»



Il procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli durante una cerimonia. A destra, D'Ambrosio

Daniel Dal Zennaro/Ansa

«Dimettermi? Assolutamente no»

Borrelli: «Lascio solo se mi destituiscono»

«Non mi dimetto dalla magistratura e non me ne vado da Milano salvo che non mi destituiscono». Il procuratore Borrelli replica a gran voce alla sfida che gli viene dal governo sottoforma della lettera-esposto. Una risposta urlata in faccia ai giornalisti nei corridoi del Palazzaccio, dopo aver capito che una sua frase («la mia aspirazione è occupare presto o tardi una presidenza di Corte d'Appello») era stata interpretata come volontà di abbandono.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Ma cosa avete capito? Che me ne vado da Milano? Non mi dimetto e non prendo nessuna iniziativa che possa essere ritenuta consequenziale ai fatti di questi giorni». Saverio Borrelli esce come una furia dal suo ufficio, abbandona il tradizionale fair play e prende metaforicamente per il bavero i giornalisti che aveva appena ricevuto nel suo ufficio. Forse ha temuto, ancora una volta, di aver detto una parola di troppo. Forse ha capito che le dichiarazioni rilasciate un attimo prima si sarebbero trasformate in titoli a nove colonne, che annunciavano una sua richiesta di trasferimento ad altri incarichi. Sta di fatto che il procuratore di Milano, adesso precisa, a scanso di equivoci, che non se ne va. «Non mi dimetto dalla magistratura, salvo che non mi destituiscono e non me ne vado da Milano.

Anzi, ho accantonato le mie aspirazioni di carriera, in attesa che si definisca questa vicenda». Cerchiamo di capire l'antefatto. Siamo in procura, ore 15. Si è appena diffusa la notizia che il governo ha effettivamente presentato l'esposto contro Borrelli, annunciato dal ministro Ferrara. È sul tavolo del presidente della Repubblica e del procuratore generale presso la Cassazione Vittorio Sgroi e accusa il capo della procura milanese di un reato gravissimo: attentato contro organi costituzionali. I giornalisti di palazzo di giustizia vanno in massa da Borrelli e gli sottopongono il fax che annuncia la decisione del governo. Il procuratore legge, anche se è già informato della cosa e sorride: «Immagino che siate venuti a portarmi la vostra solidarietà». Sguardi interlocutori, scambio di convenevoli, poi il procura-

tore viene al dunque: «Ovviamente non ho niente da dire, dichiarazioni non ne faccio».

Dottor Borrelli, ci spieghi almeno tecnicamente cosa accadrà adesso?

Il presidente della Repubblica e il procuratore generale della Corte di Cassazione sono entrambi pubblici ufficiali e in base all'articolo 331 hanno l'obbligo di denunciarmi presso la procura competente, quindi quella di Brescia.

È un reato abbastanza grave quello che le contestano...

Sì, ho guardato. Non meno di dieci anni di reclusione. Vuol dire che potrebbero darmene anche 24 e io mi auguro di vivere altri 24 anni, perché arriverei a 89 anni. Comunque dichiarazioni non ne faccio. Ormai la cosa è posta su binari ufficiali ed è a quelli che mi dovrò attenere.

Almeno a una domanda però deve rispondere: gira voce che lei si sia dimesso...

No, e perché dovrei? Io resto al mio posto.

Anche se dovesse partire un'azione disciplinare o penale nei suoi confronti?

È chiaro che non posso restare avvitato alla mia sedia se mi vogliono mandare via.

Sì, ma se ci fossero in predicato provvedimenti nei suoi confronti...

...non penserebbe di farsi da parte?

Non ci penso proprio. Perché dovrei lasciare la magistratura?

Chiariamo meglio la domanda. Non stiamo parlando di dimissioni dalla magistratura, ma solamente di abbandonare il posto che occupa attualmente...

Su questo non rispondo perché ci sarebbe una lettura sbagliata delle mie dichiarazioni. Si potrebbe pensare che è un fatto consequenziale a questa vicenda.

Dottor Borrelli, si spieghi meglio perché questa risposta equivale a una conferma...

Allora facciamo che voi non avete fatto la domanda e io non vi ho dato la risposta.

Questa non è una smentita, è una frase che lascia aperti molti dubbi. Per favore, non potrebbe essere più chiaro?

Va bene, allora posso dire che la mia aspirazione di carriera, come già avevo annunciato in passato, è quella di occupare presto o tardi una presidenza di Corte d'Appello, ma non in relazione a questi fatti. Come sapete è una richiesta che avevo già fatto alla fine dello scorso anno e che poi ho accantonato.

La sua carriera è ancora lunga...

Ma no, cinque anni vi sembrano tanti? Dipende, gli ultimi tre sono stati

molto significativi.

La conversazione con Borrelli si ferma qui e la risposta sembra chiara. Borrelli non ha accantonato il progetto, che alcuni mesi fa lo portò a richiedere il posto vacante di presidente della Corte d'Appello di Milano. Il procuratore ritirò quella richiesta quando i suoi colleghi Piercamillo Davigo e Antonio Di Pietro, annunciarono di aver declinato l'offerta di poltrone ministeriali, il 30 aprile di quest'anno. Insieme a loro decise che il suo ufficio doveva rimanere compatto, ognuno al proprio posto. E infatti, almeno a Milano, la presidenza della Corte d'Appello non è più vacante.

Il procuratore non esclude questa prospettiva di carriera per il futuro, ma ci tiene a far sapere che non è una risposta alle vicende di questi giorni. Poi cosa è successo? Dopo aver rilasciato le prime dichiarazioni ha notato il fermento che si era creato tra i giornalisti: cellulari impazziti, telefonate ai giornali per annunciare la novità del giorno, che con ogni probabilità sarebbe diventato un titolo sparato: «Borrelli lascia la procura». I suoi colleghi, presi anche loro in contropiede dalla notizia, gli hanno chiesto qualche spiegazione e comunque lo hanno informato del subbuglio. A quel punto ha chiarito meglio il suo pensiero.

D'Ambrosio: «Giudici sotto tiro? Che fare? Nulla, solo lavorare»

MILANO. I sorrisi si raggelano e adesso, nella procura milanese nessuno ha più voglia di scherzare. Il fax che annuncia la decisione del governo, di fare un esposto contro Borrelli, gira di mano in mano. Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio passa nei corridoi, legge tutto il documento, e ricomincia a camminare. «Cosa farei se fossi Borrelli? Non sarei affatto preoccupato. Ma davvero pensate che ci si debba preoccupare per queste cose? Lavoriamo compatti, come sempre, in grande serenità. Avete visto gli altri colleghi? Non credo che nessuno sia turbato».

Turbati no, ma la tensione si tocca con mano negli uffici del quarto piano. Piercamillo Davigo, che normalmente ha la battuta pronta, sembra aver esaurito il repertorio. Prima dà uno sguardo veloce al documento e lo accantona pensando che sia firmato solo da Ferrara, ma impallidisce quando afferma che la maggioranza (almeno nelle prime ore del pomeriggio) è compatta su quella decisione. Caccia tutti dal suo ufficio e risponde «No comment» a qualunque domanda.

Francesco Greco non ne può più di questa faccenda, sbuffa e dice: «Lasciatemi in pace, ho da lavorare». Poi torna in corridoio, si unisce al gruppo di giornalisti che sta parlando con D'Ambrosio e cerca di capire che aria tira.

Ieri sera il pool ha cenato con Borrelli, si è valutato che fare, ma almeno per ora non si parla di iniziative ufficiali. Qualcuno, facendo una battuta che immediatamente è stata presa per un proclama, ha detto che tutti i magistrati di «Mani pulite» potrebbero autodenunciarsi, per solidarietà col capo. Ma è solo una vaga ipotesi.

D'Ambrosio spiega: «Speravamo che l'iniziativa di Ferrara non avesse alcun seguito e che le dichiarazioni di Borrelli, che ha smentito un avviso di garanzia per Berlusconi, avessero calmato le acque. Invece sono andati avanti. Ne prendiamo atto e continuiamo a lavorare. Ma è vero che avete intenzione di autodenunciarsi? Autodenunciarsi per cosa? Per un reato che non esiste? Discuteremo in generale cosa fare, ma adesso siamo in attesa degli eventi. Probabilmente, Scalfaro e Sgroi, già domani (oggi per chi legge) invieranno per competenza questo esposto alla procura di Brescia. Ma tra una settimana il caso potrebbe essere archiviato. In subordine, Sgroi potrebbe decidere provvedimenti disciplinari, ma stiamo ragionando su delle ipotesi. La presentazione di un esposto non comporta automaticamente un'azione disciplinare o penale. Vediamo quello che accadrà nei prossimi giorni e poi decideremo. Adesso, l'unica cosa seria è tacere e lavorare con la maggiore serenità possibile».



«S.R.»

Nel dossier della Finanza consegnato a Roma tutti gli assetti di Telepiù

ROMA. Il dossier su Telepiù elaborato dalla Guardia di Finanza è all'esame della procura della capitale che dovrà decidere nelle prossime ore quali sviluppi dare ad un'indagine che va avanti da diversi mesi. Il sostituto procuratore della Repubblica, Maria Cordova, sta esaminando il rapporto che il nucleo centrale di polizia tributaria le ha consegnato due giorni fa sull'assetto societario della televisione a pagamento e sulla esatta dislocazione dei ripetitori della emittente televisiva sul territorio nazionale. Sul contenuto del rapporto non sono trapelate indiscrezioni e viene mantenuto il massimo riserbo.

Almeo il 95% del territorio nazionale.

Nel caso in cui il pm dovesse riscontrare una violazione all'assetto societario, una delle ipotesi di reato potrebbe essere il falso in bilancio. Intanto nei giorni scorsi era circolata la voce di un contrasto tra la procura di Roma e quella di Milano sulla competenza della inchiesta. La voce è stata smentita dallo stesso procuratore capo di Roma, Michele Coiro, che con una battuta ha liquidato la questione: «mi pare - ha detto il magistrato - che non ci siano motivi perché sia sollevato un conflitto».

E, in effetti, già il 21 luglio '93 la procura generale della Cassazione aveva risolto a favore della procura di Roma il contrasto sulla competenza delle inchieste relative alle assegnazioni delle frequenze, ordinando alla magistratura milanese di trasmettere tutti gli atti ai colleghi della capitale.

I risultati delle indagini delle Fiamme gialle verranno suddivisi in due tronconi. Uno verrà inviato al Garante per l'editoria, l'altro andrà ad ingrossare i faldoni che riguardano l'inchiesta giudiziaria della procura romana.

L'inchiesta su sponsorizzazioni che servivano a coprire fondi in nero Torino, altro avviso per Dell'Utri

Anche la Procura di Torino ha aperto un fascicolo su Marcello Dell'Utri, amministratore di Publitalia, uno degli uomini più influenti del gruppo Fininvest. Il piemese Luigi Marini ha spedito un avviso di garanzia per false fatturazioni all'amministratore delegato di Publitalia. L'inchiesta ha preso spunto da un'indagine nel mondo delle sponsorizzazioni sportive attraverso cui, sostiene l'accusa, la società avrebbe costituito fondi in nero.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Ancora Publitalia nella tempesta: la Procura di Torino ha emesso un avviso di garanzia per Marcello Dell'Utri. L'amministratore delegato della società del gruppo Fininvest che vende spazi pubblicitari e uomo legato da solidi vincoli d'amicizia con il Cavaliere di Arcore. Il piemese Luigi Marini gli ha contestato l'ipotesi di reato di false fatturazioni. Pagamenti maggiorati, di cui una parte pari al 70-75 per cento ritornava al mittente, nel caso specifico allo sponsor

di piloti e di squadre-corse con l'intermediazione di altre società pubblicitarie. Con questo sistema la Publitalia avrebbe alimentato un «tesoretto» occulto. Fondi neri che le garantivano un'ampia libertà di movimento in operazioni extra-contabili. Il provvedimento arriva a meno di una settimana dalla perquisizione ordinata dal magistrato nella sede della società milanese e da un avviso di garanzia inviato a Giampaolo Prandelli, direttore generale di Publitalia e braccio destro

di Dell'Utri.

L'inchiesta è decollata nel giugno del '93 con l'arresto del «rallista» Franco Cunico e si estesa ad altri personaggi sportivi, titolari di scuderie e di società pubblicitarie. Nel luglio scorso, un altro scatto in avanti, porta in carcere due corridori tonnesi di seconda fila, Claudio Debernardi e Lorenzo Franciotti, e un loro complice, Piergiuseppe Canobbio. Per tutti l'accusa è di false fatturazioni: avrebbero truccato le fatture per coprire le spese di iscrizione alle gare. Ma, non sono soltanto i pesci piccoli a finire nella rete dei magistrati; dalle rivelazioni di Cunico si scoprono robusti legami tra il pilota e l'industriale farmaceutico Zambelletti, uno degli «ufficiali pagatori» di tangenti all'ex ministro della Sanità Franco De Lorenzo, indagato dal «pool» di Mani Pulite.

Si apre così un capitolo di mazzette sul filo dei 300 all'ora, contiguo al mondo delle sponsorizzazioni, e generosamente alimentato da fatture regolarmente

gonfiate. Una torta miliardaria dietro cui la Guardia di Finanza individua in prima battuta due società pubblicitarie - «Mgp» e «Gpa» - che fanno capo a Vittorio Missoni, figlio del noto stilista Ottavio, e al suo socio Giovanni Amaboldi, entrambi discreti piloti in gare per fuoribordo. Sfruttando le loro entrate nel settore della motonautica, i due avevano stabilito un proficuo rapporto con la Publitalia, stimato tra il '91 e il '93 in dodici miliardi di lire. Un combinato d'affari che progressivamente sconfina dallo specchio d'acqua dell'«offshore» a quello delle regate veliche e all'acquisto di auto di lusso, di cui è dubbia la destinazione d'uso.

Tre mesi fa, infine, il suo salto di qualità dell'inchiesta. Da Zambelletti si risale al suo direttore commerciale, Mariano Giglio, candidato di Forza Italia alla regionali in Sardegna, nella cui scrivania i finanziari scoprono alcuni assegni firmati da Amaboldi a favore di Prandelli. E «denaro in nero corri-



Marcello Dell'Utri

spostomi per le intermediazioni con Publitalia, cui procuravo clienti», ammette davanti al magistrato. Una versione che non viene sconsigliata dal «numero due» dell'azienda pubblicitaria, ascoltato dal sostituto procuratore Mani il 14 luglio scorso.

Il puzzle è completo, ma perfettibile, se il magistrato ordina di passare al setaccio gli uffici di Dell'Utri. L'ultima tessera che forse ha offerto le prove per chiedere l'ennesimo coinvolgimento per il manager vicino al Presidente del Consiglio.

EDIESSE
LIBERTÀ LIBRI

Michele Bruni Loretta De Luca

**FLESSIBILITÀ
E DISOCCUPAZIONE:
IL CASO ITALIA**

pagine 336 lire 31.000

EDIESSE

I progressisti: «Nascoste in un decreto le norme che vietano le indagini»

Caso Telepiù «Berlusconi si autoassolve»

«Ad ogni minuto siamo di fronte a un conflitto d'interessi, non si fa in tempo a prendere un caffè che ne spunta uno nuovo». Luigi Berlinguer ci scherza su, ma il capogruppo dei progressisti alla Camera: denuncia: il «decreto 520» firmato da Berlusconi e Tatarella, è un auto colpo di spugna mirato. Con la depenalizzazione dell'omessa comunicazione degli assetti societari, sul caso Telepiù i magistrati non possono più indagare.

STEFANIA SCATENI

ROMA. I progressisti tornano sul «decreto 520». Ancora per denunciare la puzza di bruciato di quelle norme, aggiunte nell'ultima ritezzatura di settembre, che depenalizzano le omissioni agli obblighi di trasparenza per le imprese televisive. E per rilevare la coincidenza tra quegli articoli in più, nel testo riscritto ad agosto, e le due inchieste in corso, a Milano e a Roma, sulla vicenda Telepiù. «Non vogliamo dire che c'è del marcio in Danimarca, ma che una norma del genere è quantomeno inopportuna», rileva il capogruppo dei deputati progressisti Luigi Berlinguer. E Franco Bassanini aggiunge: «Dieci anni fa un decreto firmato da Craxi, ma noto come "decreto Berlusconi" ha sanato i comportamenti penalmente illegittimi che la Fininvest aveva tenuto. Ora questo decreto, firmato da Berlusconi e Tatarella, ripete la stessa operazione nei confronti della già morbida norma antitrust della legge Mammì». In altre parole, «un vero e proprio "auto colpo di spugna nascosto come un ago in pagliaio", il modo per legare le mani al pool di Milano: questo il grave rischio che Berlinguer, Bassanini e i deputati progressisti della Commissione cultura denunciano. Annunciando il dare battaglia, a suon di emendamenti, nel corso della discussione prevista per la settimana prossima.

Due le integrazioni sospette, «scoperte» dai commissari Bonsanti, Stampa e Grignaffini: l'abrogazione dell'articolo 11, comma 8 della legge sull'editoria e l'articolo 30, comma 6, della Mammì. Entrambi prevedono sanzioni penali per l'omissione di comunicazioni sui bilanci, proprietà e assetti societari di imprese editoriali e televisive. «Le aggiunte», spiega Bassanini «sono in apparenza indecifrabili. Ma hanno effetti chiarissimi: sul caso Telepiù i giudici non possono più indagare». E forse, fa capire, Borrelli è uscito allo scoperto anche per questo: «Anch'io, se fossi magistrato e mi accorgessi che il proprietario dell'azienda su cui indago depenalizza i reati che sto ac-

certando, farei qualche dichiarazione sopra le righe...». Ad aumentare i sospetti, inoltre, concorrono altri fattori, spiega Berlinguer: «Questo decreto venne presentato da Ciampi a ridosso dell'inizio della campagna elettorale per permettere alle piccole emittenti di parteciparvi. Poi venne reiterato una prima volta da Ciampi e una seconda da Berlusconi, con un'aggiunta sui diritti d'autore che sembrava scritta apposta per la Mondadori. Non passo, decade ed è stato reiterato. Oltretutto le ragioni dell'urgenza ora sono venute a mancare. Ci dicono che le aggiunte rientrano in una filosofia generale di depenalizzazione. Non è in discussione la filosofia del decreto. Ma la depenalizzazione è un'altra cosa». Anche perché arriva a settembre, rileva Bassanini, «mentre è in corso un'inchiesta» e non solo ha effetti retroattivi sulla composizione originaria delle società, ma anche per le successive modificazioni.

Il sottosegretario alle Poste Mariani, unico rappresentante del governo a rispondere alle domande di chiarimento dei commissari progressisti, è caduto dalle nuvole, dice di non sapere niente di quelle aggiunte. E persino all'ufficio del Garante per l'editoria - dal quale, prima delle elezioni, era partita la richiesta di agevolare le piccole televisioni in attesa delle concessioni - «rilevano l'opportunità di fare a meno delle norme nuove, visto che costituiscono un forte elemento di modificazione della disciplina attuale e portano a un indebolimento delle modalità di applicazione della legge antitrust». Con questo decreto - aggiunge Bassanini - l'omissione di comunicazioni sugli assetti societari, e sulle loro eventuali variazioni, rimane solo materia per il Garante, che ha potere di revoca delle concessioni. E sappiamo come marciano le indagini richieste da Santaniello alla Finanza. Sono state affidate a Nanocchio, Capone e Ballerini, da anni gli stessi finanziari che si occupavano della Fininvest. Il rapporto delle Fiamme gialle non è ancora arrivato al Garante.



Il sondaggista della Fininvest Gianni Pilo, direttore della Diakron

Rodrigo Pais

La società che raggruppa tremila esperti mondiali espelle la Diakron

I maghi dei sondaggi cacciano Gianni Pilo «Punizione politica. Farò ricorso, oppure l'eretico»

La Diakron, la società di Gianni Pilo, deputato di Berlusconi, è stata espulsa con una clamorosa decisione dall'Esomar, la società che raggruppa oltre tremila esperti di tutti i paesi del mondo. La decisione dopo una lettera di protesta di Giorgio Calò, direttore della Directa. Pilo si lamenta: «Una decisione politica, è la caccia all'azzurro... Vuol dire che farò l'eretico contro la prima Repubblica dei sondaggi...».

giudizi che aveva dato contro di lei e di promettere di astenersi dal compiere attacchi personali di questo tipo in futuro. Poiché il dottor Pilo non ha adempiuto a nessuna di queste due richieste, la commissione ha raccomandato al consiglio di cancellare l'affiliazione di Pilo. Detto e fatto. «Ci dispiace molto che Lei abbia dovuto subire un attacco di questo tipo», conclude comprensiva la sua missiva il signor Bates.

«Ridà credibilità ai sondaggi». Decisione, ovviamente, accolta con grande favore da Calò. E dagli altri esperti del settore, che più o meno giudicano la presenza di Pilo tra di loro a dir poco irritante. «La nostra associazione», commenta Luigi Ferrari, presidente dell'Assim - ha più volte espresso motivi dubbi e critiche nei confronti dei sondaggi effettuati dalla Diakron. Non si può che condividere tale decisione, augurandosi che possa servire a ridare ordine e credibilità ai sondaggi oggi troppo spesso disinvoltamente citati a sproposito, quando non addirittura usati a fini diversi da quelli conoscitivi e istituzionali cui sono deputati». Ecco, tanto per avere l'idea della popolarità del deputato-sondaggista del Biscione...
E lui, il diretto interessato, cosa dice? Spira via Ansa: «Anche all'Esomar si è aperta la caccia all'azzurro...», nel senso di berlusconiani. Insomma, la butta in politica. A lui la parola. «Se sono pentito? Pentiti devono essere Calò e l'Esomar. Quella è una sentenza che farebbe arrossire Cesare Beccaria... Io mica ho detto che Calò non sa fare i sondaggi, il mio era solo un epiteto scherzoso... Ho ricevuto una condanna spropositata, è stato colpito un reato d'opinione...». È infuriato e abbattuto, Pilo. Domanda: «Posso fare un quadretto della situazione?». Prego. «Dunque, in Italia è così: Calò in passato si è distinto per la sua smodata passione per Segni; in Parlamento siede, per il Ppi, l'onorevole Calvi, presidente dell'U-risk; di recente mi ha attaccato il dottor Crespi della Datamedia, che ultimamente lavora per la Lega. E Ferrari, dell'Assim, ha simpatie progressiste... E la prima Repubblica dei sondaggi... Tutti istituti con schieramenti politici dietro le spalle. Come lei. Sì, come me. Ma appunto, non sono l'unico... Onorevole, è proprio circondato... Il commento più benevolo nei miei confronti l'ha fatto Stefano Draghi, del Pds, che ha detto che io uso i sondaggi per fare propaganda...».

le farà l'eretico. E comunque, rispetto a una tale compagnia... Non sarà né la prima né l'ultima croce che porto per le scelte che faccio... In questa decisione vedo le tracce di una punizione politica. Senta, e per questo ha ricevuto solidarietà da Forza Italia? «No, ma non se ne saranno nemmeno accorti... Senta, qui sono stati usati due pesi e due misure, per ragioni di lobby, di entrate... Ecco la situazione in cui siamo. Ci troviamo di fronte ad un ambiente che sembra pretendere per sé il rispetto della liturgia, e poi vuole avere un potere abbastanza incontrollabile... Pensi che ho trovato più rispetto nei miei confronti durante un dibattito alla Festa dell'Unità che l'altro giorno, a un convegno qui a Roma, dove c'era un atteggiamento estremamente preconcetto...».

Lo dica francamente: non la imita passare per il sondaggista di casa Berlusconi? Sospira. Poi: «Io mi ispiro a Celentano, a una sua canzone del '66, *Il mondo in Mi settima*: "I giornali qualche volta esagerano sempre". Magari come fa lei? Non ha propria l'ana di voler scherzare, Pilo. La voce si fa seria: «Io non dico mai delle palle. Tutt'al più sto zitto... Abbiamo fatto i sondaggi sulla base dei quali abbiamo capito che Forza Italia c'era. E tutti gli altri li faccio con lo stesso scrupolo...».

«E lo farà l'eretico»

Comunque, l'hanno messa alla porta. «Si tratta di un'associazione, non di un ordine professionale. Farò ricorso. Tutt'al più, se andrà ma-

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Sono proprio giorni che a Berlusconi non gliene va bene una. Brutte notizie arrivano anche da Amsterdam, dove tra canali e tulipani l'Esomar butta fuori la Diakron. Complicato? Be', vediamo di semplificare. Più o meno si sa cos'è la Diakron: la società di Gianni Pilo, deputato del Cavaliere e «sondaggista» semi-ufficiale del Signore di Arcore. L'Esomar, invece, è l'associazione internazionale cui aderiscono oltre tremila esperti in sondaggi di tutto il mondo. L'altro giorno ha deciso: tra questi tremila e passa, Pilo è di troppo. Il motivo? «Il mancato rispetto del codice deontologico da lui sottoscritto».

Lettera da Amsterdam

Dunque, andiamo per ordine. Il 10 marzo scorso il presidente della Diakron se la prende con quello

della Directa, Giorgio Calò, definendolo, senza tanti giri di parole, «un goffo paladino del doping sondaggistico». Un insulto, per l'Esomar. Una battuta, per Pilo. Che racconta: «Avevo chiesto sarcasticamente quanti cittadini fossero disposti a votare un partito chiamato "Avanti Italia", guidato da Maradona, implicato, appunto, in illeciti di doping». Calò però non si diverte per niente, prende carta e penna e scrive ad Amsterdam. E proprio ieri, sul suo fax, è arrivata la risposta ufficiale da parte del signor Bryan A. Bates, direttore generale, che fa sapere che «la commissione per gli standard professionali» ha esaminato «la sua lamentela contro il dottor Pilo» e la lettera di quest'ultimo «nella quale si tentava di giustificare l'attacco personale che Lei aveva rivolto». E ha deciso. «Avevamo chiesto al dottor Pilo di ritirare i

Stampa britannica

Financial Times e Guardian attaccano il Cavaliere e i suoi conflitti d'interessi

ROMA. «La fine dell'inizio o l'inizio della fine»? Così attacca l'editoriale che il *Financial Times* dedica ieri alla situazione politica italiana dopo il duro scontro governomagistrati. Sotto il titolo «Berlusconi in bilico», il quotidiano finanziario britannico scrive: «giusto una settimana dopo il segnale di speranza lanciato con la manovra finanziaria, sul capo di Silvio Berlusconi tornano ad addensarsi grosse nuvole nere». Così, «mentre cresce l'ansia dei mercati finanziari internazionali per la montagna del debito pubblico, la presa del primo ministro sul potere appare sempre più incerta». Berlusconi, dice l'editoriale, ha avuto un mandato forte ma a fronte di obiettivi alti i fatti sono stati finora scarsi. Egli, inoltre, «non ha fornito il prequisito più elementare e più importante per assolvere al proprio compito: ri-

muovere il conflitto di interessi insito nella sua posizione di capo della Fininvest».

A questo punto, dice il *Financial Times*, due sono le vie d'uscita: «o alzare ancora la posta nella battaglia contro i magistrati o risolvere finalmente il problema Fininvest». Berlusconi, conclude l'editoriale, «deve dimostrare di mettere gli interessi del suo paese al di sopra dei suoi affari. Finché non scoglierà questi dubbi, le incertezze politiche e finanziarie del paese cresceranno». Duro anche un altro quotidiano britannico, il *Guardian*. Le dichiarazioni di Ferrara, «isterismo vero e proprio, ma calcolato»; le dimissioni subito rientrate di Biondi; «un altro gesto volutamente teatrale»; «gli italiani hanno ragione a lamentarsi ancora una volta che a Roma sono tutti pazzi. Ma l'interrogativo grave è se può diventare pazzia terminale» scrive il giornale.

Dura protesta contro la manovra. Un incontro tra tutti i sindaci

Bassolino: «Napoli dimenticata Questa Finanziaria ci strozza»

NAPOLI. Il governo non stanziava soldi e risorse per Napoli. È quanto viene previsto per il capoluogo campano dalla legge finanziaria e dai disegni di legge collegati. Insomma, Berlusconi «disattende gli impegni presi» con il sindaco Bassolino nelle scorse settimane a Palazzo Chigi. Il blocco dei pensionamenti, dunque, non esclude Napoli. Questo impedirà al Comune di poter far rientrare in tempi brevi gli oltre mille lavoratori in lista di mobilità, e non si potranno indire i concorsi per dirigenti di cui il municipio ha bisogno per servizi essenziali. Inoltre, non sarà consentito agli amministratori napoletani, a causa del dissesto finanziario dichiarato dalle precedenti giunte, di poter utilizzare il patrimonio immobiliare comunale e l'emissione di un prestito obbligazionario con i cosiddetti «box». «Mi chiedo se queste scelte contro la città deriva-

no dalla confusione che c'è nella maggioranza, oppure da un cambiamento di indirizzo politico da parte del Governo, o da entrambi questi elementi», ha affermato il sindaco nel corso di una conferenza stampa.

Bassolino, che ha reso noto di aver inviato una lettera al presidente del Consiglio nella quale chiede di «correggere gli errori», ha affermato: «Il paradosso è che il Governo non dà soldi per Napoli; per il lavoro non fa assolutamente nulla; taglia le risorse per il Mezzogiorno e in più ci viene negata la possibilità di procurarci da soli risorse in loco con l'opportunità di utilizzare da una parte il patrimonio comunale e dall'altra parte con l'emissione di un prestito obbligazionario, che ci viene impedito perché Napoli è un Comune in dissesto». Bassolino, dopo aver sottolineato che «questo avevamo chiesto e

non soldi», ha aggiunto: «Cosa dobbiamo fare: battere moneta a Napoli?».

Il primo cittadino ha annunciato che si rivolgerà a tutti i parlamentari eletti a Napoli, indipendentemente dai partiti di appartenenza, per la presentazione di emendamenti, «atti a far correggere quegli errori, se nel frattempo il Governo non l'avrà fatto di sua iniziativa». Secondo Bassolino, sono scelte gravi che «potrebbero incrinare quel clima di collaborazione tra la Giunta comunale e il Governo» per il quale tanto avevano lavorato. Inoltre, il sindaco si è chiesto: «È stata un'assurda dimenticanza o una scelta malvagia?». Antonio Bassolino, ha annunciato che nei prossimi giorni si incontrerà con i sindaci delle grandi città per avere con loro un confronto. □M.Ri.

Dotti capogruppo alla Camera

La guerra contro i giudici ricompatta Forza Italia ma le divisioni rimangono

ROMA. E alla fine Vittorio Dotti l'ha fatta. Dopo settimane di divisioni, tormenti e balletti di candidature nella compagine «azzurra» a Montecitorio, da ieri è il nuovo capogruppo alla Camera di «Forza Italia». Succede a Raffaele Della Valle che nelle settimane scorse aveva rassegnato le dimissioni. Per la sua successione, come si sa, si era aperto un dibattito, con toni anche assai polemici, che aveva posto al centro problemi di linea politica all'interno di «Forza Italia». Si era parlato di un'anima più di destra, rappresentata dal neordinatore Cesare Previti e di una più di centro rappresentata appunto da Vittorio Dotti. Ma ieri, forse anche per l'effetto galvanizzante dell'atto di guerra sferrato ai giudici di Mani pulite con la lettera esposta al presidente Scalfaro e al Procuratore Sgroj, polemiche e divisioni

sono quasi scomparse. Il gruppo «azzurro» ha rinserrato i ranghi, sono state quasi ignorate le altre candidature che erano state presentate per la successione a Della Valle e Dotti è stato eletto dai deputati di «Forza Italia» con sessanta voti, ventinove li ha ottenuti Umberto Cecchi, il competitor più accreditato secondo alcuni, che, comunque, si era già ritirato. «Mi ha convinto - ha dichiarato Cecchi - l'appello all'unità rivolto da Berlusconi in ore molto particolari per il governo». Cecchi ha, comunque, aggiunto: «È chiaro che tra me e Dotti non c'erano differenze così radicali, però non credo che l'unità sia da perseguire a tutti i costi. Il dialogo all'interno di un gruppo non significa spaccarsi». E un altro deputato di Forza Italia, Enzo Savarese, ha definito l'elezione di Dotti «una non eccelsa vittoria».

SCONTO SULL'AMBIENTE. Sorpresa a palazzo Madama: a rischio 8mila miliardi
Vacilla la manovra finanziaria. La rabbia del ministro

Ecco cosa cambia adesso per chi chiede la sanatoria

In seguito alla caduta per incostituzionalità dell'art.3 del decreto-legge sul condono edilizio:

- Viene meno l'affidamento al ministero dei Lavori pubblici del compito di formulare criteri per i piani di risanamento urbanistico cui sono destinati parte dei fondi raccolti con le oblazioni (tale competenza spetta alle regioni in base all'art.117 della Costituzione).
- Cade la disposizione che considera «abusivi di necessità» le abitazioni in cui, oltre al proprietario abitano parenti entro il terzo grado e affini di secondo grado.
- Scompaiono gli sconti sulle oblazioni introdotte nel decreto con la seconda reiterazione per determinate richieste relative alla destinazione dell'immobile a prima casa, all'ubicazione e all'appartenenza a determinate fasce di reddito dei richiedenti, diversa tra lavoratori autonomi e dipendenti (trattandosi di oblazioni che estinguono illegittimità civili e penali e di dubbia costituzionalità differenziarle in base alla professione).
- Scompare l'accantonamento a favore del Tesoro di 2.550 miliardi per il 1994 e 5.915 per il 1995 sul complesso degli introiti della sanatoria.
- Non spetterà al ministro dei Lavori pubblici la determinazione dei criteri di formazione e i contenuti dei programmi di intervento e le concessioni dei finanziamenti.

E certamente, dopo la clamorosa bocciatura dell'articolo 3 del decreto, saranno molti i cittadini alla ricerca di informazioni sul condono. Quasi presagendo quanto stava per avvenire, ieri è stato istituito il «fax» per le questioni relative al condono edilizio. La linea è stata approntata dal ministero dei Lavori Pubblici guidata da Roberto Radice. Al fax potranno rivolgersi le amministrazioni comunali e gli enti interessati dai cittadini per delucidazioni in materia. Il numero telefonico del fax è il seguente: 06/8482202 (e non 84842202, come comunicato ieri) e sarà operativo nell'orario 9-12 e 15-18.



Il ministro dei Lavori Pubblici, Roberto Radice

Radice: «Schiaffo del Pds ai poveri»

«Pagate, pagate tranquillamente l'acconto entro la fine mese: lo sconto sugli abusivi di necessità tornerà». E se non tornasse? «Niente paura, comunque gli effetti del decreto non decadono». Parola del ministro dei Lavori Pubblici Roberto Radice. Che accusa la sinistra: «Si è messa contro la povera gente». Un premio ai furbi e una licenza di devastare il territorio in futuro? «No un approccio pragmatico a un problema vero. O volete la guerra civile?»

GILDO CAMPESATO

ROMA. Strano destino quello di Roberto Radice. Si dice sensibile ai problemi ambientali e culturali. Ed infatti voleva il ministero della Cultura. Si è trovato alla testa dei Lavori Pubblici ed il suo primo atto di governo è stata la presentazione del condono edilizio. Viene dal profondo Nord, proprio da quella ricca Arcore cara a Berlusconi, e si trova ora a fare il difensore dei «poveri del Sud che hanno dovuto essere abusivi per forza di cose». Ieri si è preso uno schiaffo in faccia: il Senato ha bocciato proprio quel pezzo di decreto sugli sconti ai cosiddetti abusivi di necessità.

Ministro, confessi. C'è stato male per questa stroncatura. Sì, sono proprio amareggiato. Anche perché di tutto il decreto sono andati a bocciare proprio la parte che prevedeva un aiuto alle classi socialmente più deboli. Soprattutto al Sud c'è molta povera gente che si è fatta la casa in carenza di piani regolatori ed ora vuole mettersi in regola. Non capisco le sinistre. Potevano almeno astenersi. Ed invece l'hanno affossato mettendosi contro la povera gente.

Veramente le sinistre hanno votato contro tutti gli articoli del condono, strumento che non condividono. Sul fatto specifico, è stata la maggioranza a mostrarsi disattenta e assente. Per appena due voti. Forse qualcuno è andato al cinema, che so. E anche per questo che mi vede amareggiato e scuro in volto.

E ora che succede? Cercheremo di riparare. La maggioranza è d'accordo per presentare emendamenti che ripropongano lo sconto bocciato.

Ma gli interessati, intanto, sono sconcertati. Che devono fare? Chi vuol mettersi in regola deve pagare l'acconto forfettizzato entro il 31 ottobre. Faremo anche dei comunicati in questo senso.

Ma se lo sconto non venisse reintrodotta rischerebbero di dover sborsare cifre inattese. No, possono stare tranquilli: gli effetti del decreto sono comunque fatti salvi. E poi, messo di fronte ad un provvedimento che viene incontro alle esigenze della povera gente, pensa che il Pds voterà contro? Io penso di no. Non credo voglia continuare a figurare come quello che non si cura dei meno abbienti?

Veramente, col condono si sana di tutto, anche gli investimenti della mafia. Non abbiamo nessun interesse di fare un favore alla mafia. Vogliamo solo beneficiare la gente per bene ed affrontare seriamente, in maniera pragmatica, la situazione che si è creata per la mania del mattone degli italiani ma anche per le inadempienze degli amministratori che non hanno fatto i piani regolatori. Ma lei ha visto le nostre periferie e la quantità di abusivi che c'è in giro per l'Italia? Cosa dobbiamo fare? Una guerra civile?

Più che una guerra, si fanno regali a chi non ha rispettato le leggi. Ci vuole pragmatismo, non l'ideologia di chi vive la politica come show. Certo, i comuni devono fare i piani regolatori altrimenti li commissarieremo. E dobbiamo anche avere il coraggio di procedere con i progetti di bonifica del territorio. Sarà una battaglia dura, ma di fatti pragmatici, non delle parole di chi fa tanti discorsi e poi magari si costruisce la villetta davanti alla spiaggia delle tartarughe. È comodo fare i veri costi.

Condono oggi, condono domani, l'abusivismo non sparirà mai. È un modo dogmatico di ragionare. Anche io sono contrario ai condoni. Nel mio decreto il condono è purtroppo un passaggio inevitabile, ma per andare oltre: io voglio essere il ministro del territorio.

Veramente, all'inizio avrebbe preferito essere ministro di qualcosa altro. E adesso, invece, sono felice di essere qui perché darò la dimostrazione di come si può operare al ministero dei Lavori Pubblici rispettando l'ambiente e dando supporto all'economia.

A sua tempo lei aveva annunciato campagne persanti contro gli abusivi gravi, come quelli nelle zone archeologiche. Sono arrivate le ruspe? Non è mica un compito mio. È dei comuni. Se non faranno il loro dovere, interverranno i commissari.

Ma in condoni sono un invito a nozze per gli abusivi. È un approccio ideologico che non tiene conto né del mio decreto né della situazione. O Rutelli deve armarsi di ruspe ed abbattere mezza periferia romana? Ci vuole pragmatismo. Ora dobbiamo lavorare.

Condono, salta mezzo decreto
Cancellato dal Senato l'«abuso di necessità»

ROMA. I decreti-legge sul condono edilizio, parte integrante della manovra economica del governo, sono costantemente a rischio. Il primo decadde sotto le bordate dei progressisti in Parlamento e l'opposizione di regioni, enti locali ed ambientalisti. Il secondo - rivoltuto e corretto proprio per cercare di dargli un aspetto più presentabile - è stato ieri impallinato per una sua parte significativa dall'assemblea del Senato.

In una delle tantissime votazioni che si sono susseguite per l'intera mattinata, non sono stati, infatti, riconosciuti i requisiti di costituzionalità ad uno degli articoli centrali del provvedimento, il terzo che prevede disposizioni in materia di «abusivismo di necessità e di opere non residenziali».

Nelle altre votazioni, la costituzionalità dei rimanenti articoli e commi è «passata» per il rotto della cuffia, sempre per uno o al massimo due voti. In particolare cadono le disposizioni che riguardano la misura dell'oblazione, ridotta percentualmente secondo l'ubicazione delle opere e quelle che consideravano abusivi di necessità le abitazioni, in cui, oltre al proprietario, abitano parenti entro in terzo gra-

Il Senato ha dichiarato ieri incostituzionale un articolo centrale del decreto-legge sul condono edilizio. Caddero alcune tra le norme più importanti. La cancellazione priva il decreto di una parte essenziale del meccanismo delle entrate della finanziaria. Rabbiosa reazione del ministro dei Lavori pubblici, Roberto Radice che vuole ripristinare le norme. Secca risposta dei progressisti-federativi e dei Verdi. Soddisfazione tra gli ambientalisti.

NEDO CANETTI

do e affini di secondo. Su un piano politico più generale, la cancellazione dell'art.3 priva il decreto di una parte essenziale del meccanismo nella voce «entrate» della finanziaria. Il ministro Roberto Radice è uscito dall'aula visibilmente contrariato per l'esito delle votazioni e ha subito rilasciato dichiarazioni piuttosto rabbiose. «Le sinistre - ha detto - sono contro la povera gente. «Non capisco - ha aggiunto - il passaggio politico di questo voto: io sarò un politico nuovo ma non riesco proprio a spiegarmi il comportamento delle opposizioni». «È la solita mania - ha concluso - di mettere le zeppe a chi lavora... Ha poi annunciato che cercherà di recuperare le norme cancellate nel corso della discussione di merito del decreto, in commissione Lavori pubblici. Come farà, considerato che in un disegno di legge di conversione non può essere reinserito nulla di ciò che è stato dichiarato incostituzionale in un decreto. «Se il governo vuole ridiscutere la questione - avverte il capogruppo dei Verdi, Edo Ronchi - ritiri il decreto e proceda con un disegno di legge ordinario». Metterà al lavoro gli esperti legislativi del suo dicastero, ha annunciato Radice. Vedremo attraverso quali marchingegni si cercherà di non tener conto di un voto del Parlamento.

Al ministro hanno risposto immediatamente a raffica gli esponenti dei gruppi che hanno votato

contro la costituzionalità del decreto. «Non racconti storie - hanno controdichiarato i progressisti-federativi - il condono da lui proposto moltiplica da due a sei volte le somme previste dalla vecchia legge, alla faccia della povera gente». Le opposizioni, come avevano annunciato, hanno votato contro tutti gli articoli. La maggioranza ha difeso tutto meno quello che riguarda la povera gente. «La bocciatura dell'art.3 impone di riscrivere tutto il decreto, come il governo era stato già costretto a fare una volta». Che cosa propone l'opposizione? Tenere conto per davvero delle esigenze delle classi deboli, con il risanamento urbanistico delle periferie, nell'ambito di un effettivo recupero della legalità e del rispetto delle competenze di regioni e comuni.

Dure le repliche dal fronte degli ambientalisti. «Radice voleva togliere soprattutto alla povera gente - ha sostenuto Ronchi - 8.465 miliardi, con lo sconto, per non aumentare le tasse ai ricchi con la finanziaria». «Inoltre - aggiunge - con la scusa dello sconto per la povera gente, chiamata comunque, anche con lo sconto, a pagare fior di milioni, consentiva sconti ben più numerosi ai furbi: a chi dichiarava abi-



Edo Ronchi
«Il ministro voleva togliere ai poveri e dare ai ricchi»

tazione principale la seconda casa e a chi faceva figurare un parente entro il terzo grado o un affine entro il secondo». «Un colpo decisivo al condono edilizio - chiosa soddisfatto il presidente della Lega ambientalista, Emete Realacci. Soddisfatto anche il Wwf.

INTERVISTA Fausto Giovannelli, capogruppo progressista in commissione

«Ritirate quel provvedimento»

Il decreto per il condono edilizio deve essere ritirato: i progressisti al Senato non retrocedono di un millimetro dalla battaglia, ampiamente annunciata, contro un decreto costruito per rastrellare migliaia di miliardi di prelievo fiscale. La conferma - in questa intervista - è del senatore Fausto Giovannelli, capogruppo dei progressisti - federativi nella commissione Ambiente. «Bisogna coniugare recupero della legalità e recupero urbanistico».

GIUSEPPE F. MENNELLA

Quale? Sicuramente non con provvedimenti di legge mirati a rastrellare gettito fiscale. Con il decreto, in sostanza, il governo propone un'amnistia a pagamento: insomma, la vendita delle indulgenze. Noi, invece, proponiamo una legge per coniugare il recupero della legalità al recupero urbanistico. E ciò nel rispetto delle prerogative costituzionali e ordinarie delle Regioni e dei Comuni. In questa materia occorre la cer-

tezza del diritto. Il governo ha individuato l'abusivismo come un cespite di prelievo fiscale e su tale strada è destinato a inciampare nella Costituzione e nelle leggi ordinarie.

Nella rovinosa caduta dell'articolo 3 è stata coinvolta anche la norma per gli sconti a chi ha costruito abusivamente per necessità. Il governo accusa i progressisti di aver danneggiato i poveri: qual è la tua replica? Demagogia pura di un ministro prelievo fiscale ma si pretendono soltanto gli oneri di urbanizzazione.

Mi pare chiaro il messaggio: in Parlamento sarà ancora guerra. Sì, daremo ancora battaglia prima di tutto per stralciare le norme sul silenzio-assenso e sull'abolizione dei programmi poliennali di attuazione dei piani regolatori. Sono norme gravide di pericoli per la vivibilità delle città e per l'ambiente in generale. E poi per rovesciare la logica dei provvedimenti per il risanamento dell'abusivismo progressivo, affidando a Regioni e Comuni i compiti che ad essi competono. Una buona urbanistica e uno sviluppo edilizio ordinato e legale non può prescindere dal ruolo dei Comuni, come una buona sanità non può fare a meno di efficienti ospedali. Un provvedimento che umilia il ruolo dei Comuni può produrre soltanto nuovo abusivismo.



ROMA. Senatore Giovannelli, l'articolo 3 del condono edilizio è stato dichiarato, dall'aula del Senato, privo dei requisiti costituzionali: qual è la conseguenza? Il decreto zoppica più di prima e ancor prima di giungere al vaglio di merito da parte del Senato. Che cosa avverrà, dipenderà dal governo. La nostra opinione è che il decreto debba essere ritirato. Il problema dell'abusivismo può essere affrontato in modo diverso.

GIACCHE JEANS

Spendete bene scegliendo le più resistenti Quali? Ve lo dice

il test della settimana su

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 6 ottobre

Giornalisti e dipendenti Rai presentano il doppio sciopero

Per la prima volta, questa mattina alle 11, nella sede della Fnsi in Corso Vittorio Emanuele, l'Usigral e tutti i sindacati dei lavoratori Rai (Cgil, Cisl, Uil e Snater con la sola esclusione dell'Adral) terranno una conferenza stampa unitaria per denunciare l'attuale situazione aziendale alla vigilia dello sciopero dei lavoratori dell'azienda proclamato per il 13 ottobre (un giorno prima di quello generale proprio per poter dare il massimo di informazioni sulle manifestazioni) e del black-out di Tg e Gr che i giornalisti hanno deciso per il 15. Iniziativa spiega l'Usigral che non ha alcuna valenza politica ma con cui intendiamo protestare contro l'ipotesi di un ridimensionamento del servizio pubblico che si fa sempre più concreta mentre nessun atto formale dei nuovi vertici arriva a contrastarla. Di fronte a questo rischio l'Usigral ha rivolto un appello al Presidente della repubblica chiedendo un suo intervento visto che «ha sempre dimostrato di essere supremo garante delle regole e dei diritti democratici».



Il centro Rai di Saxa Rubra alla periferia di Roma

Bruno Brunini/Master

Rai, la parola al Parlamento Il cda sforna il «nuovo» piano: nessun licenziamento

Già 280 firme di deputati sotto la richiesta (promotore Mario Segni) di una convocazione straordinaria della Camera sulla vicenda Rai. Ne sarebbero bastate 210 ma ad aiutare l'opposizione ci hanno pensato ottanta parlamentari leghisti. Intanto Sgarbi ha dovuto chiedere al presidente Pivetti un'altra settimana per discutere in commissione Cultura il decreto salva-Rai. E il Cda dell'azienda, riunito a viale Mazzini, ha approvato il piano triennale

Il presidente Giuseppe Giulietti «il punto torbido della vicenda è il controllo della pubblicità, anche se la convergenza registrata nella raccolta delle firme induce a ben sperare nelle successive fasi di elaborazione della normativa. Fra tante voci di opposizione anche quella (anomala dato che il suo partito è al governo) del leghista Luca Leonini Orsingo che ha ricordato che per la Lega «il nodo dell'informazione è cruciale e che il vero editore della Rai è il popolo italiano il quale a questo punto esige un chiarimento».

gran numero di emendamenti presentati (compreso uno dall'on. Sidoti di Alleanza Nazionale che se approvato porterebbe ad innalzare il contributo dei canoni di concessione dell'Rai a 106 miliardi) le risse continue tra i componenti della commissione non hanno fin qui consentito il necessario pacato confronto. E così, dopo una seduta semplicemente allucinante, parola di Rosvindi la commissione ha dovuto dichiararsi almeno per il momento sconfinata.

zione nazionale. Il problema del licenziamento del personale essenzialmente in determinate aree amministrative sarà risolto «come afferma una nota del consiglio di amministrazione» con una attenta gestione del turn over e con esodi incentivati previsti impiegati dirigenti giornalisti e operai che dovrebbero portare i lavoratori dell'azienda a poco meno di diecimila entro il '96 rispetto agli attuali dodicimila. Nella riunione di ieri il Consiglio di amministrazione ha anche riaffermato «la ferma volontà di operare nel massimo rispetto della commissione di vigilanza del Parlamento come di tutte le istituzioni». Ma per Mauro Passan, vicepresidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, l'approvazione da parte del Cda del piano triennale e la sua trasmissione al ministero delle Poste e un altro scialfio alla commissione che aveva esplicitamente chiesto con una lettera inviata al presidente Letizia Moratti il 14 settembre di poter discutere dei piani editoriali e di ristrutturazione dell'azienda «prima che gli stessi venissero sottoposti alle competenti autorità di governo. Se Taradash non risponde adeguatamente a questa ulteriore presa in giro farebbe bene a mettere sulla porta dell'aula della commissione un bel cartello con su scritto «chiuso per fallimento».

MARCELLA CIANNELLI

ROMA La convocazione straordinaria della Camera sulle vicende Rai è cosa fatta. La raccolta delle firme sotto il documento proposto da Mario Segni è reso possibile dall'articolo 29 del regolamento del Montecitorio che prevede che l'assemblea possa essere convocata in via straordinaria per iniziativa del suo Presidente o di quello della repubblica «o da un terzo dei suoi componenti». Quindi almeno 210 deputati. Con grande soddisfazione ieri mattina Mario Segni affiancato dai rappresentanti di tutti i gruppi di opposizione oltre a quello della Lega Nord ha potuto annunciare che le firme raccolte fino a quel momento erano 290 (di cui 80 di deputati della Lega a cominciare dal capogruppo Pierluigi Petrucci) e altre erano in arrivo. «È una notizia che vi dà con grande piacere», ha detto Segni aggiungendo che «ora chiederemo al Presidente

Pivetti di convocare al più presto l'assemblea di Montecitorio per discutere di fronte al paese il tentativo del governo e della maggioranza di impadronirsi di tutti i mezzi di informazione soffocando così il pluralismo e la libertà democratica del paese».

Oltre le nomine

Sia Segni che gli altri esponenti di opposizione hanno sottolineato come l'iniziativa vada al di là del problema minimo delle nomine. «L'informazione», ha detto Rosvindi, «è un tema centrale prioritario pregiudiziale rispetto a tutte le altre tematiche. Lo scontro riguarda le regole, i poteri di controllo una normativa antitrust». Per Fabio Mussi si «rischia di passare dalla lottizzazione malattia senile del pluralismo alla peste cioè il controllo totale di una sola parte sull'informazione» mentre per il pro-

L'ostruzionismo di Sgarbi

Mentre i promotori della raccolta di firme per l'autoconvocazione (evento verificatosi solo poche volte e che permette ad una minoranza di superare l'eventuale inerzia della maggioranza ad affrontare un certo argomento) gioivano per il successo ottenuto di Rai si è continuato a parlare nella stessa Camera anche se ad altro piano «d in altri Palazzi dell'informazione. In commissione cultura non si è riusciti a raggiungere alcun accordo sul cosiddetto decreto salva-Rai che dovrà ora passare il vaglio dell'aula. Ma il presidente Sgarbi in extremis, è riuscito ad ottenere dal presidente Pivetti la possibilità di un'altra settimana di tempo per cercare di mettere tutti d'accordo. Un'impresa a dir poco ardua. Il

Approvato il «nuovo» piano

Intanto nella sede di viale Mazzini il Consiglio di amministrazione della Rai ha approvato il piano triennale. Secondo quanto dispone il decreto salva Rai il documento ora dovrà essere inviato al ministero delle Poste che dovrà approvare di concerto con il ministro del Tesoro in attesa di vedere nei prossimi giorni quale sarà il verdetto del decreto. Ecco cosa prevede il piano che dovrebbe portare l'azienda entro il 1996 fuori dalle «sabbie mobili». Il equilibrio economico è previsto fino al '95 e per raggiungere tale obiettivo non si farà ricorso né a prepensionamenti né a licenziamenti né a cassa integrazione. Il piano prevede «un forte sviluppo degli investimenti tecnico-produttivi e degli acquisti dei programmi anche nel quadro della incentivazione e dello sviluppo della produ-

L'omaggio a due mesi dalla scomparsa

Palazzo Madama ricorda Spadolini

Presenti i Presidenti della Repubblica, delle Camere della Corte Costituzionale e del Consiglio. Il Senato ha solennemente commemorato ieri Giovanni Spadolini a due mesi dalla scomparsa. Le orazioni di Carlo Scognamiglio e Bruno Visentini. Per il governo, si è intervenuto il ministro Giuliano Ferrara. Gremita l'aula di Palazzo Madama. In due tribune diverse, significativamente divisi, Giorgio La Malfa e i repubblicani usciti dal partito.

NEDO CANETTI

ROMA Le massime autorità dello Stato erano ieri tutte presenti in Senato alla solenne commemorazione di Giovanni Spadolini a due mesi dalla scomparsa. Erano il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, della Camera Irene Pivetti della Corte Costituzionale Franco Casavola del Consiglio Silvio Berlusconi il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, numerosi ministri, l'ex Presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi in tribuna significativamente dislocati in due tribune diverse gli eredi politici dello scomparso da un lato Giorgio La Malfa dall'altro i repubblicani recentemente usciti dal partito come Giorgio Bogi Adolfo Battaglia e Oscar Mammì. Graciosa l'aula con i settori di sinistra al completo. Oratori ufficiali il Presidente del Senato Carlo Scognamiglio e Bruno Visentini decano dell'Edera, anch'egli recentemente uscito dal suo vecchio partito. Molto incentrato sugli anni di Spadolini alla presidenza del Senato la commemorazione del suo predecessore «anni difficili», ha detto, «in cui come egli ricordò più volte la crisi di fiducia che investiva il paese richiedeva punti di riferimento saldi e autorevoli capaci di ricostruire il patto incarnato fra cittadini e istituzioni. Punto di riferimento che Spadolini individuò nel Parlamento fulcro della rappresentanza popolare». «A questo diftiso strenua delle istituzioni rappresentative», ha detto Scognamiglio, «dedico tutta la sua cultura il suo impegno costante la passione civile l'amore per l'Italia».

compiendo una svolta importante nella sua vocazione e collocazione politica», ha annunciato la decisione di dedicare a Spadolini la biblioteca del Senato. Visentini ha ripercorso la camera politica del suo vecchio compagno di partito, primo Presidente laico del Consiglio dell'Italia repubblicana (Fernuccio Parrini premier in epoca ancora monarchica ndr). L'ex ministro delle Finanze ha ricordato la battaglia che Spadolini condusse «con determinazione contro la P2 che stravolgeva inquinando la vita politica ed economica italiana». Altrettanto ferma ha aggiunto «fu la lezione contro il terrorismo politico e mafioso che proprio allora si manifestò con il rapimento del generale Doria e l'assassinio del generale Della Chiesa e di sua moglie. L'oratore ha intrecciato molto lo Spadolini storico allo Spadolini politico. Approfondito ha ricordato «in particolare il periodo del Risorgimento al quale fece un costante riferimento identificandolo come momento della storia nazionale nella quale si incontrarono alte idealità realismo politico e capacità di realizzazione. Il richiamo a tale periodo della storia d'Italia ha proseguito «fu dunque sempre presente nel corso della sua vicenda politica. Per l'ex presidente del Pri anche l'ultima candidatura per la presidenza del Senato va intesa come richiamo all'integrità gobettiana che si può rintracciare nella prefazione all'ultimo libro («Gobetti un'idea dell'Italia») nel quale si sottolinea la necessità di attuare un profondo rinnovamento del Paese e di realizzare un nuovo Risorgimento».



Due i concetti espressi da Ferrara nel suo breve intervento a nome del governo. L'estraneità di Spadolini ad una classe politica che aveva degenerato e l'integrità e moralità che gli derivavano dal culto schiettamente crociano per la storia.

Il padre gesuita critica il leader dei popolari: «I cattolici democratici per un polo della solidarietà» Sorige: «Buttiglione, così fai sparire il Ppi»

ROMA In un ampio articolo che apparirà sulla rivista Jesus di imminente pubblicazione padre Bartolomeo Sorige sostiene che «ormai maturo il momento vagheggiato da De Gasperi fin dal 19 aprile 1943 che i cattolici si separano sul terreno politico fra cattolici conservatori e progressisti. Di qui il suo invito a Rocco Buttiglione ad abbandonare le posizioni «clericomoderate» che il partito ha assunto con il congresso di fine luglio ed a compiere quella scelta di campo che invece continua a rinviare avvertendo che «non c'è tempo da perdere perché diversamente «è il Ppi che rischia di sparire». Faccio osservare al padre Sorige che questo suo intervento è stato definito «astioso» da Luca Borgomeo il quale osserva «su il Popolo di oggi che esso «mira a indebolire il Ppi e lo ritiene «offensivo» sul piano personale e nei confronti di altri militanti che non si sentono «clericomoderati».

Che cosa risponde? Io ho fatto una lettura del dato. C'è un paragrafo del mio articolo in

quale dico che desidererei sbagliarmi se fosse vero. Perciò la reazione di Borgomeo somiglia a quella di coloro che di fronte ad un medico che ti pronostica un brutto finale si arrabbiano col medico perché l'ha detto e dicono che è imprudente perché lo dice. Quanto si è verificato nel Paese non ho inventato io, né sono stato io a determinarlo, ma prendo atto di una situazione difficile come è nel mio costume e la denuncio dicendo che ci sono tanti valori che vanno di mezzo. Ma non pigliatela con il medico se lui si accorge che c'è una malattia. È il vecchio trucco per cui si vorrebbe che non si dicesse nulla in modo che l'ammalato muoia in pace. Ed io invece non ci sto e ritengo anzi mio dovere dire le cose come stanno».

Anche Buttiglione ha replicato rilevando che «l'unità dei cattolici come la pensava De Gasperi non era un obbligo disciplinare di votare per un solo partito, ma era una sottolineatura della loro autonomia culturale per impedire che i cattolici progressisti fossero egemonizzati dai comu-

nicando a Buttiglione ed a Borgomeo direttore del «Popolo» che hanno criticato il suo articolo su Jesus, padre Sorige osserva che si comportano come chi non vuole che il medico riveli il male che ha diagnosticato così «l'ammalato può morire in pace». Di qui l'invito al Ppi a «scegliere». Ormai, i poli alternativi sono due: un centro-sinistra o un centro-destra. I cattolici democratici, i partiti e i movimenti progressisti devono definire un loro progetto.

ALCESTE SANTINI

nisti e i cattolici conservatori dai fascisti, per concludere che «questa indicazione mantiene ancora la sua validità». Buttiglione ha, inoltre, rivendicato come «valida» la sua «posizione di centro». Che cosa pensi a proposito?

Nel mio articolo su Jesus ho citato il Bonomelli il quale diceva che «finché c'è il pericolo comunista e la democrazia non è matura si poteva giustificare l'unità politica dei cattolici ma auspiceva che venga presto il giorno nel quale come è avvenuto in Belgio si lascino i cattolici tra un gruppo con-

servatore e una minoranza tudaica». E questa era in fondo un'idea di Sturzo come ricorda anche Gabriele De Rosa nel suo libro Sturzo mi disse che non aveva mai pensato all'unità politica dei cattolici. Ma oggi è inutile fare le interpretazioni perché quella situazione storica non c'è più. Quanto al discorso sul centro, so stengo che il centro è la maggioranza della società civile italiana e che quindi anche nel prossimo futuro la politica di sinistra sarà condizionata dal centro, di modo che i due poli verso i quali siamo avviati saranno un centro-sinistra e un centro-destra. E allora non ci sarà



un polo estremista in Italia e quindi a questo punto non ci sarà più uno spazio per il centro di Buttiglione. Ecco perché sul piano della previsione ritengo che Buttiglione deve scegliere di essere o con il centro-sinistra o con il centro-destra. Ciò che va chiarito è che ormai sono alternativi il polo di centro-sinistra e il polo di centro-destra entrambi democratici. E questa la situazione nuova dell'Italia che io definisco post ideologica per cui è inutile forzare gli esempi di una ideologia che non c'è più. Anche quello di De Gasperi era un auspicio. Ora invece ci troviamo di fronte ad una si-

tuzione reale completamente nuova di fronte a pericoli reali e post ideologici e quindi non possiamo più giocare. Ecco perché invito Buttiglione a scegliere altrimenti l'alternativa è la scomparsa del Ppi perché l'elettorato non lo vota più. E siccome non voglio questo dico a Buttiglione di scegliere.

Nel frattempo, sia per incalzare Buttiglione a compiere la scelta che invece rinvia, e per fare chiarezza rispetto alle ambiguità che persistono nella situazione politica, tu inviti i cattolici democratici e progressisti ad organizzarsi sul territorio perché continui a sostenere necessaria una presenza cristiana. Vuoi spiegare questo aspetto del problema?

Ho già detto che non bisogna perdere tempo. Ecco perché ritengo che quei cattolici democratici e progressisti liberi e forti che in ogni caso non voteranno la vecchia Democrazia ma credono nella virtù trasformante dei valori cristiani di solidarietà e di giustizia devono porsi il problema di come

organizzarsi in un movimento più ardito di azione sociale e politica dando vita in ogni regione a gruppi di autentici neopopolari sturziani. Si tratterebbe per ora di fare cultura politica nel territorio attorno ai problemi concreti rifiutando i vecchi giochi di corrette e diverti e contribuendo a costruire il Polo della solidarietà.

Puoi spiegare meglio questa tua proposta? Non vedo qual è oggi la fede che unisce Berlusconi, Bossi e Fini da garantire serietà e solidità ai programmi del governo e questi è il debolozza. Ora le forze di opposizione impennate ed avviate ad un Polo alternativo non devono compiere lo stesso errore. Quindi mentre ciascuna partito lavora a definire la propria identità è necessario che si formi tra di loro una specie di associazione pre-partitica aperta a tutte le forze sociali per coltivare una nuova comune cultura politica che ispiri propri programmi che lo stesso forze si propongono di realizzare insieme per riuscire la dove il Polo delle libertà sta fallendo.

Giuseppe Pulvirenti invita a deporre le armi: non avete speranze, lo Stato è troppo forte

La carriera d'un uomo d'onore

Giuseppe Pulvirenti U' Malpassotu era considerato, fino al momento del suo pentimento, avvenuto alcune settimane fa, il capo della struttura militare di Cosa Nostra a Catania. Profondamente radicato nella provincia, il clan disponeva di una vera e propria task force, della quale si è avvalso Santapaola e persino la cupola palermitana. Tanto che s'è parlato anche d'un coinvolgimento degli uomini del Malpassotu nella strage di Capaci. Pulvirenti diventa uomo d'onore nel 1984. Sulle sue spalle 7 ordini di custodia cautelare, ed una sola condanna: a 4 anni e 6 mesi per reati contro il patrimonio. Oltre a comandare l'esercito di Santapaola, il Malpassotu ha tentato anche di mettersi in politica. Nel '91 venne accusato di aver procurato voti all'ex vice presidente della commissione regionale antimafia Alfio Pulvirenti. Nell'inchiesta finì anche Gunnella. Dopo 11 anni di latitanza i carabinieri lo arrestano la mattina del 2 giugno '93, mentre si nascondeva in una sorta di tana scavata sottoterra, nelle campagne di Belpasso. Compare poche ore dopo davanti alle tv. Barba lunga, una giacchetta di jeans e la fucile coperta da un cappellino militare. Con l'aria di un povero pensionato. Eppure era uno dei pretendenti al trono di capo della famiglia catanese. □ W.R.



Giuseppe Pulvirenti. A destra la lettera che il boss ha mandato ai suoi uomini per convincerli a pentirsi. Ap

FRA TELL E HO DICISO DI COLLABORARE
CON LA GIUSTIZIA PERCHE PER ME E FINITA
HA VIUTO LO STATO HO PERDUTO LA MIA
BATTAGLIA SONO STATO SCOPERTO.
LO STATO E' PIU FORTE DI ME
DEPONETE LE ARMI, NON DOVETE AVERE
VERGOGNA DI ARRENDERVI. LO STATO E'
PIU FORTE DI VOI E ALLA FINE SARA
LUI A VINCERE LA GUERRA. LO STATO
CI OFFRE UNA POSSIBILITA' NON LA SCIAMO
SCAPPARE FUORI SIAMO IN TEMPO.
FRATELLI SIAMO UOMINI E ABBIAMO
SENTIMENTI COME TUTTI GLI UOMINI.
MOLTI DI VOI HANNO UNA MOGLI E GIOVANE
E FIGLI PICCOLI. RIABBRACCIATE
LA VOSTRA FAMIGLIA NON E BELLO
MORIRE IN GALERA...FRATELLI RAGIONATE.
E FATE QUELLO CHE HO FATTO IO
PREGATE CON LO STATO
10. 1994
PIPPO PULVIRENTI:

Processo Galasso
Il giudice chiede la rimozione

NAPOLI. Rischia di arenarsi la mega-inchiesta scaturita dalle rivelazioni del pentito della camorra, Pasquale Galasso. Il giudice delle indagini preliminari Antonio Sensale, infatti, ha chiesto che il procedimento sulle collusioni tra politica e malavita organizzata, venga assegnato ad un altro giudice. Il motivo? L'impossibilità dell'ufficio di affrontare gli enormi carichi di lavoro. La clamorosa richiesta di rinunciare all'importante indagine, che ha già portato tra l'altro all'arresto dell'ex ministro degli Interni Antonio Gava, è stata formalizzata ieri dal magistrato con una lettera inviata al presidente del Tribunale di Napoli, al dirigente dell'ufficio Gipe, per conoscenza, al procuratore della Repubblica Agostino Cordova.

Il giudice Sensale ha spiegato che la situazione nel suo ufficio si è aggravata ulteriormente dopo il trasferimento del suo segretario Mario D'Angelo che è stato assegnato alla cancelleria del Tribunale dei ministri di Napoli. Proprio per il troppo carico di lavoro che grava nella stanza del Gipe (solo l'inchiesta Galasso, con centinaia di imputati, conta oltre centomila cartelle), D'Angelo, nei mesi scorsi, chiese il suo trasferimento.

Carenze di strutture (mancano innanzi tutto computer e fax) e di organici al Tribunale di Napoli sono state denunciate mille volte dai giudici. La situazione è particolarmente grave negli uffici del Gipe. Un anno fa, un magistrato armatosi di telecamera amatoriale, documentò lo stato in cui gli operatori della giustizia sono costretti a lavorare. Un filmato impressionante che finì anche sulle televisioni locali e nazionali. Da allora, però, non è cambiato niente.

Il giudice delle indagini preliminari Antonio Sensale, oltre all'inchiesta Galasso, è titolare anche della delicatissima indagine scaturita dalle rivelazioni del camorrista Umberto Ammaturo, considerato il re del narcotraffico internazionale di cocaina, che sta raccontando i mille misteri del clan capeggiato da Raffaele Stolder (imparentato con il boss di Forcella Luigi Giuliano). Inoltre, il magistrato si sta occupando in questi giorni delle indagini sul Banco di Napoli e su presunte irregolarità al provveditorato agli studi. □ M.R.

«Abbiamo perso, mafiosi pentitevi»
U' Malpassotu si arrende. E invita i suoi a seguirlo

Il boss pentito Giuseppe Pulvirenti U' Malpassotu ha scritto due lettere ai parenti e agli uomini del suo clan. «Pentitevi, lo Stato ci ha battuto e l'unica scelta è tra arrendersi o morire in carcere». Il boss, secondo solo a Santapaola nella gerarchia catanese, arriva anche a chiedere ai suoi di mettere da parte il senso mafioso dell'onore: «Cosa nostra è sconfitta... e non è giusto lasciare i vostri cari senza speranza...».

che conosce i segreti degli attentati di Roma e Firenze ha voltato le spalle alla mafia, con una vera e propria scelta di vita. Prima ancora aveva collaborato con i giudici uomini d'onore come Antonino Navarra e Luigi Di Mauro. Un lume inarrestabile che ha distrutto l'impero del Malpassotu. Pulvirenti dopo poco più di un anno di carcere duro ha deciso che non aveva più senso andare avanti nella sua scelta di «irriducibile». Da una ventina di giorni sta riempiendo pagine e pagine di verbali, raccontando tutto della sua organizzazione, ma soprattutto dei legami, delle protezioni e dei rapporti inconfessabili con i professionisti, uomini delle istituzioni, dell'imprenditoria e della politica. Un racconto che ormai ha fatto salire la febbre a molti insospettabili.

per molti di loro avrà un solo epilogo possibile: il carcere a vita. Tra il 1 e il 2 ottobre Pulvirenti ha scritto due lettere, col tono di un condottiero battuto che accetta la resa, chiedendo poi al suo avvocato Enzo Guarnera e ai magistrati, che fossero consegnate ai giornalisti. Nella prima spiega i perché della sua scelta. «Fratelli - scrive il boss pentito rivolgendosi ai suoi ex complici - ho deciso di collaborare con la giustizia perché per me è finita. Ha vinto lo Stato, ho perduto la mia battaglia, sono stato sconfitto. Lo Stato è più forte di me». Poi lancia direttamente il suo appello. «Deponete le armi - scrive - non dovrete avere vergogna di arrendervi... Lo Stato ci offre una possibilità non lasciamola scappare finché siamo in tempo... Siamo uomini e abbiamo sentimenti come tutti gli uomini. Molti di voi hanno mogli e figli piccoli. Riabbracciate la vostra famiglia, non è bello morire in carcere. Fratelli, ragionate e fate quello che ho fatto io: passate con lo Stato».

chi siete e non è colpa nostra se dovete morire in galera...Avete questa possibilità di dire come stanno le cose, deponete le armi e cambiate mestiere. Io ho capito che è l'unica cosa giusta, dovrete essere tutti a fare questo passo, così non ci saranno più persone che ci possono fare del male e possiamo vivere in pace...Ci dobbiamo arrendere, capito? Io termino con la speranza che le mie parole le abbiate capite per il vostro bene e di tutti i miei e vostri cari...Pulvirenti Giuseppe».

CATANIA. Giuseppe Pulvirenti, il numero due di Cosa Nostra a Catania ha lanciato un appello ai suoi parenti e agli uomini della sua cosca. Un'esortazione a gettare le armi, a pentirsi mettendo da parte anche l'onore per evitare di essere spazzati via e passare il resto della vita in carcere. Il suo invito il boss lo ha lanciato con due lettere, scritte con una grafia grossolana in un italiano zoppicante, ma dal contenuto inequivocabile.

Pulvirenti però non si limita a questo. Vuole che il suo esempio venga seguito da altri, primi fra tutti i suoi figli e i suoi nipoti chiusi nelle celle di massima sicurezza del carcere di Bicocca, dove, nell'aula bunker, si celebra un processo che

La seconda lettera del boss è ri-

volta direttamente ai suoi parenti. «Cari figli, generi, nipoti e amici - scrive Pippo Pulvirenti - Lo Stato è forte, quindi seguite il mio consiglio, arrendetevi, deponete le armi così potrete cambiare la vostra vita... Se tutti fate i duri non c'è niente da fare perché non ci possiamo nascondere da quello che siamo e siamo stati».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

Calabria, la Cordopatri parla col ministro e interrompe la protesta
La «baronessa-coraggio» sospende lo sciopero della fame

REGGIO CALABRIA. «Si vede che è un gentiluomo. Mi ha riconciliato con la classe politica». Teresa Cordopatri ha finito di parlare da pochi minuti con il ministro degli interni Roberto Maroni. Un'ora e quaranta minuti di discussione fitta e di impegni solenni che hanno convinto «donna Teresa» a interrompere lo sciopero della fame dopo 24 giorni in cui la nobildonna ha dormito all'aperto davanti al tribunale di Reggio, nutrendosi soltanto di liquidi.

caduto in tutti questi anni. Bisogna capire - ha aggiunto Maroni - quale meccanismo è scattato e, intanto, impedire che continui a funzionare. Come sia stato possibile che perfino i contributi, nonostante le denunce, siano finiti a quelli».

ALTA FIUMARA (R. Calabria). Non vuol proprio sentirne parlare il vice presidente del Consiglio Maroni delle decisioni del governo sull'esposto del suo collega Ferrara contro il giudice Borelli. «Non ho letto il documento non posso dirvi nulla», dice un Maroni imbarazzato. Il governo ha deciso di fare proprio l'esposto di Ferrara? «Non ero presente al consiglio dei ministri - ribatte - Bobo». Ma se ci fosse stato? «Posso dirvi solo che di quanto è successo ne abbiamo parlato ieri sera (mercoledì, ndr) con giudici anche diversi ma tutti quanti con grande responsabilità. In ogni caso mi pare più giusto parlare di quello di cui mi sono occupato oggi, dovrete essere presenti». Perché non è andato a Roma alla riunione del governo? «Mi è sembrato più serio - scandisce - restare qui».

in armonia con la scoperta della Lega verso il Sud, avverte: «Ho aperto una sede del ministero degli Interni a Milano. Ora posso informarvi che ne aprirò un'altra anche a Reggio Calabria. A questo proposito ho già preso contatti con il prefetto. Spero di poterci venire almeno una volta la settimana». Il mio problema - aggiunge - è quello di girare la faccia del ministero. Lucidare gli ottoni. Questo, per me è il federalismo». E ancora: «Bossi mi ha autorizzato a dire che nelle prossime settimane la Lega presenterà un progetto organico a favore del Sud».

Il problema di come aggredirla con una nuova legislazione ha assorbito gran parte delle discussioni. «Oggi - ha rivelato Maroni - viene sequestrato soltanto l'1% dei capitali mafiosi e il passaggio dal sequestro alla confisca precipita allo 0,085 per cento. Praticamente nulla. Si tratta di superare procedure troppo lente ma anche di affrontare in modo nuovo il problema delle indagini per individuare i patrimoni mafiosi e impedire che, in un modo o nell'altro, vengano restituiti alla mafia».



La baronessa Cordopatri Ansa

Maroni in Calabria partecipa ad un vertice antimafia
Il ministero degli Interni avrà una sede a Reggio

Due restano comunque i «pilastri» della lotta contro i clan: i pentiti e la carcerazione dura prevista dall'art. 41bis». Insomma, nonostante le polemiche che ci sono state, per vincere contro le mafie secondo gli esperti non bisogna indebolire la legislazione sui mafiosi pentiti né allentare il carcere duro e l'isolamento dei capimafia previsto dall'articolo 41 bis. «Anzi, il problema - sottolinea il ministro - è proprio quello di garantirli che il 41 bis venga effettivamente rispettato. Sono troppi i casi in cui viene deciso il carcere duro e l'isolamento dei boss ma poi in realtà le cose vanno in un altro modo». □ A.V.

Per i debiti del marito costretta a prostituirsi

Stuprata per vendetta da cinque usurai

Violentata da cinque «sicari» per vendetta nei confronti del marito che non restituiva un prestito a strozzo. È la tragedia di una donna romana, moglie di un commerciante, che dopo lo stupro è stata costretta a prostituirsi ed alla fine è impazzita. Minacce alla giovane figlia, una vita rovinata, spezzata del tutto. La storia, rigorosamente senza nomi, è stata raccontata dalla Confesercenti romana, per testimoniare il livello dell'usura nella capitale.

LUANA BENINI

ROMA. Se la ricorda bene Emilio D. quella sera maledetta quando gli hanno violentato la moglie, si casa sua, davanti a suoi occhi. Lo hanno fatto in cinque, a turno, con disprezzo. Cinque «professionisti» del crimine, loschi figure ingaggiati appositamente dai suoi strozzini. Dopo averlo immobilizzato lo hanno costretto ad assistere a questa scena straziante. E poi nei giorni successivi hanno continuato ad infierire, hanno trascinata sua moglie Sandra sul marciapiede. Giorno dopo giorno, con le buone e con le cattive, ne hanno fatto una prostituta. Così anche lei, con il suo «lavoro», avrebbe potuto restituire i soldi del «prestito». Ma Sandra non ha retto ed è impazzita.

La storia di Emilio comincia nel giugno dell'84 quando, su suggerimento di un direttore di banca, si rivolse ad «amici affidabili» per ottenere un prestito. Il negozio di alimentari non andava più tanto bene ed aveva urgente bisogno di 20 milioni. In capo ad un anno ne aveva già restituiti 120 di interessi. Le rate erano sempre più fitte, sempre più pesanti, impossibile far fronte a quella voragine. Ed è arrivato il momento Emilio non ce l'ha fatta più ed ha cominciato a chiedere proroghe. Allora sono iniziate le minacce e le violenze. Una escalation spaventosa: una sera alcuni uomini l'hanno atteso sotto casa e l'hanno massacrato di botte, Emilio allora ha venduto la casa ed è andato a vivere in due stanze d'affitto. Ma i soldi sono finiti presto ed è ricominciata la persecuzione. È stato allora che ha deciso di andare alla Polizia e denunciare i suoi aguzzini e anche il direttore della banca, tramite maledetto fra lui e loro. È andata male: il direttore ha negato tutto (del resto non esistevano prove della sua mediazione) e lo ha addirittura denunciato per diffamazione, vincendo la causa; quanto agli usurai, uno di loro, preso con le mani nel sacco mentre riscuoteva la rata, si è difeso dicendo di aver fatto una commissione per conto di altri, ed è stato rilasciato. Questo accadeva cinque anni fa. Dal punto di vista investigativo la denuncia non ebbe nessun seguito perché «non c'erano elementi certi da cui partire». Ma pochi giorni dopo, una sera, tornando a casa, ha trovato sua moglie ostaggio di quei cinque uomini. Gli strozzini, originari della Calabria, lo volevano punire per essere uscito allo scoperto, per essere andato alla polizia. Ma volevano anche ristabilire i rapporti di forza, fargli capire chi aveva il coltello dalla parte del manico. Come dire: siamo intoccabili.

Tre braccianti morirono sul bus del «caporale» Al via il processo in provincia di Brindisi

È cominciato ieri a Orta il processo per le tre braccianti di Orta morte il 25 agosto del '93 in un incidente mentre, stipate in diciotto su di un pulmino da nove posti, un «caporale» le portava al lavoro. Accadde in provincia di Brindisi, alle 4 e mezzo del mattino, in una sala gremita di braccianti e familiari delle vittime, l'udienza è stata aperta alle 9 del mattino. Il pm, Lorenzo De Napoli, accusa il «caporale» di omicidio colposo plurimo aggravato, violazione della legge sul collocamento e sul reclutamento della manodopera. Il Comune di Orta e la Flal-Cgil hanno chiesto di potersi costituire parte civile. Secondo l'avvocato del «caporale», il Municipio di Orta e la stampa hanno solo sollevato un poverone. Lorenzo Conte, che è bracciante e nel Comune di Orta ha la delega per le iniziative contro il caporalato, ha commentato: «Nessuno può cancellare le vere cause della tragedia: in quel pulmino vi erano 18 donne e non 18 sacchi di patate... Non lasceremo sole le braccianti e famiglie delle vittime. E apriamo che alla fine prevalga la giustizia uguale per tutti» anche quando ci si trova di fronte a povera gente. La prossima udienza si terrà il 28 gennaio 1995.



Dario Coletti

Strage di Brescia Si riparla di pista nera milanese

BRESCIA. A venti anni esatti dalla strage di piazza della Loggia - che provocò otto morti e un centinaio di feriti - si torna a parlare di responsabilità degli ambienti neofascisti milanesi. Questa volta, a puntare il dito contro i «sanbabini» è Giuseppe Rosina, un signore di 60 anni che per via di alcune truffe vanta una discreta conoscenza delle patrie galere.

Al dottor Roberto Di Martino - il sostituto procuratore della Repubblica Francesco Piantoni ha in mano la quarta inchiesta sulla strage - Rosina ha appunto riferito le confidenze ricevute in cella dai due esponenti di Avanguardia Nazionale, Salvatore Vivirito e Alessandro Danieletti, detenuti insieme a lui nel 1975. Per quattro ore, tra le 9.30 e le 13.30, Giuseppe Rosina è stato interrogato dal dottor Di Martino.

Attualmente l'uomo si trova a piede libero per una sospensione di pena, ma ha ancora da scontare quattro anni di carcere per truffa: ha chiesto la grazia, e per mostrare la sua buona volontà si è detto disposto a collaborare con la giustizia per far chiarezza sul criminale episodio, rimasto senza responsabili dopo le prime tre inchieste.

Sulle rivelazioni di Giuseppe Rosina al magistrato bresciano c'è la copertura del segreto istruttorio, ma dalle prime indiscrezioni si è appreso che l'uomo avrebbe parlato della pista milanese, una pista che già era stata imboccata nei primissimi tempi dopo la strage: il primo mandato di cattura era stato emesso nei confronti del «sanbabino» Cesare Ferri, poi assolto in istruttoria e nuovamente rimesso sotto accusa nel 1984, all'apertura della seconda inchiesta.

Il 9 maggio del 1974 (la bomba di piazza della Loggia scoppia il 28) una jeep carica di esplosivo riuscì a lasciare Milano: a bordo c'erano Giancarlo Esposti, Alessandro D'Intino e per l'appunto Salvatore Vivirito e Alessandro Danieletti, futuri compagni di cella di Rosina. Alessandro Danieletti fu arrestato due giorni dopo la strage, al Pian del Raschino (Rieti), al termine di una sparatoria con i carabinieri che costò la vita a Giancarlo Esposti. È un pentito ed è stato uno dei principali accusatori di Cesare Ferri. Le notizie sulla strage le aveva apprese dallo stesso Ferri. Vivirito sarebbe poi morto nel 1977, nel corso di un tentativo di rapina compiuto ai danni di un'oreficeria milanese: il Danieletti in passato è già stato interrogato sulla strage di Brescia, dall'allora giudice istruttore Paolo Zorzi.

Sull'interrogatorio di ieri si è saputo anche che Giuseppe Rosina avrebbe risposto a domande sulle figure di Gianni Nardi e Giancarlo Esposti. Nardi, che di Esposti era amico e collaboratore, ufficialmente è morto in seguito ad un incidente stradale avvenuto a Maiorca, in Spagna: una versione smentita da lady Golpe, Donatella Di Rosa, che si dice convinta di averlo incontrato - vivo e vegeto - pochi mesi fa.

Per le vittime arriva il fondo-fantasma

Fra le proteste la Camera dice sì ai finanziamenti «invisibili»

ROMA. La legge anti-usura ieri è approdata alla Camera ed è stato un dibattito teso, consumato fra polemiche e grida. Le opposizioni hanno anche lasciato l'aula, per protesta. Il risultato, un testo dimezzato, privo della norma più attesa: quella che doveva istituire il fondo anti-usura.

Le polemiche

È successo che il presidente di turno, Vittorio Dotti, durante il dibattito, ha tolto la parola a un deputato popolare che stava replicando a Raffaele Della Valle (Forza Italia). Della Valle era intervenuto per replicare al popolare Luigi Pinza, che aveva protestato per il mancato inserimento nella legge del fondo in favore delle vittime dell'usura. «Una legge che si svuota sempre più», aveva detto Pinza, «quando dovremo dare, invece, un segnale della volontà di combattere la criminalità». Il capogruppo

uscite di Forza Italia, a questo punto, ha replicato a Pinza: «Sono critiche provenienti da una parte politica che su questo argomento dovrebbe tacere».

L'atmosfera, allora, si è fatta incandescente. E mentre Dotti teneva la parola a popolare Luca che tentava di rispondere, i deputati di An gridavano all'indirizzo dei popolari «Ga-va, Ga-va». Quando Dotti ha messo in votazione l'ultimo emendamento le opposizioni hanno deciso di uscire dall'aula facendone mancare il numero legale.

La seduta è ripresa un'ora: l'assemblea ha ultimato l'esame del testo, ma il voto è stato rimandato alla prossima settimana. Fra le modifiche introdotte dall'aula, l'elevazione del tetto oltre il quale scattano le aggravanti di pena per gli usurai (il limite è passato da 7,5 a 8 volte il tasso ufficiale di sconto). È stata confermata la possibilità di svolgere indagini patrimoniali sugli

usurai; confermata anche la possibilità di ricorrere alle intercettazioni telefoniche.

Un fondo senza soldi

È il fondo per le vittime degli «strozzini»? La maggioranza, dopo le divisioni dei giorni scorsi, ha raggiunto un accordo, cioè un compromesso. In pratica, è stato votato un articolo in cui si dice che il fondo è stato istituito; peccato, però, che non si specifichi in alcun modo come e attraverso quali canali viene concesso; e, soprattutto, non viene stanziata una lira. In pratica, è stata costruita una cornice intorno a un quadro che non c'è. La maggioranza promette che subito dopo la finanziaria un'altra legge rimedierà al problema.

Il mancato inserimento degli stanziamenti per il fondo anti-usura - che fra l'altro il governo aveva promesso e sbandierato per settimane - ha suscitato dure critiche

nelle opposizioni di sinistra e di centro. La progressista Anna Finocchiaro ha definito la soluzione della commissione «un alibi formale». La Camera, fra l'altro, ieri ha anche respinto gli emendamenti presentati dal progressista Tano Grasso, volti a facilitare il ricorso ai prestiti bancari per i piccoli imprenditori. Lui poi ha commentato: «L'aula, con un voto della maggioranza, ha approvato una norma-beffa, con la quale tenta di rimediare all'autogol inflittosi in commissione Giustizia, allorché è stata ridimensionata l'efficacia della legge, rinviando l'istituzione del fondo a favore delle vittime dell'usura. Adesso è chiaro che il disegno di legge del governo che è stato enfatizzato per settimane dai ministri dell'Interno e della Giustizia, non è altro che una legge propaganda, con la quale si cerca, inutilmente, di rispondere solo all'ondata emotiva dell'opinione pubblica».

Lo stilista-architetto ha chiuso ieri la settimana di moda milanese

Ferrè, trionfo «trasparente»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Del tailleur resta solo l'anima e della gonna a pieghe, il movimento circolare. Per Gianfranco Ferrè, stilista architetto che ieri ha chiuso le sfilate donna milanesi, le trasparenze sono un pretesto, per mettere in evidenza le «strutture portanti» degli abiti. Così sulla passerella allestita alla Triennale, sfilano giacche di tulle elasticizzate: ombre nere su corpi nudi vestiti solo dalle cuciture, dalle tasche e dai polsi. Se la gonna a pieghe è un gioco di strisce ondovaghe, semi cucite sul tulle per accentuare il senso del movimento, l'aereo trench modello camicia diventa addirittura impalpabile e accartocciabile nella borsa, grazie a tessuti piuma, come l'organza. Pur non rinunciando ai listrini, Ferrè ricorre a «smaterializzare» anche gli abiti da sera, inventando un capo a rete di paillettes, dove la cerniera laterale diventa decorazione gioiello, tempestata di brillanti. Tanta tecnologia e l'uso frequente di body o pantaloni in tulle color carne, stemperano il sex appeal della nudità. Anche se vestita solo di tasche, colli e polsi.

La donna di Ferrè non appare mai

una di quelle facili». Semmai per l'awenirismo dei suoi capi, evoca una sexy aliena di chissà quale pianeta dell'amore, che incute soggezione, inibendo ogni reazione fisica maschile. Comunque sia, la peculiarità del nuovo Ferrè è l'evoluzione dello stile minimalista, sino all'invenzione di uno «scheletismo» che modernizza bruscamente la moda del creatore.

Con la sfilata di Ferrè e il party del Corriere che ieri ha festeggiato e sponsorizzato insieme al mondo della moda la riapertura delle Sale Napoleoniche di Brera, terminano le sfilate donna per i prossimi caldi. Il bilancio di questa settimana vorticoso, sembra decisamente positivo. E non solo perché i saloni del Momi (Moda Milano) hanno registrato un incremento pari al 30% dei compratori, mentre gli affari degli stilisti si sono impennati. Reduci dall'incontro-scontro con Di Pietro e l'inchiesta Mani Pulite, il mondo della moda si è presentato a questo appuntamento con una maturità superiore, si può ben dire che sia diventato più adulto. Dopo anni di chiusura al mondo esterno, in una ghetizzazione di lusso, gli stilisti sembrano ora aprirsi alla quotidianità. Le

inquietudini della seconda Repubblica; nuove icone come la Pivetti e la Moratti; revival o riacutizzazioni degli anni 80, reminiscenze nostalgiche per le amanti del regime e forse anche per il regime medesimo, rimpianti per i casinò; donne da varietà televisivo e tanto sesso cyber bionico, frutto della miscela tra realtà virtuale, difficoltà di comunicazione tra i sessi e proiezioni di attività fisiche che non si esercitano per paura dell'aids. Ma c'è di più. All'estetica dell'attualità, si è sommato anche un maggiore senso etico che per esempio ha spinto la Lav a presentare nel negozio di Benetton il marchio International Cruelty Free Product con quale saranno contraddistinti i prodotti non testati sugli animali.

Persino sul terreno delle umane relazioni, la moda sta scendendo tra i comuni mortali del quotidiano. Non a caso, alla mega festa di Armani, lo stilista, insieme a Krizia e Omelia Muti, ha goliardicamente tirato tardi con alcuni cronisti. Mentre il solito vecchio giro di gente, dopo la solita insopportabile messa in scena mondana del vedere e farsi vedere, si era già ritirato. Purtroppo e ancora per questa volta, temporaneamente.



Un modello hawaiano di Ferrè

Bruno/As

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

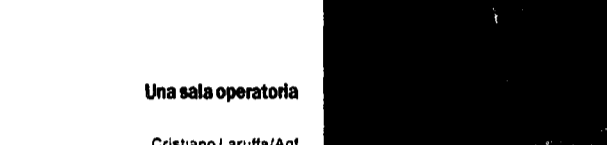
A coupon form with fields for name and address, and a stamp area for the Panini logo and date. The text 'Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.' is printed below the form.

IL CASO. Fa discutere la decisione della mamma di Alatri di far nascere il bambino senza reni

TRAPIANTI: L'ITALIA IN LISTA D'ATTESA

L'Italia è all'ultimo posto del mondo industrializzato per il numero di trapianti: occorrerebbe realizzarne 10.000, invece l'attuale disponibilità è di 1.200 all'anno.

Cornee	A fronte di 3.000 richieste sono stati effettuati solo 2.000 interventi
Polmoni	A fronte di 70 richieste sono stati effettuati solo 23 interventi
Cuore	A fronte di 800 richieste sono stati effettuati solo 233 interventi
Fegato	A fronte di 800 richieste sono stati effettuati solo 217 interventi
Pancreas	A fronte di 200 richieste sono stati effettuati solo 13 interventi
Reni	A fronte di 2.300 richieste, sono stati effettuati solo 661 interventi



Una sala operatoria

Cristiano Laruffa/Agf



I diritti morali non si devono violare

GIOVANNI BERLINGUER

L'Italia è stata unanime nell'apprezzare la decisione dei genitori del piccolo Nicholas: i suoi organi, ancora vitali, hanno salvato dalla morte e dalla cecità altri bambini e la forza dell'esempio ha spinto altri a una generosa imitazione. Penso tuttavia che susciterà opinioni divergenti la decisione della madre di Alatri di portare fino alla nascita un feto privo di reni e perciò destinato a morire poco dopo: al solo scopo di donare i suoi organi perché altri bambini vivano. Comprendo la difficoltà di schierarsi in questo caso: perché il bene e il male si intrecciano in modo da porre ogni coscienza di fronte a dilemmi morali e pratici. Ma dico subito: non sono d'accordo.

Si può apprezzare che una madre turbata perché l'essere che porta in grembo non potrà sopravvivere voglia trasferire l'effimero respiro della sua creatura nella vita di altri. Si deve inoltre rispettare la sua decisione di non ricorrere all'aborto: non tanto perché la legge non prevede (anche se un ministro ha fatto credere il contrario) che le malformazioni fetali possano di per sé giustificare quanto perché si tratta di un ineludibile scelta morale. Il mio dissenso ha un'altra motivazione: sta in uno dei principi fondanti della nostra moderna convivenza: l'uomo qualunque uomo o donna di qualunque età o condizione è un fine in sé, non può essere considerato un mezzo per raggiungere altri fini, comunque giustificati.

Comprendo che le scienze biomediche rendono complessa l'interpretazione di questo enunciato di Kant con i vantaggi pratici che offrono i trapianti o con i progressi conoscitivi che permette la sperimentazione, nascono temi di incerta definizione: aree di conflitto tra valori legittimi, esigenze normative, molto controverse. Ma il principio kantiano per mette quasi sempre di orientarsi.

Al Consiglio di Europa, per esempio, è stata sottoposta una «Convenzione bioetica» la quale consentirebbe ricerche mediche «anche senza loro diretto beneficio» su minori incapaci di esprimersi e permetterebbe, su questi soggetti, il prelievo di tessuti rigeneranti (per esempio il midollo) a beneficio di persone che abbiano strette relazioni personali o familiari col minorenne. Chi sono quindi i minori? Chi è il bambino privo di reni che nascerà ad Alatri? Oggetto di scambio, sia pure per scopi di conoscenza o di altri salvezza, oppure persona vive che certamente soffrono che probabilmente per uno e che comunque hanno diritti umani pari (o forse superiori proprio per la loro condizione) a qualunque altro soggetto? Né il desiderio del progresso scientifico, né l'aspirazione di sfidare i genitori a vedere il proprio figlio vivere in altri bambini, possono annullare questi diritti. Essi, nei casi specifici, sono già ora tutelati da leggi che sono state fatte negli ultimi tempi proprio per proteggere da tali abusi. Ma i diritti dei più deboli, neonati o minorati, che siano traggono forza soprattutto da principi morali che non possono essere violati senza che si apra una voragine nella quale ogni arbitrio può trovare giustificazione.

Ben venga quindi la corsa generosa alle donazioni d'organo purché sia rispettosa di questi diritti e purché ci si preoccupi anche di evitare che tante persone siano ridotte ad averne bisogno. Aggiungo che i tre bambini donatori di cui si è parlato in questi giorni sono deceduti. Nicholas perché ucciso dai rapinatori Giovanni perché investita da una moto. Noemi perché caduta in una vasca di fermentazione incustodita. Violenza incidente incerta. Era possibile evitarlo? La vita di alcuni deve per forza nascere dalla morte precoce di altri?

«Giuro, nessuna sindrome di Nicholas»

Polemica sul bimbo che nasce solo per donare gli organi

Ha scelto di portare a termine la gravidanza di un figlio che non ha alcuna possibilità di sopravvivere. Lo farà nascere solo per donare i suoi organi. La protagonista, una ragazza di 29 anni di Veroli non vuole più parlare della sua decisione si trincerò in casa. Il ginecologo «Sulla vicenda sono state scritte tante falsità. La sua scelta l'aveva già fatta, in piena autonomia, molto prima del caso Nicholas. Comunque la condivido da cattolico».

MONICA FONTANA

ALATRI (Frosinone) «Non voglio fare dichiarazioni, non voglio dire niente, lasciatemi in pace». Poi «scopre dietro la porta di una villetta bianca nella campagna tra Frosinone e Veroli Serena P. la donna di ventinove anni che ha deciso di donare gli organi del suo bambino che nascerà domenica ma destinato a nascere morto per via di gravissime malformazioni e pronta ad andare avanti nonostante una ecografia fatta al quinto mese abbia messo in evidenza che il piccolo è privo di entrambi i reni non vuole parlare. Serena ha lunghi capelli biondi un viso dolce appena un po' deformato dalla gravidanza ma l'espressione è tirata. Risponde al citofono ma ag-

genitori hanno donato gli organi non c'entra niente con la vicenda di mia sorella. Tutto quello che hanno scritto i giornali sono cose non esatte. Ci hanno ricamato troppo su questa storia che ha origini diverse. E poi bisogna rispettare le scelte di ognuno. Non è proprio niente di cui discutere. Cerca di immaginare come possa sentirsi mia sorella Serena dopo essere stata sbattuta in prima pagina e già tanto provata da questa esperienza. Deve partorire domenica e quindi non può subire pressioni».

La famiglia di Serena è conosciuta da tutti in quella contrada di Veroli. Castelmassimo e la vicenda della coppia ha fatto il giro delle case. Il intorno già da diversi mesi. Ma nessuno ne parla volentieri. «Io lo sapevo già da tanto tempo - dice un vicino - ma queste sono cose che riguardano solo loro. Qualcuno dà giudizi diversi. «Certo se fosse capitato a me forse avrei fatto una scelta diversa. Ma non si può dire. Chi lo sa se quel bambino ha sofferto e soffrirà in quelle condizioni?». Sulle motivazioni della scelta di portare avanti la gravidanza comunque pur sapendo che il bambino al massimo potrebbe sopravvivere qualche ora sem-

bra che sia una motivazione di tipo etico. Serena per via delle sue convinzioni religiose avrebbe tenuto il bambino qualunque siano state le condizioni perché non può accettare l'idea dell'aborto, anche se terapeutico. «Sono persone molto religiose e molto a modo - dice don Andrea che oltre ad essere il parroco è anche un amico della famiglia di Serena - e spesso frequentano la mia parrocchia. Il marito di Serena poi è molto attivo. Facciamo diverse iniziative e loro sono stati sempre presenti. Credo che la scelta di tenere il bambino sia un gesto di generosità e quello di donare gli organi è un'opera di solidarietà molto importante. Non posso che essere vicino a questi due giovani. Vorrei comunque precisare che queste sono decisioni molto delicate e ognuno deve essere libero di fare le proprie scelte».

E sempre di solidarietà umana e di gesti che fanno onore a chi abbia un po' di sensibilità parla il ginecologo presso cui la giovane donna è stata in cura per tutto il periodo della gravidanza. Serena subito dopo essere stata messa al corrente delle malformazioni del feto avrebbe deciso lo stesso di portare avanti la gravidanza e già da allora manifestò l'intenzione di donare gli organi nel caso in cui il bambino fosse nato morto. Anche su consiglio del ginecologo «Sono cose false quelle che hanno scritto i giornali - dice Costantino Magliocca ginecologo di Serena - perché la mia paziente non ha avuto una sindrome da Nicholas. Si tratta di un gesto molto bello e che dimostra una grande sensibilità verso chi soffre. Forse il bambino che nascerà morto darà la vita ad altri bambini che altrimenti potrebbero morire. Mi sembra un segnale forte». Ma poi il ginecologo precisa che comunque la scelta l'ha fatta la signora Serena in piena autonomia e che lui si è limitato a ratificare una decisione già presa. Rientra però nel mio modo di vedere le cose - prosegue il dottor Magliocca - perché sono profondamente cattolico. Poi la signora Serena ha portato avanti la gravidanza con molta serenità. Non riesco a capire quale sia il problema. Anche perché non c'è nessun rischio per la madre. Il resto sono scelte personali. Ma subito dopo chiude se verranno scritte tutte le cose che ha detto «perché sa - dice il ginecologo - non vorrei essere frinteso».

da allora manifestò l'intenzione di donare gli organi nel caso in cui il bambino fosse nato morto. Anche su consiglio del ginecologo «Sono cose false quelle che hanno scritto i giornali - dice Costantino Magliocca ginecologo di Serena - perché la mia paziente non ha avuto una sindrome da Nicholas. Si tratta di un gesto molto bello e che dimostra una grande sensibilità verso chi soffre. Forse il bambino che nascerà morto darà la vita ad altri bambini che altrimenti potrebbero morire. Mi sembra un segnale forte». Ma poi il ginecologo precisa che comunque la scelta l'ha fatta la signora Serena in piena autonomia e che lui si è limitato a ratificare una decisione già presa. Rientra però nel mio modo di vedere le cose - prosegue il dottor Magliocca - perché sono profondamente cattolico. Poi la signora Serena ha portato avanti la gravidanza con molta serenità. Non riesco a capire quale sia il problema. Anche perché non c'è nessun rischio per la madre. Il resto sono scelte personali. Ma subito dopo chiude se verranno scritte tutte le cose che ha detto «perché sa - dice il ginecologo - non vorrei essere frinteso».

Bimba in attesa di trapianto muore di freddo

Marinella Di Turi, 4 anni, malata di anemia mediterranea e in attesa di trapianto, è morta proprio quando mancava una settimana per l'intervento: non si è spenta però per il morbo, ma per una banale broncopneumonia da cui sarebbe guarita se la sua casa non fosse stata un frigorifero. Viveva a San Giovanni Zambone, in Calabria, con i genitori e cinque fratellini, in una baracca di tufo e legno, di circa 20 metri quadrati, avanzata dai terremoti 1905 e 1908, fatiscente e umido. Rischia ora di fare la stessa fine il fratellino dodicenne di Marinella, anche egli affetto dal morbo di Cooley e in attesa di trapianto.

La presidente Aido: «Dopo l'allarme di Guidi niente donazioni, poi Nicholas, adesso...»

«Troppi show fanno male ai trapianti»

«Il ministero non fa nulla per le donazioni, così il loro ritmo dipende dal caso: dopo l'allarme di Guidi c'è stato il nulla, in seguito alla tragedia di Nicholas si è invertita la rotta. Il bimbo di Alatri, però, potrebbe essere una vittima sacrificale». Adriana Liverani, presidente dell'Aido, parla della donazione nel nostro paese. «Non è stato spiegato agli italiani che gli organi non vengono strappati ai vivi. A farlo siamo soltanto noi, il volontariato».

DELIA VACCARELLO

ROMA. Dopo le affermazioni del ministro Guidi (non documentate) su un presunto traffico di organi nelle nursery, nessuno più dava l'assenso necessario per gli espianti: poi il gesto dei genitori di Nicholas ha invertito la rotta finché si è arrivati alla destinazione degli organi di un feto sui trapianti va di scena l'eccesso «Il ritmo delle donazioni» nel nostro Paese dipende dalle affermazioni avventate di un ministro dall'assassinio di un bimbo dalla tragedia di un feto. Questo avviene perché c'è un vuoto ad essere assente è lo Stato. Parla la presidente dell'Aido (Associazione italiana donatori di organi) Adriana Liverani. La sua esperienza ventennale fornisce qualche chiarimento sui numerosi interrogativi sollevati dai recenti casi. Qual è la differenza tra l'utilizzo degli organi di un morto per salvare altre vite e la «donazione» degli organi di un feto, che non è ancora morto perché non è ancora nato? Si utilizzano gli organi quando la morte è accertata, destinati in anticipo non rivela la presenza di un quadro di riferimento ideale che trae origine dal «mors tua vita mea» - dal concetto di vittima sacrificale presente nella nostra cultura - e può pericolosamente spingersi fino alla sperimentazione sui feti?

Presidentessa, è allarmante, secondo lei, il caso del bambino di Alatri?

Se la madre ha deciso di donare gli organi quando ancora poteva

interrompere la gravidanza di questo feto si è fatta una vittima sacrificale. Se non teniamo conto della donazione ci troviamo di nanzi ad uno di quei tanti casi in cui si rifiuta l'aborto a tutti i costi. Ritengo comunque singolare il fatto di rendere pubblica la decisione se acconsento alla donazione lo faccio dicendolo al medico al momento opportuno. In chi ha bisogno di un organo scatta l'attesa della morte altrui?

Può succedere scatta il mors tua vita mea quando avviene è una forma di cannibalismo.

Dall'altra parte, chi dona può dare l'impressione di «saltare», di esorcizzare la morte?

È successo per Nicholas si è «sanctificata» la donazione e nessuno sembrava sentire la tragedia di un bimbo morto ammazzato. Ho conosciuto genitori sereni in seguito ad una donazione ma loro avevano perso i figli a causa di incidenti. Non ho visto la rabbia dei genitori di Nicholas e mi sono data alcune ragioni: forse hanno una marcia in più degli altri forse sono sostenuti dalla fede forse all'azione da «far west» che hanno subito sono abituati perché l'America è molto violenta forse sono educati al trapianto. Per noi donare gli organi è

un fatto da santificare per loro è un fatto di educazione civica.

Il comportamento della collettività ha un ritmo d'altalena, prima del caso Nicholas poche donazioni, poi tantissime, perché?

Dopo le dichiarazioni del ministro Guidi sul presunto traffico di organi nelle nursery e è stato il blocco delle donazioni: terra bruciata. Adesso dopo il caso di Nicholas ce ne sono tantissime. Il fatto è che non abbiamo guide istituzionali a lavorare è solo il volontariato.

Sembrano mancare di un quadro di riferimento chiaro, che possa evitare eccessi e aberrazioni. Cosa bisogna fare?

Il ministero non ha mai pensato ad una campagna di sensibilizzazione. Da noi chi ha bisogno di qualcosa va in tivvù al «Costanzo show». Non è vero infatti che gli italiani sono poco generosi: nessuno però ha detto loro che gli organi non vengono strappati ai vivi. Il ministero deve realizzare uno spot ben fatto attivare un numero verde e realizzare centri regionali per i trapianti coordinati ad un centro nazionale con era previsto dalla legge del '79.

Siete voi, volontari, a sensibiliz-

zare. Com'è nata l'Aido?

È nata a Bergamo grazie a Giorgio Brumat un donatore di sangue che ha avvertito la necessità sociale della donazione di organi. Nel '74 aveva un centinaio di iscritti adesso ne ha circa un milione.

Come funziona?

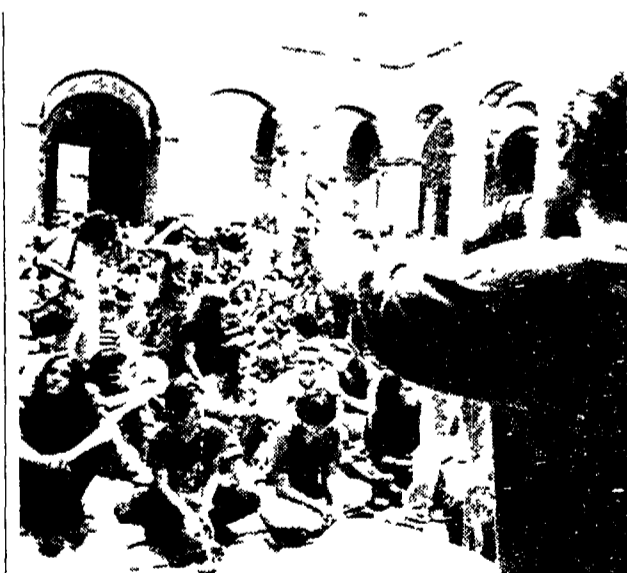
I nostri iscritti fanno un testamento olografo che viene protocollato e poi registrato al momento della morte: comunque c'è sempre bisogno del consenso dei parenti.

Ci fu un motivo personale che la spinse ad aderire all'Aido?

In attesa del secondo figlio ho avuto una gravidanza pericolosissima ho avuto dinanzi a me neanche trentenne la morte. Mi dicevano che avevo gli occhi belli. Pensai se dovessi morire potrei donarli a qualcuno.

Prima, si faceva testamento lasciando ai cari i propri beni, adesso si lasciano in eredità gli organi. Che cosa è cambiato?

Stai avvicinando - ma la strada da fare è ancora molta - una maturazione la presa di coscienza che non siamo immortali che c'è il momento del non ritorno. Alcuni nostri iscritti nel corso di una manifestazione scrissero in una striscione «Noi siamo buoni anche da morti».



Riparte il movimento degli studenti. Si prepara il corteo di Napoli

ROMA. Un'assemblea domani alla Camera del Lavoro di Milano. Presente anche il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati. E poi ancora un'assemblea aperta a Roma al liceo Cavour sempre sabato col segretario generale della Cgil-Scuola Emanuele Barbieri e con lo scrittore Domenico Starnone. Più altre iniziative a L'Aquila, Vieste, Siracusa ecc. Così l'«Unione degli studenti» sta preparando l'appuntamento dell'11 novembre del 22 ottobre a Napoli. Dove arriveranno studenti da tutta Italia. Con questa parola d'ordine: «Contro la politica sociale del governo Berlusconi» (foto di Andrea Cerase).

IL PERSONAGGIO. Una missionaria per sei anni ha vissuto nella savana dell'Uganda

Solo Aids e malaria Ecco l'Africa di suor Dorina

Ha vissuto per sei anni nella savana dell'Uganda, là dove l'Aids, le gastroenteriti e la malaria falciavano senza pietà la popolazione. Ha accompagnato la gente alla morte, là dove le medicine sono un lusso per pochi, e dove non ci sono preservativi per arrestare il dilagare dell'Hiv, che ha già infettato - secondo alcune stime - quasi un quarto della popolazione. Questa è l'Africa di suor Dorina Tadiello, ginecologa, ex medico della mutua

laggi quelle che per tradizione girano per la savana aiutando i bambini a venire al mondo. Di fronte all'immane tragedia provocata in Uganda dal virus Hiv al inizio suor Tadiello si è trovata spiazzata. «Durante i miei studi a Milano non avevo ricevuto una preparazione sul rapporto tra medico e paziente nessuno ci aveva insegnato a gestire le reazioni dei malati gravi. In Uganda siamo stati molto aiutati da un'organizzazione locale la Tu so fondata da una donna che a Leeds aveva visto morire il marito di Aids e che aveva trovato un grosso sostegno nei medici inglesi». Così anche nell'ospedale di Aber - nato come dispensario per maternità - è nato un centro per questi malati. Il primo compito è il più difficile - spiega la suora - è stato quello di convincere le comunità di villaggio a non isolare e a non uccidere con il disprezzo chi si scopre sieropositivo. «Abbiamo dovuto convocare delle assemblee pubbliche in ogni villaggio anche in Uganda l'Aids è visto come una punizione. Ora le cose stanno cambiando ci è stata di enorme aiuto la campagna di Phil Lutaya un cantante molto famoso. Prima di morire di Aids ha girato personalmente tutto il paese spiegando alla gente che i malati hanno bisogno di amore e di aiuto. Ha lasciato anche una bellissima canzone che ora tutti conoscono».

MARINA MORPURGO

In Uganda la gente ha davvero il gusto della vita la vita viene celebrata moltissimo. Con la danza che è un'espressione quasi quotidiana, o con la musica. Tutti sanno suonare uno strumento tutti possiedono uno strumento un tamburo è una cosa che non può mai mancare. Tra questa gente innamorata della vita, suor Donna Tadiello - una laurea in medicina presa a Milano un brevissimo passato come medico della mutua prima del grande salto compiuto nel 1985 - ha dovuto affrontare una realtà di malattia, di sofferenza di solitudine, di morte. In Uganda, come negli altri paesi dell'Africa orientale, l'Aids sta facendo strage della popolazione. «Uno degli ultimi dati diffusi dall'Aids Commission di Kampala» - spiega suor Donna - «che in questi giorni è tornata a casa - dice che su 19 milioni di abitanti i sieropositivi accertati sono 2 milioni ma il numero degli ammalati è in continua crescita bisogna poi considerare che l'aggiunta di sieropositività viene scoperta solo quando si presentano i primi sintomi. In realtà, stime che saltano fuori dai controlli campionesi fatti eseguire dal governo ugandese dicono che quasi un quarto della popolazione è stato toccato dal virus. Nel nostro ospedale missionario di Aber, che si trova nel nord del paese, abbiamo riscontrato un 17% di sieropositività tra le donne che vengono a partorire ma altri controlli effettuati in diverse regioni hanno dato risposte positive nel 20-25% dei casi. Le zone più colpite sono quelle meridionali al confine con la Tanzania come il distretto di Rakai, dove nel 1983 sono stati segnalati i primi casi di morte strane».

lana è endemica in questa parte della savana l'anemia uccide. Per non parlare del morbillo che provoca stragi spaventose tra chi non è stato raggiunto dai programmi di vaccinazione voluti dall'Unicef. «Ho visto morire di morbillo anche tre o quattro bambini nella stessa famiglia» - dice la suora dottoressa - «Forse perché nelle popolazioni africane non ci sono risposte anticorpali evidentemente per loro è una malattia d'importazione». Ma ad Aber, come in tutto il paese si muore soprattutto per le solite dissenate scelte di chi detiene il potere.

Accuse durissime

La voce di suor Donna è dolce e commossa mentre lancia accuse durissime. «L'Uganda investe ben poco nella Sanità spendono quasi tutto per la difesa. Il paese ha conosciuto dal 1962 in poi una serie di dittature militari si sono avute situazioni di guerra civile. Anche adesso nel nord sta riprendendo forza la guerriglia, e il presidente Museveni giustifica le spese militari con i problemi di sicurezza interna». Fatto sta spiega la missionaria comboniana che perfino un farmaco antimalarico di bassissimo prezzo come la clorochina diventa per molti irraggiungibile. «Anche perché per poterlo dare al loro bambino - aggiunge la suora - le madri spesso dovrebbero sobbarcarsi a piedi i venti o trenta chilometri di strada necessari per raggiungere l'ospedale più vicino». Figurarsi, dunque se esiste la possibilità di poter curare al meglio le mille infezioni che aggrediscono i malati di Aids. «I farmaci si usano per i casi che non sono troppo gravi» - è solo il lenitivo di una parola di conforto.

Da sei anni la missionaria comboniana cerca di aiutare la popolazione a soffrire meno nell'anima se non nel corpo. Il problema dell'Aids le è piombato sulle spalle in realtà era partita dall'Italia per assistere le donne di Aber durante le gravidanze e i parti per dare una formazione alle «anziane» dei vil-

Il contagio si estende

Altri problemi tremendamente incalzanti si affiancano a quelli psicologici. La savana del nord Uganda è una terra fertile se coltivata dà buoni frutti. La situazione alimentare della zona è discreta. «Ma può sopravvivere» - spiega suor Tadiello - «solo chi è abbastanza in forze per lavorare nei campi». Per i malati di Aids sono stati organizzati dei circuiti di distribuzione del cibo. In particolare cerchiamo di procurare del riso che è un alimento adatto a chi soffre di diarrea cronica». La famiglia ugandese è una famiglia molto allargata e il clan cerca sempre di farsi carico del mantenimento dei figli di chi muore. «Il contagio si sta però estendendo in modo tale che a volte anche i clan si trovano in grandi difficoltà. Il problema degli orfani è diventato temibile in qualche maniera le comunità rurali riescono ancora a tamponarlo ma a Kampala si comincia già a vedere il fenomeno dei bambini di strada». Sotto la spinta della disperazione il tessuto sociale si va disgregando, e una fetta sempre più consistente della popolazione cerca consolazione nell'alcol delle birre locali prodotto della fermentazione di sorgo e tapioca.



Stefano De Luigi/Contrasto

L'Aids spiega ancora suor Tadiello ha fatto rallentare il tasso di crescita della popolazione ugandese. Fino a qualche anno fa gli ugandesi aumentavano al ritmo del 3% annuo. A quel ritmo la popolazione si raddoppiava nel giro di venti anni. Ora le cose stanno cambiando anche se la gente continua a considerare che i figli siano una ricchezza. Il fatto è che quando una donna si ammala sopravvive molto spesso la spartizione del ciclo mestruale quindi le gravi-

danze diventano meno frequenti. Il contenimento delle nascite è dunque un fenomeno naturale più che voluto. «A volte mi è capitato di avere il tempo di parlare con le mie pazienti - dice suor Tadiello - e di cercare di capire come mai ci tenessero tanto a mettere al mondo almeno cinque o sei figli. E loro mi spiegavano che a loro piace così che sono contente così. Se io avessi consigliato di evitare altre gravidanze se ne sarebbero andate via a cercare un altro ospedale».

Ma ad Aber, chiediamo a suor Tadiello non consigliate di usare i preservativi almeno per imitare il contagio per via sessuale? «Qualche anno fa c'è stato un momento in cui il governo ugandese ha provveduto ad una distribuzione massiccia di preservativi ottenuti non solo se in regalo o a prezzi di grande favore dall'agenzia internazionale ma poi tutto è finito il perché sono mancati i soldi per andare avanti. Adesso i preservativi non si trovano più».

«Ho inventato la Regina delle bici»

«Sono di Vado vicinissimo a Monzuno dove persino le galline nascono con i freni». Si presenta così Giancarlo Nanni, elettrotecnista di 63 anni divenuto celebre per il lambretteone superaccessionato che gli ha consentito di apparire sulla copertina del libro dei Guinness dei primati: la sua ultima fatica è un velocipede a sette posti ha impiegato quindici anni per costruirlo. Per completarla ha utilizzato quattro «Graziella» trovate per la strada che ha tagliato, saldato e rinverniciato ottenendo la sua «Regina» sette posti a sedere tre persone e pedalare un paio di metri di lunghezza e un peso di circa 80 chilogrammi. Un mezzo di trasporto singolare di colore azzurro arricchito con optional curiosi.

«Ci sono 48 fanali - spiega Giancarlo Nanni - bandierine sirene un radioregistratore un ventilatore per le giornate particolarmente afose 6 specchi 14 campanelli 8 trombe 4 manubri un faro gigante le frecce una supercampana cromata e quattro antenne». A tutto ciò poi bisogna aggiungere il cambio la bomboletta per risolvere rapidamente qualsiasi tipo di foratura e una piccola botte di legno nella quale custodire il carburante «più adatto ai pedalatori infelitti». «L'ho chiamata Regina - dice l'elettrotecnista di Vado - perché l'ultima nata non poteva che diventare la regina delle biciclette».

Lotto: lei vince ma lui scappa con i miliardi

Una coppia aveva vinto quasi diecimila milioni di franchi (tre miliardi di lire) al lotto ma un mese e mezzo dopo l'uomo ha lasciato la sua compagna che era anche incinta e ha ritirato da solo l'enorme vincita. E' accaduto nella Francia orientale a Morsbach durante la scorsa estate. Avevo fatto 26 giocate - racconta Marie-Ange 18 anni ora diventata madre 13 con Philippe e 13 da sola. I sei numeri vincenti li avevo indovinati fra l'altro su una delle mie giocate. Ci eravamo promessi di sposarci e finalmente il futuro sembrava dover migliorare per noi nullatenenti. Ma poche settimane dopo Philippe lasciò Marie-Ange torna da sola mad e incassa la vincita depositandola sul proprio conto in banca. La partita sembra però ancora aperta e la ragazza si è affidata ai suoi avvocati con una speranza il simbolo gigante o assegno della società francese che restasse il lotto con il quale la coppia era apparsa sorridente nelle foto sui giornali era a nome di tutti e due.

THE FLINTSTONES
By Hanna-Barbera
written and rendered by K.D. Matchette

ACCOMODA TEVI /
L'INFERMIERA E' USCITA UN ATTIMO /
A COMPRARMI DEI BISCOTTI! /
NON CAPISCO PERCHE' TU INSISTA PER FARMI VISITARE. BETTY NON SONO MATTO, IO! /
AHMETTO DI AVERE QUALCHE STRANA MANIA... /
MA... /
BARNIE, SENTIAMO COSA DICE IL DOTTORE? /
SI ACCOMODI DAL DOTTORE SIGNORE? /
COME E' ANDATA? /
IL DOTTORE HA DETTO... /
CHE NON SONO COMPLETAMENTE MATTO! /
MA PERCHE' MI HA FATTO PAGARE LA TARIFFA COMPLETA? /

© 1994 Turner Entertainment Co /distr EPS/ILPA Milano

**DA OGGI NEI CINEMA
DI TUTTA ITALIA**

YABBA-DABBA-DOO!

STUWEN SPURLOK PRESENTA
THE FLINTSTONES

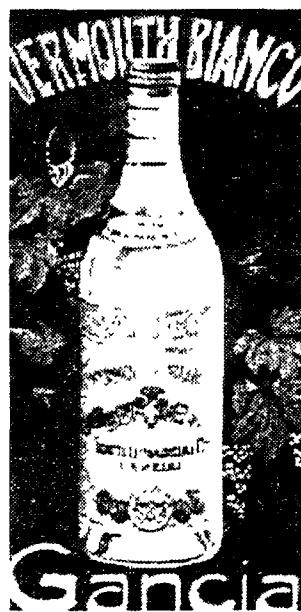
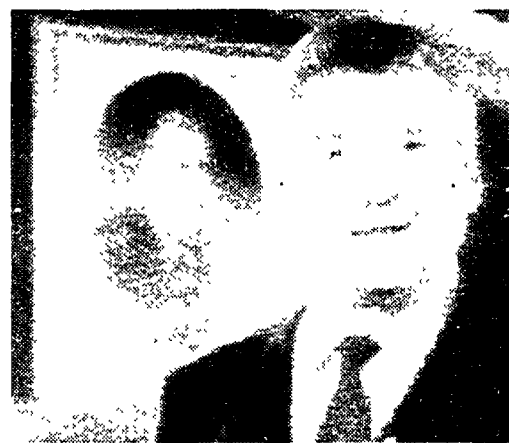
JOHN GOODMAN · RICK MORANIS
ELIZABETH PERKINS · ROSIE O'DONNELL

REGIA DI STUWEN SPURLOK
PRODOTTORE DAVID L. LASKER
SCRITTORE DAVID L. LASKER
REGISTA DAVID L. LASKER
CASTING DAVID L. LASKER
MONTAGGIO DAVID L. LASKER
MUSICA DAVID L. LASKER
DISTRIBUTORE DAVID L. LASKER

FAMIGLIE. A Canelli la casa vinicola nata nel 1850. Il racconto del cavalier Vittorio



Il lavoro nelle cantine Gancia in una stampa d'epoca. Accanto il primo vermouth bianco e il cavalier Vittorio Vallerino Gancia



forte che lo porta sovente a ripassare di qui, all'ombra del castello di Canelli. Sperdersi e ritrovarsi in questa villa pregnata di mosto e di ricordi come se fosse sempre il centro del mondo. «La nostra famiglia - dice Vittorio - è rimasta solida perché ognuno di noi ha il senso del dovere. Ci piace conservare un certo anonimato. Fa parte del carattere dei piemontesi non mettersi mai in prima fila. Per questo siamo rimasti qui a Canelli tra le volte austere delle nostre cantine, qui a dividerci tra chi si sente delle Langhe, con le sue dune e i suoi dirupi, e chi si sente del Monferrato, con le sue terre basse distese come un lenzuolo».

Il rapimento delle Br

Una pace apparente in cui si infiltrano le complicazioni dell'esistenza, quelle ordinarie e quelle straordinarie, come il rapimento che Vittorio Gancia ha subito il 3 giugno del '75 ad opera delle Brigate Rosse. Un episodio che l'uomo d'affari non ha rimosso ma preferisce non evocare. Perché la sequenza di quei momenti deve sembrare continuamente nella sua mente. Un incidente stradale simulato, un colpo, il rapimento, la prigione nella cascina Spiotta di Acqui Terme, l'attesa, la sparatoria, la morte di Margherita Gagli, compagna di Renato Curcio. E lui che, chiuso nella cantina, sente gli span, poi il silenzio e quindi i passi di chi si avvicina: un carnefice o un salvatore?

Una laurea in scienze politiche a Torino, con Bobbio e Gallante Garrone, precisa, «un corso Ispoa ai tempi di Adriano Olivetti, la padronanza dell'inglese, un amore di Juventus chiamata Platini, un po' di tennis e qualche serata a vedere il pallone elastico, Vittorio Gancia si sente un piemontese anomalo, un po' spostato più a sud, alla Toscana e all'isola d'Elba, dove alberga spesso le sue ossa e i suoi sogni di pensioni. «Ho avviato il passaggio dalla quarta alla quinta generazione. Ho sessantadue anni e sono entrato in azienda a ventinove. Ho fatto il mio tempo, è ora di «sganciarsi» dice senza rimorso. Ma sono in pochi a credere che proprio lui passerà il suo tempo a occuparsi dei nipoti, lui che è diventato il simbolo di un'azienda con 80 miliardi di fatturato annuo e 180 dipendenti, due stabilimenti, tenute e vigneti, un marchio che dappertutto vuol dire Italia. Non è «emozionismo» il suo slogan preferito?

Gancia, un impero frizzante

Cominciò Carlo Gancia 150 anni fa, arrivando a Canelli da Chivasso. Annusò l'aria, assaggiò la terra, salì sulle colline e sentenziò «Mi fermo qui, quest'uva è dorata». Bottiglie che scoppiano, che fermentano, che esaltano il metodo champenois diventato ora «classico». Confini labili di generazioni compongono il mosaico familiare. Incastri di amori e passioni, divorzi e rischi raccontati dal cavaliere Vittorio Vallerino Gancia.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

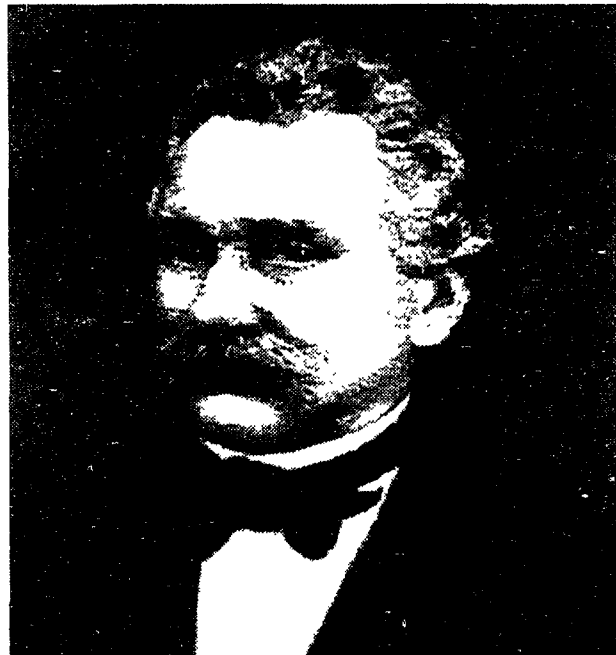
Il re dello spumante sta arroccato tra Langhe e Monferrato, paesaggio brumoso e tenue, confine incerto tra gli eroi di Davide Lajolo e i personaggi di Cesare Pavese, i partigiani di Beppe Fenoglio e le anime di Gina Lagorio. Dalla nebbia spuntano castelli e colline ma potrebbero anche emergere cavalieri e soldati di Napoleone. Il tempo batte lento e i volti di uomini e donne sono gli stessi di una volta: gente dalla faccia un po' così, l'espressione un po' così di chi sta in fondo alla compagnia, per dirla con l'astigiano Paolo Conte. Anche il cavalier Vittorio Vallerino Gancia, 62 anni, ha il volto di chi ha sempre vissuto i campi e sognato il mare. Una vaga ritrosia e una certa sicurezza. Qui il lavoro è lavoro e basta. Non contano neppure gli abiti che si indossano perché tutti sono uniti da un solo elemento: la terra. E persino i discorsi che si possono sentire in una trattoria o in una grande azienda quasi si assomigliano. Così, come

in una saga familiare scritta da Rosetta Loy, l'avventura del signor Gancia, l'uomo robusto e deciso che mi sta di fronte, si intreccia inesorabilmente con le vicende del primo fondatore dell'omonima casa vinicola, quel Carlo che 150 anni fa inventò lo spumante. Anche perché, nelle pose ufficiali, Vittorio Vallerino Gancia è sempre accompagnato dall'immagine austera del bisnonno Carlo. E quando lo hanno messo davanti ad una telecamera - secondo testimonial di se stesso nella storia degli spot dopo il mitico dottor Ciccarelli - lui non ha trovato di meglio che dire: «Il mio bisnonno brindò con mio nonno; mio nonno brindò con mio padre; mio padre brindò con me; e io e i miei figli con voi».

Il bisnonno e il nonno

Il vero e autentico signor Gancia, quando gli parli del bisnonno, si guarda un po' attorno e sussurra: «Sembra che sia morto ieri». E del nonno colto e raffinato, che parlava cinque lingue e soffriva di cuore

è deceduto quando lui aveva tre anni - ha un'immagine composta e autentica che meschia la rigosità piemontese e la dolcezza contadina: «Mi è rimasto un piccolo flash: siamo in un albergo di Ospedaletti e il nonno si alza dal suo tavolo, che divideva con gli amici, e viene al nostro desco. Una scena al rallentatore. Perché noi bambini non aspettavamo altro che un suo complimento». Quanto al padre e alla madre, il loro alito soffia ancora sull'azienda. Hanno più di novant'anni e vivono in una villa attigua allo stabilimento, la stessa dove è nato Vittorio Gancia. «Mio padre ha ancora il suo ufficio», dice Vittorio, «ci va quasi ogni giorno, legge le statistiche, studia i bilanci e ci rimbrotta». Confini labili di generazioni compongono il mosaico dei Gancia, incastri di amori e divorzi, passioni e rischi. E ombre, ombre vere che vagano nelle antiche cantine dalle volte annerite che ancora chiamano «inferno» e nelle stanze accoglienti della locanda Gancia, un tempo luogo di posta dei contadini, a Santo Stefano Belbo. Carlo Gancia e i suoi moustaches alla Maupassant arrivarono da queste parti nel 1860 da Chivasso. L'uomo annusò l'aria, assaggiò la terra, salì sulle colline, forse volò nel cielo e sentenziò: «Mi fermo qui, quest'uva è dorata». E cominciò i suoi esperimenti, fermentazione di zuccheri, anidride carbonica, atmosfere, mosti e vino. Bottiglie che scoppiano, bottiglie che fermentano, bottiglie che esal-



Il capostipite Carlo Gancia

tano il metodo champenois, termine che adesso va in pensione, sostituito dal più nobile ma meno francese «metodo classico».

La Reims italiana

Canelli diventa la Reims italiana, maestri vinicoli si alternano nelle cantine dei Gancia, spunta anche il pinot, nel 1865 nasce il primo

spumante brut di marca italiana. Carlo Gancia lascia tutto al figlio Camillo, ma Camillo non ha figli e adotta quelli della sorella vedova. Ecco la terza generazione, Carlo e Lamberto. Poi la quarta, Vittorio Vallerino, figlio di Lamberto. E adesso la quinta, già installata in azienda, Lamberto e Max, trentenni rampanti, che si occupano ri-

spettivamente di mercato interno e estero. E dietro di loro, i figli piccoli che annusano l'odore delle cantine e il sapore dello spumante più «brndato» d'Italia. Anche loro - ideali e presumibili portatori del testimone - si abituano subito a dialogare con «nonno Carlo» confondendo il ciclo delle vendemmie, sconvolgendo quello dei secoli. Forse nella bottiglia più vecchia dell'«inferno» c'è nascosto un messaggio che cela il segreto del tempo. Anche perché il simbolo dei Gancia - il castello settecentesco che domina il paesaggio di Canelli - sembra fermare le lancette all'epoca delle armate e dei carri trainati dai buoi. Lo acquistò Camillo Gancia, figlio del capostipite Carlo, e ancora adesso appartiene a un Gancia.

Camillo in Argentina

Eppure tanta staticità, che il personaggio Vittorio Gancia incarna o cerca di incamare, sembra in contraddizione con l'incedere del mercato, le regole delle società, le spartizioni e le percentuali, gli interessi bancari e i leasing, le pubbliche relazioni e i messaggi pubblicitari. Tutti strumenti che i Gancia hanno imparato a usare a dovere. I soci della società sono sette, altri membri della famiglia sono impegnati in affari esterni alla ditta, altri ancora operano all'estero. C'è il fratello di Vittorio, Camillo, che vive in Argentina, fabbrica amari e bevande tra gauchos e cacciatori, molti mogli e molti figli, un cuore

Un anziano barbone genovese ha lasciato appunti e pensieri in rima

Nelle valigie di «Bacci», poeta di strada

Una vecchia valigia piena di appunti e pensieri in rima: è l'«eredità» di «Bacci», al secolo Bernardo Quaranta, un anziano barbone morto qualche settimana fa all'ospedale di San Martino di Genova. I carabinieri l'hanno consegnata all'unica «erede» che sia stato possibile rintracciare: una cugina di quarto grado, che aveva visto «Bacci» l'ultima volta cinquant'anni fa al matrimonio di una parente, prima che partisse per la guerra d'Africa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

Un clochard muore in solitudine in un letto di ospedale e lascia dietro di sé una inattesa «eredità». Non il solito materasso unto e sdrucito, però imbottito di titoli e banconote, magari fuori corso. E neppure on e gioielli cuciti nelle pieghe degli stracci. Ma una valigia piena di poesie.

Bernardo Quaranta, di 74 anni, pensionato senza fissa dimora, «barbone» di stanza in Valpolcevera, detto «Bacci», detto anche «U

Trnca» per la sua fedele amicizia con la bottiglia, morto qualche settimana fa in una corsia del San Martino, quella valigia la portava sempre con sé, gelosamente. Una vecchia valigia di cartone e similpelle, legata con lo spago, che lo aveva seguito anche nell'ultimo ricovero e, quando «Bacci» era volato via verso il paradiso dei clochard, era rimasta seminasosta sotto il letto.

Il personale dell'ospedale l'aveva affidata ai carabinieri e i militari

dell'Arma, secondo routine, si erano dati da fare per trovare qualche parente del «Bacci» cui consegnare quei poveri «effetti personali». Cerca cerca, salta fuori una lontana cugina, terzo o quarto grado, di nome Giuseppina Bianchi, molto anziana anche lei. Si stupisce, la donna. «Bernardo Quaranta? - dice - ma sì, pensa un po', non sapevo neppure che fosse ancora vivo. Lo avevo visto l'ultima volta più di cinquant'anni fa, al matrimonio di un'altra parente, poi era partito per la guerra d'Africa e non se ne era saputo più niente, e sì, insomma, ormai ero convinta che fosse morto da chissà quanto tempo».

E la valigia? «Ecco, sì, la valigia. Anche quella è stata una sorpresa». Perché quando Giuseppina Bianchi l'ha aperta, l'ha trovata piena zeppa di piccoli manoscritti eterogenei, mescolati con parti di libri e brandelli ingialliti di quotidiani e di riviste. Unico comun denominatore la poesia. Perché i frammenti di libri provengono da raccolte di poesie di autori più o meno famo-

si, i ritagli di giornale parlano di poeti e delle loro opere, e i manoscritti sono la traduzione in poesia della vita, dei pensieri e del mondo di Bernardo Quaranta detto «Bacci». Fogli e foglietti di risulta - racconta l'«erede» - mezzi quaderni sbrindellati, pezzi di cartone. E su ognuno un pensiero, una frase, una annotazione, spesso ripetuti e ricopiati, identici o qualche variazione, qualche volta in rima, sempre con un titolo e una data, vergati con grafia tremula ma elegantemente antiquata. Una specie di diario sconnesso, specchio e compagno di una vita sconnessa, precaria e vagabonda. Con chissà quale passato, o quanti passati, alle spalle.

«A prima vista - racconta Giuseppina - ho avuto la tentazione di buttare tutto via, poi ho letto qua e là e ho cambiato idea. Perché di poesia non me ne intendo e, per carità, può darsi che io mi sbagli, ma le cose che ho letto mi sono sembrate belle. Per lo meno: a me sono piaciute». Sarà un giudizio vi-

ziato, chissà. C'è da mettere in conto il sentimento dell'antica parentela, l'eco inattesa di una voce che risuona da una festa di nozze di cinquant'anni fa, i fantasmi di una guerra d'Africa che aveva inghiottito, tra miraggi di dune e di oasi, la sagoma del cugino ormai dimenticato. Chissà. Bisognerebbe vederle, le «poesie» di «Bacci», leggerle senza il velo di nessuna commozone. Ma adesso sembrano intronabili, il «tesoro» di Bacci sarebbe momentaneamente passato di mano, forse affidato ai soci di un circolo culturale di periferia, che sarebbero allora incaricati di custodirlo, vagliarlo e poi magari di valorizzarlo, renderlo pubblico, diffonderlo. Chissà. È gioco forza aspettare. Ma niente può impedire, nel frattempo, che quella vecchia valigia piena di poesia, dopo aver seguito «Bacci» nei suoi vagabondaggi sino alla morte, veleggi luminosa e colorata, in un cielo azzurrissimo e tenero come un quadro di Chagall.

Jan vuole realizzare un museo

Eredità Kerouac Vittoria della figlia

Si apre la vicenda dell'eredità di Jack Kerouac e si avvicina la possibilità che le carte e gli averi del «profeta della beat-generation» morto nel 1969 possano finalmente essere raccolti in un museo. L'eredità, dal notevole valore letterario in quanto comprende anche il manoscritto originale del 1957 del romanzo «Sulla Strada» diventato la Bibbia di varie generazioni, e da tempo al centro di una disputa tra eredi anche perché vale alcuni milioni di dollari. Jan Kerouac, figlia unica dell'autore di «Sulla strada» che ora ha 42 anni, ha ottenuto ora da un tribunale di St Petersburg in Florida la conferma che la firma sotto il testamento della madre di Kerouac, Gabriella, morta nel 1973, è falsa. Lo ha reso noto ieri l'avvocato di Jan, Thomas Brill, da Portsmouth

in New Hampshire. Jack Kerouac, morto il 21 ottobre 1969, aveva disposto che tutti i suoi averi andassero alla madre, deceduta a sua volta nel 1973 lasciando un testamento contestato da sempre nel quale l'eredità del figlio era assegnata alla terza moglie, Stella. I beni di Kerouac, dopo la morte di Stella nel 1990, sono passati al fratello di lei John Sampas, che cominciò a smembrarla vendendo, per esempio, un impermeabile all'attore Johnny Depp per 15 mila dollari. «Sono felice che la verità stia cominciando a emergere» ha detto Jan Kerouac ai giornalisti per telefono dalla sua casa di Albuquerque, nel New Mexico. La figlia di Kerouac da tempo lotta per avere indietro i beni lasciati dal padre per raccogliergli in un museo completo di un archivio su tutte le sue carte.

Sulla Slovenia nella Ue retromarcia di Martino

Le condizioni per arrivare al trattato di adesione della Slovenia all'Unione europea si vanno realizzando. Lo ha detto il ministro degli Esteri Antonio Martino...



Diana e Carlo d'Inghilterra ancora al centro della corona britannica

Carlo e Diana divorziati promessi Forse a Natale lo scioglimento del nodo coniugale

Sarà un divorzio a salvare la corona inglese? Gli avvocati della regina stanno lavorando per far sì che Carlo e Diana a Natale si lascino, definitivamente. Ma un principe divorziato può essere re? I britannici si interrogano.

FABIO LUPPINO

La principessa Diana non ha mai avuto altro marito che il principe Carlo... il resto sono solo pettegolezzi della stampa. Sa di pio desiderio da ultima spiaggia questa affermazione compassata dell'araldista britannico Cecil Humphrey Smith...

Cecil Humphrey Smith - al massimo qualche problema interno alla corte. Un re divorziato annerirebbe il fasto della corona, anche se la monarchia inglese è densa di controversie storiografiche, antiche e moderne...

del tutto particolare, specie nel caso di una futura regina madre. Un ipotesi ulteriore, contemplata dalle norme per la trasmissione della corona inglese, vedrebbe la regina pronunciarsi diversamente prima di morire e designare un altro successore. Elisabetta potrebbe scegliere uno dei fratelli di Carlo...

mento. Di rivelazione in rivelazione il luogo istituzionale che ha ospitato in sé questo dramma familiare vede vacillare la propria credibilità. C'è ancora Carlo d'Inghilterra sul trono del regno che sarà? C'è ancora la monarchia nel futuro del Regno Unito?

Prima condanna per il prete Usa che assassinò medico abortista

Il fanatico militante del movimento per la vita che nel luglio scorso uccise a pistolate un medico davanti a una clinica per aborti in Florida, è stato condannato per aver violato le nuove norme che garantiscono il libero accesso alle strutture sanitarie. È stato un processo rapido: la giuria di un tribunale di Pensacola ha impiegato tre giorni e due ore di camera di consiglio per dichiarare colpevole l'ex pastore presbiteriano Paul Hill...

LETTERE

«Nessun programma per l'occupazione da parte dello Stato»

Cara Unità, ho riflettuto più volte sull'efficacia delle comunità terapeutiche per il recupero delle persone soggette all'uso di stupefacenti. Ho letto in questi ultimi giorni quanto riguarda San Patrignano, e ho visto il programma Verde Fazzuoli (domenica 2 ottobre scorso). Noi ragazzi e giovani che per educazione familiare e scolastica non siamo caduti nel vortice dell'eroina, rispettiamo le leggi. Perché poi la maggior parte dei drogati devono ricorrere agli scippi, ai furti nelle abitazioni e delle auto, al meretricio per ottenere il denaro necessario per acquistare la droga...

misteriali che assegnano all'ultimo anno di scuola un periodo storico troppo ampio. Si potrebbe anche oviare alle mancate sollecitazioni ministeriali che obbligano a completare sempre il programma; e si potrebbe anche trascinare, con l'esempio, gli insegnanti pigri che preferiscono non impegnarsi sui problemi del fascismo e dell'antifascismo...

«Non vendo il mio cervello al governo»

Caro direttore, sono un'impiegata, e come tutte le mattine prima compro il giornale e poi mi reco al lavoro, cosa che ho puntualmente fatto anche questa mattina (4 ottobre). Apro l'Unità e leggo che il nostro «Presidente del Consiglio ha innocentemente dichiarato «scioperate, non mi importa». Leggo e barcollo per l'ennesimo assurdo che da qualche tempo a questa parte mi travolge. Come si può tollerare tanta tracotanza? Il mio lavoro è di fornire servizio informativo allo sportello contributo dell'Inps. Sono uno dei tanti operatori che cerca di dare un senso alla elefantica struttura pubblica; opero allo sportello «Estratto conto contributivo», fiore all'occhiello di un faraonico progetto burocratico che avrà fatto la fortuna di qualche nobile pseudo riformatore riformista. Cessata l'attività di sportello alle ore 13, dopo ore di duro lavoro, il solito gnio funzionario ci legge un messaggio di sette pagine di informativa sugli interventi del governo in tema di pensioni. Il funzionario, terminata la faticosa e travagliata lettura, ha ritenuto opportuno informarci che il commissario dott. Colombo, in video-conferenza, con forza e tenacia sia in introduzione sia a conclusione, questa mattina secondo il funzionario locale, ha invitato noi poveri sportellisti a non far trasparire, durante lo svolgimento del nostro lavoro, «paren» o «pensieri» né positivi (tanto meno negativi su ciò che il decreto 533/94 stabilisce), né ovviamente sulla manovra finanziaria del governo. Ma siamo impazziti? Ancora nessuno e meno che mai un qualsiasi pallido dirigente compra il mio cervello, lo penso e come. Il mio pensiero c'è, lo sento e lo voglio manifestare, finché avrà fatto dirò quello che penso. La mia coscienza di cittadina libera e democratica, mi dice che oggi più che mai è necessario lavorare affinché una grande quantità di nuovi doveri compiuti e portati a termine, ci possa condurre verso una grande quantità di nuovi ideali che stanno soltanto aspettando di essere affermati.

Smentita

Smentisco nel modo più categorico l'esistenza di qualsiasi rapporto d'affari con il sig. Giancarlo Rossi e, nel mentre mi riservo ogni azione legale nei vostri confronti, ricordo di aver già promesso, per analoghe affermazioni, giudizio civile per diffamazione a mezzo stampa contro il «Comere della Sera» e «Il Mondo».

Ringraziamo questi lettori

Franco Bianco di Roma («Non riesco ancora ad avere il rimborso dell'Ipeel sia del 1984 sia del 1987»). Ministro Tremonti come giudica questi ritardi? Michele Iozzelli di Lerici-La Spezia («Leggendo il volume proposto da l'Unità di Giuseppe Vacca «Togliatti sconosciuto», non posso fare a meno di ammirare e applaudire ancora quelli che hanno permesso la realizzazione di questa specie di «monumento» a Togliatti, sfidando le velenose polemiche craxiane e intinane»). Antonio Del Vecchio di Brescia («La Costituzione prevede che l'uomo politico eserciti una rappresentanza «senza vincolo di mandato». Per me è un errore. Il «mandato politico» è il programma personale elettorale di chi viene poi eletto, e su tale mandato l'uomo politico va giudicato dalla Federazione cittadina del partito cui è iscritto»). Albino Avetta di Cassano Cassese-Torino («Dopo aver lavorato e pagato per 30 e più anni di contributi, si vuole portare a 40 anni l'età lavorativa e contributiva Verogaona?»).

Scoperti vicino a Sarajevo i cadaveri di sedici soldati e quattro infermiere massacrati dai musulmani Bosnia, strage di serbi. In bilico la tregua

NOSTRO SERVIZIO

SARAJEVO All'aprirsi di ogni spiraglio di pacificazione possibile, in Bosnia - con previsione quasi geometrica - si è costruiti a registrare un massacro a freddo. È successo anche ieri, in un giorno che sembrava dover segnare l'apice distensivo degli ultimi sette mesi di questa tragica guerra, e che si chiude con gravi presagi di nuovi avvistamenti della crisi.

scalo era chiuso ai voli umanitari dal 22 settembre. Akashi, con un nuovo capolavoro diplomatico, aveva ottenuto, la sera prima, da Pale la riapertura, e senza alcuna concessione: «Non siete in condizioni di porre condizioni», aveva detto al leader serbo bosniaco, Akashi stava rientrando a Zagabria quando è stato informato del massacro. Immediato dietro front, e colloquio d'urgenza col presidente musulmano Alija Izetbegovic. Molto duro, secondo voci insistenti.

La giornata, come detto, si era aperta nel migliore dei modi. Già da mercoledì, dopo un paio di giorni di difficoltà fraposte, malgrado le intese, dai serbo bosniaci, i convogli umanitari circolano in modo soddisfacente. Ieri l'altro, inoltre, i serbi di Bosnia hanno finalmente consentito l'evacuazione dei malati gravi dall'ospedale di Gorazde, enclave musulmana dell'est. I serati, poi, il 5 di Pale alla riapertura dell'aeroporto, che disseminava la grave crisi alimentare di Sarajevo, dove le scorte erano ormai agli sgoccioli. E già per stasera è previsto un primo volo da Falconara. A suggello, ieri mattina, anche il primo massiccio scambio di prigionieri di guerra: 296 in totale.

Questa tendenza finalmente positiva rischia ora di essere compromessa; ed è evidente per gli osservatori che c'è una regia occulta, nell'uno come nell'altro campo, per cui, in vista di intese possibili, scattano provocazioni: bombe sui mercati, missili contro aerei, massacrati di soldati e infermiere.

mine che potrebbe «incendiare» la zona di Sarajevo. In una dichiarazione, il corpo d'armata serbo bosniaco «Romania», le cui unità circondano Sarajevo, ha detto che «questo atto criminale da parte dei musulmani ha trasformato Sarajevo in una polveriera che potrebbe incendiare l'intera zona».

«Molti insegnanti non arrivano fino alla Resistenza»

Caro direttore, nell'articolo «Resistenza: festa a Parigi», pubblicato dall'Unità, peraltro molto apprezzabile, riferendosi ai giovani italiani, Ottavio Cecchi lamenta che «la storia, nei loro libri, quando va bene, finisce nel 1918». Credo che sia opportuno precisare che la eventuale ignoranza di molti nostri ragazzi sui fatti della Resistenza e della Liberazione non dipende dai libri di storia. I manuali scolastici infatti, alcuni bene, altri meno bene, alcuni male, arrivano con la loro trattazione anche fino al 1968 e trattano del fascismo, della seconda guerra mondiale e della Resistenza. Il male è che molti insegnanti non arrivano o non si impegnano ad arrivare a trattare tutto il programma dell'ultimo anno sia nelle scuole medie sia nelle scuole superiori. Bisogna aggiungere, per la verità, che alcuni insegnanti programmano fin dall'inizio dell'anno la materia - riescono a trattare con i loro alunni le questioni del fascismo, della Resistenza, della Liberazione e a parlare anche dettagliatamente della Costituzione nell'ambito dell'insegnamento dell'Educazione civica. Il che dimostra che, programmando per tempo lo svolgimento del programma si potrebbe, almeno in parte, ovviare ai programmi mi-

MASSACRO IN SVIZZERA.

Non si trovano le armi della strage. Sei bimbi tra le vittime
Altri due uccisi nella casa del santone in Canada

**«Niente sesso
attendo il messia»
Lui divorzia**

Un cittadino israeliano ha presentato istanza di divorzio al tribunale rabbinico di Tel Aviv perché la moglie non vuole più avere rapporti sessuali fino a quando «verrà il messia». Stando a quanto ha riferito il quotidiano Yediot Akhronot, tutto è iniziato quando i due conobbero alcuni mesi fa una giovane coppia che apparteneva a una piccola setta messianica. Secondo quanto racconta l'uomo nella sua domanda di divorzio, la moglie, 34 anni, dopo aver partecipato a qualche riunione del gruppo decise di aderire alla setta che, tra l'altro, ai suoi seguaci di avere rapporti sessuali fino a quando il messia non si rivelerà di nuovo. Prima di decidersi per il divorzio, lo sventurato le ha tentate tutte per convincere la moglie a rivedere questo voto drastico deciso unilateralmente. Andati a vuoto i tentativi di persuasione, l'uomo ha fatto ricorso alle vie legali.



Il luogo dove sono stati ritrovati alcuni membri della setta; a destra Luc Jouret

**«Lasciamo questa terra
e le sue ipocrisie»**

■ Avevano lasciato un cartello: «Torneremo il 6 ottobre». E proprio ieri è arrivata una lettera che vuole accreditare la tesi del suicidio di massa. È stata inviata a Jean Francois Mayer, studioso di sette residente a Berna. La firma è «M.D. Part», gioco di parole per firmarsi «colui che è partito», che scrive da «Goldenstrasse», la strada dell'oro (e del sole). «Mandiamo un ultimo messaggio a tutti coloro che possono ascoltare la voce della saggezza». Il messaggio è lunghissimo, suddiviso in capitoli con titoli come «La Rosa Croce», «Passaggio nel futuro», «Il caro capitolino della giustizia». «Siamo perseguitati, e finalmente ci siamo liberati da un fardello che ogni giorno diventava più pesante».



«Noi lasciamo questa terra per vivere in piena lucidità una condizione di libertà, lontano dall'ipocrisia e dall'oppressione». «Noi saremo il germe delle nuove generazioni, come lo furono i profeti delle Sacre Scritture». Lo studioso Jean Francois Mayer dà credito alla missiva. «È stata certamente scritta da persone che conoscono profondamente la setta. I testi sono molto elaborati. Forse è stata inviata anche ad altri, per lanciare un messaggio estremo». È stato accertato che la lettera è stata inviata da Eaux Vives, ma il timbro postale non è leggibile, e per ora non si sa se sia stata spedita prima o dopo il massacro.

Droga e brindisi prima della fine
«Sono stati uccisi. Ma quanti erano d'accordo?»

Un'iniezione di droga, un colpo di arma da fuoco, poi un sacchetto di plastica in testa. Ma le armi non sono state trovate. Se fosse esplosa anche la benzina messa nella fattoria, nessuno avrebbe capito nulla della notte dell'Apocalisse. «Sono stati uccisi, e non sappiamo quanti fossero d'accordo». Fra i corpi bruciati ci sono «almeno sei bambini». In Canada, trovati altri due cadaveri nella casa del fondatore della setta.

no già allineati nella stanza del rito in attesa della nuova «sostanza». Si preparano gli ordigni incendiari, che faranno sparire ogni traccia. C'è anche il tutto il tempo (tre ore per 120 chilometri) per raggiungere gli chalet a Les Granges e compiere un altro massacro. Qui il fuoco non ha permesso di capire se il rituale sia stato lo stesso. Si è capito solo che non tutti erano preparati all'appuntamento con la morte: alcuni sono stati trovati nei luoghi più diversi della casa, come se tentassero una fuga.

«Almeno una persona se n'è andata da quella casa, ed ha portato con sé le armi. Su questo non ci sono dubbi. È difficile invece credere che tutto questo sia opera di una persona sola, anche nel caso che avesse dovuto uccidere persone consenzienti». La verità deve essere stata intuata dagli inquirenti già nelle prime ore, quando sono scattate le ricerche di «almeno due persone».

cora se Luc Jouret sia fra le persone ricercate. Ci vorrà molto tempo per sapere se anche lui sia fra i cadaveri bruciati. L'ultima volta è stato visto a Les Granges, nella giornata di martedì. Un fabbro testimonia. «È venuto da me per farsi aprire la porta di uno degli chalet. Ha detto che aveva perso la chiave. Era assieme a Joseph Di Mambro». Costui è un uomo di settant'anni, canadese, che a quell'ora avrebbe dovuto essere deceduto, bruciato nel primo incendio che ha distrutto uno chalet al nord di Montreal, di proprietà del Di Mambro e dello stesso Jouret. Se la polizia sospetta che questi siano ancora vivi, non è difficile intuire chi siano i due ricercati.

DAL NOSTRO INVIATO

JENNER MELETTI

■ FRIBURGO. È stata la notte del massacro. «Abbiamo potuto esaminare, per ora - dice il giudice istruttore André Piller - solo i corpi trovati nella fattoria, che non erano bruciati. A tutti è stata iniettata una sostanza potentissima. Su 20 dei 23 corpi ci sono colpi di arma da fuoco, calibro 22 Long Rifle. Abbiamo trovato tre carabine e 52 pallottole, ma nessuna di queste è stata sparata da quelle carabine. Non abbiamo trovato altre armi. Su tutti i cadaveri è stato messo un sacchetto di plastica. Che sia stato fatto «dopo» è chiarissimo: nessuno di questi sacchetti è perforato». Forse grazie ad un «incidente» si potrà fare luce sul massacro nel Tempio del Sole. I corpi della fattoria di Cheiry, presso Friburgo, sono stati trovati intatti perché non c'è stato collegamento fra i «timer» e le taniche di benzina e bombole di gas che avrebbero dovuto distruggere tutto, come nei tre chalet di Les Granges sur Salvan. E l'«incidente» permette di gettare una prima luce su quello che doveva sembrare un suicidio di massa, da ca-

lalgare subito come tale e mettere nell'archivio della follia umana. Questa la ricostruzione della notte dell'orrore. C'è festa, nella casa dei seguaci del Sole. Le donne hanno i vestiti più belli, si beve champagne. Poi inizia il «rito». Davvero tutti (o almeno la maggioranza) hanno deciso di immolarsi nella notte dell'Apocalisse, o qualcuno ha deciso di trasformare il rito in uno sterminio?

Champagne e abiti eleganti
«Noi sappiamo - dicono gli inquirenti - che all'inizio su ognuna delle persone è stata iniettata una sostanza potentissima. Sapevano a cosa andavano incontro, o tutto è stato presentato come un passo avanti «nella conoscenza e nella liberazione». Ci sono le tuniche, i cappucci bianchi, rossi e neri, le rose e le spade, come nelle altre notti, perché nessuno abbia paura. Dopo le iniezioni, tutto è facile. Un colpo alla testa di corpi ormai senza conoscenza, poi i sacchetti. Bastano poche persone per fare il tutto. Forse donne ed uomini era-

«L'ombra del ricatto»
«Un'amica strettissima di Francoise - scrive su *Le Matin* di Losanna il corrispondente dal Quebec Bruno Montpetit - ed altri testi dicono che Francoise negli ultimi giorni era angosciata. Venerdì è partita dal Canada con una grossa somma in valigia: doveva pagare il riscatto per liberare il marito dalla setta di cui anche lei faceva parte. Il motivo della strage potrebbe essere ricercato, come ha ieri ipotizzato una tv svizzera, in questioni di «denaro» o «divergenze» tra gruppi rivali all'interno della setta. Il principale finanziatore della setta, Albert Giacobino (trovato morto a Cheiry) voleva farsi restituire, secondo l'emittente «Tsr», i milioni di franchi svizzeri che aveva dato ai dirigenti della setta. Non si sa an-

che era appena stato sposato con un'altra donna. Poi qualcuno mise un altro uomo nel mio letto. Il giorno dopo me ne sono andata». Il luogo più «segreto» della setta era la «cappella», con un altare, rivestita di specchi. E' stata trovata anche a Cheiry, proprio accanto alla sala dove c'erano 23 morti allineati. «Luc Jouret faceva l'amore prima dei riti, per liberarsi», diceva. La stanza aveva specchi attaccati ai muri ed anche sul pavimento. Dopo questo ci spiegava che lui aveva bisogno di cento famiglie, nuove e rinate, perché solo così il gruppo del Tempio avrebbe saputo sopravvivere, o almeno avrebbe affrontato con tranquillità l'Apocalisse imminente». Era salita in alto, Rose Marie, dove tanti altri non erano arrivati. La setta aveva tre livelli: l'Amenta, l'Archedia ed il Tempio. Il primo si occupava di commercio e anche della conferenza di Luc Jouret, tenute soprattutto in Svizzera. Per ascoltarlo su un tema come: «Apocalis-

**In Italia sono 700
le comunità in attesa
dell'Apocalisse**

ENRICO PULCINI

■ ROMA. Un universo sotterraneo, una galassia di gruppuscoli e soggetti in continua crescita con logiche e comportamenti che sfuggono alla comprensione dei «comuni mortali». È l'Italia delle comunità esoteriche. Una sorta di realtà parallela fatta di comunità, congreghe, chiese, nuove religioni, perfino Stati indipendenti in cui si attende la stessa cosa che ha provocato la tragedia di Cheiry in Svizzera: l'Apocalisse. Quanti sono gli adepti che aspettano il supremo castigo nel nostro Paese? Almeno 15 mila secondo recenti dati forniti da Censur (Centro studi sulle nuove religioni) di Torino che ha ufficialmente censito almeno 50 entità che svolgono pratiche meditative, ricorrono a vita ritrata e conducono stili di vita lontani da quelli dell'odierna società, «ritenuta pericolosa avviata verso la catastrofe». Ma il sottobosco «non dichiarato» di sette e associazioni millenarie è in realtà ben più cospicuo e, secondo alcuni, potrebbe variare tra i 600 e i 700 gruppi sparsi un po' in tutt'Italia. Alcuni con presupposti inquietanti, altri lontanissimi dalle logiche che hanno portato alla strage di Cheiry.

La radiografia dell'irrazionale made in Italy è una nebulosa assai variegata e di difficile definizione. Vi sono i movimenti neo-orientali: i seguaci di Hare-Krishna, Arancioni, Sai Baba (oltre 2 mila) in continua crescita grazie anche alla fortuna che le religioni dell'Estremo Oriente stanno avendo nel nostro Paese (50 mila sono gli aderenti all'area buddista). Difficilissimo individuare gli acquiriani (alcune migliaia) legati alla filosofia della New Age, controcultura nata negli Usa ed erede del filone hippy dove confluiscono teorie esoteriche, di ricerca dell'io e di medicina alternativa. Oltre ad attendere l'Apocalisse, i protagonisti di questi movimenti si dedicano a pratiche «bucoliche» e assolutamente pacifiste, promuovono la diffusione di nuovi valori umani e spirituali sovente calpestati nelle società urbane delle grandi città ricorrendo a temi quali l'ecologia, il benessere collettivo, il ritorno ad una vita più primitiva. Ecco quindi spiegato il radunarsi in comuni agricole di luoghi isolati. Come il Villaggio Verde a San Germano di Cavallirio in Piemonte, diretto da Bernardino del Boca, sorta di cooperativo acquaniana a indirizzo economico ambientalista o la comunità Osho-Miasto di Frosinone, vicino Siena, ascetico nucleo pionieristico neo age sede di pratiche alternative e di una cospicua attività commerciale per la produzione di «arredamento ecologico». Vi sono poi i casi di estremismo puro con il ricorso all'irrazionale e alla superstizione. Ma più che di comunità si tratta di gruppi piccoli radunatisi intorno ad una figura carismatica, come è avvenuto con Luc Jouret in Svizzera. È il caso di Gavianna, sull'Appennino pistoiese, dove 20 persone da dieci anni sono chiuse in un ex albergo aspettando la fine del mondo. I segregati escono raramente e quando lo fanno si coprono il viso. Ma ancora prima del giudizio universale i 20 attendono la resurrezione dell'Antipapa, tale don Gino, parroco del paese morto sei anni fa dopo aver espresso per tutta la sua vita posizioni ostili alla Chiesa di Roma che non riconosceva le sue visioni. Clamoroso poi il caso della «Nazione Damanhur di Baldissero Canavese in Piemonte: templi, labirinti e cunicoli per oltre 4 mila metri cubi scavati nella roccia degli abitanti della comunità con il solo utilizzo di martelli pneumatici nel corso di 15 anni di paziente lavoro. Il «mirabolante regno» compare alcuni anni fa per un motivo che di esoterico aveva ben poco: il reato di abuso edilizio contestato ai «cittadini» di Damanhur dal procuratore della Repubblica di Ivrea. I damanhurani oggi continuano a effettuare pratiche magiche e stili di vita monastici (non umano, non assumono sostanze stupefacenti né fanno abuso di alcol e medicinali) e soprattutto diffondono pensieri positivi e armoniosi. Le uniche cose, dicono, che «salveranno l'uomo dall'Apocalisse». Non vi sono parenti concordi tra gli studiosi sulle ragioni che portano tanta gente a rinchiudersi in gruppi e comunità. La maggior parte spiega la crescita dell'Italia millenarista puntando il dito verso il clima di incertezza sociale, economico e politica che contraddistingue l'Italia alle soglie del 2000.

Rose Marie Klaus ha denunciato Luc Jouret: «Il suo unico obiettivo i soldi e il sesso»

«Ero un'adepta, quel santone ci ha ingannati»

DAL NOSTRO INVIATO

■ FRIBURGO. «Io e mio marito, a Luc Jouret, abbiamo lasciato un milione di dollari. Diceva di essere un Cristo, celebrava l'amore cosmico, in una camera piena di specchi». Rose Marie Klaus, una donna svizzera oggi in Canada, racconta cosa succedeva nell'«Ordine del Tempio del Sole». «Ci prendeva un terzo degli stipendi. Ho denunciato queste cose anche l'anno scorso, nessuno mi ha creduto». A Cheiry, accanto a 23 cadaveri, è stata trovata una «cappella» piena di specchi. Adesso i telefoni dei giudici e della polizia squillano in continuazione. «Sì, io sono stata dentro l'Ordine del Tempio del Sole, quello che voi chiamate setta. Me ne sono andato perché ho avuto paura». Qualcuno - è accaduto ieri a Ginevra - si presenta di persona negli uffici dei magistrati. Ma fino a poche ore fa il belga - canadese nato in Africa il 18 ottobre 1947 era soltanto «affascinante, dinamico, razionale, dominatore, autoritario, bello». Così lo definiva chi gli era vicino, per convincere altri a seguire il Maestro nella strada verso «il livello superiore».

Una donna, Rose Marie Klaus, è andata controcorrente, ma non è stata creduta. «Io ho denunciato Luc Jouret già l'anno scorso, ma nessuno mi ha preso sul serio. La mia storia? Eccola. Io e mio marito siamo stati sedotti da Luc, dalle sue belle parole. Abbiamo venduto tutto ciò che possedevamo in Svizzera per andare nel «cuore» dell'Ordine del Tempio solare, che allora era in Canada. Ma ho scoperto che Luc Jouret non pensava che ai soldi, al sesso ed al piacere. Noi abbiamo perso un milione di dollari, dati a questo uomo che si credeva Cristo». I ricordi di Rose Marie Klaus sono precisi. «Un giorno mio marito, anche lui membro della setta, è tornato a casa per annunciarmi

se, quale avvenire per l'ordine nuovo», si dovevano pagare 130 franchi svizzeri nel 1987. Chi si mostrava interessato, veniva avvicinato. «Ci sono modi per conoscere meglio il Maestro. Abbiamo dei circoli, chiamati Archeidi, dove lei si può impegnare su tanti temi: la salute, la buona nutrizione, la cultura...». Non era certo segreto, questo livello di «reclutamento». A Les Granges sul Salvan (dove gli adepti sono bruciati nei tre chalet) nessuno ammette di avere saputo dell'esistenza della setta, ma all'ufficio turistico c'è ancora uno strano depliant, con il titolo: «L'uomo solare», portato da quelli del Tempio. Si invita la gente a partecipare a «stages di purificazione» nelle isole d'Oro, di fronte alla costa Azzurra. Con questi stages, «l'uomo rosso diventerà l'uomo verde, ed alla fine sarà l'uomo solare». Fra quelli che partecipavano con impegno ed interesse, veniva-

no scelti gli «eletti» per il vertice della piramide, o come diceva Luc Jouret «il cerchio più alto che domina cerchi sempre più ampi». Era il Terzo livello, il Tempio. Per dimostrare di essere degni di fare parte delle «cento famiglie», bisognava lasciare tutto. Tanti hanno venduto casa e ogni bene per seguire il Maestro in Canada. Ma l'anno scorso è stata un'inchiesta su Luc Jouret, accusato di detenzione illegale di armi. Ha «patteggiato» la pena con un versamento di mille dollari in beneficenza, alla Croce rossa. «Qui ci perseguitano, non hanno capito l'ordine nuovo», annunciò il Maestro, che disse a tutti di andare in Svizzera. Bisognava vivere assieme, ad aspettare «il segno». Forse pensavano davvero di riuscire a mettere assieme cento famiglie di eletti: avevano in mano sei contratti di affitto, per case vicine agli chalet della strage. Poi il Maestro ha annunciato che «il Segno era giunto». □/M

Aquisgrana Sei persone sequestrate da un bandito

Lunghe ore di terrore ieri in un paese della Germania non lontano da Aquisgrana. Un bandito ha tentato di rapinare una banca a Herzogenrath, ma scoperto ha seguito il copione drammatica di tanti film e purtroppo di numerosissime altre rapine. Si è barricato all'interno dell'istituto di credito, la Cassa di risparmio locale, e ha sequestrato tutte le persone che vi si trovavano. Secondo le informazioni fornite dalla polizia, giunta sul posto in forze, nelle mani del bandito sono rimasti sei fra clienti e dipendenti. Il rapinatore solitario è armato, assicurano fonti di polizia, almeno di due pistole. Non si esclude nemmeno che sia in possesso di qualche bomba a mano. Fra bandito e poliziotti sono state avviate faticose trattative che fino a notte inoltrata non avevano dato ancora alcun esito. Il bandito, infatti, ha chiesto almeno due milioni di marchi in contanti, una cifra, cioè, pari ad oltre due miliardi di lire ed un'auto veloce per poter fuggire. Richiesta non esaudita. Sembra in ogni caso che non abbia posto ultimatum di sorta. Fino a notte inoltrata, come dicevamo, la situazione era di stallo: bandito e ostaggi asserragliati all'interno dell'istituto di credito, ingenti forze di polizia tutto intorno all'edificio.



Cartelloni della campagna elettorale tedesca

Il Cancelliere corre da solo Kohl cerca la maggioranza assoluta, liberali spacciati

Il governo federale si è riunito ieri per l'ultima volta prima delle elezioni del 16 ottobre. Oggi il cancelliere dovrebbe presentare alla stampa il bilancio della legislatura. Cdu e Csu, in crescita negli ultimi sondaggi e favorite dai dati positivi sull'occupazione, sembrano intenzionate a giocare la carta della maggioranza assoluta dei seggi. La Spd denuncia una campagna di «diffamazione» sui suoi rapporti con i postcomunisti della Pds.

to da spalla annunciando che porrà la questione in sede europea. Fine delle amenità.

Il buon umore del cancelliere e dei suoi ministri (quelli cristiano-democratici, almeno) si spiega: nel giro di poche ore sono arrivate due notizie per loro ottime. La prima da Norimberga, dove il capo dell'Ufficio federale del lavoro Bernhard Jagoda (di nomina e fede Cdu) ha fornito sulla ripresa dell'occupazione dati talmente positivi da sollevare qualche sospetto nelle menti più sospettose. La seconda è un sondaggio secondo il quale i partiti dell'Unione torneranno a salire dopo qualche settimana di calo o di stallo e sfioreranno ora il 46% dei voti. Si tratta di una quota magica, perché potrebbe significare la maggioranza assoluta dei seggi: per il cancelliere la garanzia della poltrona; anzi, a quel punto, del trono. Sempre nell'ipotesi che i liberali della Fdp manchino la soglia del 5% e restino fuori dal Bundestag. Eventualità, quest'ultima, che appare sempre più come la scena di fondo della strategia cristiano-democratica. Il cancelliere e gli altri dirigenti della Cdu, infatti, continuano a dirsi pubblicamente convinti che la Fdp alla fine ce la farà e quindi non ci saranno problemi a perpetuare l'attuale coalizione, ma nei fatti stanno facendo campagna come se i liberali fossero già spacciati. Il segretario generale cristiano-democratico Peter Hintze, ieri, ha annunciato per gli ultimissimi giorni una campagna sui secondi voti (15 mila manifesti con lo slogan: «Il secondo voto è il voto per il cancelliere») che pare fatta apposta per togliere le ultime speranze ai traballanti alleati di governo. In Germania, infatti, ogni elettore esprime due voti: con il primo sceglie tra i candidati dei diversi partiti e con il secondo una lista bloccata. È evidente che, poiché, in nessun collegio il candidato liberale ha la forza per imporsi su quelli dei grandi partiti, tutte le speranze della Fdp sono riposte sui secondi voti e, in particolare, su quelli degli elettori che con il primo scelgono la Cdu o la Csu.

Tutto o niente

Nella loro strategia mirata alla maggioranza assoluta dei seggi, i democristiani sono favorti anche dal fatto che la Spd non può fare altrettanto nei confronti dell'altro partito il cui ingresso nel Bundestag è ancora piuttosto incerto, e cioè la Pds. Il problema della formazione postcomunista erede della vecchia Sed è diverso da quello della Fdp. Scontato che a livello federale non ce la farà a superare il fatidico 5%, le sue chances, infatti, sono tutte affidate ai primi voti: se almeno tre suoi candidati verranno eletti direttamente nei collegi, la clausola di sbarramento verrà aggirata e nel Bundestag entreranno

comunque una trentina di deputati. La loro presenza sarebbe un fattore di disturbo per la Spd e per un eventuale tentativo di formare una coalizione rosso-verde, giacché i socialdemocratici rifiutano ogni appoggio, anche indiretto; ma potrebbe anche privare la Cdu-Csu della sua agognata maggioranza assoluta dei seggi.

Questa situazione spiega il particolare accanimento con cui Cdu e Csu accusano la Spd di favorire sottobanco un successo della Pds e la particolare virulenza con cui i socialdemocratici rimandano l'accusa al mittente, parlando di una campagna di «diffamazione». È quanto ha fatto ieri Scharping, nel discorso forse più duro verso i democristiani di tutta la sua campagna elettorale. Il candidato Spd, fra l'altro, ha accusato il cancelliere di essersi sottratto al tradizionale confronto televisivo diretto tra i due maggiori candidati, con una scelta «che tocca il punto più basso della cultura politica». Che Kohl non abbia alcuna voglia di sottomettersi allo scontro diretto, d'altronde era già ampiamente noto. E anche comprensibile: il cancelliere è già abbondantemente presente, e da solo, su tutte le tv tedesche, e specie su quelle «amiche», come la rete privata Sat 1 di proprietà del magnate Leo Kirch che in fatto di partigianeria ha sfondato negli ultimi tempi i limiti della decenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Ultima seduta, ieri, del governo federale prima del voto del 16 ottobre. Chi presiederà la prossima, Helmut Kohl o il suo sfidante Rudolf Scharping, dipende ormai dalle idee che nei prossimi dieci giorni passeranno per la testa dei circa 61 milioni di tedeschi che hanno già compiuto o stanno per compiere 18 anni. L'occasione era, a suo modo, solenne, ma il clima della riunione non lo è stato affatto. Il cancelliere e i suoi ministri, raccontano le cronache da Bonn, appaiono rilassati e nient'affatto compresi della serietà del momento. L'ordine del giorno, d'altronde, non aiutava molto: la decisione più importante da prendere riguardava il destino dei pater noster. Si tratta, per chi non lo sapesse, di quegli ascensori aperti a catena da prendere al volo che si trovano ancora in molti edifici pubblici in Germania e altrove, veri strumenti di tortu-

ra per vecchine esitanti e mamme ansiose. Gli infernali aggeggi sarebbero dovuti scomparire alla fine dell'anno, secondo una legge approvata molto tempo fa. E invece sono stati graziati fino alla fine del 2003. Cdu allegra Stando sempre ai resoconti delle agenzie, Kohl ha esposto ai ministri presenti (i più importanti c'erano tutti) le proprie lamentele sugli strapazzi di questi ultimi scampoli di campagna elettorale. Da qualche giorno fa piuttosto freddo, specie quando cala il buio e specie nelle piazze esposte a tutte le correnti delle città e delle cittadine in cui il cancelliere fa lo stesso discorso tutte le sere. Ci vorrebbe una legge per proteggere chi fa campagna elettorale, ha detto scherzando il capo del governo e il ministro del Lavoro Norbert Blum gli ha fat-

Senza moventi la vicenda di Audry e Florence. Dibattito sulla pena di morte: Pasqua favorevole

Parigi sotto choc per i ragazzi assassini

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Gli inquirenti cercano e non trovano. Cercano un movente, un motivo, una molla psicologica, o politica, o familiare: un padre alcolista, o madre squilibrata, una storia di droga. Nulla. Non c'è nulla che spieghi l'ora di lucida follia di Florence Rey e Audry Maupin, tra le nove e le dieci della sera di martedì. Audry è morto l'altro ieri sera, una pallottola nel torace e una nello stomaco. Florence è come in trance, indenne e muta durante gli interrogatori. Polizia e tassisti preparano i funerali delle loro vittime: tre gemdanni e un autista di piazza, originario della Guinea. Qualcosa, a dire il vero, gli inquirenti hanno trovato nella tana dei due ventenni, una casa abbandonata dalle parti di Nanterre, in banlieue. Qualche volantino redatto a mano da loro due, mai diffuso, nel quale si proclama confusamente una fede «anarchico individualista e nihilista». Una sigla per firma: OPR, organizzazione per la propaganda ri-

voluzionaria, della quale Florence e Audry erano gli unici membri. Un poster del film Assassini nati, sugli schermi in questi giorni. Un cartello con su scritto «Mort aux flics», morte ai poliziotti. La canna segata di un fucile. Qualche catalogo di armi leggere. I segni di un'esaltazione, senza dubbio. Ma tutta visuale tra loro due, come adolescenti che studiano insieme e completano, mentre i genitori nella stanza accanto guardano la tv.

Le biografie dei «Bonnie & Clyde» parigini confermano quest'impressione drammatica di vuoto e imprevedibilità. Florence, che aveva compiuto 19 anni in agosto, aveva ottenuto la maturità scientifica in un liceo di Argenteuil ed era iscritta all'università di Paris-Jussieu, facoltà di lettere moderne. Da qualche mese appena aveva lasciato la casa dei suoi genitori, una maestra e un idraulico che i familiari descrivono come paralizzati dalla sorpresa e dall'orrore. Floren-

ce era infatti buona allieva, brava figlia, di carattere riservato ma gentile. Si, d'accordo, viveva ormai fuori casa, occupava abusivamente uno stabile abbandonato. Ma è un uso diffuso nella grande periferia parigina, e poi i vicini erano felicemente impressionati dalle buone maniere di lei e del suo compagno. Giusto un po' «marginale», ma non certo alla deriva. Lui, Audry, aveva 22 anni. Era iscritto a filosofia, ma da un pezzo non seguiva più i corsi. A sua madre era parso strano sentirlo dire qualche giorno fa, quand'era passato a farle visita: «Non me ne frega niente di questa società, bisogna far saltar tutto per aria!». Lei gli chiedeva perché non studiassi più, e che era un peccato, visto che era sempre stato uno studente meritevole. Ma Audry rimuginava confusi propositi di rivolta, frasi smozzicate che denunciavano più una scontentezza provvisoria che un impegno «rivoluzionario». Nessuno, in casa, si era preoccupato. I testimoni dell'uccisione di marte-

di sera, in pieno centro a Parigi, parlano di due assassini di calma glaciale. Era Florence a condurre le operazioni. «Toh, un flic - ha detto a Audry quand'erano con il secondo ostaggio, dentro una Renault 5 - stendilo». E Audry l'ha steso. «Non preoccuparti, ce la caveremo», lo tranquillizzava Florence, la voce senza un'incrinatura. «Adesso, spara adesso che si avvicinano». E lui sparava. Anche lei, beninteso. Prima con il fucile a canne mozzate, poi con la pistola rubata ai poliziotti. L'ostaggio sopravvissuto racconta quei momenti come fosse tornato da un altro pianeta. Non si capiva della calma determinata di quella biondina slavata e del suo compagno. L'odio per i flics appare l'unico segnale di una certa coerenza che esca dalle indagini. Come se avessero dichiarato una guerra privata contro gli schieramenti di polizia di Charles Pasqua, i controlli d'identità, i blocchi stradali molto più frequenti da quando al ministero degli Interni c'è la destra. Vero è che la Francia pullula di divise blu co-

me non mai. Vero è che, come in Italia, anche qui si lanciano pietre dai ponti sull'autostrada, così, giusto per finire sul giornale, vero è che il vandalismo dilaga. La gratuità del gesto criminale, in altre parole, si allarga a macchia d'olio. Florence e Audry ne costituiscono l'interpretazione estrema. Per questo fanno tanta paura, perché non c'è difesa contro chi confonde film e vita reale. Non sembra abbia un futuro immediato il dibattito sulla pena di morte, avviato a gran voce da Le Pen e da Philippe de Villiers. Ma Charles Pasqua ha tenuto a distinguere tra l'opportunità di aprire un simile dibattito e la sua posizione personale. Il ministro degli Interni è infatti d'accordo per la reintroduzione della ghigliottina per alcuni crimini: omicidio di anziani indifesi, di bambini, di poliziotti. Nell'84, da senatore, firmò anche una proposta di legge in questo senso. Ma fino a quando il ministro Pasqua terrà nel suo cassetto «personale» le sue opinioni?

Dopo lunga malattia è deceduto ADRIANO SCONCERTI combattente per la Liberazione di Firenze, uno dei più importanti procuratori del partito professionistico del dopoguerra. Ai familiari e al collega Mario Sconcerti, direttore del Secolo XIX, le condoglianze della redazione fiorentina dell'Unità e i funerali si svolgeranno oggi alle 15 nella chiesa di San Salvatore. Firenze, 7 ottobre 1994

Immerso in un mare di solidarietà, comprensione, disperazione e affetto venerdì scorso moriva nel disastro di viale Monza DANIELE POZZATI di 19 anni e mezzo, lasciandoci tutti un po' in un mondo migliore. Lo ricordano col più grande amore il babbo, la mamma, la sorella, i cugini, i nipotini, gli zii, i nonni ed i tantissimi che hanno dimostrato di volergli bene. Milano, 7 ottobre 1994

I compagni dell'Unità si sbrano con affetto e Lorenzo Pozzati ed ai suoi familiari nel dolore per la perdita crudele del suo DANIELE Milano, 7 ottobre 1994

Nel 2° anniversario della scomparsa di EMILIO LUONI il fratello, le sorelle, i cognati e i nipoti lo rimpiangono e lo ricordano. Sottoscrivono per l'Unità Milano, 7 ottobre 1994

I compagni del Pds di Cassano Magnago a due anni dalla scomparsa ricordano il compagno EMILIO LUONI e ne ricordano l'impegno politico e la passione civile. Cassano Magnago, 7 ottobre 1994

A dieci anni dalla scomparsa del compagno LUIGI OLIVIERI la moglie Sestà, la figlia Nadia con Mario Carla, Angelo e Luca lo ricordano con tanto rimpianto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Novate Milanese, 7 ottobre 1994

Le compagne e i compagni della sezione del Pds Ideato Fantoni? Novembre scorso vicini alla compagna Edda Carpi e alla figlia Alessandra per la improvvisa scomparsa del caro marito e papà TULLIO

Esprimono le più sentite condoglianze a loro e ai familiari tutti Milano, 7 ottobre 1994

Le compagne e i compagni della Federazione provinciale del Partito democratico della sinistra di Varese sono vicini a Remy Alouardi, alle figlie Neva e Maria alle sorelle Sbrissa e ai parenti tutti per la scomparsa del loro caro ULDERICO (NERIO) SBRISSA Stimato dirigente provinciale e regionale del Partito comunista italiano Sbrissa è stato anche per lunghi anni consigliere comunale a Saronno, consigliere provinciale e membro del consiglio di amministrazione delle Ferrovie Nord Milano. Ne ricordano la passione politica, la bontà d'animo e la disponibilità umana (testimoniate da un'intera vita di impegno per la difesa dei diritti dei lavoratori e dei più deboli) per l'affermazione degli ideali di pace, di giustizia e di libertà. Varese, 7 ottobre 1994

A sequevole volte la moglie Rosa e le figlie Neva e Maria e i parenti tutti annunciano la scomparsa di ULDERICO SBRISSA (NERIO)

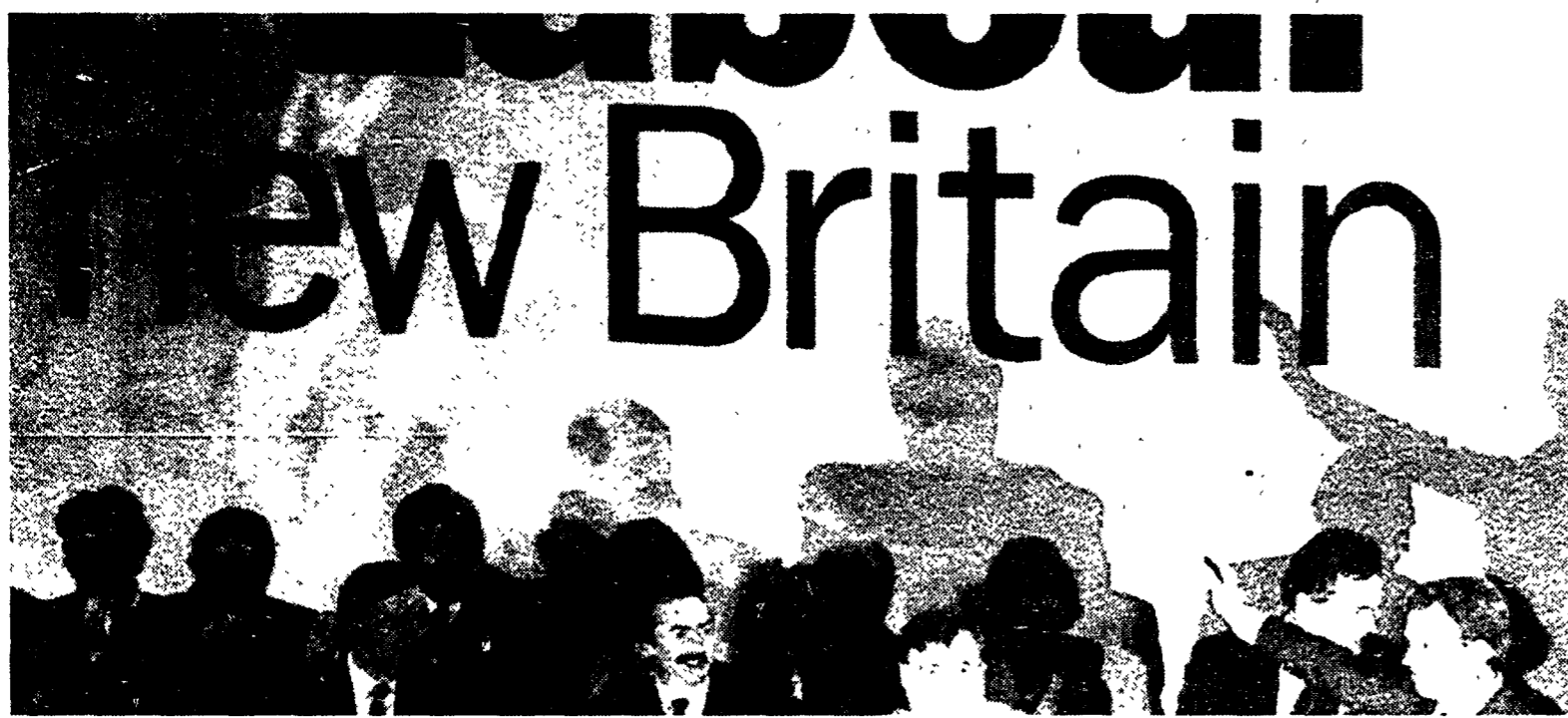
di anni 68, avvenuta il 3 ottobre scorso. La famiglia ringrazia gli amici e i compagni di partito e tutti i conoscenti per l'affetto e il cordoglio manifestati. Saronno, 7 ottobre 1994

Advertisement for 'IL PERÙ. LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE' by UNITÀ VACANZE and KLM. Includes details on departure from Milan and Rome, duration of 16 days, and a list of destinations like Lima, Trujillo, Chiclayo, Cusco, and Machu Picchu.

Advertisement for 'Liberazione' magazine, 'Giornale comunista'. Lists articles in the current issue: 'Un filo rosso da annodare', 'Verso lo sciopero generale', 'E' l'ora dei progressisti?', 'Cuba, no all'embargo'.

Advertisement for 'Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro' in the Emilia-Romagna region. Announces a 'CONVEGNO CITTÀ, PROGETTO, REGOLE' on urban planning methodologies, held in Rome on October 11, 1994.

IL CONGRESSO LABURISTA. I delegati bocciano la proposta di cassare l'articolo 4 sulla proprietà comune dei mezzi di produzione



La presidenza del Congresso laburista, a lato il leader Tony Blair

Bisogna assicurare ai lavoratori manuali e della mente il frutto completo della loro opera e la più giusta distribuzione di tali frutti che è possibile sulle basi della proprietà comune dei mezzi di produzione, distribuzione e scambio e del miglior sistema ottenibile di amministrazione e controllo popolari di ogni industria e di ogni servizio.

Blair sconfitto sull'addio a Marx

La sinistra blocca la riforma: «Io vado avanti»

Blair esce sconfitto dal voto dei delegati al congresso del Labour sulla clausola concernente la proprietà comune dei mezzi di produzione, distribuzione e scambio. «Ma è solo 50% da una parte e 50% dall'altra», ha quasi vinto. Procederà con l'obiettivo di riscrivere la costituzione del partito. La sinistra esulta, ma all'ombra di ripensamenti. Sa che potrebbe essere un suicidio danneggiare le chances moderniste di Blair.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La sinistra laburista ha rallentato l'impeto del rinnovamento proclamato dal nuovo leader del partito Tony Blair nel discorso pronunciato martedì davanti ai delegati del congresso annuale che è in corso a Blackpool. Con un leggero, ma significativo scarto di voti i delegati hanno respinto l'idea lanciata da Blair di cambiare o abolire la cosiddetta «Clausola Quattro» che fa parte della costituzione del partito fin dal 1918. La clausola è imperniata sul principio della «proprietà comune dei mezzi di produzione, distribuzione e scambio» in un sistema politico di «amministrazione popolare di ogni industria ed ogni servizio». Il voto a favore del mantenimento del principio della proprietà

comune è stato del 50,9%. Quello contrario del 49,1%. Blair e quasi tutti i membri dell'esecutivo del partito e del gabinetto ombra hanno nascosto la loro irritazione con un sorriso.

Il nuovo socialismo

Blair, eletto il 21 luglio scorso, forse ha voluto mettere il suo stampo «modernista» sulla nuova immagine del Labour con troppa fretta toccando un argomento ritenuto da molti come un sacro capostipite della costituzione, anche se ormai di valore più che altro puramente simbolico. Fino al discorso di martedì quasi nessuno, a parte l'ex leader Neil Kinnock e l'attuale viceleader John Prescott, era stato messo al corrente della sua intenzione di

cambiare la costituzione del partito. La tradizione vuole che sia il leader a scrivere il suo proprio discorso «segreto» da pronunciare al congresso annuale. Solo nell'ultimo minuto Blair ha indicato che intendeva cambiare la costituzione. Ieri mattina tutto è stato giocato allo scoperto. La leadership del partito ha cercato di evitare o rimandare la mozione composta dalla circoscrizione scozzese di Glasgow Maryhill, cui supporto di uno dei principali sindacati britannici, il Transport and General Workers (il voto sindacale al congresso è predominante, circa il 70%). Ma non c'è riuscito. Il deputato laburista David Winnick, fra coloro che non vedono il bisogno di abolire la clausola ha deriso i «pensieri estivi» di Blair: «È una sciocchezza credere che siamo rimasti esclusi dal governo per 15 anni a causa della Clausola Quattro». Un altro deputato della sinistra Tony Benn ha detto: «È un po' come se l'arcivescovo di Canterbury dicesse: «Togliamoci i dieci comandamenti, tanto ci sono milioni di peccatori». Jim Meams nel presentare la mozione ha dichiarato che la clausola avanza principi politici «radicali e socialisti» che denotano la svolta del potere verso la classe lavoratrice». Parafra-

sando il detto già famoso di Blair: «Dobbiamo essere duri contro la criminalità e contro le cause della criminalità». Meams ha detto: «Dobbiamo essere duri contro il capitalismo e le cause del capitalismo». Ha concluso esortando i delegati a «continuare a sventolare la bandiera rossa» ed è stato accolto da un fragoroso applauso. Anche la «bandiera rossa» deve essere interpretata nello specifico contesto della tradizione laburista. Oggi per esempio, a conclusione del congresso, tutti i rappresentanti dell'esecutivo del partito si stringeranno sul palcoscenico intorno a Blair e tutti canteranno appunto l'inno del partito che si intitola The Red Flag (Bandiera Rossa). Contro la mozione ha parlato il segretario uscente del partito Larry Whitty, in un discorso chiaramente conciliante con Blair e inteso a placare gli animi dei delegati ed evitare di antagonizzare l'ala sinistra. Ma il voto, sia pure per poco, è andato contro la leadership ed ha rovinato la luna di miele del nuovo leader. Si tratta però di una crisi che potrebbe risolversi entro i prossimi mesi conferendo su Blair ancor maggior trionfo al congresso dell'anno prossimo.

obiettivo principale della nuova costituzione è un testo con dei principi comprensibili a tutti e che soprattutto riflettono «la verità» sull'attuale posizione del Labour verso la proprietà pubblica e quella privata.

Identità chiara

Commentando sulla sconfitta Blair ha detto: «È assolutamente necessario che il partito dichiari quali sono i suoi obiettivi e che stabilisca una chiara identità. Un voto come questo sulla proprietà comune espresso con metà dei delegati da una parte e metà dei delegati dall'altra è già un successo se si considera che la questione è stata sollevata solo da 48 ore». Fin dal primo processo di rinnovamento del partito iniziato da Kinnock intorno al 1986 è stato chiaro che i laburisti al governo non torneranno a rinazionalizzare tutte le industrie che sono state privatizzate. Blair si è chiesto con quali mezzi i laburisti potrebbero recuperare il possesso pubblico di ciò che è stato venduto e si è limitato a promettere che in caso di vittoria alle prossime elezioni il Labour sospenderà l'attuale processo in corso verso la privatizzazione delle poste e delle ferrovie.

Battaglia delle quote

Alle elezioni metà candidate donne

BLACKPOOL. Il Partito laburista sta per conferire un posto più importante alle donne. Il congresso ha deciso di istituire un sistema di quote per riservare alle donne la metà delle candidature in occasione delle prossime elezioni legislative.

Una dialettica che, dunque, si è riproposta nel più grande partito di sinistra di oltre Manica e che ha visto la vittoria del punto di vista femminile. Ci sono, però, dati, che difficilmente i contrari alle quote hanno potuto discutere al congresso di Blackpool. Su 271 deputati laburisti, soltanto 38 sono delle donne, ha ricordato Claire Short, responsabile per il partito sulla condizione femminile. Secondo la Short il sistema delle quote permetterà di «rinnovare e rinforzare» il Labour, sottolineando che è vitale che il partito abbia delle donne candidate per attirare il voto dell'elettorato femminile.

L'adozione di questo sistema ha dato luogo ad un vivace dibattito all'interno del partito in questi ultimi mesi: ovviamente c'è chi ha avanzato l'obiezione che la candidatura deve essere un fatto di merito piuttosto che di quote predeterminate. Secondo i sostenitori di questa tesi le quote rischiavano di lasciar fuori dalle liste laburiste uomini competenti.

«Noi detestiamo le quote, ma noi odiamo ancor più la discriminazione che esiste nella società», ha detto Gavin Laird, segretario generale del principale sindacato del settore elettrico e ingegneristico, dando mercoledì sera il suo sostegno alla riforma. Sembra di ascoltare gli occhi remoti di un dibattito che ha

caratterizzato negli anni scorsi il principale partito della sinistra italiana, con la stessa controversa accoglienza da parte di alcuni settori del partito.

La signora Short ha previsto che questo sistema permetterà ai laburisti di raddoppiare il numero delle deputate donne alle prossime legislative che dovranno aver luogo al più tardi nel 1997.

Un rapporto da sempre difficile, in gioco un pezzo di identità del Labour inglese

Dietro il match la regia del sindacato

ORESTE MASSARI

La sconfitta di Tony Blair sulla Clause IV dello Statuto, seppure di stretta misura, ha evidenziato come la nuova leadership non abbia ancora la piena fiducia e il pieno controllo del voto dei sindacati al Congresso di Blackpool. Non c'è vittoria o sconfitta nei congressi annuali laburisti che non siano determinate dai sindacati.

Per comprendere, quindi, il senso e la portata di questa sconfitta ai rapporti partito-sindacati che occorre guardare. Ma prima ancora, è il valore della Clause IV che bisogna inquadrare. Questa norma, inserita nello statuto del 1918 dall'ala marxista-collettivista del tempo, in particolare dal fabiano Sidney Webb, ha per il partito e i suoi militanti un valore soprattutto simbolico. Essa definisce l'identità storica del partito come partito del collettivismo, oltre che delle classi lavoratrici «del braccio e della mente». La norma, tuttavia, non ha più, almeno dagli anni del riformatore Wilson, un valore pratico sebbene il Manifesto elettorale del 1983, formulato quando il partito registrò un netto spostamento verso posizioni ideologiche e politiche di estrema sinistra, cercò di riproporre l'attualità. Ma si sa come andarono le elezioni del 1983, con i risultati peggiori (27 per cento) del Labour dal 1918. Da allora, il pro-

gramma politico del partito ha espunto ogni riproposizione di una ideologia statalistico-collettivista. Ma come tutti i simboli che hanno a che fare con radici e identità storiche, la Clause IV è anche il limite più difficile, quasi invalicabile, da superare per gli innovatori. Già Hugh Gaitskell, leader particolarmente innovatore, fu sconfitto nella Conference del 1959 proprio sulla sua proposta di abolire tale norma. Dopo Gaitskell, nessun leader, per quanto innovatore, ha mai più osato porre tale questione all'ordine del giorno. Per il partito laburista porre tale questione è insomma — per fare un paragone — come se si fosse posto all'ordine del giorno nel Pci l'abbandono del nome comunista senza che ci fosse stato il crollo del comunismo reale nel 1989.

Blair, tra tutti i leader pure innovatori precedenti, è colui che vuole spingere l'innovazione ai punti estremi, sapendo che in gioco è la prospettiva o meno che il Labour, e con lui l'intera sinistra socialdemocratica europea, possa ancora una volta proporsi come forza di governo maggioritaria nella società occidentale. Per vincere Blair, pur riaffermando una sua peculiare versione di socialismo, intende intraprendere l'abbandono della

zavorra del passato. Di fronte a questa sfida, le varie anime della sinistra temono la sventata del patrimonio ideale della tradizione.

Quella che emerge, dunque, è una lacerazione tra una nuova leadership e gran parte dei sindacati. Paradossalmente, sono stati i sindacati che storicamente hanno reso possibile la grandezza e le realizzazioni del Labour nel passato. Nato proprio dai sindacati nel 1900 come partito confederato, il Labour è sempre dipeso per membership, finanziamenti, forza decisionale, dai sindacati. Ma è proprio grazie a questi ultimi che è potuto diventare una forza di governo nel periodo dell'alternanza classica. Storicamente i sindacati, cioè, hanno costituito la cosiddetta «guardia pretoriana» o lo scudo di difesa della autonomia della leadership parlamentare rispetto alle posizioni estremistiche della base e degli attivisti. Tutti i governi riformatori del Labour si sono potuti basare sulla lealtà garantita dai sindacati. Tuttavia, il rapporto sindacati-partito è sempre stato una forza di alleanza difficile. Negli anni 70 in particolare il rapporto divenne critico, giacché le politiche di rigore dei governi laburisti di Wilson prima e Callaghan poi entrarono in conflitto con le rivendicazioni salariali dei sindacati, producendo l'immagine negativa di un partito o di un governo dominato dagli inte-

ressi corporativi. È dal famoso «inverno dello scontento» del 1979, segnato da aspri scioperi sindacali, che l'immagine del Labour è associata negativamente ai sindacati, da qui l'esigenza per l'immagine elettorale del partito di liberarsi gradualmente dalla tutela dei sindacati. Nella Conference dell'anno passato, John Smith, mettendo in gioco tutta la sua autorità e sulla scia di precedenti idee di riforma di Kinnock, aveva fatto approvare una riduzione della forza sindacale nel voto dal 90 per cento al 70 per cento e la fine del «voto in blocco». Tuttavia, proprio questa riforma ha, forse, permesso la sconfitta di ieri. Per i meccanismi di riforma adottati, infatti, molti esponenti di sinistra presenti nelle delegazioni sindacali hanno potuto votare al di fuori della disciplina di gruppo garantita dalla «block vote». Ma al di là delle procedure, è chiaro che la sconfitta segnala un problema reale nel confronto interno di innovatori-traditionalisti. Occorre, tuttavia, non sopravvalutare il senso e la portata della sconfitta. Le Conferenze laburiste sono qualcosa di diverso dai congressi europei dei rispettivi partiti socialdemocratici, esse sono meno formalizzate e strutturate di questi ultimi. Tutti i grandi leader laburisti sono stati spesso sconfitti su particolari questioni, senza che ciò pregiudicasse la loro azione futura.

Investi in libertà

Sostieni Italia Radio

Versa il tuo contributo sul c.c.p. n° 55108005 intestato a: A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio Via delle Quattro fontane, 173 00184 Roma Per informazioni: tel. 06/4745011



FINANZA E IMPRESA

IRI. Sergio Bruno è il nuovo responsabile del servizio stampa e informazione dell'Iri. Lo rende noto un comunicato precisando che Bruno, 35 anni, viene dall'Alitalia dove per due anni è stato responsabile delle relazioni esterne per il Nord America a New York. Bruno, in precedenza, aveva lavorato all'ufficio stampa italiano della compagnia di bandiera curando in particolare i rapporti con la stampa economico-finanziaria.

TELECOM. Polemica sui destini azionari di Stet, ma accordo tra Telecom e Pirelli sulle reti elettroniche che collegheranno 90 sedi estere del gruppo della gomma. Sarà Telecom a gestire il complesso sistema di comunicazione. L'intesa è stata firmata ieri da Carlo Buora, direttore finanza di Pirelli e dal direttore generale di Telecom, Tommaso Tommasi di Vignano, secondo il quale questa intesa dimostra la qualità delle tecnologie e la concorrenzialità di Telecom.

Modesto recupero a Piazza Affari (+0,44%) Ma resta la paura dell'instabilità politica

MILANO. Modesto recupero dei prezzi alla Borsa valon di Milano, dopo il forte ribasso di mercoledì. In avvio il mercato prometteva un risultato brillante ma con il passare delle ore la seduta ha perso vivacità ed è terminata con l'indice Mibtel in lieve crescita dello 0,44 per cento. Piazza Affari, hanno detto gli operatori, non ha ancora smaltito le turbolenze di ieri e degli ultimi giorni, è ancora condizionata dall'incertezza e dai timori di instabilità politica ed è in attesa, come il resto delle Borse europee, dei dati americani sulla disoccupazione, dei dati americani sulla disoccupazione, dei dati americani sulla disoccupazione, dei dati americani sulla disoccupazione.

que, anche all'estero dove il clima è migliorato e si è assistito, con poche eccezioni, a discreti recuperi dei mercati. L'indice Mib ha chiuso in crescita dello 0,77 per cento a quota 1.048 (più 4,8 per cento dall'inizio dell'anno). Gli scambi hanno subito una contrazione, ma si sono mantenuti su livelli abbastanza elevati a 700 miliardi di controvalore. Contrastato l'andamento dei titoli guida. In recupero Mediobanca e Generali (rispettivamente più 1 per cento a 38.706 lire e più 1,08 a 13.288), in crescita che la Fiat a 6.375 (più 0,82), in calo Olivetti e Montedison, con le prime a 1.933 (meno 0,41) e le blue chip di Foro Buonaparte a

1.258 (meno 1,26). Ancora in tensione le Credito Bergamasco che oggi hanno messo a segno un rialzo del 4,72 per cento a 20.983. Tra gli altri valori bancari, le Comit si sono apprezzate dello 0,50 per cento a 3.645 lire, le Credito italiano sono scese dello 0,87 a 1.935, le Bna hanno fatto un balzo del 3,25 a 2.608, le Bnaco di Chiavari sono volate a 3.314 (più 6,73). Per gli assicurativi, positive le Alleanza a 16.708 (più 2,41), in crescita le Assitalia a 13.185 (più 1,11), in rialzo anche le Ina a 2.314 (più 1,89). Sul fronte dei telefonici, le Stet hanno chiuso a 4.552 (più 0,62), le Telecom a 4.246 (più 0,50).

Table with 2 columns: CAMBI and INDICE MIB. CAMBI lists various currencies and their exchange rates. INDICE MIB lists various market indices and their values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, price, and change. Includes sections for AZIONARI, BILANCIATI, and OBBLIGAZIONARI.

MERCATO AZIONARIO

Table of the stock market with columns for company name, price, and change. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns for title, price, and change. Includes sections for CCT, CTE, CTF, CTD, CTE, CTF, CTD, CTE, CTF, CTD.

MERCATO RISTRETTO

Table of the restricted market with columns for company name, price, and change. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for title, price, and change. Includes sections for ENEL, ENTE, ENTE, ENTE, ENTE, ENTE, ENTE, ENTE, ENTE, ENTE.

TERZO MERCATO

Table of the third market with columns for company name, price, and change. Includes sections for BCS, BCS, BCS, BCS, BCS, BCS, BCS, BCS, BCS, BCS.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns for title, price, and change. Includes sections for ORO, ORO, ORO, ORO, ORO, ORO, ORO, ORO, ORO, ORO.

Economia & lavoro

Fumata nera per i lavoratori in mobilità

Nulla di fatto per le lavoratrici e i lavoratori in mobilità che mercoledì avevano manifestato a Roma. Cgil, Cisl e Uil, che ieri hanno incontrato Mastella, denunciano infatti l'inaffidabilità del governo. Mastella, dicono, «si è limitato ad avanzare proposte di metodo sull'avvio delle possibilità di reimpiego, senza garantire nella fase di progettazione il sostegno al reddito dei lavoratori, vanificando di fatto una soluzione concreta per l'avvio al lavoro». In più, ha dato risposta negativa sullo sblocco dei finanziamenti per i contratti di solidarietà (aveva promesso 250 miliardi). «Un comportamento», dicono i sindacati, «che colpisce soprattutto le aree deboli del Paese». Le segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil, con mobilitazioni territoriali e nazionali, chiederanno un nuovo confronto alla presidenza del Consiglio, per un impegno di spesa che «renda credibili le modalità individuate per avviare un concreto reinserimento al lavoro». E intanto chi non vede una lira non ha, come ha suggerito Luigi Berlinguer, che «da chiedere il conto a tutti quelli che si sono fatti grassi con le promesse di un posto di lavoro».



Lavoratori manifestano davanti al ministero del Tesoro

Cristiano Laruffa/Agf

«Sì, è iniqua. Ma inevitabile» Dini difende la manovra, i lavoratori la bocciano

Il ministro del Tesoro presenta la manovra finanziaria alla Camera: i tagli su pensioni e sanità potranno produrre delle disuguaglianze, ammette, ma sono inevitabili. Mastella torna a promettere correttivi a favore dei più colpiti dal blocco delle pensioni di anzianità, ovvero coloro che sono rimasti senza stipendio e senza pensione. E intanto continua la protesta contro i tagli: ieri ancora manifestazioni, oggi scioperi a Pavia e in Brianza.



Lamberto Dini

ROBERTO GIOVANNINI
La manovra 1995 sbarca a Montecitorio. Ieri pomeriggio, di fronte a un'aula deserta, i ministri Pagliarini e Dini hanno spronato il Parlamento ad approvare una finanziaria che per lo stesso ministro del Tesoro aumenterà le disuguaglianze sociali. «Questa è forse l'ultima opportunità», ha detto Pagliarini - per correggere alla radice gli squilibri di finanza pubblica».

Dini: arriva la stangata
Dopo le promesse di lacrime e sangue del ministro del Bilancio, il ministro del Tesoro Dini non ha esitato a dire tutte le verità, anche quelle sgradevoli. Dini ha chiarito che il taglio a pensioni e sanità «potrà produrre nel breve periodo qualche pressione diffe-

renziate sulle posizioni di reddito reale e di benessere tra le categorie sociali: ovvero, una punizione per i più poveri e deboli, ancorché inevitabile». Ancora: il riaggiustamento frenerà la domanda interna, si spera non tanto da bloccare la ripresa; il Parlamento deve capire che le entrate straordinarie dei condoni sono in questa fase indispensabili; ci sono «seri motivi di preoccupazione» per i tassi d'interesse. E attenzione: la promessa di non aumentare la pressione fiscale verrà mantenuta solo se gli obiettivi di fabbisogno pubblico per il 1994 (154.000 miliardi) verranno pienamente rispettati. In caso contrario, si andrà a ulteriori interventi correttivi sul fronte delle entrate. È quasi un annuncio di una stangata

fiscale. Comunque, la finanziaria è modificabile, purché non si tocchi la sua entità complessiva. E il governo annuncia che i ministri Mastella, Urbani e Dini studieranno come mettere una pezza alla più drammatica conseguenza del decreto sul blocco delle pensioni di anzianità (ieri recepito anche per i dipendenti di Camera e Senato), ovvero l'assurda situazione di chi si è trovato senza pensione e senza più lavoro. Palazzo Chigi pensa o a un decreto legge bis o alla presentazione di appositi emendamenti al collegato. Il ministro del Lavoro Mastella, ascoltato ieri dalla commissione Industria del Senato, ha affermato che il blocco «è una misura necessaria ma indubbiamente dolorosa», e ha ripetuto che la sua intenzione è «prevenire la frana del sistema previdenziale» attraverso la riforma. Ma intanto cerca alleati per limitare l'impatto dei tagli.

E la battaglia parlamentare sarà durissima. C'è l'antipasto del blitz dei senatori sul condono edilizio (che potrebbe avere pesanti ripercussioni in termini di mancate entrate), accolto con una battuta da Pagliarini: «Vorrà dire che si andrà in pensione a 75 anni». Molti parlamentari della maggioranza «sensibili» a questo o quell'interesse cominciano a tessere trame.

Match tra Tremonti e Coop
Protestano i sindacati delle metropoli, e i presidenti delle Regioni hanno ieri preannunciato la loro bocciatura della manovra, che taglia gli investimenti e trasla a livello regionale le conseguenze dei tagli su pensioni e sanità. Per scardare il malcontento si può certo ricorrere a raffiche di voti di fiducia, ma a parte Scalfaro anche i leghisti (a cominciare da Pagliarini) non ne vogliono sapere.

Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti spiega che alcune agevolazioni potrebbero essere ripristinate, ma solo per le coop sotto una certa soglia di fatturato. Immediata la replica della Lega delle Cooperative: il problema non è le dimensioni, ma la tipologia dell'impresa. Nei prossimi giorni i clienti dei supermercati Coop potranno firmare un appello anti-Tremonti. Contro il ministro anche i superispettori tributari del Secit, che chiedono un'indagine parlamentare, e denunciano un'operazione che mira a sopprimere il Servizio anti-evasione.

E la protesta monta
Anche ieri tanti scioperi, fermate con assemblee, cortei e blocchi contro la finanziaria. Nella zona Nord di Torino i metalmeccanici e i chimici hanno bloccato per due ore l'ingresso dell'autostrada Torino-Milano. In Lombardia, a Legnano, sono scese in piazza 3.000 persone. In Emilia Romagna, a Forlì, erano in 8.000. Oggi in Lombardia sono previsti, tra gli altri, scioperi generali a Pavia ed in Brianza. Il 14 ottobre, allo sciopero generale in molte regioni lo sciopero di elettricisti, gasisti ed acquedottisti sarà di otto ore.

Monito del presidente della Camera

Pivetti: «Niente trucchi sulla legge di bilancio»

RITANNA ARMENI

ROMA. Sulla manovra economica si fa sentire l'effetto della lettera del presidente della Repubblica. La presidente della Camera, Irene Pivetti, ha infatti sollecitato la commissione Bilancio e Tesoro della Camera ad estendere anche al disegno di legge collegato alle altre disposizioni (ossia decreti legge, concordato fiscale e misure fiscali urgenti) quelle verifiche non solo di quantità ma anche di qualità finanziaria che sono solitamente effettuate sulla legge finanziaria.

Con una lettera al presidente della commissione Bilancio e Tesoro, Silvio Liotta (Fl), la presidente della Camera ha infatti sottolineato espressamente «l'opportunità» che, «per la necessaria connessione esistente tra tutte le parti che compongono la specifica manovra di finanza pubblica», la commissione estenda le sue valutazioni anche al disegno di legge collegato e agli altri provvedimenti d'urgenza che concorrono a garantire la copertura della legge finanziaria».

«Emendamenti compensativi»
Nella sua comunicazione, la presidente Pivetti ha precisato che «ciò non vuol dire ovviamente che la speciale procedura di stralcio prevista dalla disposizione regolamentare possa valere anche per i progetti di leggi diversi dalla legge finanziaria, ma corrisponde all'esigenza di accertare in via preliminare la correttezza dell'impostazione della manovra di bilancio».

Soffermandosi sul disegno di legge collegato, la presidente della Camera si è chiaramente richiamata alla soluzione programmatica che la Camera aveva approvato il 4 agosto (al termine dell'esame e del dibattito sul decreto di programmazione economico-finanziaria) ricordando che essa «indica, oltre ad obiettivi quantitativi, anche precisi requisiti di contenuto».

Un aspetto, questo, che «va debitamente considerato, in questa fase preliminare, allo scopo di fissare in via preventiva l'ambito proprio del disegno di legge ed i conseguenti parametri di ammissibilità degli emendamenti». In poche parole possono essere accolti solo quelli compensativi.

Stralcio chiama stralcio
La lettera si conclude con una precisa indicazione della «missione» affidata alla commissione Bilancio-Tesoro: offrire «i necessari elementi non solo per la fissazione dei criteri di ammissibilità degli emendamenti, ma anche per la deliberazione di eventuali successivi stralci a quelle parti del disegno

di legge collegato che risultino estranee al suo ambito proprio».

E con questo mandato la commissione è già al lavoro, forte non più e non solo della lettera del presidente della Repubblica, ma anche di un preciso incarico di merito del presidente della Camera. Il parere - con gli eventuali stralci - avverrà prima di domani.

Intanto, proprio sulla scia del richiamo del presidente della Repubblica, rinvigito dall'esplicito e rigoroso monito della Pivetti alla commissione, in Transatlantico già si punta a stralciare molti dei provvedimenti collegati alla manovra e che, dunque, dovranno seguire un iter parlamentare diverso dalla finanziaria. E questi stralci di provvedimenti attualmente collegati alla legge finanziaria si aggiungerebbero così agli stralci già effettuati dal capo dello Stato in materia di Rai e di pensioni: Scalfaro ha già infatti tirato via la «supertassa» che avrebbe dissanguato la tv pubblica premiando le reti Fininvest, e il «riordinamento» delle pensioni che dovrà invece essere autonomamente discusso dal Parlamento. Questa sarebbe la strada che vorrebbero seguire, ad esempio, diversi parlamentari leghisti, non soddisfatti da molti provvedimenti inclusi nella manovra. Ipotesi questa che potrebbe in realtà dare un duro colpo ai calcoli del governo, se non stravolgere del tutto la manovra.

Il Tesoro a Fiori «Giù le mani dalla Bnc»

Brutto colpo per il ministro dei Trasporti, Publio Fiori. Ieri avrebbe dovuto presentarsi alla commissione Finanze della Camera per un'audizione sulla vicenda della Banca nazionale delle comunicazioni. Ma ha preferito dare forfait e rinviare tutto. Scuro in volto, uscendo da Palazzo Chigi, dove si teneva il consiglio dei ministri, ha fissato sull'argomento: «No comment, di questa vicenda non parlo». Fiori, come è noto, si oppone strenuamente alla vendita della Bnc, che è di proprietà delle Fs, all'Istituto San Paolo di Torino. E finora era riuscito a mettere i bastoni tra le ruote dell'operazione. Ma il ministro del Tesoro, Lamberto Dini, favorevole al passaggio della Bnc al San Paolo, è passato al contrattacco con una lettera, del 30 settembre scorso nella quale Dini puntualizza che, trattandosi di una fusione, l'operazione Bnc-San Paolo è di competenza del cda delle Fs o del Tesoro. In ogni caso, Fiori non c'entra nulla.

Saranno presentati solo emendamenti concordati in precedenza

Unito il fronte progressista «La finanziaria è da rifare»

ROMA. Non sarà divisa e frantumata l'opposizione dei progressisti alla legge finanziaria. Non sarà dispersa in decine di emendamenti piccoli e grandi. Pds, Rifondazione, Verdi, Rete, e socialisti iscritti al gruppo misto condurranno una battaglia comune e cercheranno di modificare tre o quattro punti chiave della legge. Lo hanno annunciato i rappresentanti dei gruppi progressisti ieri in una conferenza stampa a Montecitorio. Molti i motivi di un'opposizione già annunciata alcune settimane fa e riconfermata con forza ieri. Luigi Berlinguer ha accusato il governo di «aver strumentalizzato con cinismo la finanziaria e lo scontro sociale, pur di rifarsi un'immagine sui mercati internazionali e presso la grande industria». Mentre per Fiamano Crucianelli di Rifondazione questo governo «nato legittimamente dal voto del 27 marzo ha ormai consu-

mato la sua legittimità con una serie di atti gravissimi». I progressisti si oppongono alle misure su pensioni e sanità, ma considerano altrettanto gravi le misure che il governo ha preso sul piano delle entrate, il condono edilizio, fiscale e previdenziale.

Non è una finanziaria rigorosa, ha denunciato il presidente del gruppo verde Gianni Mattioli, ma solo «un documento sciatto che non aiuterà questo paese». E parole dure anche da Diego Novelli della Rete nei confronti del governo e di Berlusconi. «Chiunque si fosse trovato a governare al «domani» delle elezioni avrebbe dovuto affrontare problemi non facili, ma chi oggi è chiamato a governare è la persona meno indicata, meno credibile, più compromessa».

Quali i contenuti alternativi proposti dai progressisti? Intanto insi-

stiamo - ha detto Fabio Mussi vicepresidente del gruppo progressista - perché le questioni strutturali a cominciare da quelle riguardanti le pensioni vengano stralciate dalla finanziaria. Del resto - è stato ricordato - su questo punto il governo è stato criticato anche dal presidente della Repubblica. E poi si chiede l'omogeneizzazione dei trattamenti e delle normative pensionistiche, si dice no al blocco delle pensioni di anzianità per tutto il '95, si chiede la separazione dell'assistenza dalla previdenza, la riorganizzazione delle pensioni di invalidità.

Ma l'opposizione dei progressisti non si limiterà al parlamento, il prossimo lunedì 10 ottobre i deputati promuoveranno manifestazioni pubbliche per illustrare i contenuti della loro battaglia. Il 28 ottobre sarà invece presentato a Roma il loro programma comune.

«Stop all'assemblea». Ferro Luzzi oggi nominato presidente?

Scontro su Artigiancassa Gli artigiani contro Dini

ROMA. Il «matrimonio» tra la Bnl e l'Artigiancassa, istituti entrambi controllati dal Tesoro, si farà entro la fine dell'anno. Questa è almeno la valutazione del sottosegretario al Tesoro, Antonio Rastrelli, il quale fa sapere che «tra lunedì e martedì prossimi si potrà avere il quadro esatto della situazione». Il nuovo consiglio di amministrazione dell'Artigiancassa che sarà eletto oggi dall'assemblea - ha detto Rastrelli - avrà una durata molto breve e il compito specifico di procedere alla dimissione della partecipazione (99%) detenuta dal Tesoro. L'azionista pubblico infatti non intende più «gestire in proprio la banca ed ha individuato nella Bnl il partner bancario giusto. La Banca Nazionale del Lavoro - ha detto Rastrelli - ha dimostrato negli ultimi tempi di essere cresciuta molto: ha una gestione molto sana ed una buona patrimonializzazione». Inoltre, il «matrimonio» tra la Bnl e

la banca degli artigiani non comporterà alcun esborso da parte della banca guidata da Mario Sarcinelli: sarà in sostanza un parcheggio a «titolo gratuito», con le categorie artigiane che preserveranno un diritto d'opzione per rilevare in futuro la maggioranza dell'istituto privatizzato. Rastrelli ha infine annunciato che il nuovo consiglio dell'Artigiancassa sarà composto da 5 membri e non vi figureranno rappresentanti artigiani. Paolo Ferro Luzzi secondo le indiscrezioni, sarà il nuovo presidente.

Contro il progetto del ministro del Tesoro Lamberto Dini non hanno mancato di protestare i ten le organizzazioni della categoria. In una nota, Cna, Confartigianato e Casa «respingono con fermezza, nella forma e nella sostanza» il quadro delineato da Rastrelli. Inoltre, «criticano il metodo utilizzato finora dal Tesoro che non ha anco-

ra informato la categoria sul futuro dell'istituto». Gli artigiani sono anche polemici con Rastrelli che li accusa di non avere in fondi per intervenire nella privatizzazione di Artigiancassa: «La categoria saprà finanziare l'operazione, se l'affare è valido. Ma se, come sembra, è confuso, non sborserà una lira. Le confederazioni dell'artigianato invitano quindi Dini a rinviare l'assemblea della cassa «in modo da consentire alla categoria artigiana di avere informazioni ed assicurazioni certe e ufficiali sul futuro dell'istituto. Non è un problema di composizione del consiglio di amministrazione - sostengono - che sta scatenando, com'era prevedibile, la solita rissa di pretendenti. È un problema di indirizzi per il futuro, senza i quali, qualsiasi consiglio, si troverebbe a fare scelte scollegate dalle finalità che la legge assegna ad Artigiancassa».

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.048	0,77
MIBTEL	10.316	0,44
COMIT 30	149,56	0,73
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB BANCARI		1,35
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB COMMERC		-1,25
TITOLO MIGLIORE		
FMC		20,00
TITOLO PEGGIORE		
CEM AUGUSTA W		-18,31
LIRA		
DOLLARO	1.565,36	-2,73
MARCO	1.013,31	-2,62
YEN	15,701	-0,06
STERLINA	2.481,41	-6,62
FRANCO FR	296,50	-0,92
FRANCO SV	1.223,22	-2,33
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		-1,92
BILANCIARI ESTERI		-0,42
BILANCIARI ITALIANI		-1,13
BILANCIATI ESTERI		-0,40
OBBLIGAZ ITALIANI		-0,37
OBBLIGAZ ESTERI		-0,04
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,82
6 MESI		8,24
1 ANNO		9,00

**Alta velocità
Deutsche
Bank
tra i soci**

DAL NOSTRO INVIATO
RAUL WITTENBERG

■ BERLINO. Uno dei colossi della finanza mondiale, la Deutsche Bank, ha deciso di partecipare al «business» italiano dell'Alta velocità ferroviaria. «Sta per entrare nella Tav» ha confermato ieri l'amministratore delegato della Fs-Spa Lorenzo Necci, annunciando che entro dicembre la finanziaria costituita dalle Fs per la costruzione delle linee superveloci - la Tav, appunto - deciderà un aumento di capitale per 2.000 miliardi, triplicando così l'attuale dotazione che ammonta a 1.000 miliardi.

L'ingresso della Deutsche Bank - e non solo il suo, perché altri 5 o 6 grandi istituti italiani ed esteri stanno negoziando la partecipazione - porrà dei problemi qualora gli attuali 28 istituti di credito e assicurativi azionisti della Tav sottoscrivessero per intero l'opzione che spetta loro? «Nessun problema», risponde Necci, «in questo caso saranno le Fs a cedere parte della loro quota ai nuovi partecipanti. Infatti nel costituire la Tav, le Fs si sono dette sempre disposte a ridurre il proprio impegno del 40%. Non solo. La porta della Tav è aperta alle Regioni - negoziati sono in corso con quelle attraversate dall'Alta velocità - che oltretutto hanno bisogno di dare garanzie ai sottoscrittori dei futuri Titoli locali (Boc).

Inoltre la Tav si prepara ad un lancio in grande stile sui mercati, in particolare americani, d'un prestito internazionale; mentre affida le armi per l'ingresso in Borsa, probabilmente già nel '96. Insomma, più privati entrano nel finanziamento delle infrastrutture ferroviarie, meglio è. Del resto questa è l'aria che tira un po' in tutta Europa. Lo abbiamo potuto constatare qui a Berlino, dove si sono riuniti in assemblea tutti gli enti ferroviari del mondo (compreso quello indiano, 1,6 milioni di ferrovieri) aderenti all'Unione internazionale Uic. Necci ne è presidente, ed ha appunto ricordato il caso del tunnel sotto la Manica finanziato esclusivamente da banche private, e il programma tedesco di Alta velocità che però ammette fra gli azionisti anche l'industria ferroviaria.

Tra le novità di questa assemblea, c'è il fatto che gli europei sono ormai d'accordo sulla libera circolazione dei rispettivi convogli ad Alta velocità nell'intera rete dell'Unione europea. Si va verso l'unificazione dei sistemi di segnalamento, e così cadrà l'ultima barriera.

Ma torniamo in Italia. Necci ha annunciato che fra un paio di settimane presenterà al Parlamento il nuovo Contratto di programma '95-'97, che in sostanza conferma quello precedente: 35.000 miliardi di investimenti (14.000 a sud). E per la seconda metà di ottobre, spera anche nella conclusione del contratto di lavoro. Fa da sottofondo il prepensionamento entro l'anno di altri 20.000 ferrovieri: l'amministratore appare molto fiducioso.



Un reparto dello stabilimento Barilla

Barilla, arrivano i tagli
«Spietata la concorrenza dei discount»

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

■ PARMA. Il discount mette in crisi la Barilla. Così, mentre in tutta Italia si parla di ripresa, il più grande gruppo alimentare italiano segna il passo e decide di tagliare stabilimenti e organici di 479 unità. Suscitando l'immediata reazione dei lavoratori che hanno proclamato una giornata di sciopero per il 21 ottobre. Dopo anni di crescita per la Barilla sembra dunque arrivato il momento delle difficoltà. Colpa, dice appunto l'azienda, dei negozi hard discount che fanno una concorrenza spietata ai prodotti di marca. In questi negozi, spuntati come funghi negli ultimi mesi, una confezione da mezzo chilo di pasta di semola costa dal 30 al 60% in meno di quello che si paga in un normale supermercato per la stessa quantità di pasta Barilla. Evidentemente non è bastata la reazione sul piano commerciale. Nella primavera scorsa, per la prima volta, Barilla (che ha il 35% del mercato italiano della pasta con 1.354 miliardi di fatturato) ha praticato la vendita «3X2», mentre a luglio ha abbassato i prezzi del 10%.

Colpa dei discount.
L'azienda non ha reso noto di quanto siano diminuite le vendite, ma dice di stimare in almeno il 15% la quota di mercato conquistata dai discount nella pasta. Recentemente Guido Barilla, che ha preso

il posto al vertice della società dopo la morte del padre avvenuta un anno fa, ha reso noto che il budget per il '94 è stato rivisto al ribasso: da 3.800 a 3.500 miliardi di fatturato. Cioè crescita zero. Dunque un brutto colpo per il gruppo parmense che adesso si dice costretto a riorganizzare la propria struttura produttiva e a ridurre l'occupazione. Ieri mattina, in un incontro all'Unione industriali, i manager della Barilla hanno comunicato a sindacalisti e delegati dei lavoratori la loro decisione di ridimensionare una serie di attività. La prima ad essere colpita sarà la direzione amministrativa e commerciale della Voileto di Napoli, 38 dipendenti, per la quale è prevista la chiusura entro la fine dell'anno, in quanto la Barilla intende gestire direttamente le attività. Chiusura al 31 dicembre '94 anche per il pastificio di Cagliari che occupa 34 lavoratori. Ma i colpi maggiori riguarderanno Parma: entro la metà del '96 cesserà l'attività lo stabilimento storico di viale Barilla che occupa 272 persone; sei mesi dopo toccherà a quello ex Braibanti che conta 135 addetti. Nelle intenzioni dell'azienda una parte di questi lavoratori, circa 120, verrebbe impiegata in una nuova sede che dovrebbe essere costruita accanto ad uno stabilimento già esistente a Pedrignano

di Parma, dove sarebbe concentrata la produzione di pasta all'uovo.

«Piano non credibile».
Insomma, un taglio netto all'occupazione in un gruppo che conta circa 8.300 dipendenti e che ha suscitato una immediata reazione da parte dei lavoratori. Da parte sindacale si contesta la proposta di riorganizzazione dell'azienda perché si sostiene che essa è sprofondata agli effetti provocati sulle vendite dalla concorrenza degli hard discount. «Un piano non credibile e soprattutto - dice Marino Grazi, segretario regionale della Flai-Cgil - fatto di soli tagli, privo di un progetto industriale complessivo. E nulla ci è stato detto, ad esempio, sull'andamento della produzione dolciaria». Il sindacato sospetta che in realtà la Barilla stia delineando un cambio di strategia produttiva. Si parla infatti di acquisizioni di pastifici nell'Est europeo e in Turchia. Il timore è che l'azienda voglia spostare la produzione al di fuori dell'Italia alla ricerca di minori costi. «Vogliamo sapere cosa ha veramente in testa la società» insiste Grazi. Anche perché, fanno rilevare i sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil, appena nel luglio scorso è sottoscritto un integrativo di gruppo nel quale la Barilla si impegna ad investire dai 7 ai 9 miliardi negli stabilimenti di Parma che adesso si vuol chiudere: «Possi-

bile che due mesi e mezzo fa non si conoscesse la reale situazione del mercato? C'era in quell'intesa, ricorda Grazi, l'impegno dell'azienda ad informare il sindacato in modo «preventivo» sulle scelte produttive: «adesso invece ci hanno messo di fronte al fatto compiuto».

Il 21 sciopero nel gruppo
In un successivo incontro nel tardo pomeriggio l'azienda si è detta disponibile ad un nuovo incontro per il 18 ottobre, prima cioè dello sciopero di otto ore in tutto il gruppo già deciso dal coordinamento sindacale nazionale e confermato per il 21 ottobre, mentre la manifestazione per lo sciopero generale del 14 (che a Parma sarà di 8 ore) partirà proprio davanti alla Barilla. Che qualcosa si stesse muovendo nell'impero Barilla si era capito domenica scorsa durante una manifestazione del gruppo per premiare i dipendenti con 25 anni di anzianità. In quella sede Guido Barilla dichiarò che per «salvaguardare il futuro dell'azienda occorre avere il coraggio di prendere anche decisioni che fanno soffrire». Aggiungendo che bisogna «ridurre i costi ovunque è possibile», che si stanno esaminando le aree di minore efficienza e molto presto dovranno arrivare a decisioni coraggiose, che avranno come conseguenza «anche elevati investimenti nell'area di Parma».

**Firmato
il nuovo contratto
del turismo**

È stata formalizzata ieri, alla presenza del ministro del Lavoro, Clemente Mastella, l'intesa raggiunta sabato scorso tra i sindacati e le associazioni imprenditoriali aderenti alla Confcommercio per il rinnovo del contratto di lavoro del settore turismo che interessa circa un milione di addetti. L'accordo prevede per il primo biennio, in linea con i tassi di inflazione programmata, un aumento medio della retribuzione mensile di 147.000 lire. Considerando poi che il settore è molto condizionato dall'andamento stagionale della domanda, sono stati introdotti nuovi strumenti di flessibilità nell'organizzazione del lavoro (orario flessibile plurisettimanale o diverse regolamentazioni dell'orario annuo complessivo, ferma restando una media settimanale di 40 ore) e del mercato del lavoro (part-time o contratto a termine). Soddisfatti i sindacati: «È un buon contratto», ha dichiarato Raffaele Vanni a nome di Filcams, Fiascat e Uiltucs.

Persi 103 miliardi per investimenti errati. Ivrea si rituffa nell'informatica
Olivetti: più prodotti meno finanza

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

■ LONDRA. Nel futuro dell'Olivetti ci saranno più ricerca, più prodotti, più servizi e meno finanza. Già alla fine di quest'anno sarà ridotta di circa un terzo l'ingente liquidità del gruppo, che all'inizio dell'anno ammontava a oltre 4.700 miliardi di lire. Lo ha annunciato a Londra l'amministratore delegato Corrado Passera nel corso di una conferenza stampa di presentazione di un importante accordo di collaborazione nei servizi con il colosso del software Microsoft.

L'annuncio di Passera è il segnale della reazione dell'azienda al disastroso andamento della gestione finanziaria nel primo semestre: come si ricorderà l'Olivetti ha zavorrato i positivi risultati dell'attività industriale e nei servizi con oltre 100 miliardi di perdite finanziarie nette dovute a errati investimenti su titoli a reddito fisso.

«In passato», ha detto Passera, «la scelta di mantenere un alto livello di liquidità è stata preziosa per il

gruppo, soprattutto in anni nei quali reperire il denaro era quanto mai difficile e oneroso. Ma già l'anno scorso abbiamo cominciato a ridurre questa liquidità, riducendo contemporaneamente l'indebitamento». E infatti la liquidità è passata nella seconda metà del '93 da 4.713 a 4.189 miliardi. All'inizio di quest'anno gli uomini della finanza di Ivrea hanno deciso di seguire il suggerimento della grande maggioranza degli analisti, concordati nel predire una ulteriore discesa dei tassi. Hanno investito massicciamente in titoli a reddito fisso e ci hanno rimesso una enorme quantità di soldi. «Nel corso del semestre», spiega Passera, «abbiamo liquidato tutte le posizioni nel reddito fisso (e così sono emerse le perdite denunciate nel bilancio semestrale)». In più il gruppo ha stipulato una sorta di assicurazione sul «rischio tassi», tanto che l'amministratore delegato può confermare che nel secondo semestre non

emmeranno ulteriori perdite per oltre 30 miliardi. Di fronte alle perdite dei primi mesi del '94, abbiamo chiesto, la scelta dell'Olivetti sarà quella di cercare di fare meglio i «banchieri» o quella di farlo meno? La risposta è stata quella anticipata sopra: il gruppo ridurrà ulteriormente sia debiti che liquidità. In poche parole, più prodotti e servizi, e meno finanza.

Una scelta indotta certo dalle gravissime perdite di quest'anno, ma anche facilitata dal miglioramento dei conti delle attività specifiche della casa di Ivrea: crescendo l'autofinanziamento si riducono le esigenze di «finanza straordinaria». Passera ha confermato l'obiettivo del pareggio operativo per la fine di quest'anno. È un obiettivo a portata di mano, anche per la crescita del settore dei servizi, che rappresenta ormai circa un terzo del fatturato globale e che è in forte crescita, con margini tra il 18 e il 25%. L'intesa con la Microsoft si innesca in questo contesto. Le due società hanno stipulato un accordo

in base al quale l'Olivetti «opererà come centro autorizzato di supporto» per i clienti Microsoft nel campo del personal computer. La società italiana si accreditò sempre di più quindi come potenziale partner di clienti che vogliono risolvere una volta per tutte i loro possibili problemi nella gestione di reti informatiche complesse, sia per quanto riguarda la manutenzione delle macchine che per l'assistenza sul programma.

Dataquest, società di analisi di mercato che fa testo in materia, riconosce alla Olivetti un netto primato nel mercato europeo nei servizi a supporto dei personal computer, con un fatturato che nel '93 ha raggiunto i 1.300 miliardi di lire. Sono ormai numerose le grandi organizzazioni internazionali (dalla banca inglese Barclays a quella sudafricana Nedcor) che hanno affidato agli uomini di Ivrea la gestione della propria rete informatica. Tanto che la Olivetti ha deciso di puntare forte su questo tasso, con la creazione di una rete mondiale di centri di supporto.

LA CITTÀ DEGLI SPAZI
FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ
BARI, 23 OTTOBRE

«LA SFIDA INTERROTTA»
di Walter Veltroni

On. Corrado AUGIAS
Europarlamentare Pds

Sen. Ferdinando PAPPALARDO
Gruppo Federativo Progressista

Prof. Gaetano PIEPOLI
Presidente dell'Ente Fiera del Levante
discutono con l'autore:

On. WALTER VELTRONI
Direttore de l'Unità

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
FACOLTÀ DI LETTERE - AULA C
BARI 7 OTTOBRE ore 18.000

Festa de l'Unità - Napoli
Maschio Angioino
7 - 8 - 9 ottobre

Dibattiti
Venerdì 7 ottobre ore 18: «Verso lo sciopero generale» con Sergio Cofferati. Partecipano: Andrea Cozzolino (Segretario provinciale del Pds di Napoli), Nicola Oddati (Presidente nazionale Tempi Moderni).
Sabato 8 ottobre ore 18: «Riforme istituzionali: quali prospettive?» coordina Luigi Vicinanza (Caporedattore «La Repubblica» di Napoli) con il prof. Michele Scudiero, On. Giorgio Napolitano.
Domenica 9 ottobre ore 18: Sandro Curzi e Alberto Jacoviello intervistano «Bassolino Sindaco da un anno...».

Spettacoli
Venerdì 7 ottobre ore 21: Concerto con Carlo Faiello.
Sabato 8 ottobre ore 21: Concerto con Enzo Gragnaniello.
Domenica 9 ottobre ore 21: Concerto con i Popolaria e i Son Osayn.

Ogni sera spazio discoteca «Barracuba» e punti ristoro con il ristorante napoletano ed il Bar «Cantina Spagnolo».

MUNICIPIO DI REGGIO EMILIA
Piazza Prampolini n. 1 - 42100 Reggio Emilia
Tel. 4561 - Telefax 456515

2) Questo Ente intende affidare l'appalto dei lavori di urbanizzazione primaria e servizio del nuovo stadio di calcio 1° stralcio, per l'importo di L. 2.950.000.000. L'appalto è relativo al 1° stralcio. I lavori verranno eseguiti nel Comune di Reggio Emilia. Per il lavoro è richiesta la iscrizione all'A.N.C. per la categoria 6 classifica G fino a L. 3.000.000.000.

3) L'aggiudicazione verrà effettuata a mezzo gara di licitazione privata con le modalità dell'art. 1, lett. d) della legge n. 14/1973.

4) Il termine di esecuzione delle opere è: 80 (ottanta) giorni naturali e successivi e continui a decorrere dalla data di consegna.

5) L'appaltatore dovrà prestare al momento della stipula del contratto una cauzione pari al 5% dell'importo netto d'appalto.

6) Il richiedente dovrà indicare nell'offerta i lavori che intende subappaltare.

7) I lavori sono finanziati con proventi delle concessioni edilizie e da alienazioni patrimoniali, i pagamenti saranno effettuati al maturare di stati di avanzamento di importo almeno pari a L. 1.000.000.000.

8) È consentita la possibilità di presentare offerta da parte di imprese riunite in associazioni temporanee od in consorzio nel rispetto della normativa vigente (art. 22 e seguenti del D. lgs. 406/1991 e successive modifiche e integrazioni). Per quanto riguarda i requisiti tecnici e finanziari si stabiliscono ai sensi dell'art. 8 del D.P.C.M. n. 55/91 le seguenti percentuali: almeno 40% per capogruppo; almeno 10% per ciascuna delle mandanti.

9) L'offerta presentata si riterrà vincolante per il concorrente per il termine di giorni 120 dalla data di aggiudicazione definitiva dei lavori.

10) Le imprese aventi sede in uno Stato Cee e non iscritte all'Albo saranno ammesse nel rispetto delle condizioni di cui agli artt. 18 e 19 del D. lgs. 406/1991.

11) Le domande di partecipazione, redatte in bollo ed in lingua italiana, dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 31 ottobre 1994 al seguente indirizzo: **MUNICIPIO DI REGGIO EMILIA 1° DIPARTIMENTO - 2° SETTORE - GRANDI INFRASTRUTTURE Via San Pietro Martire n. 3 - 42100 Reggio Emilia** e dovranno essere accompagnate dalla seguente documentazione:
a) certificato di iscrizione all'A.N.C. di cui al precedente punto 2) in originale o copia autentica;
b) dichiarazioni, da provare successivamente, del possesso dei seguenti requisiti con riferimento all'ultimo quinquennio antecedente la data di pubblicazione del bando:
- cifra di affari in lavori, come prevista dall'art. 5 comma 2) lett a) del DPCM n. 55/91, almeno pari all'importo a base d'asta; costo del personale dipendente non inferiore allo 0,10 della cifra d'affari in lavori di cui al precedente punto; c) idonee dichiarazioni bancarie;
d) dichiarazione dei titoli di studio e professionali dell'imprenditore e dei dirigenti; e) dichiarazioni indicanti l'organico medio annuo dell'impresa e il numero di dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni.

12) Le lettere d'invito per la partecipazione alla gara saranno spedite entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del bando. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

13) Per i lotti successivi si fa riserva dell'utilizzo della procedura di cui all'art. 12 L. 3/1/1978 n. 1.

14) È fatta comunque salva l'applicazione delle procedure di cui all'art. 6 della L. 537/93.

Reggio Emilia, li 3 Ottobre 1994

IL DIRIGENTE DEL SETTORE GRANDI INFRASTRUTTURE VIABILITÀ-TRAFFICO-TRASPORTI
(Ing. Giovanni Giusti)

SOS PENSIONI.

La «linea verde» dell'Unità (167/86.11.51) è bollente Taglio della scala mobile: nuovo allarme dello Spi Cgil

«Nel 2000 una mensilità in meno»

VERSO LO SCIOPERO GENERALE Comunicare all'Unità: notizie, proteste e iniziative FAX 06/69.996.265

«I pensionati - a fianco dei pensionandi - sono la categoria sociale che più delle altre è chiamata a pagare il costo della finanziaria».

Secondo le proiezioni dello Spi, perequando le pensioni ad una inflazione programmata nel 2000 all'1,5%...

Berlusconi «disturba le certezze che finora avevano lavoratori e lavoratrici» e mette in discussione interventi previdenziali, sanitari e di politica sociale...

Nicola Geronimo, cdf Nuovo Pignone di Bari. La nostra azienda sta per mettere in mobilità lunga circa 70 lavoratori.

Elena Cavitti, dipendente amministrazione provinciale di Pistoia, coniugata con figli, 24 anni di servizio.

Giovanni, da Bologna. Mi sembra che i partiti siano stati sedotti e abbandonati dal sistema economico.

Enzo Lega, da Soletto (Lecce). Sono un artigiano che ha cominciato a lavorare a 15 anni.

Sami, da Torino. Ho una delibera che mi permetteva di stare in pensione dal 19 dicembre.

Carlo Pugliesi, da Sampierdarena (Genova). Ho finito i 35 anni di versamenti, cioè le 1.825 marche.

Golz, da Livorno. Mio marito, postelegrafonico, cinquantadue anni, 31 di servizio, vuole sapere a quanti anni può andare in pensione.

Ha già maturato il diritto alla pensione di anzianità. Per la pensione di vecchiaia bisogna attendere il 65° anno di età.

Bruno Agene, da Roma. Sono un invalido civile al cento per cento. È vero che c'è il limite del reddito a 40 milioni per l'indennità di accompagnamento?

Umberto, da Grosseto. In polizia e negli altri organi militari la pensione di vecchiaia si ottiene dopo 30 anni di servizio.

Luciano, da Ravenna. Vorrei sapere da voi notizie sul condono in agricoltura.

Toscana. Compio 35 anni di servizio il 31/12/94 e ho fatto domanda di pensione dopo il 1° luglio '94, con decorrenza dal 30 dicembre '94.

La pensione è bloccata per tutto il '95. Può decorrere dal 1° gennaio '96 con la penalizzazione.

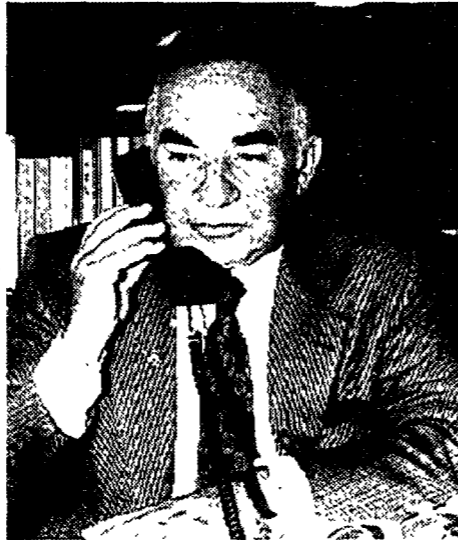
Francesco Sabia, da Solbiate Arno (Varese). Faccio i 37 anni il 31 dicembre. Quando posso andare in pensione?

Rapallo, da Genova. Sono dipendente di un'Usi, lavoro da 31 anni (10 in fabbrica e 23 nell'Usi).

Anna Cattini, da Firenze. Sono una dipendente comunale con 38 anni e 9 mesi di servizio.

Carlo Pugliesi, da Sampierdarena (Genova). Ho finito i 35 anni di versamenti, cioè le 1.825 marche.

Pedrelli, da Bergamo. Ho 50 anni, mi mancano 64 settimane per la pensione dei 35 anni.



Michele De Luca



Elena Cordoni



Gianfranco Rastrelli



Renzo Innocenti

Siamo sommersi. Oggi segreteria telefonica...

Molte anche ieri le chiamate all'«Sos Pensioni»: vi hanno risposto il senatore Michele De Luca ed i deputati Elena Cordoni, Gianfranco Rastrelli e Renzo Innocenti.

«Dobbiamo combattere insieme, la partita non è chiusa», aggiunge Elena Cordoni. La battaglia è già iniziata, nelle piazze e da poche ore in Parlamento.

Antonio Volpini, da Montecatini. Posso andare in pensione con 40 anni di contributi senza penalizzazione, anche se non ho raggiunto 65 anni o 62 quando mi aspetta?

Luigi Consiglio, Lavezzola (Ravenna). La mia signora ha maturato i 35 anni nel '93, ma non avendo compiuto i 52 anni è slittata al '94.

Paolo Rossi. Sono andato in pensione il 31 luglio, a 59 anni e mezzo d'età, con circa 37 anni e mezzo di versamenti.

Pedrelli, da Bergamo. Ho 50 anni, mi mancano 64 settimane per la pensione dei 35 anni.

«Dobbiamo combattere insieme, la partita non è chiusa», aggiunge Elena Cordoni. La battaglia è già iniziata, nelle piazze e da poche ore in Parlamento.

Antonio Volpini, da Montecatini. Posso andare in pensione con 40 anni di contributi senza penalizzazione, anche se non ho raggiunto 65 anni o 62 quando mi aspetta?

Luigi Consiglio, Lavezzola (Ravenna). La mia signora ha maturato i 35 anni nel '93, ma non avendo compiuto i 52 anni è slittata al '94.

Paolo Rossi. Sono andato in pensione il 31 luglio, a 59 anni e mezzo d'età, con circa 37 anni e mezzo di versamenti.

Pedrelli, da Bergamo. Ho 50 anni, mi mancano 64 settimane per la pensione dei 35 anni.

giorno dell'anno successivo a quello in cui avrà raggiunto i 37 anni di contribuzione.

Nannelli, da Firenze. Ho 51 anni e 35 di contributi. Per non avere la decurtazione quando dovrò andare in pensione?

Romano Goldizio, Conselice (Ravenna). Ho 37 anni di versamenti e ho fatto domanda per la pensione dal 1° gennaio '95.

Francesco Reppucci, da Modena. Ho 55 anni, ho 31 anni e 6 mesi di anzianità.

Francesco Scipilliti, da San Giovanni (Milano). Ho fatto la domanda di pensione il 28 di settembre.

Da Roma. Ho fatto domanda prima del luglio '94, dipendente di ente locale, ho già la deliberazione.

Brunella Lagrenzi, da Nonantola (Modena). Ho compiuto i 55 anni e mi hanno già portato avanti un anno.

Bruno Brunetti, da Tresigallo (Ferrara). Nel '92, a dicembre, ho fatto la domanda.

Antonio Volpini, da Montecatini. Posso andare in pensione con 40 anni di contributi senza penalizzazione, anche se non ho raggiunto 65 anni o 62 quando mi aspetta?

Milani, da Treviglio (Bergamo). Ho compiuto 35 ad agosto, ho fatto domanda per la pensione in settembre.

Nicola De Luca, di Sirignano (Avellino). Lavoro dal '72. Con la nuova riforma a 40 anni di contributi devo ancora aspettare l'età pensionabile o no?

Paolo Montis, da Villasol (Cagliari). Sono ex dipendente dell'Eni, delle miniere.

Beniamino Azzali, di Carpi (Modena), dipendente ente pubblico. Compiro 53 anni a febbraio '95.

Mimma, da Bologna, lavoro alla Manifattura Tabacchi. Alla fine di ottobre dovrò andare in pensione con 37 anni.

Per non subire la penalizzazione potrà andare in pensione il primo

giorno dell'anno successivo a quello in cui avrà raggiunto i 37 anni di contribuzione.

Nannelli, da Firenze. Ho 51 anni e 35 di contributi. Per non avere la decurtazione quando dovrò andare in pensione?

Romano Goldizio, Conselice (Ravenna). Ho 37 anni di versamenti e ho fatto domanda per la pensione dal 1° gennaio '95.

Francesco Reppucci, da Modena. Ho 55 anni, ho 31 anni e 6 mesi di anzianità.

Francesco Scipilliti, da San Giovanni (Milano). Ho fatto la domanda di pensione il 28 di settembre.

Da Roma. Ho fatto domanda prima del luglio '94, dipendente di ente locale, ho già la deliberazione.

Brunella Lagrenzi, da Nonantola (Modena). Ho compiuto i 55 anni e mi hanno già portato avanti un anno.

Bruno Brunetti, da Tresigallo (Ferrara). Nel '92, a dicembre, ho fatto la domanda.

Antonio Volpini, da Montecatini. Posso andare in pensione con 40 anni di contributi senza penalizzazione, anche se non ho raggiunto 65 anni o 62 quando mi aspetta?

Milani, da Treviglio (Bergamo). Ho compiuto 35 ad agosto, ho fatto domanda per la pensione in settembre.

Nicola De Luca, di Sirignano (Avellino). Lavoro dal '72. Con la nuova riforma a 40 anni di contributi devo ancora aspettare l'età pensionabile o no?

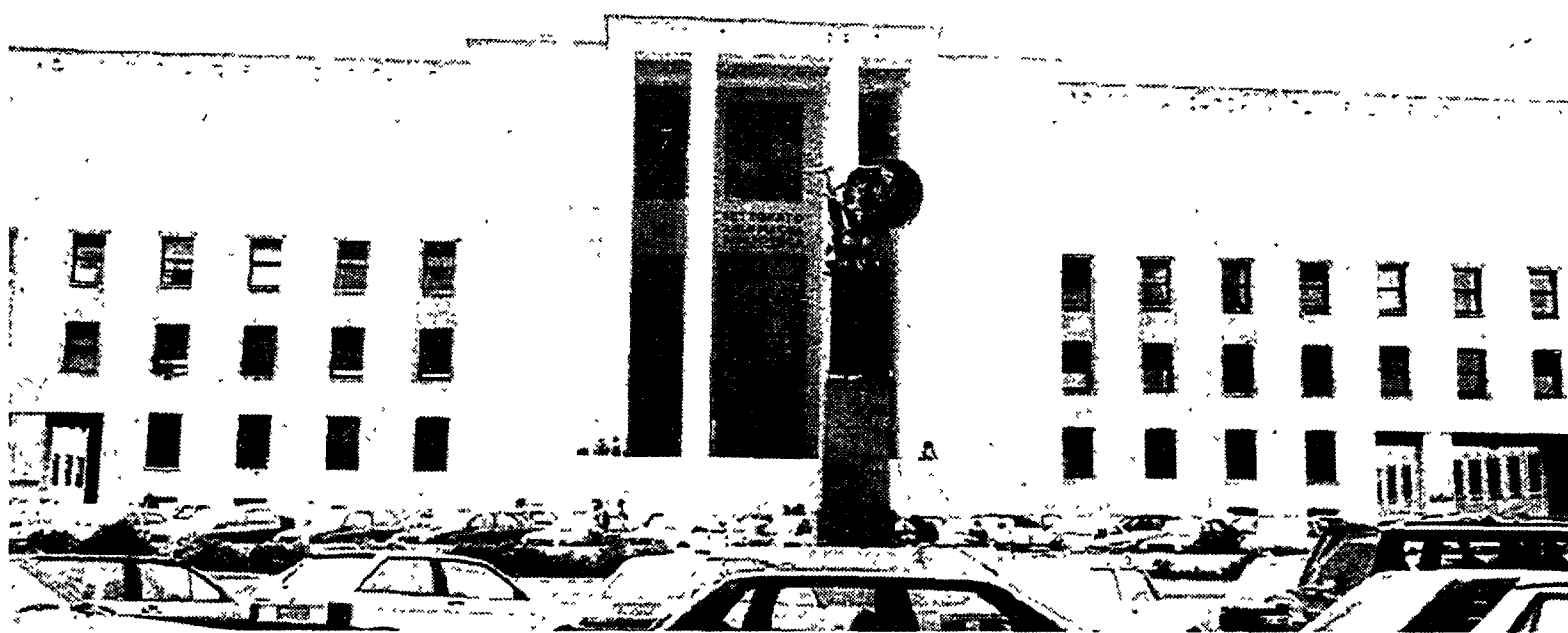
Paolo Montis, da Villasol (Cagliari). Sono ex dipendente dell'Eni, delle miniere.

Beniamino Azzali, di Carpi (Modena), dipendente ente pubblico. Compiro 53 anni a febbraio '95.

Mimma, da Bologna, lavoro alla Manifattura Tabacchi. Alla fine di ottobre dovrò andare in pensione con 37 anni.

I professori di nuovo alle urne il 12 e il 13

Poiché nessun candidato ha raggiunto nella votazione conclusasi ieri alla Sapienza il cinquanta per cento più uno dei voti, 12.707 professori aventi diritto torneranno alle urne il 12 e il 13 ottobre prossimo: se poi neppure in quella occasione nessuno dei quattro dovesse raggiungere il quorum, la votazione dovrebbe essere ulteriormente ripetuta, il 19 e il 20 ottobre. E se, per la terza volta, non fosse raggiunta la maggioranza assoluta, scatterebbe il meccanismo del ballottaggio: in questo caso, in data 26 e 27 ottobre, resterebbero in gara soltanto i due candidati che avranno raccolto, nella terza votazione, il maggior numero di preferenze. E saranno loro a doversi confrontare per la vittoria.



Il piazzale dell'università La Sapienza di Roma

Alberto Pais

Tecce va in testa ma non sfonda

Nuovo rettore della Sapienza, si passa al secondo round

La Sapienza tornerà alle urne la settimana prossima: nessuno dei candidati infatti ha raggiunto nella prima tornata elettorale il quorum necessario per l'elezione a rettore. Sui 2700 aventi diritto al voto, Tecce ha avuto circa 800 voti; Misiti 425, ma 59 schede recanti solo il cognome sono state annullate, Docci 245, Fidanza 51. Tante le schede bianche e le nulle. I primi commenti dei candidati sul significato del risultato.



Giorgio Tecce

«spese» tra nomi diversi. Nel 1991, alla prima tornata elettorale, avevano partecipato il 74,3% dei votanti. Tecce aveva avuto 678 voti, Misiti 666, (e anche allora 27 annullate per omonimia), Chiacchierini 274, Fidanza 27, Frati 40, nulle 60, bianche 306.

Nel pomeriggio di ieri il rettore Giorgio Tecce ha inviato alla stampa il seguente comunicato, che riportiamo integralmente: «La Sapienza si è dimostrata unita e salda nelle sue tradizioni e nei suoi valori culturali e scientifici, dando al Rettore uscente un forte appoggio e un larghissimo consenso, lusinghieri e bene auguranti».

Aurelio Misiti si dichiara invece «moderatamente soddisfatto». La soddisfazione, spiega, deriva dal fatto che c'era il timore che Tecce potesse superare immediatamente il 50% dei voti: la politica del rettore in carica è invece risultata sconfitta: «è chiara la volontà di avviare

un processo di rinnovamento». Tuttavia, Misiti sperava che la somma dei voti degli altri candidati superasse nettamente il voto a favore di Tecce: e questo non è accaduto. Comunque, continua Misiti, circa settecento elettori non hanno votato; e si tratta, a giudizio del preside uscente di ingegnere, di un elettorato fluttuante e in movimento. Misiti si sente sconfitto? Anzi, dice, il primo punto è senz'altro a nostro favore. «Ora si tratta di vedere se chi ha criticato la gestione di Tecce, ma non ha ancora votato per uno degli altri candidati, continuerà a limitarsi all'astensione, oppure voterà per uno di noi, o, eventualmente, in futuro, per chi, tra noi, venisse scelto come il candidato che si dovrà contrapporre a Tecce».

Misiti, insomma, prefigura un possibile cumularsi dei voti degli «oppositori», per strappare la vittoria

su Giorgio Tecce. Per il momento però Mario Docci non ha intenzione di ritirarsi dalla partita. «Vado avanti», afferma con sicurezza. Poi, si vedrà. Docci, comunque, giudica piuttosto positivamente il risultato complessivo del voto. «Anche se, per quanto mi riguarda, non ho problemi ad ammettere che prevedo di ottenere più voti». Forse insomma, secondo Docci, il risultato sconta il fatto che la sua è una «prima volta», oltre al comportamento molto italiano, per cui si cerca di mettersi con il vincitore. Comunque, anche per Docci un dato certo c'è: «l'elettorato non ha premiato l'attuale politica». Infine, Alberto Fidanza sottolinea a sua volta che il 70% degli elettori vuole il rinnovamento nella gestione dell'Ateneo: infatti, il rettore uscente ha avuto appena 800 voti su 2700 aventi diritto. Nuovo appuntamento alle urne, con regole identiche, il 12 e 13 ottobre.

RINALDA CARATI

■ Fumata nera. La Sapienza, per ora, non ha un nuovo rettore. Tutte le previsioni sono state smentite dalla realtà. Sia quelle che volevano il Magnifico Giorgio Tecce vincitore alla prima, sia quelle che prefiguravano il «sorpasso» dei critici sui sostenitori della attuale gestione.

Le votazioni, alle quali hanno partecipato 1923 elettori su 2705 aventi diritto, cioè il 71,09%, hanno

visto Giorgio Tecce raccogliere 802 voti, pari al 41,7%; Aurelio Misiti ne ha avuti 425 (22,1%); Mario Docci 245 (12,7%); Alberto Fidanza 51 (2,7%). Inoltre, ci sono state 202 schede bianche, pari al 10,5%; e 167 schede nulle, pari all'8,7%, di cui 59 per omonimia, in quanto riportavano solo il cognome Misiti (come è noto alla Sapienza i Misiti sono due, Aurelio e Domenico); infine ci sono state 31 schede «di-

Sotto accusa i telefonini dei consiglieri

La Corte dei conti chiede giustificazioni alla Regione

■ Un «dono» di troppo, e deciso con troppa leggerezza quello deliberato nel '91 dal Consiglio regionale che stabilì di dotare i consiglieri dell'agognato cellulare, spendendo in tutto 98 milioni più accessori. Sta di fatto che ora la Corte dei conti chiede ai responsabili la giustificazione, prima di passare a chiedere indietro i soldi.

Allora con una delibera che fu approvata all'unanimità, vennero acquistati e dati in dotazione agli eletti quarantatré telefonini portatili. Si disse, a giustificazione, che servivano per facilitare il lavoro dei consiglieri di via della Pisana, a rendere più spedito il loro collegamento con il territorio e l'istituzione.

La decisione fu presa dall'ufficio di presidenza composto dal presidente Antonio Signore (psi), dal vicepresidente Angiolo Marroni (pds) e dai consiglieri Fernando D'Amata e Giovanni Antonini, dc), Andrea Ferroni (pds) e Antonio Molinari (pri).

Oltre ai circa cento milioni impegnati per l'acquisto la Regione pagò l'iva, tutti i canoni di abbonamento e le polizze assicurative. Secondo i consiglieri che fecero questa scelta era tutto regolare, poiché la spesa rientrava tra quelle previste per il funzionamento dei gruppi consiliari. Spiega Angiolo Marroni: «È una questione di poco conto poiché queste spese sono previste

e d'altra parte se la tecnica mette a disposizione nuovi mezzi, per altro utilissimi per l'attività di ogni consigliere, la Regione può procedere senza violare alcuna norma. Certo nella legge cui abbiamo fatto riferimento non è espressamente previsto di dare in dotazione ai consiglieri telefonini portatili ma questo semplicemente perché quando la legge fu promulgata ancora non esistevano. D'altra parte l'istituzione nel decidere di fornire i nuovi mezzi di comunicazione precisava pure che le spese di funzionamento erano a carico dei singoli consiglieri. Dunque non c'è alcun illecito».

Non la pensa proprio così la

Corte dei conti anche se dei dubbi permangono visto che ai sei politici per il momento ha chiesto solo delle deduzioni difensive. Secondo il viceprocuratore generale della Corte dei conti infatti l'acquisto dei telefonini fu «privo di effettiva utilità pubblica» e di idonea autorizzazione giuridica. La legge regionale indicata nella delibera come riferimento infatti autorizza, secondo la Corte, l'allacciamento e l'uso dei telefoni dei gruppi consiliari ma non prevede che a spese della Regione i singoli consiglieri siano dotati gratuitamente di telefoni cellulari. Insomma fu privilegio o necessità? La questione rimane aperta. □ Lu.Be.

Rutelli incontra i compagni di Pablo

Davanti al sindaco tutta la scuola chiede scusa per l'aggressione

■ «Viva Pablo, viva la scuola, viva la presidenza». Francesco Rutelli ha concluso così, tra una marea di bambini che lo avevano accolto con grandissimo entusiasmo, tra urla e strette di mani, il suo incontro con insegnanti, alunni e genitori della scuola media «Filippo Eredi», nel quartiere di Monte Spaccato, dove la settimana scorsa un ragazzo di colore, Pablo, è stato picchiato da un compagno, Giuseppe. Pablo è rimasto seduto per tutto il tempo dell'incontro accanto a Rutelli. Giuseppe, che invece ha seguito il dibattito dalla platea in mezzo ad un gruppo di amici fidatissimi, ripete di non averci con Pablo: «Abbiamo litigato per motivi di scuola» e nega di aver detto a Pablo - come ad un certo punto

del suo discorso ha ricordato Rutelli - insieme ad altri due compagni che avrebbero partecipato alla «scazzottata»: «Ti facciamo diventare bianco». La riconciliazione, a fine mattinata, anche tra genitori. La madre di Giuseppe, davanti a tutti, salendo sul palco ha chiesto scusa a nome del figlio. Ed anche se il gesto è stato ritenuto un po' tardivo dal padre di Pablo, sembra proprio che l'intervento di Rutelli abbia chiuso, come ha detto lo stesso sindaco, «un brutto episodio che non si ripeterà». «Avrebbe potuto venirci a trovare a casa con il figlio - ha detto il padre di Pablo - per chiederci scusa, io avrei fatto così. Il problema è che non c'è educazione, i ragazzi sono abbandonati a se stessi».

Banda del taglierino Tre condanne ai ragazzi «bene»

Si è concluso con tre condanne il processo ai componenti della «banda del taglierino», specializzata in rapine alle banche. I giudici della nona sezione penale del tribunale hanno condannato a cinque anni e sei mesi di reclusione Giacomo de Angelis e Giammarco Venanzi e a quattro anni e sei mesi Giorgio Selli. Quest'ultimo è figlio del proprietario di una televisione privata che durante il «boom» di tangentopoli, riuscì con una sua «troupe» a filmare sulla via Cnstoforo Colombo un pubblico funzionario mentre intascava una «mazzetta». Tutti componenti di buone famiglie della media borghesia, erano riusciti a far credere ai parenti di avere un lavoro stabile.

«No all'embargo» Domani il corteo a sostegno di Cuba

Contro l'embargo, a sostegno del popolo cubano, l'associazione Italia Cuba, sezione Che Guevara Roma ovest invita tutti alla manifestazione che si terrà sabato. L'appuntamento è alle 15, in piazza Esedra. Il corteo raggiungerà poi piazza San Giovanni. Si chiedono il rispetto delle risoluzioni Onu del '92 e '93, l'attuazione di quanto deciso dal Parlamento Europeo che invita gli stati membri a sviluppare relazioni con Cuba; che il governo italiano prenda una posizione.

Notte del miracolo del Bo.Bi a Campo de' Fiori

«Cavaliere ci consenta» di invitaria a festeggiare l'inizio dell'autunno in una bella piazza romana. Celebriamo insieme i 150 giorni del Primo Governo della nuova Repubblica fondata sulle tre, sei, dieci Sue televisioni. Sabato, dalle 16 alle 24, in piazza Campo de' Fiori è «La notte dei Miracoli». Una manifestazione organizzata dal Bo. Bi. (boicotta bisonce) insieme a tante altre associazioni. Parteciperanno, tra gli altri, Cinzia Leone, Davide Riondino, Disegni e Cavaglia, Encco Montesano.

Sei pellicani arrivano allo zoo In ambulanza

Sei esemplari di pellicani rischiavano di morire, ma sono stati salvati dal providenziale intervento dei funzionari della dogana dell'aeroporto «Leonardo da Vinci» e grazie all'assistenza del Comune. Dopo ore trascorse tra magazzini e stive di aeromobili, i pellicani, giunti allo scalo romano con un volo proveniente dalla Tanzania, sono stati portati nel deposito degli Aeroporti, in attesa di essere rimandati a Dar El Salaam. Una legge italiana prevede, infatti, che non possono essere introdotti dall'estero esemplari di specie selvatiche già presenti in natura sul suolo nazionale. A tale legge si erano quindi attenuti gli agenti della guardia forestale che avevano già disposto il rimpatrio degli otto pellicani. I funzionari del servizio vigilanze antidroga doganale (Svad) si sono invece resi conto delle pessime condizioni in cui versavano gli animali. I sei esemplari rimasti sono stati portati con un'ambulanza allo zoo.

Riapre la struttura che promuove il Museo della scienza del Luneur. Iniziative per le scuole

«Tecnolandia», il parco degli esperimenti

ROMEO BASSOLI

■ Per primo viene il pallone. Volteggia perplessa sopra un macchinario truccato da nuvola, indifferente (il pallone, non il macchinario) alla forza di gravità. Difficile resistere alla tentazione di prenderlo, sottrarlo al getto d'aria invisibile che lo tiene lì e lanciarlo in alto, per la soddisfazione di vedere che non cade. E il bello è che si può fare. Questa è Tecnolandia, parco scientifico riaperto dopo qualche mese di restauro (ha aperto per la prima volta un annetto fa) e arricchito dal «patronage» dei Musis, la struttura pubblica che si occupa di promuovere il Museo della scienza

e dell'informazione scientifica a Roma. Tecnolandia è alle spalle del Luneur e da oggi si chiama con un minimo di enfasi «Parco degli esperimenti». E di questo, in effetti, si tratta. Sono una sessantina di esperimenti di fisica (ottica, acustica, elettromagnetismo), tutti divertenti, alcuni, francamente, esilaranti, uno da brivido: una passeggiata in bicicletta su un cavo a qualche metro di altezza: c'è la rete, sotto, è vero, ma non serve. Un contrappeso impedisce alla bici di cadere, ma che paura. Tecnolandia ora si propone alle scuole con una serie di iniziati-

ve. I bambini (e i ragazzi) che la visiteranno potranno partecipare a un concorso di idee (intitolato «Giocascienza»). Da soli o con l'aiuto di insegnanti e genitori potranno inventare nuovi esperimenti sulla falsariga di quelli che già si trovano nel parco. I progetti migliori verranno premiati e il premio sarà un soggiorno in un parco gemellato: l'Euro Space Center in Belgio. Il premio andrà a dodici ragazzi, che potranno essere ospitati nel centro belga e vivere l'esperienza dell'addestramento degli astronauti. E comunque, ogni mese, nell'arco di tutto l'anno scolastico '94-'95, i vincitori del concorso verranno premiati nel corso di una manifestazione.

Problemi: il parco è piccolo, l'apertura è limitata e per di più all'aperto. La filosofia, saggia, è stata del tipo «incominciamo a fare, poi vedremo». Ma, insomma, quel che si vede, in una città come Roma così povera di strutture di scienza «giocabile», è già tantissimo. Istruzioni per l'uso: il numero di telefono per prenotare le visite è 591.44.84. Risponde una segretaria aperta tutti i giorni dalle 8.30 alle 17. Per le scuole il costo del biglietto è di 8.000 ad alunno, gli insegnanti hanno l'ingresso gratuito. L'indirizzo è viale della Pittura, a 800 metri dalla fermata Eur Fermi della metropolitana e vicino alle fermate degli autobus 703, 714, 717, 764, 765, 771.

Pensioni, condono edilizio, economia:
le proposte dell'opposizione

VITTORIO PAROLA
filo diretto con i cittadini su Teleteloscopo

il 7 ottobre dalle ore 22.00 alle ore 23.00

il sen. Vittorio Parola,
eletto nel Collegio Roma 9 (Ostia e Fiumicino),
risponderà alle domande degli ascoltatori.

Per intervenire chiamare il n. 9417500.

Il filo diretto si ripeterà ogni due settimane, sempre di venerdì alla stessa ora

Teleteloscopo si riceve a Roma sul canale 23, a Rieli sul canale 45, a Civitavecchia sul canale 47, a Latina sul canale 30

La polizia chiude il centro sociale di via Portuense
Tante proteste. Il Comune ha una soluzione alternativa

Sgombero all'alba per «Pirateria»

Sgomberato il centro sociale *Pirateria di Porta di via Portuense*. Il proprietario, la «Pisana '92», lo reclamava per farne un autosalone. Il questore accusato di continuare a considerare i centri sociali come «problema di ordine pubblico». Pds e Rc protestano. Bartolucci, per il Comune: «Andiamo a vedere un'altra area a via Ostiense». Il Coordinamento dei centri solidarizza e ricorda: domenica, assemblea nazionale al Villaggio globale.

ALESSANDRA BADUEL

I capelli castani di Margherita le volano sul viso. Lei, accovacciata su un marciapiede davanti al centro sociale *Pirateria di Porta*, inizia la conferenza stampa. Sono le 16,30 di ieri. Da 12 ore il centro è chiuso con catena e lucchetto messi dalla polizia: sgomberato all'alba, mentre dentro dormivano due immigrati senegalesi. In meno di un anno di vita, è il secondo sgombero, il primo fu a febbraio. Da allora, c'è una trattativa con il Comune. Separata da quella degli altri centri, perché *Pirateria* ha occupato un edificio di proprietà privata. Il Comune ha fatto comunque un'altra proposta: un casale, che però i ragazzi rifiutano perché troppo vicino a case abitate e all'ospedale Spallanzani. «Noi ci autofinanziamo con i concerti e il non potremmo farli», spiegano. Intanto arriva il presidente della commissione Affari sociali Maurizio Bartolucci. E davanti ai cronisti comunica ai giovani che c'è la possibilità di un'altra area, da andare a vedere, sull'Ostiense. Mentre, Foschi, Pds, e Nicolini e Del Fattore di Rc

protestano per lo sgombero contro la Questura, alla conferenza stampa arrivano anche rappresentanti del Coordinamento dei centri. Solidarizzano, e indicano un'assemblea straordinaria. In più ricordano che domenica ci sarà l'assemblea nazionale dei centri al Villaggio globale già annunciata il 20 settembre alla manifestazione davanti al Campidoglio. «Invece di considerarci per quello che siamo, governo e ministero degli Interni continuano a trattarci come un problema di ordine pubblico», dice Margherita. Le fanno eco le parole di Enzo Foschi, che in un comunicato parla di «ennesima provocazione da parte della Questura nei confronti dei giovani dei centri sociali e nei confronti del lavoro dell'amministrazione progressista che governa questa città». Nicolini, intanto, è lì, di fronte al centro chiuso, anzi con gli dentro una dozzina di auto nuove fiammanti della «Pisana '92 S.r.l.», che ci farà un autosalone. Anche Nicolini punta il dito contro il questore Vincenzo Sucato, e si appella all'

l'amministrazione comunale perché l'intera vertenza dei centri si risolva nel migliore dei modi. Quelle automobili già piazzate nell'ex centro sociale, intanto, parlano chiaro: se i giovani occuperanno di nuovo, potrebbero incorrere nel reato di tentato furto, rischiando l'arresto immediato.

Margherita spiega: «Siamo quaranta, ma abbiamo fatto vari interventi nel quartiere ed il centro era molto frequentato. Il posto vicino allo Spallanzani, comunque, non abbiamo neppure potuto vederlo. Ma già da fuori si capisce che non va. Insomma noi accusiamo anche il Comune, perché dà una risposta troppo debole. E poi denunciavamo che in quella società, la «Pisana '92», c'è qualcosa che non va. L'abbiamo detto anche al magistrato, ma non è successo nulla. Una parte del fabbricato è abusiva, e il condono si è bloccato perché alla quinta ripartizione avevano arrestato tutti i dirigenti». Ancora: «Noi come *Pirateria* dissentiamo dalla delibera della Lanzillotta, che ci considera tipo associazioni di volontariato. Noi facciamo politica, non solo «servizi». Poi, un «botto e risposta» con Bartolucci, che parla di politica per i giovani da recuperare, di delibera generale da modificare, e soprattutto di una delibera già approvata in Giunta per l'area vicina allo Spallanzani che può però essere modificata, se sarà meglio quella di via Ostiense. I ragazzi del centro sottolineano: «Lo scopriamo adesso insieme ai giornalisti, che c'è un'altra possibilità». E Bartolucci: «Anche io lo so da due ore». Resta da fissare l'appuntamento.



La manifestazione nazionale a favore dei centri sociali tenutasi a Roma lo scorso 20 settembre

Alberto Pais

Case sfitte Aprire la prima agenzia del Comune

RACHELE GONNELLI

Da ieri Roma ha un'agenzia per la casa, cioè un istituto di mediazione tra inquilini e proprietari per regolare e dare ossigeno al mercato dell'affitto. Garante dei contratti di locazione d'ora in avanti sarà il Campidoglio, promotore dell'agenzia come luogo di mediazione tra le associazioni dei proprietari immobiliari e i sindacati degli inquilini. Con l'obiettivo di riequilibrare domanda e offerta di casa e calmierare i prezzi, attualmente spesso inarrivabili anche per le fasce medio-alte di reddito. «Con l'istituto delle locazioni - ha spiegato l'assessore Piva - non crediamo di poter risolvere il problema abitativo ma cerchiamo di rimettere sul mercato una quota consistente di appartamenti lasciati vuoti per scarsa fiducia dei proprietari nella possibilità di tornare in possesso». In pratica inquilino e proprietario continuano a stipulare il contratto in base alla legge sui patti in deroga, valevole quattro anni con possibilità di rinnovo per altri quattro. Ma alla scadenza degli otto anni il Comune si impegna a dare un alloggio alternativo e se l'inquilino non libera l'appartamento sarà sempre il Comune a versare al proprietario un indennizzo pari a dodici mensilità, rivalendosi poi con l'inquilino sfrattato. Critiche al provvedimento sono state espresse ieri sia da Rifondazione comunista che dal gruppo missino. Rifondazione in particolare sostiene che l'agenzia non affronta i problemi dei ceti medio-bassi e propone penalità per i proprietari che non affittano sull'lei, sulle tasse comunali e un mancato sgravio sulla dichiarazione dei redditi. Il Msi invece vede l'agenzia come un tampone solo per le emergenze e quindi propone che i contratti siglati anche dal Comune duno solo due anni.

Intanto l'assessore al commercio Claudio Minelli rende noto che finora soltanto 26 negozianti del centro hanno fatto domanda per continuare ad aprire la domenica dopo l'avvio della turazione il prossimo 16 ottobre. Sempre in contemporanea al consiglio si è poi svolta una trattativa tra i disabili che hanno frequentato i corsi di formazione professionale finanziati dalla Cee e il Comune. In ballo, 39 assunzioni di giovani handicappati che nel '92 hanno frequentato i corsi, raggiunti da una lettera di preassunzione l'anno scorso firmata dall'allora dirigente della ripartizione Bultrini ma disconosciuta dall'assessore al personale Fiorella Farinelli. Secondo Tania Fratoni, capodelegazione di disabili, quelle assunzioni sarebbero un atto dovuto. Mentre secondo i rappresentanti dell'amministrazione la clausola per il beneficio dei finanziamenti Cee è l'assunzione di almeno la metà dei frequentanti. E con 54 disabili del primo corso già assunti, non resterebbe ai 39 che aspettare la graduatoria unica per i posti della legge 81.

Il processo al presunto infermiere killer di Albano. Il racconto di un collega

«Alfonso cercò di strangolarmi»

MARIA ANNUNZIATA ZEOARELLI

FROSINONE. Un'altra giornata ieri per la difesa di Alfonso De Martino. La terza udienza si è infatti aperta con la deposizione di un infermiere dell'ospedale di Albano che nel 1983 subì una grave aggressione - dall'imputato. Giorgio Valeau ha ripercorso i terribili momenti consumati nel reparto di cardiologia dove Alfonso De Martino fu ricoverato per accertamenti: «Era una notte dell'agosto '83. Alfonso, al quale mi legava un rapporto di amicizia, era ricoverato in cardiologia perché non c'era posto in medicina. Sulla sua cartella clinica era scritto che doveva essere tenuto sotto controllo - ha detto Valeau - Alle sei e mezzadella mattina, durante l'ultimo giro di controllo in corsia, lo vidi con il lenzuolo tirato su fin sotto il naso. Con il braccio mi faceva segno di avvicinarmi. Andai vicino al letto, paria-

va così piano che non riuscivo a capirlo. Allora avvicinai il mio orecchio alla sua bocca, a quel punto mi strinse un braccio intorno al collo e mi sollevò da terra. La stretta era così forte che persi i sensi per circa mezz'ora. Era in stato catatonico psicosomatico, mi guardava con gli occhi sgranati. A liberarmi da quella stretta è stato un portantino. Alfonso poi si barricò nella stanza ed iniziò a spaccare tutto. Riuscimmo a fargli aprire la porta soltanto i poliziotti che nel frattempo avevamo chiamato. Non gli ho più chiesto perché avesse fatto quel gesto, ho cercato di dimenticare perché pensavo che gli avrei fatto del male parlandone di nuovo». Giorgio Valeau faticava a parlare di quell'aggressione «perché l'amicizia è sempre rimasta immutata». Tanto forte quell'amicizia da spingere il testimone, subito

dopo la deposizione, ad alzarsi ed andare incontro all'imputato: «Voglio abbracciarlo e baciarlo perché è tanto tempo che non ti vedo» ha detto sotto lo sguardo allibito della giuria che non è riuscita a bloccare quell'abbraccio e quei baci tra due vecchi amici.

Il racconto di Giorgio Valeau ha dato un forte scossone a quel ntrato di De Martino che l'avvocato Salvatore Pettrillo ha tentato di tracciare in questi giorni sottolineando la professionalità, riconosciuta da tutti i testimoni, del suo assistito. Poi è stata la volta di Piero Manzetti, anestesista al «San Giuseppe» di Albano. Ha risposto alle domande del pubblico ministero chiedendo l'uso e gli effetti del Pavulon, la sostanza ritrovata nei corpi resumati di 4 pazienti deceduti nella corsia di medicina: «Il Pavulon è un bromuro di pancuronio che blocca la respirazione - ha spiegato il medico - e che noi somministriamo ai pazienti soltanto una volta addor-

mentati con il curaro. Il Pavulon provoca l'assissia e per questo è necessario il supporto di un respiratore automatico». Il farmaco, come ha spiegato il medico, fa effetto dopo 90-120 secondi dalla sua somministrazione - di solito ne basta una fiala da 40 mg - e nel corso degli interventi chirurgici a volte è necessario rincarare la dose, aggiungendolo ad una fleboclisi. «Se somministrato ad un soggetto vigile provoca l'assissia, un colono cianotico e poi la morte» ha aggiunto il dottor Manzetti. Infine sia l'aiuto chirurgo, Salvatore Di Paola che l'anestesista, hanno detto di aver visto De Martino nella zona operatoria, dove viene conservato il Pavulon (in un frigorifero a 5 gradi, anche se si conserva a 25 gradi per cinque o sei settimane, la cui chiave è appesa ad un chiodo nella stanza della caposala), ogni qualvolta accompagnava i pazienti. La prossima udienza è fissata per lunedì prossimo.



Il «Pentacolo» che aveva indossato Alfonso De Martino il cosiddetto «infermiere killer».

COORDINAMENTO DONNE PENSIONATE SPI-CGIL, FNP-CISL-UILP-UIL

LE NONNE, LE MAMME E LE ZIE RINGRAZIANO IL GOVERNO PER:

- L'ASSENZA DI SOLIDARIETÀ, EQUITÀ E GIUSTIZIA SOCIALE;
- IL BLOCCO DELLA SCALA MOBILE PER IL 1995;
- LO SLITTAMENTO AL 1996 DEL PAGAMENTO DELLE PENSIONI D'ANNATA;
- IL BLOCCO DELLE PENSIONI D'ANZIANITÀ;
- L'AUMENTO DELL'ETÀ PER LE PENSIONI DI VECCHIAIA;
- LE NUOVE NORME SULLE PENSIONI DI REVERSIBILITÀ E INTEGRAZIONI AL MINIMO;
- NUOVI TICKETS;
- L'ANNULLAMENTO DELL'ESENZIONE DAL PAGAMENTO DEL TICKET DI 3.500.000 DI PENSIONATI TRA I 60 ED I 65 ANNI;
- IL TICKET SUL PRONTO SOCCORSO;
- I TAGLI ALLE PRESTAZIONI SOCIALI EROGATE DAI COMUNI.

Invitiamo pensionate, casalinghe, studentesse, lavoratrici e disoccupate, in Piazza Colonna oggi, venerdì 7, alle ore 11.00 per protestare contro la Finanziaria

OTTOBRE 1989 - OTTOBRE 1994



Sabato 8 ottobre FESTA DI INAUGURAZIONE della nuova stagione della Maggiolina

ore 15.30 ore 21
discoteca under 12 signori, si riparte

Riprende questa iniziativa di solidarietà verso i bambini della ex Jugoslavia che tanto è stata gradita ai bimbi del quartiere nella scorsa stagione. **Ma con una novità: SI BALLA TUTTI I SABATI!** Sottoscrizione lire 3.000. Presentazione delle attività della nuova stagione, con esibizione dei maestri dei corsi di danza latino americana, percussioni africane, balli da sala, danza del ventre, danze cubane, mimo, teatro. Al termine musica da ballo **GRANDE RIFFA** con tantissimi premi e... **Penne arrabbiatissime** per tutti. La sottoscrizione, comprensiva dello penne e della riffa, è di lire 10.000. Tutto il ricavato ci aiuterà a pagare il pavimento nuovo della Maggiolina.

Associazione socio culturale «La Maggiolina»
Via Bencivenga 1 - telefax 06/86207352 - 00141 Roma

CUBA: DALL'EMBARGO AL DIALOGO

Nella prossima assemblea generale delle Nazioni Unite l'Italia deve votare a favore della revoca dell'embargo economico imposto dagli Usa a Cuba oltre trent'anni fa, nel periodo della contrapposizione tra il blocco sovietico e quello americano questa è la richiesta che facciamo al Governo italiano. Paesi quali il Brasile, il Canada, la Francia, il Messico, la Spagna e molti altri lo hanno già fatto. Anche l'Italia deve superare la posizione arretrata e anacronistica del passato e guardare al futuro. Il diritto internazionale va rispettato anche nel caso di Cuba.

Questo è il modo migliore e più efficace per contribuire al proseguimento e al successo del dialogo che, finalmente, dopo tanti anni di incomunicabilità e ostilità reciproca, si è aperto tra gli Stati Uniti di Clinton e la Cuba di Fidel Castro. **La guerra fredda deve finire anche nei Caraibi.**

E' anche il modo migliore per stimolare il processo di democratizzazione del sistema politico cubano. E' nostra convinzione, coincidente con l'auspicio di gran parte del popolo cubano e con l'opinione sia di autorevoli esponenti del governo che dell'opposizione democratica cubana, che tolto il ricatto odioso e barbaro del blocco economico sarà molto più facile creare le condizioni per un rapido e pieno riconoscimento di più ampi diritti civili e politici. Per gli Usa si tratta di togliere il «blocco all'economia» per il Governo cubano si tratta di togliere il «blocco alla democrazia». La storia di Cuba è storia di invasioni e di lotta per la propria indipendenza. Il mondo è cambiato: solo il dialogo, la distensione e il rispetto reciproco possono garantire che le conquiste sociali e il progresso umano raggiunti con il processo scaturito dalla rivoluzione del 1959 non facciano naufragio nell'oceano della contrapposizione e dell'odio.

Il Pds di Roma e la Sinistra Giovanile aderiscono all'appello della Associazione di Amicizia Italia-Cuba e alla manifestazione di sabato 8 ottobre 1994 a Roma: ore 15 - Piazza Esedra, ore 16 - Piazza SS. Apostoli



Cgil e Codici sull'inchiesta della Regione

«Dialisi truffa indagherà la Procura»

Centri di dialisi privati in condizioni igieniche rischiose e fuorilegge. La Cgil e il Codici chiedono che l'indagine della Pisana sulla convenzione con le 25 cliniche che la Regione paga con tariffe d'oro venga spedita alla magistratura. «L'assessore D'Amata deve rendere pubblici i risultati dell'indagine e spedirli al più presto alla magistratura», ha detto il segretario della Cgil Radicioni. Il Codici: «Finalmente un colpo a chi specula sugli emodializzati».

LUCA BENIONI

■ Rendere pubblici i risultati dell'inchiesta sulla dialisi e inviare gli atti alla magistratura. Questa la richiesta della Cgil e del Codici dopo le anticipazioni dell'Unità sui risultati dell'indagine condotta dalla Commissione regionale di vigilanza sulla qualità del servizio di emodialisi fornito dalle venticinque cliniche private convenzionate con la Regione Lazio. Un servizio pagato a peso d'oro, 273mila lire a prestazione, una delle tariffe più alte d'Italia, in linea soltanto con quelle praticate in Campania e Sicilia, a cui corrisponde una situazione di diffusa illegalità, carenza d'igiene, alta pericolosità degli interventi. Tutto il contrario: insomma di quanto i privati, attraverso le loro associazioni Aiop e Anis, si erano impegnati a fornire all'atto della convenzione con la Regione.

«L'assessore D'Amata - dice Ubaldo Radicioni della Cgil - a questo punto deve rendere pubblici i risultati dell'inchiesta e inviargli alla magistratura. Mi sorprenderebbe molto se non lo avesse ancora

fatto perché è chiaro che ci troviamo di fronte ad una vera e propria truffa. I risultati dell'inchiesta, infatti, dicono chiaramente che in questi anni le case di cura, hanno agito nella più completa illegalità, sia sotto il profilo dell'assistenza ai 1600 malati che ricorrono ai loro servizi, sia sotto il profilo normativo di rispetto delle leggi regionali».

Radicioni nella sua dichiarazione punta il dito anche contro la parzialità della Commissione sanità. «Da mesi - accusa - ha in esame una delibera che tenta di rimettere ordine in questo settore. Noi e il Pds eravamo d'accordo, l'Aiop e l'Anis invece no».

Sullo strano destino di questa delibera sono settimane che insiste il Pds regionale ma senza ricevere alcuna risposta.

Poiché è impossibile chiudere tutti i centri dall'oggi al domani perché ne andrebbe di mezzo la vita delle persone, l'atto prevede di concedere sei mesi di tempo alle cliniche private per mettersi in regola con i requisiti previsti dalle

leggi di via della Pisana ma prevede anche una decurtazione dei posti attualmente attivati riportandoli a limiti di sicurezza per i malati. Dopo i sei mesi chi era in regola con le nuove normative avrebbe avuto la convenzione e chi no avrebbe dovuto chiudere. Una cura dimagrante di circa dodici miliardi che i privati non vogliono accettare, per questo la delibera è sparita dalla circolazione.

«Anche questa mattina - dice Vittoria Tola, consigliera del Pds e componente della Commissione sanità - l'assessore non si è presentato e della delibera da due settimane non c'è più traccia. Evidentemente - all'assessore D'Amata premono più gli interessi dei privati che quelli dei malati».

«Finalmente la verità viene fuori - dice Ivano Giacomelli, segretario nazionale del Codici, l'organizzazione che difende i diritti del cittadino - sono anni che denunciavamo questo stato di illegalità e di sfruttamento a cui sono sottoposti gli emodializzati. Ora dovrebbe intervenire la magistratura per appurare responsabilità e connivenze che hanno permesso il crearsi di questa situazione». Il dottor Pio Bove, del Tribunale dei diritti del malato, conferma i risultati dell'indagine regionale e accusa di insensibilità oltre la Regione la stessa magistratura. «Anche dai sopralluoghi che stiamo facendo noi - dice - viene fuori un quadro agghiacciante fatto di macchine obsolete e scarsissima igiene».



Verso lo sciopero generale del 14 ottobre Oggi al Comune sportelli chiusi per 2 ore

In ogni luogo di lavoro si stanno svolgendo assemblee, scioperi e iniziative varie per preparare l'appuntamento del 14 ottobre contro la manovra finanziaria. Oggi incrociano le braccia i dipendenti del Campidoglio - nelle prime due ore i sindacalisti di Cgil, Cisl e Uil incontrano i lavoratori delle ripartizioni, delle circoscrizioni e dei servizi del Comune - dalle 7 alle 9 i vigili urbani e i cimiteriali; dalle 8 alle 10 gli amministrativi. Si potranno verificare disservizi anche nel traffico e la sospensione del ricevimento del pubblico agli sportelli. E non solo. Alle 11, davanti Palazzo Chigi, manifestazione nazionale delle donne pensionate. Le iscritte alla Cgil di Roma e Lazio porteranno a Berlusconi la torta: «Grazie Silvio». Alle 15.45 presidio della polizia penitenziaria e degli amministrativi di Rebibbia. Alle 16.30 sit-in di protesta dei sindacati inquinanti presso il ministero del lavoro. (Foto di Alberto Pals)

Stop al cemento a Malafede Rutelli al ministro «In quell'area è vietato costruire»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Il sindaco di Roma scende ufficialmente in campo per difendere Malafede dalla cementificazione. Confortato da una relazione dell'Ufficio speciale piano regolatore in cui si spiega che la valle tra Acilia e Vitinia è realmente sottoposta alle norme di salvaguardia della legge-quadro sui parchi del '91, ieri Francesco Rutelli ha ordinato il blocco del cantiere nell'area denominata «Giardino di Roma», e ha chiesto l'intervento immediato del ministro dell'Ambiente Alterio Matteoli.

La decisione del sindaco è stata resa nota durante una conferenza stampa che si è svolta ieri mattina nella sede del gruppo comunale dei Verdi, e a cui hanno partecipato il capogruppo Athos De Luca e il portavoce regionale Angelo Bonelli. Erano stati proprio i Verdi, infatti, solo tre giorni fa, a fare la clamorosa scoperta che ha consentito poi il decisivo intervento di Rutelli: bocciate nello scorso settembre dal Tar del Lazio le norme regionali di salvaguardia che proteggevano l'area naturalistica di 20mila ettari sottoposta al cosiddetto «decreto Pavan» - nel cui perimetro rientra anche la valle di Malafede - sono entrati paradossalmente in vigore i vincoli nazionali inseriti nella legge 394, molto più pesanti. «Risultato così - scrive dunque nella lettera al ministro Matteoli il sindaco - che in tutte le zone del litorale romano tutelate dal decreto sopra ricordato, ivi compresa la località Malafede, è attualmente inibita ogni attività edificatoria e di modificazione dei suoli». «Faccio pertanto appello alla sua attenzione - conclude Rutelli - affinché renda operanti le misure di salvaguardia stabilite dall'art. 6 della legge 394/91».

Nel futuro di Malafede, dunque, dopo un braccio di ferro lungo tre anni tra ambientalisti e costruttori segnato da ricorsi al Tar e inchieste giudiziarie - l'ex assessore capitolino all'urbanistica Gerace è oggi sotto processo per una tangente da trecento milioni intasata per facilitare l'iter delle concessioni edilizie alle società del gruppo Caltagirone - sembra essersi definitivamente allontanato il rischio di una cementificazione da un milione e mezzo di metri cubi.

«La valle per il momento è salva - spiega soddisfatto Bonelli, che proprio ieri ha concluso il digiuno di protesta su Malafede che stava conducendo da una settimana insieme ai consiglieri verdi della XIII circoscrizione - grazie al forte atto di coraggio della giunta. L'atto successivo deve essere la revoca della concessione edilizia. Infine, per evitare un nuovo balletto di ricorsi, occorre inserire l'area nella nuova variante di salvaguardia. E per garantire i diritti acquisiti dai proprietari dei terreni proponiamo un'alternativa: ricollocare le cubature previste nelle zone perimetrate».

Ciciliano Italgas rompe I paesani restaurano

■ Partenza dal casello della Roma-Aquila, quaranta minuti di autostrada e uscita direzione Castel Madama. Ancora dodici chilometri e si arriva a Ciciliano, comune in provincia di Roma che conta oggi poco più di mille abitanti. Il paesino è arroccato su un colle tra la confluenza delle valli Empolitana e Giovenzano. Proprio qui, in questo centro, è accaduto un fatto curioso. Gli abitanti, d'accordo con l'amministrazione comunale, hanno restaurato un'antica piazzetta nel centro storico del paese. Tant'è che al vicesindaco Francesco Poggi non è rimasto che ringraziare i lavoratori con un pranzo simbolico: «Stamo rimasti meravigliati - ha spiegato Poggi - i rapporti sono quasi sempre di attacco e di sfida da parte della gente. Qui invece esiste un rapporto di fiducia». Una giunta monocolore alle ultime elezioni: Pci, fino alla scissione, poi Pds, Rifondazione e Indipendenti. Tutto è iniziato quando l'Italgas ha deciso far arrivare il gas metano a Ciciliano. Il paese è stato metanizzato ma è diventato un cantiere. I lavori dell'Italgas hanno in parte distrutto luoghi caratteristici del paese - ha precisato Poggi. Da qui l'idea del Comune di intervenire, chiedendo aiuto ai paesani. «Anche se il nostro bilancio è da un anno in attivo, la spesa che si doveva sostenere era senz'altro elevata. Dunque abbiamo chiesto l'intervento dei cittadini». La squadra ha prima smantellato la pavimentazione di asfalto; poi hanno riadattato le fognie e tutte le tubature ed hanno infine restaurato e ricostruito la vecchia pavimentazione fatta di san pietrini di tufo e pietre locali. □M.C.

Bimba disabile Il Comune compra la sedia per la scuola

■ È finalmente arrivata la sedia speciale per C., la bambina disabile che frequenta la terza elementare nella scuola di via Risorgimento, a Frascati, costretta da tre anni ad essere trasportata a braccia in classe, nella mensa e per tutto l'istituto, grazie alla disponibilità del personale scolastico e delle operatrici della cooperativa di solidarietà sociale «Arcobaleno». Il Comune di Frascati ha approvato lunedì l'acquisto, per sei milioni 300 mila lire, e martedì scorso è arrivata la sedia. «La soluzione ottimale - dice la mamma di C. - sarebbe stata la realizzazione di un ascensore. Ma per il momento possiamo ritenerci soddisfatti».

Minacce a Ostia «Sposta il bus o ti sparo» Denunciato

■ Un giovane di 27 anni è stato denunciato dagli agenti del commissariato di Ostia per aver minacciato con una pistola un'autista dell'Atac. È avvenuto mercoledì sera: protagonisti CC., autista dell'Atac in servizio sulla linea 06 e B.F., 27 anni. L'autista, rimasto in panne per un guasto meccanico tra Via Ferrari e Via di Castellusano, ha avuto un diverbio con il giovane che, alla guida di un fuoristrada, gli avrebbe rimproverato di prendersela troppo comoda. In aiuto dell'autista dell'Atac sarebbero giunte tre persone. Il giovane allora avrebbe estratto la pistola e minacciato l'autista dell'Atac.

Il Colore degli Anni

Si terrà venerdì 7 ottobre alle ore 15.30, presso la sala Protomoteca in Campidoglio, la premiazione dei vincitori del premio Luigi Petroselli «Il Colore degli Anni», un premio su scala nazionale dedicato agli anziani e giunto ormai alla sua V edizione. Sei sono le sezioni in cui si articola il concorso: poesia, narrativa, pittura, fotografia, artigianato, memoria delle parole. Saranno presenti il Sindaco di Roma Francesco Rutelli, il consigliere regionale Matteo Amari e alcuni dei componenti della giuria: Alberto Benanzi, Ennio Calabria, Pasquale De Angelis, Mario Lunetta, Massimo Miglio, Clara Sereni, Wladimiro Settimelli, Mario Socrate e Chiara Valentini.

Presenta la manifestazione l'attore: Massimo Ghini

Il governo Berlusconi getta la maschera



Venerdì 7 Ottobre Alle ore 20,30

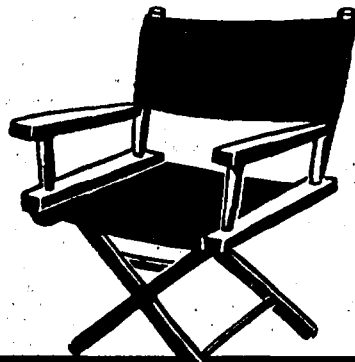
Presso il Palazzetto dello Sport a Genzano

Contro il Governo delle destre per affermare i valori portanti di ogni Stato civile: Giustizia Sociale e Solidarietà

Manifestazione cittadina

Con E. MONTESANO, deputato Parlamento europeo N. ZINGARETTI, coordinatore Sinistra giovanile

la domenica specialmente PROIEZIONE E INCONTRI CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI



i dieci italiani che vorrei vedere

Vorresti vedere *Ladro di Bambini, Amarcord, Jona che visse nella balena?* Scegli dieci film italiani che comporranno la rassegna della domenica mattina al cinema Mignon di Roma. Come? Spedendo o inviando via fax questo coupon all'ufficio promozioni dell'Unità, via Due Macelli 23 Roma fax 6781792

1	6	nome cognome	indirizzo
2	7		
3	8		
4	9		
5	10		

Danza Atmosfere stregate all'Olimpico

ROSSELLA BATTISTI Un finale pieno di atmosfere ben richiamate dal fascino inquietante di Sireghe, vittime e regine di Anita Bucchi ha concluso la rassegna di danza all'Olimpico...

RESTAURI. Soldi stanziati, manca la gara d'appalto. Domani un convegno

Villa Carpegna dama del '700 si rifà il look

NATALIA LOMBARDO

Seduta come una ingrigita dama settecentesca in uno spiazzo non troppo erboso circondata da edifici di tutt'altra generazione Villa Carpegna sopravvive. C'è una possibilità di migliorare le sue condizioni di salute ed il suo look che arriverà con la fine di quest'anno...



Il palazzo nobile di Villa Carpegna

Alberto Pais

Illusionisticamente lo sguardo verso paesaggi che si spingono all'orizzonte tra il verde conversano agli ingegni a tempera. Così il confine tra lo spazio esterno ed interno diventa labile. Al piano di sotto le pitture ottocentesche su modello pompeiano sono attribuite a Giovan Battista Caretti...

denza alle Antichità e belle arti del Comune prevede nell'ambito di un ampio sistema museale che interessa le ville della via Aurelia Antica (da Villa Pamphilj al Palazzetto Corsini a Villa Carpegna) la realizzazione di un museo tematico nel corpo centrale di quest'ultima...

Programma e orari

Domani e domenica 9 ottobre si terranno due giornate di dibattito sulla storia e sui restauri di Villa Carpegna, organizzate dalla cooperativa Archeologia e dall'Ufficio Cultura della XVII Circoscrizione...

RITAGLI

Le vie dei festival

Studio per Riccardo III e Litorania. Stasera all'Ateneo «Studio per Riccardo III di Shakespeare» di Claudio Morganti...

Notti romane rock

Domani chiusura con «Io vorrei la pelle nera». Si chiude domani la ciclo-giornata di spettacoli a Notti romane rock...

Festival Nordico

Teatro-danza con gli Hau Hau. Nell'ambito del Festival Nordico in corso al Palazzo delle Esposizioni, stasera spettacolo di teatro-danza del gruppo Hau-Hau...

Villaggio Globale

Secondo meeting antirazzista. Una manifestazione contro il razzismo a suon di dibattiti, concerti e film da tenersi al Villaggio Globale...

Big Mama

Stasera Roberto Ciotti band. Secondo appuntamento con la rassegna Blues a Roma. Stasera concerto della Roberto Ciotti band...

«Bibliorama», da domani esposizione-mercato di testi rari e pregiati in largo Argentina

Libri antichi, testimonianze d'altri tempi

FELICIA MASOCCO

Londra ha gli incontri del Russell Hotel, Parigi ha il suo Marche a Napoli c'è via Alba, a Roma è il nulla Era, almeno. Da domani e per ogni secondo fine settimana del mese gli amanti del libro raro o antico avranno anche nella Capitale...

non conduce a nuova vita tomi stanchi e provati dagli anni. Meravigliose copertine in pieno marocchino, mosaici policromi...

stazione che per questa edizione conta cinquanta espositi destinati ad aumentare via via. Così almeno prevedono e sperano i promotori...

il quale Luciano De Crescenzo padrono dell'iniziativa definisce se stesso e tutti coloro che entrano in libreria «inesistibilmente attratti»...

Neo-talenti, concerti ok Il «nodo» è il pubblico

MARCO SPADA

Otto concerti in quattro giorni un convegno ricco di interventi propositivi, una bella affluenza di pubblico e, non ultima l'occasione di sentire tanti giovani musicisti italiani in via di affermazione...

La Barcaccia con onde di miele

Con quella barca quasi affogata in mezzo a un laghetto...



IVANA DELLA PORTELLA

ad adottare una vasca bassa quasi depressa nel terreno ai piedi di quello che, prima della costruzione della «calinata» era il pittoresco e alberato monte della Trinità...

di cortigiani ormai intenti solo a «ovannare la gloria. Dal coro si distinguono solo l'acuto apparentemente più dimesso ma critico del Pasquino»...

fiamme né palle ma acqua ovvero onde di miele dagli alati insetti di miele? L'adulazione la piaggina aveva ormai toccato il limite...

Advertisement for a political demonstration. Text includes: 'CONTRO UNA LEGGE FINANZIARIA INGIUSTA', 'CONTRO I TAGLI ALLE PENSIONI', 'VENERDÌ 7 OTTOBRE ORE 17.30 MANIFESTAZIONE A COLLI ANIENE', 'VINCENZO VISCO', 'OGGI 7 OTTOBRE ore 18.30 ATTIVO', 'PDS informa', 'Festa dell'Unità - 2/10/94 Bracciano'.

PRIME

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Per un caso particolare, ci vuole un poliziotto particolare Ace Ventura, appunto. Folle e demenziali secondo copione. Il nuovo è d'avanzo Commedia **

Etoile p. in Lucerna, 41 Tel. 8876125 Or. 16.00 - 18.15 20.30 - 22.30 L. 10.000 (aria cond.) Commedia **

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 5390500 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000 (aria cond.) Drammatico ***

Multiplex Savoy 2 Beverly Hills Cop III v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000 Commedia **

mediocore buono ottimo CRITICA PUBBLICO

Albano FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339 L. 6.000 Film per adulti (15.30-22.30)

AZZURRO SCIOPIONI Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161 Sala Lumiere. L'assenza di 100 anni di cinema.

OGGI ai CINEMA EMBASSY - FIAMMA GIULIO CESARE - MAESTOSO

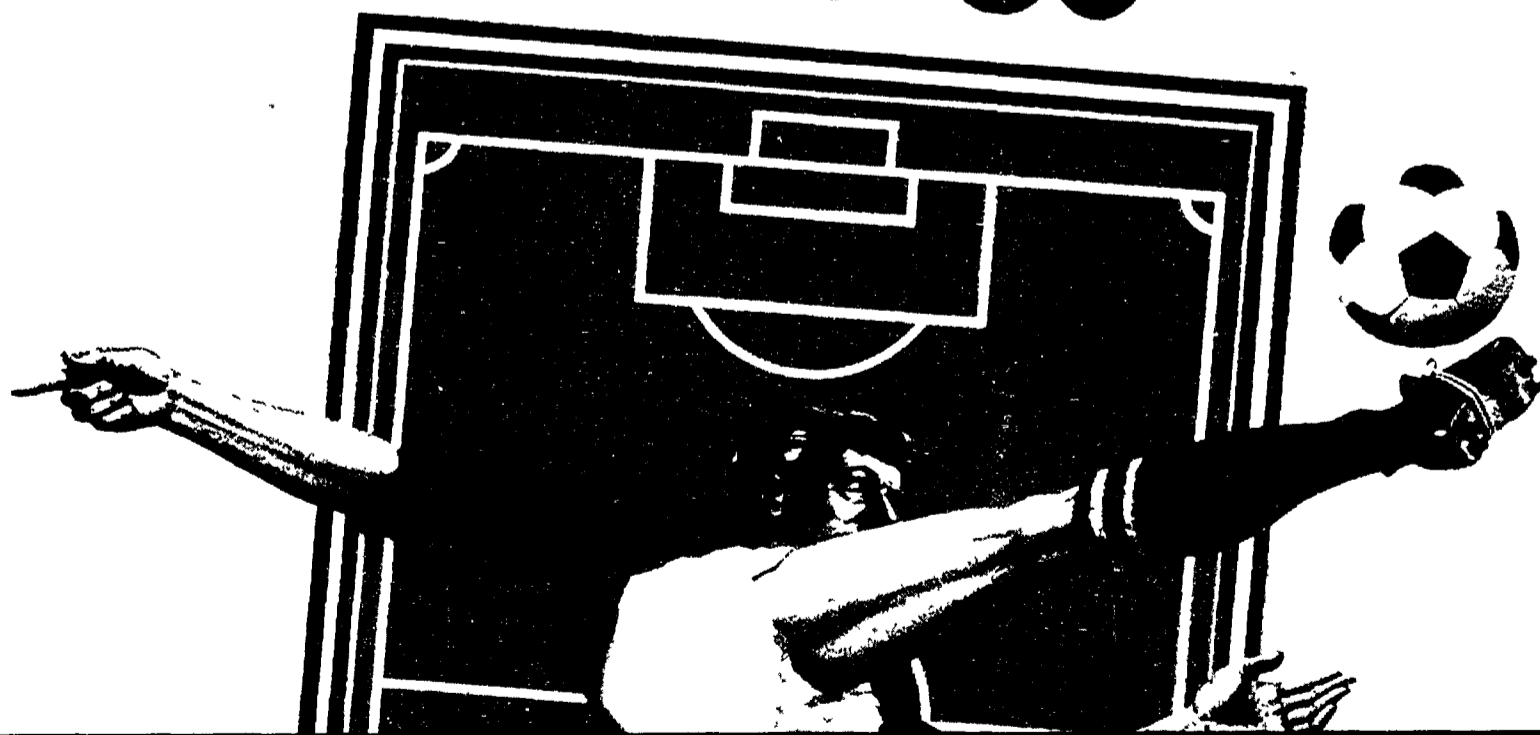
Advertisement for the movie 'The Flintstones' featuring a cartoon illustration of the characters and promotional text for the Embassy and Fiamma theaters.

**Esordio di Baggio e Berti
nella Fiorentina,
Pruzzo è capocannoniere,
Tardelli passa all'Inter,
Causio torna al Lecce
dopo 21 anni.**

Campionato di calcio 1985/86:
lunedì 10 ottobre l'album Panini.

**A TUTTI I TIFOSI
JUVENTINI UNA GRANDE
SORPRESA**

calciatori **1985-86**



© FRANCO COSIMO PANINI EDITORE

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

Allarme alla Fiera del libro di Francoforte: in un anno uccisi 90 uomini di cultura

Scrittori sotto scorta

Scrittori e libertà: il binomio diventa d'improvviso e drammatica attualità alla Fiera del libro di Francoforte. Solo mercoledì s'era diffusa la notizia che la Lufthansa, compagnia aerea di bandiera tedesca, aveva negato l'imbarco per Francoforte a Salman Rushdie per motivi di sicurezza nei confronti dello scrittore anglo-indiano. Si sa pesa una condanna a morte pronunciata dalle autorità iraniane in seguito alla pubblicazione del romanzo *Versus satana* ritenuto blasfemo dai vertici religiosi dell'Iran islamico.

Ieri invece sempre nell'ambito della Buchmesse era in programma una conferenza di Taslima Nasrin, scrittrice del Bangladesh a propria volta condannata dall'integralismo musulmano per le sue posizioni a favore della liberazione femminile all'interno dell'universo islamico. Con l'occasione del suo viaggio in Germania la Nasrin aveva concordato anche un'intervista televisiva, a Parigi con Bernard Pivot. Ma il governo francese - adducendo ragioni di sicurezza - le ha negato la possibilità di entrare nel paese

Dopo il no a Rushdie polemiche in Francia per un visto negato a Taslima Nasrin

ANTONELLA FIORI
A PAGINA 2

per più di 24 ore. A questo punto la scrittrice vieta praticamente rifiuta - ha annullato il suo viaggio in Francia e Germania. E dunque anche la Buchmesse ha dovuto annullare la prevista conferenza.

Non basta. Sempre ieri e sempre a Francoforte il Pen Club - il più celebre consesso internazionale di scrittori - ha diffuso un succinto ma inquisitante documento per sottolineare la gravità della situazione complessiva in un solo anno 90 persone fra intel-

lettuali e scrittori nel mondo hanno pagato con la vita il proprio impegno per la libertà: in molti casi i loro stessi Stati li hanno perseguitati e messi sotto accusa ritenendoli colpevoli della diffusione di idee sovversive o offensive nei confronti delle religioni ufficiali. Cina, Corea del Sud, Kuwait, Turchia: questi i punti cardinali di una ipotetica cartina geografica dell'intolleranza culturale. E qui quasi 400 sono gli intellettuali in carcere per reati d'opinione: segno che l'emergenza-libertà per gli scrittori è più urgente che mai.



Mondiali di pallavolo

Battuta la Russia si va in semifinale

L'Italia va ancora avanti ai Campionati mondiali di pallavolo in Grecia. Ieri la squadra di Velasco ha battuto la Russia 3-1 (15-4, 16-17, 15-3, 15-5) e oggi nel Palazzetto del Pireo di Atene disputerà la semifinale. Diretta tv dalle 19.30 su Rai3.

LORENZO BRIANI

A PAGINA 12

Nazionale

Zola più indietro e tanta Lazio

Per la partita dell'Italia con l'Estonia di domani, Arrigo Sacchi ha varato una nuova formazione. Giocherà a centrocampo Zola, fiducia anche al blocco-Lazio: partono titolari Favalli, Signori e Casiraghi. E potrebbe esserci spazio per Rambaudi e Di Matteo.

FRANCO DARDANELLI

A PAGINA 11

Intervista a Ernst Nolte

«L'Ottobre russo e l'Occidente»

«L'Ottobre russo? Una reazione alla pressione economica dell'Europa». Ernst Nolte, storico revisionista a Roma per un Convegno al Cnr, conferma la tesi sulle colpe bolsceviche nella nascita del Nazismo. Ma sposta all'indietro la «guerra civile europea».

BRUNO GRAVAGNUOLO

A PAGINA 4

Meglio la peste o la bonaccia?

OTTAVIO CECCHI

RACCONTA colui, o colei, che si salva. Racconta Ismaele, il marinaio che ha visto la fine della lotta di Achab con la balena bianca. Se Giovanni Boccaccio non fosse uscito vivo dalla pestilenza che si abbatté sulla cristianità nell'anno 1348, Pampinea non avrebbe mai cominciato a narrare, e noi oggi non avremmo il *Decamerone*. Ci si salva per avventura o per deliberata volontà di salvarsi.

I giovani signori e le giovani donne che narrano dieci novelle al giorno per dieci giorni si salvano perché vogliono salvarsi. A Firenze infuria la peste, ma quella piccola società benestante va a rifugiarsi in un luogo protetto, dove il morbo non arriva. È la riprova: solo chi si salva può raccontare, e chi non si salva muore portando con sé il racconto. Ma un Ismaele c'è sempre, se non c'è non c'è nemmeno l'opera. In altre parole, ad ogni opera che giunge fino a noi corrisponde un Ismaele, il narratore mevliliano, lo sa e lo dice subito: «Chiamatemi Ismaele».

Altri tempi, altri racconti, altra peste: il topo gonfio e schifoso che il personaggio di Albert Camus incontra - salvo errore per le scale - è l'immagine di un'infezione che ha attaccato l'umanità, non già nella carne bensì nella mente e nell'anima. È la peste di cui muore il nostro secolo, il totalitarismo, il fallimento della democrazia.

Tra Boccaccio e Camus c'è anche chi si arrovela sul «meccanismo» della mente, un meccanismo al quale si deve per dir così, se stare o non stare al gioco della peste, se accettarla o sfuggirla. È la grande illusione di un Paul Valéry. Egli evita le infrazioni della storia e si dedica a quell'impossibile riflessione sulla riflessione che mai più nessuno dopo di lui ha ripreso. Non per più o meno palese inutilità di un'indagine sul funzionamento della mente umana, ma per paura di un improvviso corto circuito e conseguente guasto della macchina.

SEGUE A PAGINA 3



Intervista
a Stefano Benni

A PAGINA 3

Pubblicitari, non nominate il nome Dio

«DIO È DAPPERTUTTO» tranne che in qualche cantone svizzero», secondo Woody Allen. Invece secondo il giurì di autodisciplina Dio può andare dove vuole, ma non nella pubblicità. Infatti il piccolo autonomo tribunale che regola i messaggi commerciali ha espresso un parere molto negativo sulla campagna stampa delle calzature Pollini. Pezzi di pagina nei quali si vede il particolare di una scarpa, mentre lo slogan dice «Dio è nel particolare». E poi spiega: «È dalla cura del dettaglio che nasce la perfezione dell'insieme: lo sapeva anche Dio quando ha creato il mondo».

Insomma niente di blasfemo. Anzi, quasi un ironico render merito al Creatore, grande artigiano in pelle pure lui. Ma l'ironia non è piaciuta all'istituto preposto a giudicare la pubblicità, attento a imbrigliare gli eccessi dei creativi e abituale bocciatore delle trovate di Oliviero Toscani per Benetton. «La superficialità con la quale è stato usato il nome di Dio per enfatizzare l'accuratezza di confezione di calzature», può provocare nei credenti, secondo i membri del giurì, un senso di profa-

MARIA NOVELLA OPPO

nazione. E poiché giustamente il codice di autodisciplina della pubblicità difende dalle possibili offese le convinzioni morali, civili e religiose dei cittadini, tutti i giurati invitano i creativi autori della campagna a cambiarla comunicando al più presto le variazioni.

L'autore, Aldo Biasi (socio di Gavino Sanna nella nuova agenzia Sanna e Biasi), prontamente risponde protestando. L'annuncio con piglio guerriero la decisione di difendere la sua idea e di continuare la campagna già avviata. Ma poi più tranquillamente spiega: «Non possiamo disobbedire ai giurati, quindi abbiamo deciso di emettere la nostra sentenza. Il giurì impone. La legge umana è più forte di quella divina. Ma per ora ci troviamo di fronte a un invito a modificare il messaggio. Andremo a discutere e cercheremo di dimostrare in sede processuale (se ci sarà processo per il momento non c'è avviso di garanzia) che ormai il nome di Dio è entrato nell'idioma comune come sinonimo di perfe-

zione. Però ci tengo a sottolineare soprattutto una cosa: quello che emerge da questa storia è il clima di restaurazione attuale. Clima governativo da una parte e dall'altra effluente ma pulite. Si cerca di controllare e di giudicare tutto».

«Io - dice Biasi - nel mio lavoro mi preoccupo più di non prendere in giro il consumatore che di un fatto moralistico. Tra l'altro non sono credente, ma anche se lo fossi non mi ritengo certo offeso da un modo di dire che in qualche modo rende merito alla perfezione divina. E ricorda vecchi esempi di pubblicità quella si in qualche modo blasfema. Primo tra tutti il manifesto dei jeans Jesus, con quelle belle natiche sulle quali campeggiava la scritta «Chi mi ama mi segua». Roba risale a tempi che avrebbero dovuto essere molto meno laici di oggi».

Insomma Biasi lamenta l'aria di caccia alle streghe che si riflette in questo episodio, mentre non rifiuta affatto l'altra e più interes-

sante argomentazione portata dai giurati nella sua raccomandazione: la dove criticava nella sua campagna la «deificazione di un bene di consumo». Su questo il creativo è disposto a entrare nel merito e ad apportare modifiche, se necessario.

Nel nostro mondo «privo di veloni» (e scusatelo il luogo comune) di sacro infatti non sembra esserci rimasto che il prodotto. E non c'è chi non veda quali e quanti guasti morali e culturali questo possa provocare. Anche senza andare a pensare a Pietro Maso che ha ucciso i genitori per la Bmw. Certo non per istigazione dei pubblicitari e della Bmw che in fatti non sono stati citati come parti in causa nel processo. Ma lo sarebbero in quel processo che tutti ci coinvolge, secondo Aldo Biasi. Giudici che vengono giudicati, processati che processano, condannati che sentenziano. Nel grande tribunale nazionale non vale neppure il comandamento «Non nominare il nome di Dio invano». I nomi girano e nessuno sta così in alto da non correre il rischio della citazione che poi si chiama avviso di garanzia.

I MAGNIFICI

ROMANZI
SAGGI
FILM
VIDEO
PROGRAMMI TV
SPOT
FUMETTI
VIDEOGIOCHI
DISCHI
TEATRO

DAL 9 OTTOBRE
SU L'UNITÀ 2

TUTTE LE DOMENICHE
LE SCELTE DEI NOSTRI CRITICI

NARRATIVA
ORESTE PIVETTA

Vite vissute/1

Dove sta il peggio?

Eterno quesito: se ne vedono di peggio al cinema (e se ne leggono di peggio nei romanzi) o nella vita? Ovvero: la realtà supera la fantasia? Visto *Natural Born Killers*, il film sulla felice e innamorata coppia di assassini che semina cadaveri lungo le strade d'America, immediata replica dal vero di coppia francese che ammazza senza ragione chi capita a tiro in un raid attorno a Parigi. Sotto accusa la televisione in *Natural Born Killers* ed ecco che il *Costanzo Show* agguanta e ostenta i genitori del piccolo Nicholas, ammazzato per rapina in autostrada. Anche Bocca, ospite per presentare *Il sottosopra*. *L'Italia di domani raccontata a una figlia* (Mondadori) s'indigna: «È stereotipo a vedere un pubblico d'avanspettacolo che applaude tutto e il contrario di tutto. Prima il dolore, poi la canzonetta... Si può sempre spegnere la tv. O restare a casa».

Vite vissute/2

American e Italian Psycho

Arriva in Italia Bret East Ellis. L'autore di *American Psycho*, che ha ispirato Stone, regista di *Natural Born Killers*, pubblica con Bompiani, *Acqua dal sole*, raccolta di racconti legati da un filo, la metamorfosi in mostri dei protagonisti, i ricchi più lentamente, i poveri subito. Troverà nel nostro paese materia d'ispirazione. Gli basterà accendere la tv. L'altra sera in una puntata di *Un giorno in pretura*, un giovane accusato dell'omicidio della moglie e del figlioletto descriveva l'occultamento dei cadaveri: «Era faticoso. La spalletta del pozzo era alta. Avevo bisogno di lei (ndr. la presunta complice). Mia moglie era un po' larga (ndr. fa il gesto per dare le misure). Il pozzo era stretto. Bisognava metterli diritti per riuscire ad infilarli dentro».

Vita e tv

Fateci godere lo spettacolo

Attesissimo (prima tiratura centomila copie) sta per arrivare in libreria il nuovo libro di Stefano Benni, *L'ultima lacrima*. Centosettanta pagine per ventisei racconti. Editore Feltrinelli. Mistero fitto. In copertina (disegno di Giovanni Muzazzani) famiglia ben vestita, padre madre figlio figlio neonato cane gatto, sorridenti davanti alla tv su un divano stile *chi l'ha visto*. Il padre imbraccia fucile a pompa, quello preferito dai natural born killers, pronto alla guerra civile molecolare di cui parla Hans Magnus Enzensberger nel suo breve saggio *Prospettive sulla guerra civile* (Einaudi), per rappresentare la crisi della convivenza civile: la città divisa in «zone», nelle quali è rischioso avventurarsi; il vagone della metropolitana ridotto ad una piccola Bosnia; l'appartamento trasformato in un bunker. Immagini del futuro in nero. Lo aveva già scritto Ballard vent'anni fa (vedi *Condominio*, Anabasi).

Documenti

Tutto in una stanza

Genie è una ragazzina vissuta dalla nascita per tredici anni segregata in una stanza, senza vedere né parlare con qualcuno, senza camminare, nutrita solo con un biberon. La sua storia di isolamento e di silenzio e quella successiva, il viaggio nella vita (e il primo passo è l'apprendimento di un linguaggio) vengono raccontate da un giornalista americano, Russ Rymer ne *Il volo dal silenzio. La storia di Genie* (Baldini & Castoldi). Intelligentissima e senza parole viene descritta Genie, come Kaspar Hauser del film di Herzog o come il protagonista di *Bad Boy Bobby* del regista australiano Rolf de Heer, che si libera dalla sua prigionia uccidendo la madre sequestratrice, incontra felicemente il mondo al quale rivela il suo talento, infine sposa l'assistente sociale dopo aver eliminato gli oppressivi genitori di lei. Metterà su famiglia, allegramente. Come la coppia di *Natural Born Killers*. Avranno molti figli. Il delitto paga.

Dibattiti

La nonna è mia

La stagione dei dibattiti e delle polemiche culturali si arricchisce di una nuova nota. La scrittrice Silvia Ballestra, ora in libreria con *Gli orsi* (Feltrinelli, oroscopo per i peluche ovviamente in copertina), rivendica la primogenitura nella riscoperta delle nonne: sia chiaro - avvisa su *Panorama* - le nonne le ho riscoperte io. Carta canta... Domanda: dove sta l'orrore?

IL CASO. Sicurezza: Francia e Germania «vietate» alla Nasrin. Rushdie alla Buchmesse?



La scrittrice del Bangladesh Taslima Nasrin

Aldo Busi, l'ultimo educatore sentimentale

DALLA NOSTRA INVIATA

■ FRANCOFORTE. Come dite voi in Giappone «Cazzi e canguri»? Tom Mori, editore giapponese di Umberto Eco, sorride e mostra di avere inteso anche se non ha mai sentito parlare di *Cazzi e canguri* (pochissimi canguri), ultimo libro di Aldo Busi, presentato ieri sera dall'autore alla Buchmesse che nel corso di una animata conferenza si è dilungato soprattutto sui motivi che gli rendono poco gradita la presidente della Camera Irene Pivetti. Comunque, lo scrittore di Montichiari sembra abbia fatto un buon affare a spendere la parola «cazzi» nel titolo del nuovo romanzo pubblicato da Frassinelli. Anche per i tedeschi, che non sanno che cosa significa, la parola - dicono - suona bene: è quasi un grido di battaglia e da qualche parte in Germania c'è persino un locale che si chiama così: «Cazzo bar».

«Io sì. Il primo cazzo lo intravedo appena, ma lo intravedo in tutta la sua magnificenza tendere la stoffa sdrucita dei jeans di lui che si è steso nella sezione centrale del Jumbo semivuoto, destinazione Sidney». Questo l'incipit del libro che parte significativamente con la descrizione del viaggio di un turista in volo per la capitale australiana. Si tratta per Busi di un viaggio «nell'emisfero australe della mente» dove tutti i corpi vissuti e gli amori sognati vengono trasformati allegoricamente nel tentativo di una ricomposizione della nostra anima interiore. L'educazione sentimentale di un giovane in Australia diventa quindi, per l'autore di *Sodomia in corpo undici*, un modo per cercare sull'uomo quelle informazioni esatte che «nessun poeta o scienziato, economista o profeta può più darci». Busi alla ricerca «dell'uomo umano» e basta, anche attraverso la bellissima descrizione del rapporto con la madre alla quale portando a conoscere la parte di sé di cui non sapeva, regala «l'alienazione, la nostalgia, le malattie veneree, i pidocchi e le piastole che ho preso dai 14 ai 35 anni».

L'esordio narrativo di Busi per la casa editrice reinventata da Tiziano Barbieri, presidente anche dell'Aie e della Sperling & Kupfer, si chiude proprio con un capitolo interamente dedicato alla figura dell'editore morto improvvisamente a Londra la primavera scorsa. Una postilla, intitolata «memorie di Tiziano Barbieri e di come ha fatto suo questo libro che a ben vedere è veramente l'ultimo capitolo di *Cazzi e Canguri*». Una dichiarazione d'amore commovente a tratti esilarante. Un capitolo importante che ci svela anche un pudore, una discrezione che in Busi abbiamo sempre sentito e tante volte gli abbiamo riconosciuto, ma che ci sembrava data per sepolta dietro le ultime performance da dadaiista-fininvestiano che lui non è. (D.A.F.)

Il pericolo della scrittura

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA FIORI

■ FRANCOFORTE. Si entra uno a uno, dopo un minuzioso passaggio al metal detector. Le borse rovistate, le tessere stampa controllate in modo rigoroso. Televisioni, quotidiani, c'è anche un tg collegato in diretta. Nessuno ha dubbi. Taslima Nasrin, la scrittrice trentaduenne del Bangladesh a cui è toccata la stessa maledizione di morte di Salman Rushdie, è là che ci aspetta, nella sala conferenze della Buchmesse. Alle 15.15 prende la parola il presidente del Pen Club, di Stoccolma, Gilschmann. L'annuncio è laconico: «Taslima ha bisogno di riposo, c'era troppa eccitazione per la sua venuta. Non se l'è sentita di venire». Per sapere la verità ci vorranno poi molte domande dei giornalisti, la loro insistenza dovuta anche alla rabbia per l'ennesima delusione. Solo un poco, semmai, conforta raccogliere la voce che forse Salman Rushdie è qui in Germania e che - pare - visiterà la Buchmesse in forma privata.

Invece, la verità sul caso di Taslima è che la giovane scrittrice condannata a morte dagli integralisti islamici per un suo articolo sui diritti della donna dai toni troppo accesi, non si sarebbe sentita sufficientemente garantita dal governo francese. (la seconda tappa del

suo breve viaggio fuori dall'esilio svedese era Parigi per un'intervista tv con Bernard Pivot), che le aveva ridotto il visto a sole 24 ore di soggiorno. Ma, come ha fatto capire il presidente del Pen Club, le misure di sicurezza in Germania non sarebbero state considerate sufficienti e qui il cerchio si chiude.

Che l'arrivo di Taslima fosse stato dato per certo è testimoniato da molti piccoli segnali disseminati in questi giorni. La sua visita era stata organizzata per la presentazione di un libro, *Cara Taslima*, pubblicato in Germania dall'editore Kora che raccoglie lettere inviate alla scrittrice da intellettuali di mezzo mondo, da Amitav Ghosh a Nadine Gordimer, Bernard-Henry Lévy, Susan Sontag, allo stesso Salman Rushdie. Lettere di solidarietà a Taslima che erano state pubblicate su quotidiani europei e americani e adesso, raccolte in volume, sono arricchite dalle sue risposte. Assenti completamente gli intellettuali italiani. Il rappresentante di *Reporters sans frontières* sostiene che fosse stato faccettato da attribuisi Magris ma che, nonostante il suo interessamento, non sia stato trovato uno spazio su nessun quotidiano del nostro paese.

«Non mi meraviglio - ha detto ie-

ri pomeriggio Inge Feltrinelli - nessun italiano ha mai fatto niente neppure per Salman Rushdie, perché dovrebbe interessarsi di Taslima?». Secondo la sempre vitalissima signora Inge, in Italia si ostenta ogni passione civile da parte degli intellettuali e degli scrittori. «Dove sono Primo Levi, Italo Calvino, Leonardo Sciascia e anche, in fondo, Moravia? Oggi gli scrittori vivono ritirati nel loro guscio. Penso all'anno scorso, quando l'editore norvegese di Rushdie, della casa editrice Ascheung, è stato colpito, proprio qui a Francoforte, il giorno dopo la chiusura della Buchmesse. Io l'ho invitato. Gli ho stretto la mano. L'ho rivisto in questi giorni; ha cinque guardie del corpo che non lo mollano un attimo. Ecco, faccio una proposta: perché l'editore italiano di Rushdie non lo invita nel nostro paese? Io da ora metto a disposizione, per un tour che sia ovviamente protetto, lo spazio delle mie librerie».

Difficile, almeno per adesso, che la proposta di Inge Feltrinelli possa essere accolta. «Io non lo propongo a Rushdie perché non voglio esporlo a pericoli» dice l'editore italiano dell'autore dei *Versi satanici*, Leonardo Mondadori, indaffarato nel trattare i diritti del libro del Papa in tutto il mondo. «E poi, credo che in questo senso noi abbia-

E il Pen Club denuncia le persecuzioni

La cruciale questione della libertà d'opinione è letteralmente scoppiata ieri alla Buchmesse di Francoforte, in margine all'annullamento della conferenza di Taslima Nasrin, il Pen Club, il celebre consesso internazionale degli scrittori, ha denunciato ieri in un documento presentato appunto nell'ambito della Fiera del libro, che dal 1992 al 1993 più di 90 intellettuali tra scrittori e giornalisti sono stati assassinati in tutto il mondo. Nella maggior parte dei casi, gli scrittori in questione sono stati perseguitati dai loro stessi governi perché accusati di diffondere idee sovversive o offensive alla religione di Stato. La Cina è in testa alla triste classifica di queste persecuzioni agli intellettuali; seguono a ruota la Corea del Sud, il Kuwait e la Turchia. Sempre in base al documento del Pen Club, infine, risulta che attualmente più di 366 autori sono in carcere a scontare pene severe e 187 sono tuttora sotto processo per «reati d'opinione».

Sotto l'intonaco scoperta l'antica facciata del tribunale vaticano, forse del Vignola

Ripristinata la Santa Inquisizione

JOLANDA BUFALINI

■ Giordano Bruno e Galileo la videro più o meno così: severa facciata del tardo rinascimento con le finestre in travertino e il portale architravato, lo stemma di Papa Pio V in angolo. E, poiché la cultura dell'immagine del potere non è un'invenzione recente, è lecito chiedersi quale stato d'animo, quali emozioni e suggestioni attraversassero l'animo di quegli imputati già condannati per le loro eresie prima ancora che il processo avesse luogo, nel momento in cui varcavano quella soglia, simbolo al tempo stesso di potere terreno e di verità divina che poteva costare la dannazione eterna. La facciata del palazzo della «Santa Romana e Universale Inquisizione», nell'aspetto che da oggi, calate le impalcature, il visitatore, di fronte alla moderna e conciliante sala Nervi, potrà vedere, è quella cinquecentesca del tempo di Pio V.

Lo slancio repressivo impresso dal Concilio di Trento aveva dato

fu poi aperto nel palazzo un altro ingresso, con una facciata pseudo-barocca del 1921-25, che dà sull'odierno piazzale Paolo VI, già del S. Uffizio. La vecchia facciata fu malamente intonacata e nascosta da un nuovo palazzo costruitosi davanti, il Petriano (museo della basilica di San Pietro), tanto da restare chiusa in un vicolo. Demolito il Petriano nel 1970, s'aprì davanti alla vecchia facciata lo spiazzo d'un parcheggio. Ed è certo che nel 1971 l'infelice nomea del Sant'Uffizio e l'aspetto ormai brutto dell'edificio stavano facendo sì che prevalesse l'idea di demolire l'antico tribunale. Per fortuna, invece, la decisione definitiva dei prelati, nel 1990, fu in favore del restauro. Cominciarono i lavori sul lato più deputato, che era prospiciente le antiche mura vaticane, sul lato di porta Cavallotti, sotto l'altura del Gianicolo. Si passò poi a lavori di consolidamento dell'intero edificio. Poi si ripulì la facciata minore, prospiciente l'aula del Nervi e infine, nel settembre scorso, sono co-

minciati i lavori sulla antica facciata, ridotta ad ingresso secondario. È venuta man mano in luce, con gradevole meraviglia dei restauratori e dei prelati dell' Apsa (l'amministrazione del Patrimonio della S.Sede), la vecchia facciata cinquecentesca. Travertini ben intagliati, finestre maestose da palazzo di Curia, probabilmente costruite nella seconda metà del '500, appunto all'epoca di papa Pio V di cui resta lo stemma d'angolo in pietra. Ricerche storiche hanno poi scoperto che in una pianta di Roma del 1606, del Tempesta, già esisteva il palazzo della «Santa Inquisizione» con le stesse linee.

Resta da chiedersi, l'attuale nuova fortuna è solo amore e rispetto per il passato, tragico ma anche splendido sul piano architettonico? Oppure, in quest'epoca di revisionismo storico, anche l'inquisizione trova i suoi difensori? Uno lo ha trovato Franco Cardini (storico e consigliere Rai) ha già sostenuto che quei processi erano pi garantisti di molti altri.

PETER HØEG
IL SENSO DI SMILLA PER LA NEVE
Un omicidio «scritto» sulla neve, una donna ostinata e ribelle. Un capolavoro di suspense, tra Eco e le Carré.
MONDADORI

Segni, disegni e immaginazione nell'era di Berlusconi. Ne parla lo scrittore Stefano Benni



Carta d'identità

Stefano Benni, scrittore, giornalista, umorista è nato a Bologna nel 1947. Da molti anni le sue prose e le sue poesie comico-satiriche vengono regolarmente pubblicate su «Il manifesto». Per alcuni anni è stato collaboratore di «Panorama» e gli articoli apparsi sul settimanale sono stati riuniti in due volumi: «La Tribù di Moro Seduto» e «Spettacolo». Tra i suoi libri: la raccolta di racconti «Bar Sport» (Mondadori, 1976), «Non siamo stati noi» (Savelli, 1978), «Il Benni Furioso» (Coop. Il manifesto, 1979) e il libro di poesie «Prima o poi l'amore arriva» (Feltrinelli, 1980). I romanzi di successo appaiono negli anni 80: «Terra» (Feltrinelli, 1983), «Comici spaventati guerrieri» (1986), i racconti «Il bar sotto il mare» (Feltrinelli, 1987). Dal 1984 è «I meravigliosi animali di Stranalandia» un testo di letteratura comica per l'infanzia con disegni di Pino Cuniberti. Nel 1991 è la volta delle «Ballate» mentre nel 1990 era uscito «Boo», nel 1992 «La Compagnia del Celestini». Tra pochi giorni uscirà il suo nuovo romanzo «L'ultima lacrima».



Il sogno scippato

«Berlusconi è pericoloso non perché vuole il potere, ma perché continua a ripeterci che lo fa per noi». Parola di Stefano Benni, giurato un po' speciale, qui a Treviso, di «Antenna Cinema Cartoon», festival del film d'animazione che si conclude domani. Lo abbiamo incontrato e abbiamo parlato di cartoni animati, di bambini, di tv. E soprattutto del diritto alla fantasia, ai sogni, e ai disegni. Contro i brutti disegni di questa politica.

DAL NOSTRO INVIATO RENATO PALLAVICINI

TREVISO. Chissà se tra i suoi «Meravigliosi animali di Stranalandia» (è il titolo di un suo romanzo), Stefano Benni si metterebbe anche quelli curiosi, strani e impossibili che si vedono in questo grande serraglio dell'immaginazione che sono i cartoni animati? Benni è uno dei tre membri della giuria di «Antenna Cinema Cartoon», il diciottesimo festival internazionale del film d'animazione e delle serie tv (fino alla volta scorsa si chiamava semplicemente «Treviso Cartoon»), che si sta svolgendo in questi giorni nella città veneta.

Quando lo incontriamo ci confessa di aver stentato a scrivere i versi che periodicamente pubblica su «Il manifesto», di solito ispirati all'attualità a quello che ci succede intorno. «Come si fa - dice un po' sconsolato - a capire veramente quello che accade, a capire veramente quello che si dice. L'altra mattina sembrava dovesse cascare il mondo e poi, nel Tg5 di mezzanotte, tutto si era rimesso a posto, sembrava che non fosse successo niente». (Si riferisce al marasma politico provocato dall'intervista del procuratore capo di Milano, Saverio Borrelli, e alla concitata giornata che ne è seguita, ndr).

«Il fatto è - continua lo scrittore - che ormai non si dovrebbe più parlare di linguaggio della politica, ma di metalinguaggio: dichiarazioni, smentite, minacce, avvertimenti e poi scuse, precisazioni. Dove stà il vero? Per capirci qualcosa di più bisognerebbe rivolgersi all'etologia e prendere esempio dagli animali che usano un linguaggio fatto di codici determinati. Gli animali agitano le ali, gonfiano le piume, mostrano i denti per mandare segnali precisi e univoci: c'è il momento in cui minacciano sul serio e quello in cui gio-

cano, scherzano o corteggiano. E lo fanno capire. Chi ci governa, oggi, oltre a dire tutto e il contrario di tutto, non ti fa capire quando scherza o fa sul serio».

Allora, meglio il linguaggio dei cartoni animati? Ma per uno scrittore abituato a lavorare con le parole, giudicare delle immagini, è difficile?

Direi di no. C'è un fondo comune che è l'immaginazione, c'è un isomorfismo delle immagini ad un livello profondo, ed è quello che più m'interessa. Spesso la critica, e noi stessi, siamo interessati più a parlare delle sovrastrutture del linguaggio, delle chiacchiere che pesano sull'immaginazione e sul sogno. Per questo mi piace la scrittura comica, che toglie «pesantezza». E mi piacciono anche i cartoni: l'animazione mi sembra uno dei bunker dove la fantasia e il sogno ancora resistono».

Insomma, il suo rapporto con i cartoni animati è buono?

Sì, e lo è ancora di più da quando mio figlio, che ha cinque anni e mezzo, mi ha coinvolto. Io non guardavo molto la tv e ora, lui, in qualche modo mi obbliga a farlo. Perlomeno a occuparmi dei cartoni che vede.

Karl Popper ci ha messo in guardia sulla tv: e quella rivolta ai bambini, dice, fa più male. Che cosa ne pensa?

Mah... bisognerebbe intendersi su questo «fa male». Certo quello che «fa male» non è lo stesso per la Pivetti, per Fini, per Popper o per me. Temo che ciascuno di noi proietti su questa frase i propri fantasmi e desideri di paura. Certo i bambini sono indifesi e la tv sembra sempre più assomigliare al grande Maelstrom che attira e inghiotte dentro di sé. Ma i bambini possiedono una sana carica ironica, possono facil-

mente essere affascinati ma non ipnotizzati. Lo vedo con mio figlio che si stufa facilmente, proprio dei cartoni animati apparentemente più facili e rutilanti e magari preferisce un buon vecchio Braccio di Ferro o qualcosa che poi può disegnare, di cui vuol parlare con me, con cui continua a giocare.

Allora non c'è proprio niente che gli fa male?

Certo che c'è. Gli fa male quello che lo spinge, che lo annichisce, che limita la sua curiosità e disponibilità ad andare verso il mondo: la sua capacità di sognare. E poi chi l'ha detto che i sognatori sono distanti dal mondo? Faranno ben qualcosa per realizzarli questi sogni! Comunque non sono pericolosi e l'unico rischio è che rimangano delusi.

E la violenza in tv?

Si dice che la violenza che fa più male non sia quella che spaven-

ta, ma quella che rende indifferenti. Troppa violenza, allora, può portare ad una soglia d'indifferenza; ma in fondo, proprio quest'indifferenza potrebbe essere una sorta di «garanzia» sull'inutilità della violenza. Credo che la violenza più pericolosa sia quella gratuita, una violenza come prodotto industriale: tanti morti, tanta audience. In questo senso credo che la tv faccia più male agli adulti; i bambini, come ho detto, hanno uno straordinario dinamismo che gli consente di aggirare gli ostacoli e i pericoli. Ai bambini si fa male quando si tenta di vendergli un prodotto ingannandoli: cioè senza dargli prima che gli sta vendendo qualcosa. Alla fine credo che una società civile produca una tv civile, e una società malata una tv malata. È un po' come la vecchia que-

re tentato di dire, con un vecchio linguaggio, che «danno la linea». E in più continuano a dire che lo fanno per noi, per salvarci dai veri nemici, i manipolatori della stampa. Quella di Berlusconi è una grande bugia epistemologica. Con la sua faccia da colpevole, in fondo, non ha il coraggio di dire che è un megalomane. Non è pericoloso perché è assetato di potere, è tossico perché continua a ripeterci che lo fa per noi.

Ma lo scrittore, uno scrittore schierato come te, non ha nessuna responsabilità? E che cosa può fare?

Sinceramente vado poco in tv e posso fare ben poco. Come autore comico, però, mi prendo le mie responsabilità. Quando scrivo e faccio della satira, anche forte, in qualche modo ti avverto che sto esagerando, persino deformando la verità. Sta a te, lettore, capire e distinguere. Quello che sicuramente non potrà mai fare è smentire i miei sogni.

re tentato di dire, con un vecchio linguaggio, che «danno la linea». E in più continuano a dire che lo fanno per noi, per salvarci dai veri nemici, i manipolatori della stampa. Quella di Berlusconi è una grande bugia epistemologica. Con la sua faccia da colpevole, in fondo, non ha il coraggio di dire che è un megalomane. Non è pericoloso perché è assetato di potere, è tossico perché continua a ripeterci che lo fa per noi.

Ma lo scrittore, uno scrittore schierato come te, non ha nessuna responsabilità? E che cosa può fare?

Sinceramente vado poco in tv e posso fare ben poco. Come autore comico, però, mi prendo le mie responsabilità. Quando scrivo e faccio della satira, anche forte, in qualche modo ti avverto che sto esagerando, persino deformando la verità. Sta a te, lettore, capire e distinguere. Quello che sicuramente non potrà mai fare è smentire i miei sogni.

DALLA PRIMA PAGINA Meglio la peste o la bonaccia?

Dunque, chi mai potrebbe dare una risposta convincente e definitiva alla domanda: si produce meglio in tempi di peste o di calamità, oppure si produce meglio in tempi di bonaccia, o di accalmia, come suggerisce un Conrad letto e riletto? La domanda imbarazza non poco. Perché si presta a quello storicismo manicheo che suggerisce risposte buone per tutte le domande: purché i principi siano salvi. Quella bonaccia non è essa stessa una pestilenza? Ossia: c'è opera letteraria, opera umana che nasce dalla gioia? Quella nave della Linea d'ombra conradiana per giorni e giorni, non beneficia di un refugio: rimane lì, in mezzo al mare, con un'epidemia a bordo. Il marinaio malato di cuore si salva, e anche il capitano. Hanno assisti-

to alla bonaccia, e ora raccontano. Avremmo «Cuore di tenebra» se Marlowe non ci raccontasse la sua discesa agli inferi fino al cuore del cuore di tenebra dove morendo si salva il terribile Kurtz? Anche Kurtz racconta. Non ci dice che cosa ha fatto, non ci rivela come ha accumulato l'avono, ci dice però una parola: orrore. Quando Marlowe va a Londra per incontrare la fidanzata di Kurtz, mente: non dice alla ragazza che Kurtz è morto con quella parola sulle labbra, ma inventa invece un banale «happy end»: Kurtz se ne è andato all'altro mondo invocando il nome di lei. Che bugiardo, quel Marlowe. La menzogna fa parte del racconto. Kafka ci ha detto che non è possibile confessarsi senza mentire. Il conradiano Marlowe mente perché parla di sé: del viaggio nel

Congo, del ritrovamento di Kurtz e del proprio ambiguo sentimento nei confronti di Kurtz medesimo. Azzardiamo: Marlowe mente per non svelare la sua ammirazione per il diabolico Kurtz. La menzogna non è forse una pestilenza che invade l'opera letteraria? Non rimane che tessere l'elogio della menzogna. Se Marlowe non mentisse, non avremmo «Cuore di tenebra».

Non ci sono due momenti distinti: uno allegro e pacifico che dà buoni frutti e uno tetto e guerresco che dà opere cattive. O viceversa. Quelle inframmettenze della storia alle quali Valéry tentò di sfuggire sono il sale della vita quotidiana. Danno quello che danno, e inutile illudersi di scegliere tra le buone e le cattive. Il loro rapporto con la riflessione ci sfugge: è un rapporto clandestino, misterioso e inafferrabile. E un po' disonesto.

Quando tutto congiura, e pare sia per spegnersi anche quel residuo di ragione che ci guida, ecco

farsi avanti un giovane allegro, molto coltivato, di buona famiglia che raduna o finge di vedere radunato un gruppo di suoi simili in una villa al riparo dalla peste nelle vicinanze di Firenze. Passato il pericolo, ci dice che cosa fu e che guasti fece, la peste nell'anno 1348. Ciò fatto dà il via ai racconti. Su quella pestilenza nacquero alcuni dei momenti più lieti che la sorte abbia elargito a noi lettori. Nel momento in cui i sogni della ragione (i sogni, non il sonno) impastano il mondo di dittature, ecco farsi avanti un distinto signore che si accinge, come se fosse la cosa più facile del mondo, a quella riflessione sulla riflessione, di cui ha ricordato Paul Valéry. La mente che pensa a se stessa. La vertigine è inevitabile. Un guasto è una buona occasione per dare uno sguardo al funzionamento di una macchina. Da questo sguardo comincia il racconto. La parola a Ismaele, o a Marlowe.

[Ottavio Cecchi]

ARCHIVI
MARIA SERENA PALIERI

Sogno

Libertà notturna

Provate, al risveglio, a scrivere il sogno o i sogni che avete fatto durante la notte. «Sentirete» che scrivere, in questo caso, è un'esperienza diversa da quella abituale. Tentare di riacchiappare la storia, l'immagine, di quel teatro notturno, vi farà provare quasi un formicolio alla mano che scrive. Vi porterà in uno stato di torpore, di stupore. Un sogno si scrive un po' con la mente e un po' col corpo. Dalla fine dell'800 a oggi il continente dei sogni è stato esplorato appunto percorrendo due strade: come materia psichica e come realtà corporea. Da un lato Freud, Jung e la psicologia cognitiva che con interpretazioni diverse hanno studiato il sogno come «rivelazione». Dei desideri rimossi, «inconfessabili» del sognatore (Freud). Oppure rivelazione di una realtà diversa da quella diurna: il sogno come modo di esercitare un'intelligenza superiore a quella razionale (Jung e i cognitivisti). Altri scienziati, invece, hanno studiato l'esperienza fisica del sonno e del sogno: le reazioni del corpo in quella cosiddetta «fase Rem» in cui, dormendo, produciamo queste visioni visibili a noi soli. La grammatica del sogno, comunque, resta quella: è una scena, un'opera, se preferite un film, del quale la sola «scena» è l'affettività. In sogno la logica non vale. In sogno, insomma, siamo liberi.

Immaginazione

Libertà diurna

Sembra che l'essere umano non possa fare a meno dell'esperienza notturna del sogno, così come non può fare a meno del sonno. Tutti e due, ce ne ricordiamo o meno, di notte sogniamo. L'inconscio è un imbatibile padrone. Ma tutti immaginiamo, fantastichiamo? Il «sogno diurna» ha bisogno di tempo e di disponibilità. Perché è trasgressione rispetto alle leggi autoritarie ed evidenti della realtà. Secondo una definizione di Bacon l'immaginazione è la facoltà di fare ogni specie di «mischiate» e «divizi» illegali tra le cose. Da Aristotele e Platone in poi i filosofi si sono accamati nel cercare di assodare se l'esperienza immaginativa produce conoscenza o è semplicemente una divagazione rispetto alla concretezza delle cose. Nel '900 è Sartre che ha studiato più di tutti la questione, con un saggio, «L'immaginazione», che scrisse nel '40 mentre la realtà in corso, schiacciante, era quella della guerra. Secondo Sartre proprio il potere «irrealizzante» dell'immaginazione permette alla coscienza di trascendere il mondo così com'è. L'immaginazione, quindi, è la sfera della libertà.

Delirio

La libertà è una prigionia

Il delirio, dicono i testi, matena da psichiatria. È una convinzione erronea che non cede di fronte alla logica né all'evidenza. Non un'altra realtà, come il sogno, né una vacanza, una nieltura o una trasgressione dalla realtà, come l'immaginazione. È una convinzione radicata che cozza col «buon senso» e con la realtà sociale. Psichiatricamente si parla di delirio lucido o confusionale, e poi di delirio di grandezza (credersi Cleopatra o Napoleone), erotici (credere che un Plácido Domingo o una Julia Roberts, visti solo a teatro e sullo schermo, siano innamorati di noi), religiosi, di gelosia, di negazione. Nel passato, per millenni, la divisione sociale tra sani e folli non è stata rigida com'è per noi. E il delirante poteva essere ascoltato magari come oracolo. Oggi l'oracolo viene ascoltato solo da psichiatri curiosi e ben disposti che, a volte, colgono la verità inedita, per paradossale, che i folli possono regalare ai sani.

Creatività

Libertà di pochi

Creatività è una parola orrendamente usata in una società massificata, schiavizzante come la nostra. Fare il «creativo» è diventato addirittura un mestiere. In sé, la creatività è la capacità individuale - «individuale» - di cogliere rapporti tra le cose e le idee in modo nuovo. Creatività quindi è inventare, scandinando i sistemi di pensiero tradizionali. Creativo può essere il pittore, certo. Lo può essere il matematico. Può esserlo però chi guarda il quadro o legge il libro. Può esserlo chiunque s'inventa una morale propria. Chi, nel suo piccolo, s'inventa un modo diverso di godersi la vita, o anche una sola serata, rispetto a guardare la televisione, farneticare e spendere soldi.

L'INTERVISTA. Ernst Nolte: rivoluzioni, nazionalismi e revisionismo nel Novecento

«L'Ottobre? Risposta russa all'Europa»

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA. I due volti di Ernst Nolte. Quello polemico-propagandistico, e quello più pacato, accademico. Spesso a far risaltare il primo sono gli avversari del suo «revisionismo».

Ma stavolta il nazionalconservatore Nolte, quale aspetto ha deciso di mostrare nel suo ultimo saggio? L'occasione era un convegno romano del Cnr, a cura del centro di Alti Studi e Documentazione: «Idea russa. Idea d'Europa» (6-8/10/1994). Bene, tra studiosi slavi ed europei a confronto su geopolitica e «geofilosofia» del 900, Nolte ha scelto lo stile più dimesso. E ha preso il discorso alla larga. Pian piano però, dietro i consueti leit-motiv storiografici, affiorava qualcosa di nuovo: l'inevitabilità del bolscevismo come risposta all'offensiva moderna dell'Europa.

Professor Nolte, nella prima delle sue cinque «lezioni» al convegno, lei ha parlato di un'Europa alle soglie del primo conflitto, culturalmente ed economicamente protesa verso l'est. Il bolscevismo dunque è frutto anche di questa «pressione» storica nella sua analisi? Insomma, è l'Europa ad aver mosso per prima una «guerra civile» contro la Russia?

Indubbiamente in quegli anni c'è stata un'aggressione occidentale contro la Russia. Sebbene fosse un'aggressione economica e ideologica, non bellica. Tuttavia, quella bolscevica fu una reazione armata. Nutrita di una cultura universalistica. Di una tendenza volta a mutare radicalmente il mondo intero, e non solo l'Europa.

Allude ad una reazione illuministico-rivoluzionaria, oppure ad una sotterranea spinta pansarica e neoslavista?

All'inizio sembrava una risposta «occidentalista», interna alla tradizione antirussa. Ma in seguito divenne chiaro che l'occidentalismo era solo un fatto di superficie. Mentre nel profondo agivano le antiche spinte filoslave. Da questo punto di vista si può considerare Stalin come il successore asiatico

e pansarico dell'europeo Lenin. Pensa quindi che il bolscevismo sia stato un contraccolpo della modernizzazione aggressiva dell'Ovest? Una reazione sullo stesso terreno, che si converte in un inedito stato nazionale e totalitario?

Proprio così. Fu un tentativo di risposta drammatico, non privo di giustificazioni. Ci pensavo di recente, guardando un documentario sull'Africa di oggi. E concludevo: in qualcuno di questi paesi, è ancora necessario un partito come quello bolscevico. Capace di organizzare la vita civile, di farla uscire dalle faide e dall'arretratezza. Naturalmente i bolscevichi di allora avevano mire eccessive, planetarie. Non si trattava di una semplice dittatura finalizzata allo sviluppo. Vi fu in Russia una mobilitazione totale impressionante. Diretta a propagare la rivoluzione mondiale all'insegna di un'ideologia coinvolgente e messianica.

Le cause genetiche della Rivoluzione andrebbero a suo avviso rintracciate nella cosiddetta «Zivilisation» occidentale, che aveva travolto imperialisticamente gli argini del nazionalismo moderato alla Bismarck?

Non si tratta di una «colpa» attribuibile ad un soggetto specifico. Tuttavia la Civiltizzazione tecnica dell'occidente fu il principale fattore di innescamento dell'Ottobre. Fu quella una guerra di penetrazione, una guerra civile non armata. La «guerra civile europea» invece vedrà coinvolti due sistemi di pensiero. Ciascuno caratterizzato da uno specifico rapporto con la modernità e con la tecnica.

E siamo così arrivati ai totalitarismi. Qual è la loro differenza specifica in relazione a tecnica e modernità?

Il bolscevismo si presentava come modernità industriale pura. Stalin pensava probabilmente alle radici grandi-russe. Ma non lo diceva apertamente, almeno sino agli anni Quaranta. Il nazismo a sua volta dichiarava di voler riconquistare le antiche virtù germaniche. E nondimeno era anch'esso un tentativo modernizzante, non meramente reazionario.

Ritiene che i totalitarismi scaturiscano da una commissione perversa e abnorme tra nazionalismo e «universalità della tecnica»?

Sì, il nazismo è un'ipertrofia del normale sviluppo nazional-liberale. Un'estremizzazione. Il bolscevismo invece è un'ipertrofia dell'emancipazionismo universale della sinistra europea. Ipertrofia trapiantata in Russia. Insomma l'eccesso della destra europea e l'eccesso della sinistra europea. Oggi



vicversa queste due «polarità» ritornano alle loro origini moderate.

Veniamo all'oggi. Crede che il «nazionalismo» sia in qualche modo inestirpabile dal mondo contemporaneo?

C'è una tendenza universalistica, omogeneizzante, segnata dai diritti umani e dall'economia di mercato. Tuttavia «un nazionalismo» «difensivo», attento alle singole peculiarità culturali e alle tradizioni autoctone, è ineliminabile. Rimane in ogni caso decisivo scongiurare imperialismi e nazionalismi aggressivi.

Quale rapporto intravede tra Germania e Russia in Europa? Si tratta di «nazioni» destinate a bilanciarsi o a rafforzarsi?

L'ancoraggio tedesco all'Europa è insuperabile. E nondimeno le relazioni con la Russia non possono che essere «speciali». La storia

e la politica spingono in questa direzione. Certo, bisognerà evitare rapporti geopolitici concepiti a danni di terzi. Quello russo-sovietico è un bilanciamento da inserire in un contesto di equilibri pacifici più vasti.

Torniamo alla sua storiografia. Gian Enrico Rusconi l'ha accusata di aver «psicologizzato» eccessivamente il nesso tra i totalitarismi: lo Stalin delle grandi purghe come emulo di Hitler...

In generale il terrore rosso precedette quello nazista. Il che non esclude che Stalin, nel '34, abbia preso a modello lo Hitler che elimina Röhm e le Sa. Del resto questa non è solo la mia tesi. Per primo la espose Krivinskij, funzionario della Ghepeù. Il quale sostenne che Stalin decise la grande purga dopo la «notte dei lunghi coltelli». Un'ultima domanda. La psicolo-

gia antisemita di Hitler è molto antica, anteriore al bolscevismo. E anche il suo programma «etnopolitico». Non pensa che certe ossessioni familiari del Führer, (come quella di essere ebreo) vadano indagate più a fondo?

È stato fatto. L'antisemitismo giovanile di Hitler fu certo influenzato dal contesto austriaco. Ma «precipita» politicamente solo più tardi. Allorché nella mente del dittatore, sotto l'impulso della paura bolscevica, si salda il sillogismo tra cosmopolitismo comunista, ebraismo e capitalismo. Per il resto si tratta solo di interessanti supposizioni. O di pure illazioni. Come quella relativa al presunto odio di Hitler contro il medico ebreo della madre. Si è appurato che non solo Hitler lo ammirava. Ma che lo salvò. Facendolo espatriare.

«È il grande alleato della nuova destra radicale»

GABRIELLA MECUCCI

Nolte torna a far discutere e, questa volta, la critica verso alcune sue recenti posizioni è più dura di quanto lo fu in passato. Enzo Collotti, ordinario a Firenze e storico del nazismo, è esplicito: «Nel suo libro, recentemente uscito in Germania e ancora non tradotto in Italia, Nolte dà una patente di attendibilità a Faurisson, uno di quegli storici definiti negazionisti proprio perché negano lo sterminio degli ebrei da parte di Hitler. Certo, dice di non essere in tutto d'accordo con lui, ma lo riconosce come interlocutore. Anzi, sostiene che i suoi lavori lo interessano più di quelli di tanti altri». Ha cambiato opinione rispetto alle analisi precedenti? «Ha radicalizzato certe posizioni in perfetta consonanza con il mutamento di clima politico», commenta Collotti e aggiunge: «Del resto, parlando di recente della situazione italiana, plaude alla fine del terrorismo culturale di sinistra, e invita a cancellare la festa del 25 aprile». In una intervista della settimana scorsa allo Spiegel Nolte in materia di antisemitismo si esprime così: «I nazionalsocialisti avevano a loro modo ragione se si condivide il terrore di Hitler nei riguardi di quel processo della storia e della civiltà che Heidegger definisce pacifica Weltswivilization, civiltà planetaria. Hitler era convinto che questo processo di modernizzazione avesse, esattamente come il bolscevismo, per autore un soggetto umano - personale, gli ebrei. E nel quadro di questa convinzione aveva ragione...» Enzo Collotti interrompe: «Mi accingeva proprio a leggere il testo dello Spiegel. Vorrei quindi saperne di più prima di esprimermi, ma io credo, comunque, che Nolte sia sostanzialmente un antisemita. Non lo dice o scrive esplicitamente, ma questo continuo sostenere che le cause del comportamento di altri vanno cercate nel comportamento degli ebrei, mi pare fortemente sospetto».

Francia, numerose cattedere universitarie. In Italia, per la verità, Nolte e i suoi seguaci, trovano più spazio sui giornali che negli atenei. Le accoglienze che in questi giorni gli sono state riservate nel nostro paese, sono la dimostrazione che esiste un collegamento fra aspetti storici e attualità politica. Un giovane storico del nazismo e del fascismo, Bruno Mantelli è in sintonia con i suoi due «maestri». Prende in mano l'ultimo lavoro dello storico revisionista tedesco e legge alcune delle parti più allarmanti. Nolte scrive che le tesi di Faurisson sono «scientificamente serie» e che il suo errore non sta tanto in quello che sostiene, ma nel modo in cui lo sostiene. «La sua tendenza cioè - osserva - ad esprimere aggressivamente le proprie posizioni», che le fa apparire come «ideologiche». Mantelli incalza: «Lo storico tedesco contesta insomma la mancanza di bon ton, ma accreditava la qualità della ricerca. Naturalmente non dice che Faurisson ha ragione, ma gli concede un attestato di credibilità. Secondo la sua tesi il nazismo fu una risposta distorta alla mondializzazione di cui il bolscevismo fu il culmine. Ma questo significa portare acqua al mulino della destra più radicale. Gli ebrei per costoro sono persone da espungere perché gente senza temono, senza nazione, senza Dio». Ma Nolte è anche una tipica espressione dello storicismo secondo cui il lavoro dello storico è quello di comprendere, non di giudicare, di entrare nella mente dei protagonisti per capire il perché di certe loro scelte, di certi loro comportamenti. «Questo - avverte Mantelli - non è in sé un atteggiamento sbagliato. Il comprendere, però, non significa non prendere posizione. Questa è una falsa neutralità che può servire a giustificare. E giustificare vuol dire dare un giudizio».

In una delle lezioni che Nolte farà in Italia, si afferma che Hitler fu un modello per lo Stalin delle grandi purghe. È così? «Non sono la stessa cosa. Non ho nessuna comprensione per quanto fece il dittatore sovietico che forse uccise addirittura un numero superiore di persone. Eppure esistono delle differenze. Stalin fa uccidere per ragioni politiche e ideologiche, non c'è nella sua decisione una motivazione razziale. Nel nazionalsocialismo, invece, questa motivazione è molto presente. A forza di voler sottolineare i parallelismi si finisce col non cogliere le differenze. E così facendo, si capisce di meno, non di più». L'arrivo di Nolte in Italia, insomma, riaccende la polemica e, del resto, lo storico tedesco anche in Germania è oggetto di durissime critiche. Lo stesso Spiegel, che ha raccolto la sua intervista, lo accusa di favorire la destra più radicale.

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L.14.000 (comprensiva delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

nome e cognome _____
 indirizzo _____
 città _____ tel. _____

In edicola a sole 12.900 €

FIGLI NEL TEMPO. GIOCATTOLE

Una biglia sulla piramide



A cura del Centro Internazionale Documentazione Ludoteche
Tel. e Fax: 055/284621

SE UNA COSA dobbiamo riconoscere alla Casa Editrice Unicopli, è la qualità dei giochi proposti. Ne è una riprova il «Premio Gioco dell'anno» assegnato nell'ambito del recente Festival Italiano dei giochi di Urbino che, dopo un serrato confronto con gli altri giochi finalisti, è andato a «Pyraos», nato da un'idea di David G. Royffe e prodotto dalla francese Gigamic. Si tratta di un gioco di strategia per due persone: un vassoio quadrato con al centro un tronco di piramide con 16 incavi disposti in

quadrato, e 30 sfere, 15 chiare e 15 scure. I due giocatori, scelto un colore, a turno devono posare una sfera in ciascuna sede. Non appena non sono state poste 4, in modo da formare un quadrato, si può sovrapporre la propria. Se le bilie disposte in quadrato sono dello stesso colore, il giocatore ne prende una o due tra quelle che già sono sul vassoio e le aggiunge alla propria riserva. Vince chi riesce a posare la propria biglia alla sommità della piramide e si capisce quindi l'importanza di incrementare le proprie

con quelle prelevate. Come si vede, un gioco nel quale la strategia necessaria per raggiungere la vittoria uscendo anche da situazioni non facili, riveste un ruolo molto importante. Anche la sua durata, compresa fra i 10 e i 20 minuti secondo l'abilità dei giocatori, consente rivincite immediate o brevi tregue fra amici.

Fra i vari motivi che hanno portato ad assegnare il premio a Pyraos, Giampaolo Dossena, presidente della commissione giudicante, ha evidenziato anche la sua piacevolezza, le sfere hanno una superficie leggermente ruvida che evita riflessi e le rende piacevoli al tatto in quello che è stato subito battezzato il gioco di «L'ammutinamento del Caine», film del '54 nel

quale Humphrey Bogart, nei momenti di tensione nervosa, manipola due sfere di acciaio.

Anche per questo gioco è emerso che, come spesso succede, la traduzione delle regole non sia tra le migliori ed i giocatori sono costretti a risolvere veri e propri rompicapo per capire come il gioco funziona. Ma per Dossena questo non è un problema, anzi: «il giocatore appassionato, spesso non segue le regole del gioco che sta giocando», i giochi possono essere incrementati, arricchiti, complicati o semplificati e su questo versante Pyraos è molto versatile. La possibilità di semplificarlo lo rende accessibile anche ai bambini a partire dagli 8/9 anni, oppure lo si può arricchire per giocatori esperti.

L'evoluzione delle telecomunicazioni sta cambiando la produzione e lo scambio. E le loro gerarchie

Mercati elettronici
Chi (ci) comanderà?

Lo sviluppo delle reti e delle telecomunicazioni in genere non è una evoluzione verso un progresso soft, democratico, degerarchizzato. Sta cambiando il modo di produrre e di muovere le merci, portando con sé non pochi rischi, anche catastrofici, per le nostre società. Di sicuro sta rivoluzionando i mercati, portandoli in una dimensione elettronica dove le dimensioni attuali delle aziende troveranno motivi di sviluppo, di potere o di distruzione.

MARIO BOLOGNANI

Le reti telematiche hanno raggiunto una nota high-tech al dibattito sulle libertà e sui diritti individuali. Le giovani generazioni colte superano rapidamente le barriere d'accesso (interfacce, connessioni, dispositivi, gergo) e vivono inensamente nell'agorà dei nostri giorni. L'etica giovanilistica della libertà di comunicazione e di accesso a prezzo zero, del confronto fra pari che annulla le opprimenti gerarchie, della formazione della coscienza dal basso senza schemi gerarchici, convive con l'estetica cyberpunk. Gli antropologi studiano il fenomeno di questi non-luoghi ormai familiari e della solitudine interconnessa. I venditori di computer e di telecomunicazioni sompano tecnologia e intanto preparano un nuovo grande mercato. La metafora dell'agorà elettronica su sfondo azzurro cielo è fuorviante. Perché mette in ombra i rischi per le persone e gli interessi economici in gioco.

I rischi sono di natura materiale e immateriale. I rischi immateriali di manipolazione delle coscienze, di controllo autoritario, di spionaggio diffuso, sono da tempo oggetto di allarme per l'opinione pubblica e di attenzione da parte delle forze politiche e della cultura. Ma accanto a questi esistono e sono assai preoccupanti rischi che arrivano a insidiare la vita stessa delle persone.

Peter Neumann, allievo di Norbert Wiener al Mit, è oggi attivo coordinatore del Forum sui rischi della più importante associazione mondiale di informatici, la Acm

(Association for computing machinery), è da almeno trent'anni impegnato sul fronte della sicurezza e dell'incolomità dei complessi sistemi telematici. Egli ha ricordato di recente il collasso del 1970 di tutta la rete di Arpanet (il progenitore di Internet) a causa di un malfunzionamento locale (un problema di comunicazione) che si è propagato a tutti i nodi della rete causando la caduta e il drammatico blackout telefonico della rete At&t nel 1980 a causa di un evento analogo. Peter Neumann ha ammonito che un fenomeno del genere che si verificasse nel 2000 potrebbe causare calamità di proporzioni bibliche, come l'arresto delle attività economiche, il blocco dei trasporti aerei e ferroviari e delle comunicazioni video-telefoniche, la paralisi dei servizi ospedalieri e di emergenza. Tutto ciò pone evidentemente un enorme problema di responsabilità che viene spesso eluso quando si affrontano le questioni dell'accesso da posizioni radicali.

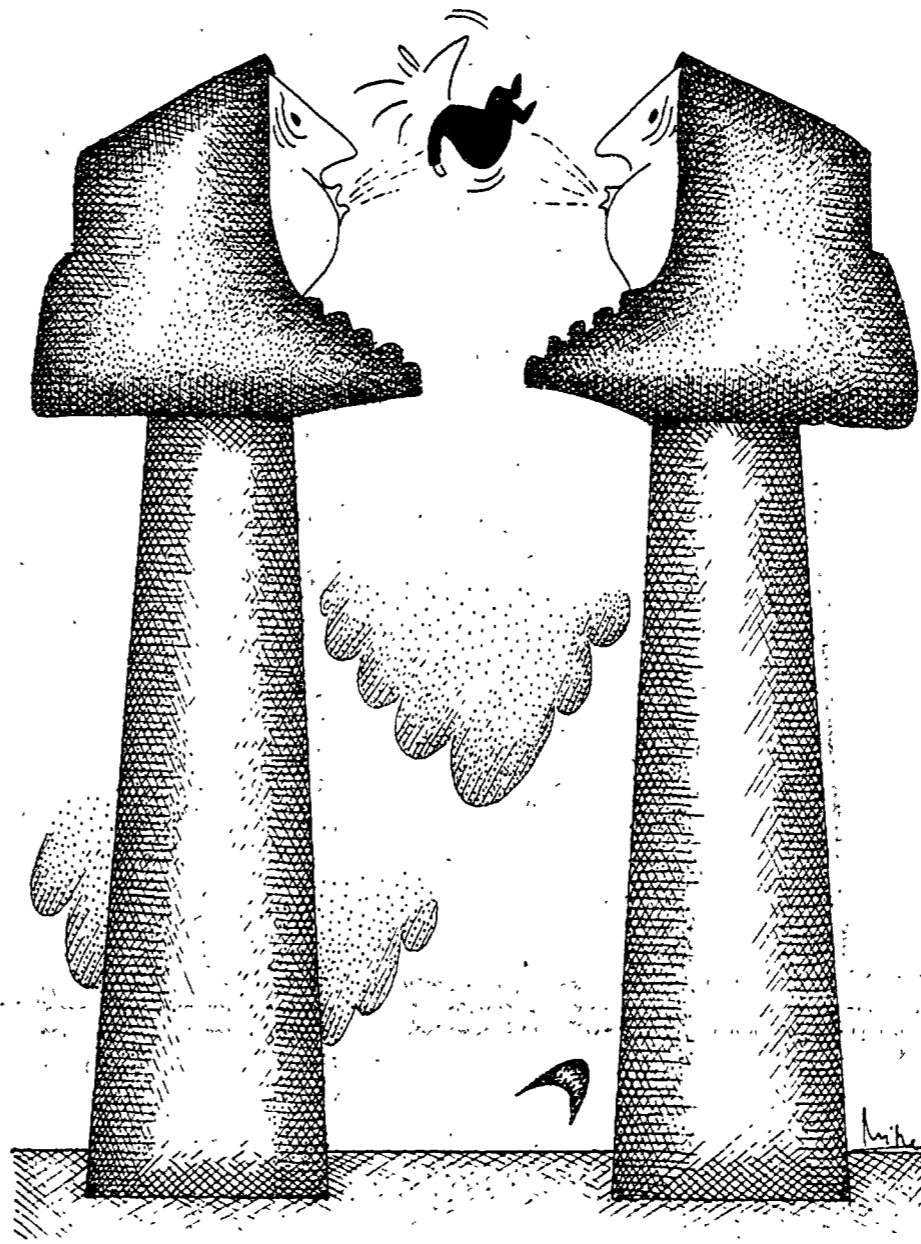
Ma anche il rapporto delle reti telematiche con la vita economica delle nazioni ha perturbato gli scenari ed è foriero di turbolenze e sconquassi. Per intanto ha prodotto cultura e innovazione, ha ridistribuito i poteri fra le forze in campo, ha fatto nascere nuovi soggetti e ne ha fatti declinare e scomparire altri. Nuove metafore indicano efficacemente cosa sta succedendo. L'impresa vuota, l'impresa rete, l'impresa multipolare, la fabbrica invisibile, la fabbrica virtuale, i distretti tecnopolitani, il mercato elettronico sono luoghi corrente-

mente visitati dalle scienze dell'organizzazione e dall'economia. Essi sono il simbolo di cose che concretamente accadono e che si moltiplicheranno fino a occupare tutto lo spazio del sostenibile.

La comunicazione elettronica, questo è l'antefatto, porta meno gerarchia e più mercato. Infatti, essa riduce i costi di coordinamento dei flussi di materiali e di servizi e consente risparmi nello scambio di informazioni complesse, nella selezione dei fornitori, nella contrattazione, nella gestione ordini, nel controllo di qualità delle forniture. Il luogo ideale della produzione di merci e di servizi diventa allora il mercato elettronico dove i costi di coordinamento sono bassi e dove sono inferiori anche i costi di produzione rispetto a una logica tutta interna del processo produttivo, propria delle imprese monolitiche (gerarchie). La produzione si può esternalizzare del tutto o in parte a costi vantaggiosi e senza rinunciare all'efficacia dei controlli e all'efficienza dei flussi di materiali. La comunicazione elettronica migliora anche l'integrazione verticale lungo la gerarchia delle unità interne all'impresa e dei fornitori stabili; la gerarchia diventa elettronica e può ibridarsi con il mercato elettronico dando luogo a quelle situazioni intermedie di quasi-gerarchia o quasi-mercato che sono tipiche delle grandi imprese.

La ricerca «Management in the '90s» del Mit ha confermato che l'effetto complessivo dell'elettronica e delle telecomunicazioni sarà comunque quello di aumentare la proporzione delle attività economiche coordinate dai mercati.

Ora nella partita dei mercati elettronici vi è chi vince e chi perde. I soggetti partecipanti sono diversi ed esprimono aspirazioni e interessi contrastanti: vi è il fornitore di beni e servizi che desidera mettere la sua merce sugli scaffali virtuali per allargare la sua quota di mercato, vi è l'acquirente che desidera confrontare l'offerta di diversi fornitori per ridurre il costo dell'ac-



quisto, vi è il fornitore di servizi finanziari interessato a gestire le modalità di pagamento, vi è il costruttore di telematica che trae vantaggio dalla sofisticazione e dall'estensione della rete e, infine, vi è un nuovo attore, una sorta di broker elettronico che ha lo scopo di «aggiungere valore» alla rete (interfacce, aiuti, strumenti per l'apprendimento, altri servizi per l'acquirente) per favorire l'incontro fra la domanda e l'offerta. In questo teatro la partita è complessa. Chi ha posizioni di quasi monopolio ostacolerà la nascita dei mercati elettronici oppure sfrutterà la sua posizione dominante per alle-

stire un mercato elettronico privato (è successo con il sistema di prenotazione dell'American Airlines). Chi ha investito nella rete può perdere il vantaggio per l'evoluzione della tecnologia che rende la rete obsoleta (è il caso della prima rete di distribuzione del contante di Citybank). Gli acquirenti, orientati naturalmente verso i mercati elettronici «senza pregiudizi», possono però richiedere trattamenti personalizzati e costruire corsie elettroniche preferenziali con alcuni fornitori. Infine, il broker elettronico cerca di partecipare alla catena del valore, ampliando il suo ruolo di intermediario fino alla fornitura di

servizi complessi.

Il sistema Bancomat, la borsa telematica, i sistemi di prenotazione aerea sono tutti mercati elettronici che continuano a clonare altri se stessi con poche varianti. Il telelavoro, la formazione a distanza, la telemedicina, progetti dell'Unione europea in corso di finanziamento, sono altrettanti mercati elettronici del futuro prossimo. I mercati elettronici entrano nella vita di tutti i giorni e possono arrivare fino alla sfera della politica, che potrà essere riprogettata come mercato elettronico di valori, idee, programmi nel quale partiti moderni agiranno come intermediari elettronici.

5 milioni di ettari di foreste bruciate in Indonesia

Gli apocalittici incendi che divampano da due mesi nelle isole indonesiane di Sumatra e Kalimantan (l'ex-Borneo) hanno distrutto finora 5 milioni di ettari di foreste, una superficie superiore a quella dell'Olanda, a quanto hanno reso noto oggi le autorità di Giacarta. Sospinto dai venti, il fumo generato dalle fiamme ha provocato una fitta caligine che ha avvolto anche Singapore e la Malaysia, facendo innalzare pericolosamente l'indice di inquinamento atmosferico. Le autorità di Giacarta hanno respinto le offerte di assistenza di Singapore e della Malaysia per domare gli incendi, ed è assai probabile che le fiamme saranno estinte solo dall'avvento della stagione delle piogge a novembre. Secondo il ministro per il patrimonio forestale Djamiluddin Soeryohadikusumo, gli incendi sono stati provocati sia dalla prolungata siccità che dai contadini avezzi ad usare il fuoco per espandere i terreni agricoli.

Magellano sonda suicida si getta su Venere

Dopo quattro anni di ottimo lavoro attorno al pianeta venere, la sonda spaziale Magellano sta cadendo a pezzi per consumazione, e gli scienziati della Nasa (l'ente aerospaziale statunitense) progettano per lei una morte gloriosa, la dirigono su una rotta di collisione con il pianeta, per ottenere dal tufo nella atmosfera densa ed acida venusiana altre informazioni preziose sui gas che la compongono. La manovra scatterà martedì prossimo: il jet propulsion laboratory (jpl) della Nasa invierà nello spazio gli impulsi radio che porteranno Magellano ad abbassarsi con una traiettoria a spirale, annegando nella surriscaldata nebbia solfonca che avvolge Venere. Lanciata nel 1989, Magellano ha già rilevato la configurazione del 98 per cento della superficie di Venere, invisibile dalla terra a causa della densità della sua atmosfera, impenetrabile ai telescopi. La sonda ha trasmesso agli scienziati della Nasa dati sorprendenti, rivelando una geografia tormentata del pianeta, affollata di vulcani altissimi e solcata da profonde vallate. Adesso, però, le sue grandi vele a energia solare, che per quattro anni hanno subito quotidianamente l'alternarsi del congelamento e dell'arrovamento, stanno cadendo a pezzi, e, per giunta, il progetto scientifico è a corto di finanziamenti governativi statunitensi.

Telerobotica: il controllo e la manovra a distanza di sistemi meccanici. L'esperienza di Pisa

Realtà virtuale, il «teatro dell'esperienza»

CARLO INFANTE

Uno dei modi per comprendere il fenomeno delle realtà virtuali è quello di comporre una mappa delle applicazioni possibili, tracciando le linee della ricerca in corso e individuando i punti dove queste vengono realizzate (ed è quanto si propone il seminario di due giorni, oggi e domani, organizzato a Firenze dalla Scuola europea di comunicazione della scienza, a Villa Montalto).

Gli scenari del virtuale si stanno ormai delineando come delle «interzone», ovvero ambiti di una sperimentazione che sta creando condizioni inedite e va ben oltre la specificità dell'informatica per aprirsi ai campi più diversi e interconnessi tra loro.

Il fatto di riuscire a replicare una forza calcolata, simulata da un computer e quindi modellizzata, resa in qualche modo «forma» è un dato inedito sul quale riflettere. Quella forza virtuale potrà essere tradotta, scaricata attraverso un'interfaccia estesa (un sistema esoeschelettrico che copre mano-avambraccio-braccio) sul corpo dell'operatore come se realmente stesse agendo in quell'ambiente remoto. È un aspetto determinante per associare alla rappresentazione del movimento nella realtà virtuale un feedback reale: un'informazione sensoriale «proprio-cettiva», tipica di ciò che viene raccolto dall'intero del corpo, dai muscoli in questo caso. Nell'apprendistato per la telemancipolazione questa opportunità determina una consapevolezza dei processi di afferaggio e di contatto decisiva per l'operazione.

Si tratta di una qualità della formazione, una conoscenza per simulazione: un «teatro dell'esperienza» che fino a qualche anno fa non sarebbe neanche stato possibile concepire. La virtualità ci pone infatti di fronte alla urgenza di rendere comprensibile il possibile. Massimo Bergamasco che con i suoi collaboratori dell'Arts Lab (Advanced Robotics Technology and Systems Laboratory) ha già realizzato quell'interfaccia che abbiamo appena descritto, un esoescheletro denominato «Artsglove» supportato da diversi sensori cinestetici, basati su differenti tecnologie (meccanici, ottici, magnetici, acustici). Il dato che differenzia sostanzialmente questo interfaccia da altri diffusi commercialmente è nell'approccio che Bergamasco definisce di «ridondanza funzionale», ossia la funzionalità espressa dai sensori che con diverse tecnologie registrano i movimenti delle singole articolazioni. Si tratta di un procedimento pressoché «antropomorfo», in grado di ricalcare le specifiche funzioni fisiologiche. Vi sono i sensori «strain gauges» per rilevare i movimenti di flessione-estensione e quelli «ad effetto di Hall»

per quelli di abduzione-adduzione (quando un arto si allontana, o si avvicina, all'asse mediana del corpo).

In stretta combinazione si sta portando avanti un'altra ricerca per la Comunità europea: il progetto Esprit Basic Research Scatis. Riguarda l'integrazione delle informazioni sensoriali, tattili e acustiche, nell'interazione tra la mano e l'oggetto virtuale: si va dai livelli di modellazione del contatto alla determinazione della stabilità dell'oggetto all'interno della presa. Attraverso i feedback tattili e di retroazione di forza sarà possibile quindi riconoscere le caratteristiche dell'oggetto virtuale da manovrare.

In questo senso l'ingegneria coadiuvata dai processi di simulazione virtuale potrà qualificare i termini della sua progettualità, sperimentando direttamente, realmente, attraverso le risposte sensoriali proprio-cettive ottenute dai ritorni di forza nelle teloperazioni articolari.

È il primo intervento al mondo

François, quattro anni e un defibrillatore piccolissimo nel petto

Per la prima volta al mondo, si è riusciti a impedire che il cuore di un bambino di 4 anni si fermasse, impiantando nel suo torace un defibrillatore cardiaco automatico del peso di soli 175 grammi, contro i 225 grammi degli apparecchi usati per gli adulti. L'intervento - è stato annunciato oggi - è avvenuto lo scorso giugno e il bambino è tornato a casa tre settimane dopo. «Adesso va all'asilo, come tutti i bambini della sua età, e potrà condurre una vita sedentaria normale», ha detto un portavoce dell'ospedale universitario di Tolosa, dove è stato effettuato l'intervento. Il piccolo François (nome fittizio, perché la famiglia tiene all'anonimato) soffre di una cardiopatia ipertrofica familiare, malattia caratterizzata da un ispessimento delle pareti e delle fibre del cuore. E'

una malattia per la quale non esistono farmaci efficaci, e dunque François dovrà tenere nel torace un defibrillatore per tutta la vita. Per sei anni quello già impiantato, e poi uno più grande, della durata di quattro anni. Adesso il bambino deve essere visitato ogni tre mesi, «ma è probabile che in futuro, grazie ai miglioramenti tecnici che potranno essere apportati ai defibrillatori, le visite saranno meno frequenti». La messa a punto di un defibrillatore di soli 175 grammi è considerata una meraviglia della tecnologia. Questi apparecchi permettono non solo di individuare i disturbi del paziente e di prevenirli inviando uno choc elettrico interno, ma anche di memorizzare tutti i dati degli incidenti e di trascriverli su nastro affinché il cardiologo possa analizzarli.



MATTINA

6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 8.00, 9.00 TG 1; 6.45, 7.30, 8.30 TG 1 - FLASH; 7.35 TGR - ECONOMIA (82539910)

9.30 TG1-FLASH (6338823)

9.35 COSE DELL'ALTRO MONDO. (3507246)

10.00 TG1-FLASH (43295)

10.05 IL RITORNO DEL CACCIATORE. Film (Germania, 1974). All'interno: 11.00 TG 1 (7653858)

11.40 VERDEMATINA. Rubrica. (2734397)

12.30 TG1-FLASH (30552)

12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. (8808904)

7.00 EURONEWS. (47303)

7.10 QUANTE STORIE! Contenitore. (1698991)

8.00 LE AVVENTURE DI BLACK STALION. Telefilm. (14007)

8.25 LASSIE. Telefilm. (2380026)

8.55 AL DI QUÀ DEL PARADISO. Telefilm. (5670281)

9.45 BEAUTIFUL (Replica). (6952533)

11.30 TG 2 - 33. Rubrica di medicina. (6543533)

11.45 TG 2-MATTINA. (3037910)

12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. (72705)

6.45 LALTRARETE. All'interno: 7.15, 7.45, 8.30, 9.15, 10.00, 10.45, 11.30 EURONEWS. (4965674)

7.30 DSE-PASSAPORTO. (3007)

8.00 DSE-SCHIEDA DI STORIA. (9261533)

8.45 DSE-L'ALTRA SICILIA. (4109378)

9.30 DSE-EVENTI. (185610)

11.00 DSE-PANORAMIQUE. (6399216)

11.45 DSE - SE NON CI FOSSE IL LEGNO. (3031736)

12.00 TG 3-OREDODICI. (43571)

12.15 TGR E. Attualità. (6810179)

12.30 TGR-LEONARDO. (33649)

12.40 DOVE SONO I PIRENEI? (7675113)

7.30 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm. (1649)

8.00 BUONA GIORNATA. Contenitore. Conducono Patrizia Rossetti e Cesare Cadeo. (56007)

8.05 DIRITTO DI NASCERE. Telenovela. (3821262)

8.30 PANTANAL. Tn. (6129)

9.00 GUADALUPE. Tn. (41939)

10.00 MADDALENA. Tn. (1674)

10.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm (Replica). (46484)

11.30 TG 4. (7281)

12.00 ANTONELLA. Tn. (98823)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (48373200)

9.20 HAZZARD. Telefilm. Con Tom Wopat, John Schneider. (9667281)

10.25 STARKY & HUTCH. Telefilm. Con David Soul, Paul Michael Glaser. (6025945)

11.25 A-TEAM. Telefilm. Con George Peppard, Dirk Benedict. (8140945)

12.25 STUDIO APERTO. Notiziario. (6885129)

12.30 FATTI E MISFATTI. Attualità. (93587)

12.40 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo. (9747571)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. (7423842)

9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). (65216303)

11.45 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. (1009755)

7.00 EURONEWS. (9086945)

9.00 QUARTIERI ALTI. Telefilm. "Il dittatore". (96991)

10.00 NATURA AMICA. Documentario. "I segreti del mondo animale: il tasso". (90197)

11.00 AGENTE SPECIALE 86: UN DISASTRO IN LICENZA. Telefilm. "La formula". (9476741)

11.50 SALE, PEPE E FANTASIA. Rubrica. Conduce Wilma De Angelis. (7073668)

12.30 DALLAS. Telefilm. "Gli eredi della Ewing". Con Larry Hagman, Patrick Duffy. (51804)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (7649)

14.00 WEEK-END - CRONACHE ITALIANE. Attualità. (98465)

14.20 PROVE E PROVINI A "SCOMMETTIAMO CHE...?". Varietà. (337151)

14.50 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. (9352620)

15.45 SOLLETCO. Contenitore. All'interno: 17.30 ZORRO. Telefilm. (1142842)

18.00 TG 1. (21674)

18.20 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm. (6354910)

19.10 MIRITRONI IN MENTE. (6724668)

13.00 TG 2 - GIORNO. (37378)

13.25 TG 2-ECONOMIA. (4638281)

13.45 SIAMO ALLA FRUTTA. Varietà. (696007)

14.15 PARADISE BEACH. Tn. (787692)

14.45 SANTA BARBARA. (8882194)

15.35 LA CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 15.45, 17.00 TG 2 - FLASH. (57115674)

18.15 TGS-SPORTSERA. (9340216)

18.35 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica. (4378484)

18.45 L'ISPETTORE TIBBS. Tn. (8370113)

19.45 TG 2-SERA. (449026)

14.00 TGR. Tg regionali. (83533)

14.20 TG 3-POMERIGGIO. (537179)

14.50 DSE-CARAMELLA 3. (387026)

15.15 TGS-DERBY. (9741216)

16.30 DSE-GLI ANNIVERSARI. (5741)

17.00 DSE - PARLATO SEMPLICE. Documenti. (47129)

18.00 GREENLAND, THE LONG WAY. Documentario. (11552)

18.45 TG 3 - SPORT. Notiziario sportivo. (571823)

19.00 TG 3. Telegiornale. (620)

19.30 TGR. Tg regionali. (91823)

19.50 BLOB SOUP. (265465)

13.00 SENTIERI. Teleromanzo. All'interno: 13.30 TG 4. (541303)

14.30 HOLLYWOOD - LA VALLE DELLE BAMBOLE. Teleromanzo (Replica). (9007)

15.00 TOPAZIO. Telenovela. (52007)

16.00 PRINCIPESSA. Tn. (56823)

17.00 PERDONAMI. Show. (83129)

17.50 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica. (2913397)

18.00 FUNARINEWS. Attualità. (49587)

19.00 TG 4. (262)

19.30 PUNTO DI SVOLTA. Attualità. (7182397)

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario. (4378)

14.30 NON È LA RAI. Show. (819216)

16.00 SMILE. Contenitore. (88552)

16.15 STREET JUSTICE. Tn. (181465)

17.15 TALK RADIO. Rubrica. (1517823)

17.40 UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE. Telefilm. (977858)

18.15 FLASH. Telefilm. (804194)

18.50 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. (2094552)

19.30 STUDIO APERTO. Notiziario. (78484)

19.50 STUDIO SPORT. (3980194)

13.00 TG 5. Notiziario. (13200)

13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (2501939)

13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. (1117216)

14.00 COMPLETTO DI FAMIGLIA. Gioco. Conduce Alberto Castagna. (8632262)

15.20 AGENZIA MATRIMONIALE. Rubrica. Conduce Maria Flavi. (3009465)

16.25 IL MEGLIO DI BIM BUM BAM. (586638)

17.00 POWER RANGERS. Tn. (30397)

17.59 FLASH TG 5. Notiziario. (403873571)

19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno. (2649)

13.30 TMCSPORT. (6303)

14.00 TELEGIORNALE-FLASH. (99620)

14.05 ANCORA UNA VOLTA CON SENTIMENTO. Film commedia (USA, 1959). Con Yul Brynner. (344264)

15.50 TAPPETO VOLANTE. Varietà. Conducono Luciano Rispoli, Rita Forte, Melba Rufo. (9045571)

17.45 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. "Le tracce portano ad Hing Chapparral". (1667858)

18.45 TELEGIORNALE. (7281620)

19.30 NATURA RAGAZZI. Rubrica. (73991)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (736)

20.30 TG 1 - SPORT. Notiziario sportivo. (75823)

20.40 CHIARO E TONDO. Attualità. Conduce Bruno Vespa. (984113)

22.30 BRUCIAPELO. Attualità. Conduce Sandro Paternostro. (571)

20.15 TGS-LO SPORT. Notiziario sportivo. (310179)

20.40 I FATTI VOSTRI. Varietà. "Piazza Italia di sera". Conduce Giancarlo Magalli. (66388026)

20.10 BLOB. DI TUTTO DI PIU'. Videoframmenti. (7136649)

20.30 ORE DISPERATE. Film drammatico (USA, 1990). Con Mickey Rourke, Anthony Hopkins. Regia di Michael Cimino. (18736)

22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. (13649)

22.50 AMERICANO ROSSO. Film. Regia di Alessandro D'Alatri. (7701465)

20.45 HOLLYWOOD - LA VALLE DELLE BAMBOLE. Teleromanzo. Con Sally Kirkland, Kein Sparits. (514133)

22.30 ORCHIDEA SELVAGGIA. Film commedia (USA, 1989). Con Mickey Rourke, Jacqueline Bisset. Regia di Zalman King (v.m. 18 anni). All'interno: 23.45 TG 4 - NOTTE. (2404002)

20.00 KARAOKE. Musicale. Conduce FioRELINO. (7736)

20.30 AIR FORCE - AQUILE D'ACCIAIO. Film avventura (USA, 1992). Con Louis Gossett Jr., Rachel McIlsh. Regia di John Glen (prima visione tv). (78674)

22.30 CIAK. Settimanale di cinema e spettacolo. (9571)

20.00 TG 5. Notiziario. (53692)

20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. Show. Conducono Ezio Greggio e Enzo Iachetti. (2248281)

20.40 PAPERISSIMA. Varietà. Conducono Marco Columbro e Loretta Cuccherini. (254484)

20.10 CICLISSIMO. Rubrica sportiva. Conduce Davide De Zan. (394281)

20.35 TELEGIORNALE-FLASH. (2232620)

20.50 LA MIGLIOR DIFESA È LA FUGA. Film commedia (USA, 1994). Con Dudley Moore, Eddie Murphy. Regia di Willard Huyck. (597587)

22.30 TELEGIORNALE. (3397)

NOTTE

23.00 TG 1. (45216)

23.10 LINEA BLU - METEOMARE. (4967668)

23.15 UNO PIU' UNO... ANCORA. (1700216)

23.25 STORIA DI RAGAZZI E DI RAGAZZE. Film (Italia, 1989). All'interno: 0.20 TG 1 - NOTTE. (2348194)

1.10 DSE-DOTTORINE. (2758069)

1.40 DOC MUSIC CLUB. (1683205)

2.00 IL CAPPELLO SULLE VENTITTE'. Show. (5677311)

2.40 CONCERTO DELLA FANFARA DEI BERSAGLIERI 1978. (35493334)

23.15 TG 2-NOTTE. (8840113)

23.35 EFFETTO VIDEO 8: PROFESSIONE REPORTER. Attualità. (4048303)

0.20 PUGILATO. Campionato d'Italia Superpiuma. (6408205)

1.25 TG 2-NOTTE. (R). (1561048)

1.40 POSSIBILI, IMPOSSIBILI. (Replica). (3981866)

2.05 PASSERELLA DI CANZONI. (5995021)

3.00 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità. (28217446)

0.30 TG 3-NUOVO GIORNO. (7613576)

1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: THE ADJUSTER. (1790156)

3.00 TG 3-NUOVO GIORNO. Telegiornale (Replica). (8284205)

3.30 UNA CARTOLINA MUSICALE. (4904311)

3.45 LA CONTESSA DI CASTIGLIONE. Film storico (Italia, 1944 - b/n). (26295224)

0.55 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (4254427)

1.05 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm. Con John Ritter. (3996798)

1.30 TOP SECRET. Telefilm. Con Kate Jackson, Bruce Boxleitner. (6668205)

2.25 MANNIX. Telefilm. (1370750)

3.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (9300779)

3.25 LOVE BOAT. Telefilm. (4100327)

4.15 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm. Con John Ritter. (8770446)

4.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (97334595)

23.00 JAMMIN'. Musicale. (91262)

23.45 PLAYBOY SHOW. Show. (9577620)

0.30 STUDIO SPORT. (8199334)

1.40 STARKY & HUTCH. Telefilm (R). (1740156)

2.30 A-TEAM. Telefilm (R). (707972)

3.30 STREET JUSTICE. Telefilm (R). (7068088)

4.30 HAZZARD. Telefilm (R). (44198243)

23.00 GOMMAPIUMA. Varietà. (1129)

23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. All'interno: 24.00 TG 5. (7646991)

1.30 SGARBI QUOTIDIANI. (R). (7056392)

1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. (R). (5188088)

2.00 TG 5 EDICOLA. Attualità. Con aggiornamenti alle ore: 3.00, 4.00, 5.00, 6.00. (6579717)

2.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. (7059330)

3.30 UN UOMO IN CASA. Tn. (15145885)

23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DI "TAPPELO VOLANTE". Varietà. Conducono Luciano Rispoli, Rita Forte, Melba Rufo. (76587)

24.00 MONTECARLO NUOVOGIORNO. Rubrica sportiva. (43885)

0.15 AUTOMOBILISMO. Campionato italiano - Velocità SuperTurismo. (5708066)

1.00 CICLISSIMO. (R). (6500069)

1.30 MONSTERS. Telefilm. (6503156)

2.00 CNN. Notiziario USA. (31590446)

Videomusic

14.30 VIM GIORNALE FLASH. (746397)

14.35 THE MIX. I video del pomeriggio. (2198674)

18.00 ZONA MITO MONOGRAFIA. (700379)

18.35 THE MIX. Video a rotazione. (74281)

19.30 VIM GIORNALE. (232823)

20.40 THE MIX. Video a rotazione. (236758)

20.30 FISTOLA BLUES. (Replica). (482591)

21.30 THE MIX. Video a rotazione. (594303)

22.30 WOODSTOCK. Special. (402755)

23.30 VIM GIORNALE. (121858)

24.00 THE MIX. I video della notte. (4130792)

Odeon

12.45 ROSA TV. (5620587)

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (864533)

14.30 POMERIGGIO INSIEME. (3799494)

17.30 SOGGUADRO. (124945)

17.30 ROSA TV. (738203)

17.45 PIANETA TERRA. (4926945)

18.45 GUIDA AGLI INVESTIMENTI. (214378)

18.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (225282)

19.30 ASPETTANDO IL TIGGY ROSA. (236561)

19.45 SOGGUADRO. (675465)

20.30 AMERICAN EAGLE. (89526303)

22.30 INFORMAZIONI REGIONALI. (234281)

23.00 FESTIVAL DELL'ACQUA. (19456671)

Tv Italia

18.00 SALUTIDA. (7171216)

18.30 UNA VITA DA VIVERE. Soap-opera. (7083007)

19.00 TELEGIORNALE REGIONALI. (7709194)

19.30 SAMBA D'AMORE. Telenovela. (8716945)

20.30 TIGGY ROSA. Sincrona quotidiana d'informazione leggera. (2953281)

20.50 GIANTONI INSANGUINATI. Film drammatico (USA, 1967). (655823)

22.50 TELEGIORNALE REGIONALI. (558804)

23.20 GUIDA AGLI INVESTIMENTI. Rubrica. (89526303)

23.30 TELESPORT ROSSO. Rubrica. (9761200)

0.30 LUCI NELLA NOTTE. Rubrica. (88910885)

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (666991)

14.30 POMERIGGIO INSIEME. (329604)

16.00 MAXIVETRINA. (645674)

16.15 STARLANDIA. Contenitore. (4852823)

17.30 DANCE TELEVISION. Musica, spettacolo, moda. D. (4703097)

18.15 MAXIVETRINA. (662939)

18.30 PIAZZA DI SPAGNA. Varietà. (1203194)

19.30 INFORMAZIONI REGIONALI. (868287)

20.30 CASA MOSCA. Rubrica sportiva. (458194)

22.30 INFORMAZIONI REGIONALI. (41494194)

Tele + 1

13.00 HO SPOSATO UN'ALIE. Film commedia (USA, 1988). (5378620)

14.50 PUERTO ESCONDIRO. Film commedia (Italia, 1992). (4605594)

18.15 ABUSO DI POTERE. Film thriller (USA, 1992). (1001281)

20.05 MOVIE MAGIC. "Gli effetti speciali del cinema". (491939)

20.30 RASSEGNA CINEMA. (673216)

20.40 TOYS - GIOCATTOLE. Film fantastico (USA, 1992). (9511552)

22.45 OCCHIO INDISCRETO. Film giallo (USA, 1992). (2375649)

0.25 IL DANNO. Film (GB/Fr., 1992). (56018086)

Tele + 3

13.00 LA DAMIGELLA DI BARD. Film commedia. (662910)

15.00 LA DAMIGELLA DI BARD. Film commedia (Replica). (5165333)

17.06 LA DAMIGELLA DI BARD. Film commedia (Replica). (10269945)

19.00 MUSICA CLASSICA. Musica di Claude Debussy. Direttore Leonard Bernstein (Replica). (919620)

21.00 MADAMA BUTTERFLY. Opera lirica di Giacomo Puccini. Direttore Herbert Von Karajan. (4919484)

23.30 LA DAMIGELLA DI BARD. Film commedia (Replica). (9773910)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare. Il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView è al telefono 02/21 07.30.70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANAL SHOWVIEW 001 - Raiuno; 002 - Raidue; 003 - Raitre; 004 - Rete 4; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Videomusic; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+ 1; 015 - Tele+ 3; 026 - Tvitalia.

Radio

Giornali radio: 7.00, 7.20, 8.00, 9.00, 10.00, 11.00, 12.00, 13.00, 14.00, 15.00, 16.00, 17.00, 18.00, 19.00, 20.00, 21.00, 22.00, 23.00, 24.00, 2.00, 4.00, 5.00, 6.00, 9.05 Radio anch'io; 10.33 L'ammazzatempo; 11.30 Spazio aperto; 11.45 Previsioni week-end; -- Pomeridiana. Il pomeriggio di Raiuno; 12.30 Medicina e scienza; 13.25 Che si fa stasera?; 14.30 Relais; 15.08 Le spine nel fianco; 17.30 In verità vi dico; 17.44 Uomini e camion; -- Ogni sera - Un mondo di musica; 18.30 Radio Campus; 18.37 i mercati; 19.24 Mondo motori; 19.36 Ascolta, si fa sera; 19.41 Zap-ping; 22.49 Oggi al Parlamento; -- Ogni notte - La musica di ogni notte; 0.33 Radio Tri; 2.05 Parole nella notte.

RadioDue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 13.30; 16.30; 19.30; 22.10; 9.14 Golem. Idoli e televisioni; 8.29 I tempi che corrono; 10.30 3131; 12.00 Governania; 12.54 Titti; 14.14 Ho i miei buoni motivi; 15.18 Magic Moments. I più grandi successi a 78 e 45 giri del '50 al '90; 15.33 Giri di boa; 18.30 Titoli anteprema Grr; 20.06 Dentro la sera; 21.36 A che punto è la notte; 22.00 Panorama parlamentare; 23.30 Taglio classico; 24.00 Rainotte.

Radiotre
Giornali radio: 8.45; 18.30; 5.30; 9.01 MattinoTre; 10.07 il vizio di leggere; 10.15 Segue dalla prima; 10.51 Terza pagina. La cultura; 15.45 Diario di bordo; 16.10 Fido diretto; 17.10 Verso sera; 18.15 Punto e a capo; 20.10 Saranno radiosi.

ItaliaRadio
Giornali radio: 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 8.30 Utilimora; 9.10 Votappagina; 10.10 Fido diretto; 12.30 Consumando; 13.10 Radiobox; 13.30 Rockland; 14.10 Musica e dintorni; 15.30 Cinema a strisce; 15.45 Diario di bordo; 16.10 Fido diretto; 17.10 Verso sera; 18.15 Punto e a capo; 20.10 Saranno radiosi.

Radio

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 13.30; 16.30; 19.30; 22.10; 9.14 Golem. Idoli e televisioni; 8.29 I tempi che corrono; 10.30 3131; 12.00 Governania; 12.54 Titti; 14.14 Ho i miei buoni motivi; 15.18 Magic Moments. I più grandi successi a 78 e 45 giri del '50 al '90; 15.33 Giri di boa; 18.30 Titoli anteprema Grr; 20.06 Dentro la sera; 21.36 A che punto è la notte; 22.00 Panorama parlamentare; 23.30 Taglio classico; 24.00 Rainotte.

Radiotre
Giornali radio: 8.45; 18.30; 5.30; 9.01 MattinoTre; 10.07 il vizio di leggere; 10.15 Segue dalla prima; 10.51 Terza pagina. La cultura; 15.45 Diario di bordo; 16.10 Fido diretto; 17.10 Verso sera; 18.15 Punto e a capo; 20.10 Saranno radiosi.

ItaliaRadio
Giornali radio: 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 8.30 Utilimora; 9.10 Votappagina; 10.10 Fido diretto; 12.30 Consumando; 13.10 Radiobox; 13.30 Rockland; 14.10 Musica e dintorni; 15.30 Cinema a strisce; 15.45 Diario di bordo; 16.10 Fido diretto; 17.10 Verso sera; 18.15 Punto e a capo; 20.10 Saranno radiosi.

Agli italiani piace Paula del tribunale?

VINCENTE:
Un giorno in pretura (Raitre, ore 20.33) 5.310.000

PIAZZATI:
Doppio taglio (Raidue, ore 20.47) 4.980.000
Doppio rapimento (Raiuno, ore 20.52) 4.869.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.47) 4.849.000
La ruota della fortuna (Canale 5, ore 18.59) 4.722.000
Festival Italiano (Canale 5, ore 20.36) 4.373.000

Triste percorso (all'Auditel naturalmente) quello del *Festival italiano*, relegato all'ultimo posto della classifica. Mike Scarsella se stesso: la sua ruota macina più spettatori della gara di cantanti che la Fininvest ha mutuato da Sanremo (sulle ultime battute della polemica riferiamo in queste pagine più estesamente). Il Mike quizzarlo va più forte del Mike canoro, insomma.

Doppio film sulle reti Rai, la parola «doppio» nei due titoli, doppio risultato all'Auditel: secondo e terzo posto. Ma la palma d'oro gli spettatori l'hanno assegnata a *Un giorno in pretura*. Un interesse per i processi rinfocolato dall'ultima tempesta istituzionale, dallo scontro di titani che coinvolge esecutivo e magistratura? Forse. Fatto sta che persino *Braccio di ferro* (i faccia a faccia del Tg5) è stato seguito da molte, 3.756.000, persone. Con Fini e D'Alma che hanno tenuto banco e litigato sulla questione principale (Berlusconi contro Borrelli) e col povero Mentana che, appollaiato sullo scranno del mediatore, non riusciva a mediare ma solo ad assomigliare a Kermit, la rana del Muppet Show.

LA CRONACA IN DIRETTA RAIDUE. 15.35

È il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta l'ospite di Alessandro Cecchi Paone e Giovanni Anversa, a conclusione del dibattito sulle pensioni che ha animato durante la settimana la «pagina sociale» del programma. In diretta risponderà alle domande dei conduttori e degli ospiti del centro culturale romano La Maggioni. Insieme a Letta anche il direttore per le relazioni esterne dell'Inps, Roberto Urbani.

GREENLAND, THE LONGWAY RAITRE. 18.00

La Groenlandia, ultima scommessa di Reinhold Messner. Il resoconto di un viaggio di 2.250 chilometri fatto solo contando sulle proprie forze e sui vantaggi del vento. Un mese a meno 40 gradi nella terra dei ghiacci.

GOMMAPIUMA CANALE 5. 22.30

Tomano i pupazzi di Walter Marinello, controfigura in gommapiuma dei protagonisti della vita politica. Nuove le scenografie - un'isola abitata dai due naufraghi Fedè e Funari - e nuove anche le facce: Berlusconi, Pivetti, Bossi, Fini, Buttiglione e D'Alma.

MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5. 23.00

Tra gli ospiti di questa sera: lo scrittore Alberto Bevilacqua, autore di «Eros» e fresco rinunciario alla carica di direttore Rai; il professore di estetica Stefano Cecchi, il presidente dell'Acqa di Roma Chicco Testa; l'attrice Alvia Reale; il vicedirettore dell'Unità Giancarlo Bosetti.

EFFETTO VIDEO 8 RAITRE. 23.35

Puntata «on the road» realizzata a Christiania, la città nella città di Copenhagen, regno incontrastato delle droghe libere, del libero sesso e dell'autoregolamentazione. Cosa ne è oggi di quell'utopia anni Sessanta? Seguono le storie di alcuni punk milanesi che vivono di elemosina e un'inchiesta sulle cartomanti e i venditori di futuro.

FIDELIO RADIO 3. 20.30

In diretta da Torino, il capolavoro lirico di Beethoven, secondo concerto dell'Orchestra sinfonica della Rai, diretto da Peter Schneider.

Doppio «Fuori orario» per scoprire Egoyan

1.10 OMAGGIO AD ATOM EGOYAN
Stasera - The Adjuster - [1991], domani - Calendar - [1993]

RAITRE

I suoi film non escono facilmente nelle sale italiane, per cui vale la pena di non perdersi questo doppio *F*

LA POLEMICA. Delude la kermesse di Mike. E Pippo ribadisce: «Canzonette solo alla Rai»

Parla Baudo
«C'è un solo
Sanremo
Ed è mio»

STEFANIA SCATENI

ROMA. Il festival della canzone sono io, verrebbe da dire a Baudo. Ma si tiene (anche se è lui il presentatore-mattatore della kermesse canora, anche se è lui che sceglie i big che potranno parteciparvi) e dice: «Non c'è posto nello stesso paese per due nazionali di calcio e la nazionale della canzone è Sanremo. Tutt'al più gli altri possono fare una under 21, che è un'altra cosa». Insomma, Pippo ribadisce che di festival della canzone italiana ce n'è uno solo e, aggiunge, le imitazioni non pagano. E infatti rilancia con l'aria di chi fa la lunga: «Il consiglio che io avevo rivolto alla Fininvest giorni fa, cioè di inventare una cosa diversa, non era sbagliato: il pubblico è affezionato a Sanremo e non ha reagito entusiasticamente alla proposta Fininvest. Sono convinto che trarranno spunto da questa esperienza per inventarsi, l'anno prossimo, qualcosa d'altro». Direttore artistico a tutto tondo, Pippo, che dà consigli anche alla concorrenza. «L'esperienza» a cui fa riferimento è quella degli indici d'ascolto del Festival italiano, cifre non basse (sopra i cinque milioni) ma che non lambiscono i primati numerici di Sanremo. E le accuse di minacciare i cantanti: o andate da loro o venite da me (più o meno quello che dice di questi tempi Berlusconi per un'altra materia: o con me o contro di me)? Nessuna minaccia, minimizza Baudo e lancia la palata al Comune di Sanremo: «Il sindaco e gli amministratori della cittadina dicevano molto preoccupati di salvaguardare il patrimonio del festival, temevano che l'iniziativa della Fininvest fosse un tentativo di sabotare il festival e furono loro stessi a chiedere per i cantanti l'esclusiva». Nessuno è stato sifonato dal dubbio che sarebbe bastata un'esclusiva sulla canzone invece che sull'artista, naturalmente. Di politica non se ne parla. Nonostante il festival di Sanremo faccia venire in mente certi modi di far politica nel nostro paese e nonostante lo scontro tutto politico che scuote la Rai, Baudo parla soltanto in «gergo aziendale». La Rai? «Un cavallo che deve ancora correre». La polemica con Bongiorno? «Un modo di combattere, per vincere, una battaglia aziendale».

Chiusa in questo modo la polemica con Mike Bongiorno e ribadita l'egemonia musical-popolare di Sanremo, Baudo può passare a illustrare le due serate introdotte al Festival senza celare una grassa soddisfazione: «Riusciremo a dare il meglio anche quest'anno, abbiamo introdotto, delle novità che danno brio alla manifestazione e permettono di rinnovarla nella continuità». Come la selezione degli esordienti, affidata a una gara divisa in due serate (il 10 e il 17 novembre, in diretta su Raiuno alle 20.40), nel corso delle quali il pubblico da casa saprà via via i nomi dei giovani cantanti e autori ammessi al gran tenzone di febbraio, sezione nuove proposte. Dei trentadue selezionati (sta provvedendo una commissione di tecnici formata da Maurizio Fabrizio, Luciano Biondi, Mario Lavezzi, Cristiano Minellono e Mauro Paganì), ai quali è aggiunto d'ufficio il finalista di Castrocaro, solo sedici passeranno il guado per cantare sul palco del Teatro Ariston insieme ai venti cosiddetti big (scelti da Baudo). Tre «Virgilio» a sera (tre perché tante sono le categorie: cantanti, interpreti e gruppi) accompagneranno gli esordienti nella gara: Enrico Ruggeri, i Pooh e Laura Pausini nella prima serata, Edoardo Bennato, Riccardo Cocciante e Maurizio Vandelli nella seconda. Circa cinquemotto giurati scelti in tutta Italia esprimeranno il loro voto nel corso della trasmissione. L'appuntamento «clou» rimane comunque quello di febbraio. Cinque serate dal 21 al 25 nelle quali entreranno di diritto a far parte del gruppo dei big il vincitore di Sanremo giovani dello scorso anno (Andrea Bocelli) e quattro tra i finalisti della stessa sezione.



Mike Bongiorno e Pippo Baudo, allegri e «amiconi» in una trasmissione degli anni 70. Altri tempi...

Festival in brutta copia

Verdetto a sorpresa, ieri sera, al «Festival fotocopia» di Canale 5, condotto da Mike Bongiorno. Ha vinto il «giovane» Sal Da Vinci, seguito da Nek e da Fausto Leali. Niente da fare per i Big e soprattutto per il vincitore annunciato Cristiano De André con la sua canzone sull'Aids già scartata a Sanremo. Niente di nuovo sotto il sole della canzone italiana in questa Sanremo deportata a Milano. Esagerata l'ira di Pippo?

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Li avete visti e sentiti. La cosa migliore che ha sfilato in queste tre serate, sul palcoscenico privo di pathos del ferreo Palatrussardi occupato dal Festival italiano, presentato da Mike Bongiorno è l'indifferenza. Indifferenza anche per il nome del vincitore, largamente annunciato, ma poi smentito dalle giurie. E questo magari è bene. Nella serata finale, big e giovani si sono battuti insieme e qualche curiosità poteva derivare dal miscuglio irriverente delle due classifiche a opera delle giurie (il solito campione di italiani sollec-

tato e certificato da Abacus).

Motivo di interesse vero per gli organizzatori era invece il risultato Auditel, che ha premiato lo spettacolo in simil-Sanremo nella prima serata di martedì con 5.231.000 spettatori (risultato secondo solo a quello di Striscialanotizia). La seconda serata di mercoledì, però, ha subito la concorrenza di proiezione del film su Raiuno e del recesso su Raitre. Nella competizione Mike ha perso un milione di spettatori secco. Nonostante la piccola telenovela che ha saputo recitare con la spalla Antonella Elia. Lui

nonno benevolo, lei nipotina senza amore. Lui maestro del luogo comune, lei inesperta ancora nel ramo, ma costretta dai testi alle incredibili «versioni in prosa delle canzoni che fanno parte della peggiore tradizione festivaliera. E non toglieteci perché se no ci arrabbiamo. Eppure l'unica idea originale che la furbiissima Fatma Ruffini ha messo in questa clonazione di Sanremo, da spendere in una settimana decisiva per la vendita pubblicitaria (vedi anche la programmazione di *Basic Instinct*), era proprio quella di sostituire alla presentazione ufficiale questo dialettico domestico tra nonno e nipotina. E l'unica «spontaneità» è stata studiata perciò a tavolino per la «piccola Antonella» che ha sbagliato, o finto di sbagliare (che sarebbe ancora meglio), suscitando la reazione protettiva di Mike.

Ma se vogliamo parlare anche delle canzoni, allora diciamo che il Festival italiano ha fatto un favore a Sanremo. A parte il brano di Cristiano De André, la voce dirom-

pente di Mia Martini e la sacrosanta rabbia di Fausto Leali, non c'era niente di niente. I giovani, poveracci, hanno mostrato solo la voglia di esistere e, ripensandoci, tra di loro viene in mente solo il personaggio di Margherita, ragazza simpatica e volitiva che ha solo il piccolo difetto di non saper cantare (almeno per ora). Mentre al vincitore, Sal Da Vinci, che avrebbe una canzone non del tutto brutta, non si può proprio perdonare il verso che recita: «Vera, sei vera, quando torni la sera e ti brucia la schiena». Giovani o no, per cose del genere ci vorrebbe una tassa.

Penoso poi il tentativo di rap adomesticato messo in gola a tre poveri ragazzini che hanno per nome una taglia: XXL. Superati nella ruffianeria solo dall'altro trio pre-presso, che poi è diventato un duo composto da Alberto Castagna e Marco Columbro, mentre Gerry Scotti è rimasto prudentemente a casa.

Insomma, l'operazione Sanremo a Milano ha mostrato la corda di un eccesso di progettazione e

manipolazione. Un pizzico di questo e un pizzico di quello, come una ricetta affidata a troppi ingredienti e del tutto priva di quel quid che è l'inventiva. Per una copia di una copia di una copia, era inevitabile. Aggiungeteci poi gli spot e le teledite e il pasticcio è fatto.

Ma non importa. Quel che importa ai signori della Fininvest è portare i casi e risultati voluti da Publitalia. E questo in qualche modo hanno fatto. Giocandosi nella sfida la faccia di Mike, in questo momento invecchiata dalla preoccupazione e dall'amarrezza, per ricostruire in vitro un contesto «vecchia Rai» dal quale continuano a togliere le idee come da uno scaffale polveroso. E, a dire la verità, nella circostanza, sembra perfino spreca l'ira di Pippo. Non è a lui che hanno rubato il programma, ma alla Rai delle origini, quella monocolore di Bemabei. Perché ormai è così che vogliono la tv: tutta una pappa filogovernativa, senza ombra della proclamata competizione tra pubblico e privato. Ma vedremo se ci riusciranno.

Soap di ieri e di oggi: gli spot di «Hollywood», gli eterni «Sentieri»
America a quota 12.000

MONICA LUONGO

Per dovere ve lo diciamo subito: se fate parte del pubblico televisivo che segue solo i programmi di Raitre e i *Quark speciale* di Piero Angela, non leggete oltre queste righe. Perché qui ci rivolgiamo al vasto e insospettabile pubblico «trasversale» che ama le soap opera (non vi nascondete, come l'amico di Nanni Moretti in *Caro diario*, venite alla luce), quindi parliamo agli esperti, a quelli che snobbano le telenovelas. E ci dedichiamo a *Sentieri*, che negli Stati Uniti è arrivato a quota dodicimila puntate e che in Italia è solo a quota 11.704. Da sempre appannaggio della Fininvest, prima su Canale 5 poi su Retequattro, *Sentieri* ha un pubblico di fedelissimi del day time, che si attesta tra il 15 e il 19% di share e che non soffre dei cambiamenti frequenti di orario. In Italia è arrivata nel 1982, ma negli Stati Uniti la prima puntata è andata in onda il 25 gennaio del 1937. Pensate un po', direbbe Mike, qui in Italia eravamo occupati in ben altre faccende. E lì già si occupavano del microcosmo statunitense e della «famiglia», archetipo di tutte le filosofie del nuovo continente. Fino che

Dallas, altro che *Beautiful*. Il glamour, la vita patinata dei ricchi, petrolieri e stilisti; i ricchi ci sono, ma si mischiano ai poveracci, agli impiegati, ai colletti bianchi, alla media borghesia. Lì le grandi metropoli, Los Angeles e Dallas, qui Springfield, piccola cittadina dove le dinamiche sociali si prestano più facilmente nella loro quotidianità all'occhio attento di sociologi e sceneggiatori. In *Sentieri* il ruolo delle donne si è emancipato negli anni: niente più casalinghe o nonne, ma avvocatessa, poliziotte, donne manager. E poi il tema della giustizia, che torna e ritorna nelle vicende delle corruzioni della grande famiglia degli Spaulding, alle connivenze di Roger Thorpe e della sua potente emittente televisiva. Sia chiaro: l'intreccio è sempre quello. Incroci e storie d'amore fra padri, mamme, figlie, suoceri e cognati, figli legittimi e illegittimi, persone che scompaiono e poi riappaiono dopo anni.

A proposito: ecco le novità che aspettano i fedelissimi in questa stagione. Vedremo in tv il primo rapporto d'amore interraziale nella storia delle soap: l'afroamericana

Gilly si fidanzerà con il bell'occhio Alan Michael, che già era stato sposato con la greca Eleni. Ritorna Buzz, il fratello di Billy, partito alla volta dell'Italia, anni e anni fa, alla ricerca della moglie sparita. Nel frattempo è rientrato appieno nella storia Buzz, il marito latitante di Nadine. Eppoi, diciamo, *Sentieri* non sarà bello come *Beautiful*, ma fa lo stesso effetto della droga, se non trovi quella buona e sei tossicodipendente, ti prendi anche le gocce per il naso, purché facciano un qualche effetto. E *Sentieri* va in onda un'ora al giorno, anche il sabato, contro gli striminziti venti minuti di *Beautiful*, che ormai danno solo ansia agli appassionati, invece che relax. Vuoi mettere?

Un coposoldo per Retequattro, che invece combina sempre più pasticci con *Hollywood*: lanciata con gran chiasso, poi censurata per le polemiche note che hanno coinvolto anche Veronica Berlusconi, poi rilanciata con spot annunciati, e mai andati in onda «per esigenze tecniche», dicono a Cologno Monzese. A noi è dato buon motivo di dubitare e intanto stasera va in onda la seconda puntata, ma la cronaca in questo caso è meglio della fiction.



Cuccarini & Columbro
Così è la satira
secondo Paperissima

Un buon programma si vede dalla fine. E la sigla di chiusura della «Paperissima» di stasera (e stasera soltanto) merita tutto il resto. L'autore Antonio Ricci ha costruito un piccolo capolavoro di «tv-tv». Montando immagini rubate, scartate, censurate di politici ripresi nel culmine del loro strapotere e nel declino della loro immagine. Attimi fuggenti di degrado personale e collettivo, dita nel naso, gestacci, oscenità, risa nell'Aula allo quale li abbiamo eletti per rappresentarci. E questa la seconda Repubblica? Se ce lo dicevano prima, come canta il profeta Jannacci, ci saremmo risparmiati patami e speranze. E questo sembra essere proprio il messaggio di Ricci, amaro e «sporco» secondo la coerente tradizione che va da «Drive In» all'«Araba Fenice», passando per «Lupo solitario». Eccessi di colori e di forme che richiamano la grande volgarità in cui viviamo e che rendono la tv specchio di quello che siamo e di quello che irresistibilmente diventeremo, se non stiamo molto attenti. A presentare il repertorio di gags infantili e di situazioni surreali che «Paperissima» (Canale 5 ore 20,30) continua a esporre, tornano Lorella Cuccarini (nella foto) e Marco Columbro, che rappresentano il lato fanciullesco del programma e il ponte lanciato tra le provocazioni degli autori (con Ricci, Lorenzo Beccati, Max Greggio e Gennaro Ventimiglia) e il pubblico più grande. Saranno presentatori dei filmati e interpreti della parodia di «Aladino» nella quale farà capolino anche un venditore di tappeti chiamato Berlusconi («per un nuovo miracolo persiano»). La realtà e la finzione si mischiano avventurosamente, come succede quotidianamente anche a «Striscialanotizia». Il programma che mercoledì è saltato all'ultimo momento, schiacciato tra il TG5 e Mike. «Non c'è stata censura, sostiene Ricci, anche se è la prima volta che saltiamo in maniera così caprina. Di solito succedeva per qualche partita di calcio prevista. Perciò nessun retroscena politico, ma...il modo ancora m'offende».

■ M.V.O.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Il dolore
antitelesivo
dei Green

ADDESSO che è finita anche in tv (che è sempre l'ultima a lasciare quando c'è un evento specie se tragico), forse si può e si deve esaminare con maggior chiarezza il dramma del piccolo Nicholas Green, il bimbo americano la cui fine assurda e efferata ha sbigottito tutti. La morte di un bambino colpisce soprattutto per la sua straziante ingiustizia e spietata inutilità. Viene interrotto qualcosa che è appena cominciato, si verifica un fatto che nessuna mente può accettare a meno che non sia pervasa da qualche concezione trascendente e quindi non umana. C'è chi la qualifica concezione religiosa, chi fatalismo. Ma la compostezza lucida di fronte a tanta inconcepibile violenza ci fa pensare ad una rassegnazione che spesso non si sa e quindi non si può condividere. La rappresentazione del dolore, abnorme e quindi sempre di cinica sicura resa spettacolare, è appena terminata sui media, tra i quali il video ha prevalso per presenza e quasi pervasiva puntualità cronistica. Si sono piante lacrime vere. Ma subito dopo, era previsto, è scattata la curiosità, la voglia di trovare, nelle manifestazioni connesse, l'esecuzione visiva di uno strazio che sembra ai più doveroso proseguimento dell'evento raccontato. E la sfortunata famiglia Green, sballottata sui teleschermi in immagini sempre più irrispettose (la cronaca vuole così), non ha concesso alla platea quanto essa più o meno coscientemente s'aspettava.

Composti e quasi sereni d'una serenità inconcepibile per gli astanti latini, sono sfilati in un tragico percorso che sembrava una via Crucis per guardoni sentimentali che aspettano cadute e percosse per sfogare l'esteriorità temperamentale d'una solidarietà-spettacolo che fa il paio con la retorica dei commentatori più tromboni. I genitori di Nicholas si sono tenuti dentro lo strazio colpendo in maniera non prevista i fruitori che volevano piangere a modo loro e veder piangere secondo tradizione. Il paese del melodramma aspettava la «romanza della disperazione, partecipante sì, ma alla sua maniera: secondo i canoni del mondo latino, di scarsa memoria e irrefrenabile istinto.

TUTTO CIÒ non c'è stato, nonostante le molte provocazioni ufficiali e di spettacolo. C'è stato invece, in linea con l'atteggiamento così civile quanto per molti di noi distaccato, un gesto di alta civiltà come la donazione degli organi e qualche laica, dignitosa, direi esemplare considerazione dei signori Green: Nicholas, hanno detto, sarà sepolto in un cimitero cattolico. Non perché loro siano credenti, ma perché «è un bel posto». Un altro comportamento delicato, educato. Stare per dire elegante. In linea con il loro atteggiamento così estraneo a noi e quindi così ammirevole. C'è stato chi ha capito la lezione, ma c'è stato anche chi è rimasto sconcertato dalla loro severità che non ha previsto concessioni formali. C'è, perché non dirlo, chi è rimasto un po' deluso, s'è sentito privato dalla rappresentazione del «dolore». Chi ha cercato di speculare su quest'occasione per sciacalli. Forse per ricacciare indietro il magone, s'è permesso di giudicare, di criticare, di difendersi in un certo senso. Perché i signori Green sono andati sul palcoscenico di Maurizio Costanzo, ultimo gradino per la trasformazione in show? Si sono risentiti persino gli altri ospiti della stessa ribalta, i «personaggi» che si sono visti rubare la scena ed hanno dovuto rimandare la promozione dei propri prodotti librari o d'altro tipo. Ed hanno stigmatizzato, al solito. Eppure anche quest'ultima stazione del tragico itinerario, ha avuto un senso, ha lanciato un messaggio forte. L'Aido, l'Associazione donatori di organi, ha registrato immediatamente un aumento sensibile di adesioni. Che è molto meglio d'un incremento di vendite librare. La morte di un bambino, dicevamo, è ingiusta e spietatamente inutile. Si è cercato di evitare questa seconda, insultante caratteristica. Nonostante tutto. Nonostante tutti.

TV / 1
Pensioni,
un vespaio
di opinioni

MONICA LUONGO
ROMA. Da Punto a Vespaio, a Chiaro e tondo. Ben tre titoli per parlarne le tre puntate che Bruno Vespa dedicherà a pensioni, fisco e sanità, su Raiuno il venerdì in prima serata a partire da stasera.
Brando Giordani, direttore di rete, si è insediato solo due giorni fa, ma il palinsesto deve pur partire e così Vespa, che a suo dire non si aspettava nessuna nomina o promozione, chiede solo di poter lavorare. Eccolo accontentato. Chiaro e tondo andrà in onda in diretta e si occuperà di un tema che definire caldo è troppo poco. Sarà una trasmissione di chiarimenti - dice l'ex direttore del Tg1 - perché sono in pochi ad avere le idee precise in materia di pensioni. Esiste un'enorme diversità tra le differenti contribuzioni e di conseguenza sui criteri pensionistici. Ecco perché avremo in studio il ministro del Lavoro e della Previdenza sociale Clemente Mastella, il segretario della Cisl Sergio D'Antoni, i presidenti di Confindustria, Concommercio e Confartigianato, ma anche i rappresentanti dell'Associazione imprese assicurative, per parlare delle previdenze integrative. E un'intervista a Indro Montanelli, che a 85 anni è stato in pensione solo due giorni. E, assicura Vespa, paradossalmente è una trasmissione dedicata ai giovani, perché chi è già in pensione non dovrebbe essere toccato dalla prossima stangata della Finanziaria. E per tastare il polso all'opinione della gente Vespa si collegherà con il teatro delle Terme di Chianciano per sentire cos'hanno da dire pensionati e pensionabili.
«La difficoltà sarà dire poche cose e chiare su un tema temibilmente tecnico, ecco perché abbiamo tralasciato il dibattito a favore di un maggior numero di servizi». I telespettatori potranno intervenire in diretta chiamando lo 0769/73967.
Una scelta coraggiosa, quella di Raiuno, che al venerdì sera piazza un programma del genere in concorrenza con Paperissima e I fatti vostri, e sperano di arrivare almeno al 10% di share. A Bruno Vespa seguirà Enzo Biagi, che si occuperà in quattro puntate di altrettanti aspetti della criminalità: prostituzione, droga, usura a criminalità organizzata. Poi ritoccherà di nuovo a Vespa.

Brando Giordani parla poco: vuole mantenersi il più possibile in ombra e lavorare per la rete di cui si occupa con diversi ruoli da quarant'anni. «La prima rete - dice - non va rivoluzionata, ma migliorata qualitativamente. Raiuno è la Rai e io ora nutro verso di essa una sorta di rispetto e timore. Non basta in questo momento così difficile avere un progetto, servono mezzi e tranquillità per lavorare bene. Invece siamo sotto un bombardamento continuo». E chi è a sparare? «Basta affacciarsi alla finestra per vederli».

TV / 2
«Jammin'»
marmellata
di rock

DIEGO PERUGINI
MILANO. Tempi duri per la musica in televisione, compressa in passerelle ultracommerciali o programmi di basso profilo culturale. All'appello in negativo non pare sottrarsi Jammin', «magazine di informazione musicale» che esordisce stasera e andrà in onda ogni venerdì su Italia 1 alle 23.15, con replica il sabato alle 15.30. Il breve assaggio avuto dei 35 minuti della trasmissione non lascia grosse speranze a chi attende da tempo un «vero» programma musicale. Jammin' si compone, infatti, di tante piccole rubriche, sparate in rapida e sorridente sequenza da una schiera di «volti nuovi»: c'è la solita modella da schianto, Samantha De Grenet, non proprio impeccabile in quanto a dizione. C'è la bionda Isa B., che presenta la sua intervista ai R.E.M., realizzata al Colombe D'Or di Saint Paul De Venice, gesticolando e snocciolando parole come se stesse interpretando un rap. Completano il quadro Elenoire Casalegno, una delle tre ragazze finaliste del Festivalbar '94 per il concorso internazionale «The Look of the Year»; il giovane Andrea Tamagnini, studente del Dams di Bologna nella sezione Teatro e il disc-jockey scozzese Nick the Nightfly, già conduttore del programma Montecarlo Nights sulle frequenze di Radio Montecarlo. Le rubriche, allora. Ci sono uno spazio per miniesibizioni «live» dove sfilano artisti italiani come Finardi, Ruggieri, Dalla, Antonacci, Carboni e Irene Grandi; quindi l'inevitabile momento delle «news» e il punto sulle tournées in Italia con curiosità e interviste.
Tra i primi ospiti ci sarà pure Jovanotti che presenterà il suo cd-rom, ultimissimo ritrovato per gli appassionati d'informatica. C'è anche una rubrica speciale, «Sara Tu», condotta dal cantautore Samuele Bersani, quello di Chico e Spillo, che farà delle inchieste fra i giovani sul mondo della musica e i suoi derivati. Non può mancare, poi, la telessenda della situazione, stavolta riservata alla birra Heineken. Ma non è finita qui. Nella pirotecnica mezz'oretta a disposizione ci sono pure dei momenti di «alleggerimento», come la rubrica Fan sul serio, sui miti pompieri del momento. Tra questi, il divo delle telenovelas Eduardo Palomo in versione canora, ripreso durante il suo concerto al teatro Smeraldo di Milano e trattato per altro nel servizio con eccessiva benevolenza. Il «bello», però, deve ancora arrivare, ad esempio nella sezione Pezzi bolliti, dove classici del rock come Stairway to Heaven vengono tradotti in italiano e fatti cantare da Tony Dallara. E, «clou della serata, la rubrica Canto libero, dove il divertimento starebbe nel far intonare a tribù di kenotti, filippini e via dicendo alcune famose canzoni italiane, godendo degli inevitabili errori di pronuncia. Complimenti».



**Concerto
per vento
e cinquanta
chitarre**

Potremmo chiamarlo «Concerto per chitarre e vento». Per la precisione, cinquanta chitarre. L'idea è venuta al compositore francese Garlo: ha piazzato cinque decine di strumenti sulla spiaggia di Pyla, vicino Bordeaux, lasciando che la brezza marina accarezzasse le trecento corde per tre giorni e tre notti. Nessun intervento umano, nessun accordo: solo la casualità del suono legato al variare dei venti nel corso delle ore. Sembra che il musicista abbia registrato su disco la curiosa esperienza: magari non diventerà un «hit», ma chissà che non apre la strada a un nuovo tipo di musica meteorologica...

L'INTERVISTA. Signore snob, poeta del pop: parla l'ex leader degli Eurythmics

Stewart, fra euritmia e ipocondria

Intervista con Dave Stewart, una delle figure chiave del rock britannico, dai tempi degli Eurythmics (il celeberrimo duo formato da lui e da Annie Lennox) fino al recentissimo disco *Greetings from the Gutter*, in cui compare una lunga lista di ospiti super-illustri. Musicista, compositore, produttore, Stewart è un personaggio che ha incrociato i talenti più diversi nella sua carriera, da Bob Dylan a Laurie Anderson. Ecco come si racconta.



STEFANO PISTOLINI

ROMA. A 42 anni Dave Stewart è un pacato gentiluomo inglese. Sorreggia tè e conversa informalmente attorno al complicato mosaico che costituisce la sua attuale produzione: gli esordi risalgono ad oltre vent'anni fa, con un gruppo chiamato Longdancer, incapace di emergere dall'anonimato. Nel '77 l'attrazione fatale con Annie Lennox. Alla convivenza sentimentale i due accoppiano presto un progetto nel quale convogliano le loro ansiose personalità artistiche: «Eravamo poverissimi, stavamo sempre assieme e coltivavamo il nostro sogno. Annie è una persona che ti assorbe completamente», ricorda Stewart. Nascono i Tourist che, nel calderone della prima new wave, vengono erroneamente associati al declinante fenomeno punk: «A ripensarli oggi mi sembrano più assimilabili alla San Francisco psichedelica anni '60. Mi fanno venire in mente quegli enormi orologi da polso con il quadrante floreale...». A Stewart piace giocare incessantemente con le sottoculture. Raccontandosi, svara tra il tono sofisticato e quello kitsch, tra il gusto classico e la nonchalance trasgressiva. Sarebbe inevitabile l'etichetta

di snob, se non fosse per l'entusiasmo infantile con il quale punteggiava le sue ardite oscillazioni. Comunque, quando intuiscono che il futuro dei Tourist è limitato, Dave ed Annie si esibiscono in una capriola artistica da acrobati consumati. Per incanto si materializzano gli Eurythmics, prodigiosi confezionatori di hit («Sono molti anni che conosco a memoria la formula per realizzare un disco di successo», spiega sornione), perfettamente organici agli anni '80 che li vedono protagonisti: vizi e virtù, spericolate innovazioni e astuti compromessi.

La fine del Pigmaleone

Il colpo d'ala, Stewart e la Lennox lo danno allorché, concluso il sodalizio sentimentale, riservano agli Eurythmics una fine nobilissima, ancora allo zenit del successo, nell'immediata percezione dei primi segni di stanchezza. Per Stewart, «messi i panni di Pigmaleone, è il momento di esporsi in prima persona. Una sfida che lo vede titubante e di fronte alla quale reagisce in modo originale, moltiplicandosi in tanti diversi «sé» artistici, parcellizzandosi nell'iperattività, dedicandosi insomma contempo-

Paul Verhoeven, sceneggiato da Joe Eszterhas. Grande stona: una giovane ballerina disposta a tutto per diventare la stella di Las Vegas. Ci sono atmosfere cupe, psicologie distorte e la follia visuale di Vegas. L'America, inquadrata da un'angolazione molto particolare. E anche molto eccentrica, si direbbe, se Stewart ne è rimasto tanto segnato da tornare sull'argomento in veste di fotografo, immortalando la propria visione del sublime orrore di Las Vegas. Ne è nata una mostra: «Vedrete cose veramente strane: ad esempio un Gesù Cristo donna, crocefisso e sospeso per aria nel cielo di Vegas...». Infine il grande passo: la regia cinematografica. Prima i 30 minuti di *Taking Liberties with Mr. Simpson*, poi un documentario su Bob Dylan e presto, spera, un lungometraggio.

I Saluti dalla grondaia

La confessione lo turba: beve un sorso di tè, tra guarda negli occhiali ad altissima gradazione e passa a presentare la sua ultima fatica: un disco, per la prima volta firmato semplicemente col suo nome e intitolato *Greetings from the Gutter*, «saluti dalla grondaia». Comincia dal versante più eccentrico del lavoro: «Ho affidato la copertina a Damien Hirst, perché è un mio grande amico e perché mi ha fatto compagnia per tutto il tempo delle registrazioni». Hirst è uno dei numi tutelari del postconcettuale americano, con Jeff Koons, anch'esso subito enumerato da Stewart tra le più cordiali amicizie. «Venivano più e stavano in studio con me, per interi pomeriggi: C'erano loro, Lou Reed e Laurie Anderson... i papi del Greenwich Village insomma, tutti insieme all'Electric Ladyland,

lo studio creato da Jimi Hendrix e scelto da Dave Stewart per il suo disco newyorkese. La lista degli ospiti poi è sbalorditiva: c'è Jagger, c'è Carly Simon, c'è Lou Reed, Nona Hendrix... Stewart però ci tiene a citare Bootsy Collins, vecchio re del funk anni '70 («Uno vero. Ha ancora l'entusiasmo per inventare cose nuove») e la Anderson: «Laurie conduce a New York una vita identica a quella che faccio io a Londra: viviamo in case infestate da ogni genere di tecnologia, raffinatissima o del tutto trash, e firmamo soltanto per aggirarci nel caos. Siamo persone completamente sperimentali e, credo, molto pazze». Cosa che non si direbbe ascoltando *Greetings*, un godibile album pop molto retrò, influenzato dagli ultimi Beatles e dal primo Bowie, «perché in questo disco ho voluto sfondare il mio subconscio musicale, generatosi ascoltando il Bowie di *Hunky Dory*» e il Lou Reed di *Transformer*... Dunque un'operazione con implicazioni psicologiche e, forse, perfino terapeutiche. La domanda scatenata Stewart sull'argomento preferito, il suo traballante stato di salute: «Sono un caso complicato. Sto bene quando credo di essere malato e sono malato quando penso di non avere niente...».

Praticamente sta già cominciando a sudare: vorrebbe parlare d'altro, accennare al suo disprezzo per la pochezza consumistica della cosiddetta realtà virtuale, diungarsi sui sottili piaceri del collezionismo di prototecnologia musicale. Ma è meglio rimandare: l'ipocondria è una brutta bestia e l'autocontrollo di questo accanito bevitore di tè è limitato e assai delicato

ATTESISSIMA
Programma di
Antonio Ricci

GASATISSIMA

PAPERISSIMA
Dottori in TV

**Marco
Columbro
Lorella
Cuccarini**
presentano

L'unico show che
unisce la magia
de "Le mille
e una notte"
alla follia
delle mille e
una gag.

Ogni venerdì 20.40

IL PERSONAGGIO. Chi era Heinz Rühmann, il grande attore tedesco amico di Wenders

■ Affondato nel cappotto militare e nei colori d'una briosa Berlino *belle époque*, Heinz Rühmann diede il suo capolavoro d'attore nel 1956, nel film di Helmut Kautner *Il capitano di Koepenick*. Come la commedia di Carl Zuckmayer, la trascrizione cinematografica era una burlesca satira della borghesia guglielmiana colpita nel suo debole: la soggezione alle divise. Basta un'uniforme a metterla in riga. Uno sfortunato calzolaio lo ha imparato a proprie spese e ne approfitta, travestendosi appunto da capitano e strappando con la beffa ciò che non ha ottenuto con l'onestà: un passaporto per emigrare.

Rühmann era perfetto. Forse per l'unica volta sulla scena e sullo schermo, gli toccava il personaggio ideale: non solo aderente al suo fisico di piccoletto buffo eternamente in moto, ma anche alla tragicità (o almeno alla malinconia) latente sotto la veste allegra. Non sempre era stato così. Anzi l'attore, scomparso l'altro ieri a Monaco all'età di 92 anni, è passato nel cinema tedesco come il prototipo della spensieratezza, il caratterista comico per eccellenza.

Nato a Essen nel 1902, negli anni Venti aveva girato la Germania in varie compagnie teatrali, partecipando anche a commedie scespiriane. Si vantava di avere interpretato da maschio il Puck del *Sogno di una notte di mezza estate*, ruolo in precedenza sempre assunto da ragazze. Fu dunque un predecessore di Mickey Rooney - che per alcuni versi gli assomigliava - nel film messo in scena a Hollywood nel 1935 proprio da Max Reinhardt, che in teatro era stato, anche di Rühmann, l'immane maestro.

Con Siodmak e Wilder

Ma ci fu il cinema appena sonizzato a renderlo popolare. In *La sirenetta dell'autostrada* del 1930 era al fianco della danzatrice e cantante Lilian Harvey, famosa diva dell'epoca, e contribuì nel suo piccolo a lanciare la cine-operetta. Genere tutto diverso l'anno dopo con *L'uomo che cerca il suo assassino*, diretto da Robert Siodmak e sceneggiato da Billy Wilder. Dal titolo sembrava un dramma criminale all'americana, ma in realtà ne era una parodia tipo *Opera da tre soldi*. Un disoccupato incapace di suicidarsi firma un contratto con un ladro, perché lo elimini di sorpresa. Però il poveraccio s'innamora e cambia idea: ora la sua frenesia è di scappare agli attentati del killer suo, e di un altro più terribile cui il ladro, deluso della propria impotenza, volentieri ha passato il lavoro. Tra un pizzico di Clair e un ricordo di Keaton, il protagonista cominciava a ritagliarsi uno spazio personale.

Tra le numerosissime prestazioni degli anni Trenta, il suo ruolo fondamentale divenne quello del commediante «tiramisù» degli schermi nazisti. Nel 1936, sotto il titolo *Allegria* che anticipava di alcuni decenni il grido di battaglia di Mike Bongiorno, il vispo trottolino menava la danza, orchestrata dal viennese Willi Forst, insieme con partner poco graditi al regime: Adolf Wohlbrück, che presto si esilierà, e la povera Renate Müller che, perseguitata da Goebbels, addirittura si suiciderà l'anno successivo.

Un passato filonazista

Sempre sorridente, in abito da sera o da passeggio, in cilindro o berretto, Heinz Rühmann procederà per la sua strada nei due film di Liebeneiner *Un marito a modo mio* (1937) e *Un matrimonio movimentato* (1939), il secondo dei quali tratto dalla pochade di Labiche *Un cappello di paglia di Firenze* che aveva ispirato a René Clair uno dei suoi capolavori muti. Nel 1940 *L'abito da il monaco* di Kautner era nella stessa chiave.

Nel dopoguerra, prima e dopo il trionfo nel *Capitano di Koepenick*, l'attore raccoglie, non senza qualche gignismo, i frutti della sua vasta popolarità. In teatro si prende il personaggio del marito che sente «il prurito del settimo anno», lo stesso di Tom Ewell accanto a Marilyn Monroe in *Quando la moglie è in vacanza* di Wilder; ma affronta anche Beckett in *Aspettando Godot*. In cinema si camuffa da donna per *La zia di Carlo* (in Italia, chissà perché, *Vedova per una notte*). La commedia farsesca rimane il suo terreno privilegiato, anche se crescono le sfumature patetiche come nel rifacimento di *Grand Hotel* (1959) in cui interpreta il travet che si rivolta in punto di morte, appannaggio di Lionel Barrymore.



Rühmann in una scena del film «Così lontano così vicino»

Il divo con la divisa

UGO CASIRAGHI

nella versione americana del '32. Negli anni Sessanta darà il suo bonario contributo tedesco a personaggi ormai classici, quali il bravo soldato Svejek e il commissario Maigret.

Al 1960 risale la sua seconda occasione con Siodmak, reduce da Hollywood. *Nella morsa delle SS* (titolo italiano) narra la vicenda veramente accaduta a un postino austriaco, certo Fuchs, che in pie-

no nazismo scrive a un amico influente, nientemeno che Goering (*Il mio compagno di scuola* era il titolo del dramma e del film), supplicandolo di metter fine alla follia lilliferana. La lettera viene intercettata dalla Gestapo e l'imprudente postino sfugge alla condanna a morte solo perché Goering lo fa dichiarare pazzo. Ma a guerra finita il povero Fuchs non trova più lavoro e deve farsi arrestare di nuovo, per

provare la sua sanità mentale. Purtroppo l'attore, che durante il regime si era compromesso nell'entourage cinematografico di Hitler (il quale d'altronde protolgeva proprio le sue farse più becere e piatte), pretese da Siodmak l'attenzione delle punte antinaziste e la soppressione del finale, in cui l'onesto ometto si vedeva rifiutato dai suoi «trascorsi», il visto per emigrare negli Stati Uniti. Peccato, perché poteva essere un altro film da ricordare accanto ai migliori il

giorno 7 marzo del 1992 quando Heinz Rühmann festeggiò il novantesimo compleanno sommerso da telegrammi degli ammiratori e dai trofei guadagnati nella sua lunga vita. Tra questi, in primo piano, dei premi intitolati al più spintoso dei cineasti tedeschi, Ernest Lubitsch. Sarebbe apparso ancora l'anno successivo, in *Così lontano così vicino* di Wim Wenders, cineasta sempre disposto a recuperare le vecchie glorie sia tedesche che straniere.

SEXY. SENSUALI. DISINIBITE. INTRIGANTI.

Vuoi trascorrere la tua serata con loro?

Il Hollywood

La valle delle bambole

OGNI VENERDI 20.30

Primevideo

A cura di ENRICO LIVRAGHI

Ciao, vecchio Pussycat

ARIVEDERLO oggi potrà risultare un film datato proprio in quelle parti che all'epoca dovevano costituire il piatto piatte. Gli ingredienti, infatti, c'erano tutti: lo sfondo parigino, un fotografo inglese in veste di Dongiovanni impenitente, e un bel mazzo di sfelgoranti signore, quali Ursula Andress, Romy Schneider, Paula Prentiss, la famosa indossatrice Capucine, oltre a una schiera delle sue giovani e strepitose colleghe. E inoltre bikini vertiginosi, baby-doll, vestaglie trasparenti, e tutto quanto di più osé era permesso in un film hollywoodiano del 1965. Non che le avventure dell'insaziabile protagonista di *Ciao Pussycat* fossero eccessivamente spinte, ma si trattava pur sempre di un donnaiolo (Peter O'Toole) incapace di resistere all'attrazione di qualsiasi bel corpo muliebre. Cosa che oggi, data la mutata dislocazione del comune senso del pudore, non può suscitare che qualche sorriso.

Un bel guaio, comunque, per un promesso sposo, soprattutto se la splendida fidanzata, ripetutamente tradita, ha il fascino e la grinta di Romy Schneider. Che, infatti, costringe il focoso figlio di Albione a mettersi in cura da uno psicoanalista. Evidentemente non solo la penuria ma anche l'abbondanza può produrre disturbi della personalità. In questo caso però, si tratta soprattutto della personalità dello svinzaccorvello, il quale, anziché guarire il paziente, viene assorbito nella sua sfera psico-sessuale, insomma ne assume la scorza caratteriale. Scovulto e contagiato dalle avventure erotiche del costernato cliente, «perseguitato» dalle donne, si mette ad imitarlo. Peraltro senza averne la stoffa. Infatti si tratta di uno stralunato Peter Sellers (di cui diciamo qui sotto) che parla con un grottesco accento tedesco - tale da rendere del tutto improbabili i suoi maldestri tentativi di abbordaggio - e colleziona una serie incredibile di fiaschi clamorosi.

Ed è qui che il film (che era stato, tra l'altro, un piccolo «cult» prima delle terze visioni e in seguito dei cineclub, almeno fino a quando ne è stata reperibile una copia) ha conservato tutta la sua freschezza: nei luoghi in cui la struttura della commedia deraglia verso la sfera dell'ipura comicità, sfiorando momenti di squisita demolizione satirica dei tabù del sesso, sbuffeggiando in anticipo, più o meno inconsapevolmente, il maschilismo dominante. Tanto più che tutto il film è disseminato delle tracce già inconfondibili della personalità di Woody Allen - qui agli esordi come sceneggiatore, e anche come attore.

Una piccola parte, la sua, però già intrisa dei tratti esilaranti e indimenticabili dei suoi personaggi futuri. Woody è un giovane taciturno che aiuta le indossatrici dietro le quinte. Gratis. Anzi, pagando per non perdere il posto.

CAIO PUSSYCAT di Clive Donner (Usa, 1965), con Peter O'Toole, Peter Sellers, Woody Allen. Warner Homevideo, L. 29.900

IL PERSONAGGIO

Sellers, «indostano» a Hollywood



Peter Sellers

Peter Sellers è nato a Southsea, in Gran Bretagna, nel 1925, ed è morto a Londra nel 1980, ad appena 55 anni. Figlio d'arte, comincia a recitare giovanissimo negli spettacoli di varietà dove già si esibivano i suoi genitori. Nel 1948 diventa famoso come imitatore, nel programma radiofonico *The Goon Show*. Esordisce nel cinema negli anni '50, in film di infimo ordine. Il suo primo successo è il magnifico *La signora omicidi* di Alexander Mackendrick (1955).

PETER O'TOOLE, reduce dal successo del personaggio di Lawrence (d'Arabia), è naturalmente protagonista in mezzo a uno stuolo di travolgenti e bravissime femmine. Ma in *Ciao Pussycat* sono i comprimari che in realtà fanno la parte del leone. Compriamo si fa per dire, dato che si tratta - come abbiamo sentito sopra - di Woody Allen e di Peter Sellers. Sono loro che lasciano il segno.

Allen mette le mani nella sceneggiatura e irrompe per la prima volta con quella figura di nevrotico frustrato che occupa ancora la scena del cinema mondiale (tra l'altro sono appena apparsi in home-video tre dei suoi film: *Amore e guerra*, *Interiors* e *Stardust Memories*). Peter Sellers, invece, era anche lui reduce da un grande successo: la straordinaria tripla parte (presidente Usa, ufficiale inglese, scienziato pazzo) esibita in *Satanstoe* di Stanley Kubrick (1963). E nello stesso anno di *Ciao Pussycat* aveva costruito il personaggio dell'ispettore Clouseau, l'incredibile protagonista di *La pantera rosa*, diretto da Blake Edwards, capostipite di una famosa, fortunosissima serie.

Imbrattato spaccone, inefficiente e sconvolto, Clouseau e la quintessenza della goliattica, della milanteria e della calligrafia prestantissima, generata in una sintesi di nuovo umorismo allucinato e di comicità delle origini. Del resto Edwards era l'unico che maneggiava con genialità lo *slapstick* e lo *show-biz*, cioè le chiavi del vecchio burlesque (e continua a farlo, malgrado qualche tonfo).

Comunque l'accoppiata Peter Sellers-Blake Edwards esploderà nel 1968 con *Hollywood Party*, un capolavoro. Scoppettante, caustico, ironico, demò di gag folgoranti, questo film tocca vette satiriche altissime, strappando il bel mondo hollywoodiano (e la ricca borghesia americana tutta). Appoggiando il piede sul detonatore di una mina per allacciarsi una scarpa con sublime inconsapevolezza il lunare Sellers prova a una deflagrazione proteica distinguendo un costosissimo set. Anzi, alla fine, con la sua surreale dabbennaggine, demolisce un'intera villa scortuosamente pacifista, annientando il volgare esibizionismo dei suoi aiutanti. Peccato che se ne sia andato con troppo anticipo.

Da comprare

- CARO DIARIO** di Nanni Moretti (Italia, 1993) con Nanni Moretti, Renato Carpentieri, Res, noleggio.
- IL LAUREATO** di Mike Nichols (Usa, 1967), con Dustin Hoffman, Katharine Ross, San Paolo, noleggio.
- RIFF-RAFF** di Ken Loach (Gran Bretagna, 1991) con Eimer McCourt, Ricky Tomlinson, Columbia, L. 32.000.
- IL CONSOLE ONORARIO** di John Mackenzie (Gran Bretagna, 1984) con Michael Caine, Richard Gere, Ricordi, L. 29.900.

Da evitare

- I DUE CARABINIERI** di Carlo Verdone (Italia, 1984), con Enrico Montesano, Paola Onofri, Cecchi Cori Homevideo, L. 29.900.
- IL FIGLIO DELLA PANTERA ROSA** di Blake Edwards (Usa, 1983), con Roberto Benigni, Claudia Cardinale, M&M-Ua, noleggio.

IL PUNTO

Controlli si ma esterni E Matarrese lasci il campo

NEDO CANETTI

IN COINCIDENZA, casuale certo, ma sintomatica, sono arrivate, dal calcio, due notizie. La conclusione del convegno della Figs su bilanci, controlli, authority, poteri della Covisoc; e l'ormai famoso blitz della Guardia di finanza. Sintomatica perché il convegno aveva proprio lo scopo di capire come e con quali strumenti si può uscire dallo stato attuale, ai limiti e anche oltre i limiti della legalità. Interessanti le proposte scaturite dal convegno, ma tutte tremendamente in ritardo. Lo scorso anno, Federcalcio e Lega annunciarono, con molta solennità, che sarebbe stata varata una norma con l'obbligo per le società della certificazione dei bilanci. Niente di fatto. Altra proposta-promessa: il rafforzamento dei poteri della Covisoc, l'organismo cioè che vigila sulle finanze delle società. Niente. Molto si era discusso sull'opportunità di un'authority che controllasse dall'esterno. Niente. In ritardo pure il Coni, che aveva assicurato, sull'esposto Farina, una sua inchiesta di cui si sono perse le tracce.

Per anni è andato avanti l'andazzo del nero in bilancio. Ed è continuato, malgrado la magistratura già avesse cominciato a guardare con sospetto ad un mondo che, per anni, ha goduto di una incredibile impunità, quasi non fosse soggetto alle leggi (tributarie, fiscali e previdenziali). Le società hanno continuato la loro folle politica di mercato, aprendo buchi nei bilanci che poi - visto che le allegre sanatorie salvifiche sono veramente roba di altri tempi - hanno tapato con mezzucci non certo corrotti. È vero che, proprio per vicende di bilancio, sono state cancellate parecchie società, ma si è trattato sempre di pesci piccoli o di casi estremi, insanabili. Non sono state, invece, messe in atto norme di trasparenza e rigore che sul serio avrebbero potuto determinare la svolta. Sappiamo che è difficile, perché si tratta del caso tipico in cui entrambi i soggetti, società e calciatore (o allenatore), hanno interessi collimanti (evadere il fisco giova a tutti e due), ma occorre, comunque, tentare di avviare a soluzione i problemi con misure che si muovano in tutte le direzioni. Quella della riduzione di tutti i costi (qualche calciatore e qualche presidente, oltre ad Agnelli, fiutando i tempi, hanno già proposto di ridurre i vari emolumenti), quella di norme finalmente cogenti. Limiti ed autolimiti. «Ridimensionamento» è il termine usato da «Spillo» Altobelli. Ha ragione. Governo, Parlamento e movimento sportivo, ciascuno nel proprio ambito, devono trovare gli antidoti, anche di carattere legislativo, ad una situazione che altrimenti rischia l'ingovernabilità.

Matarrese e Nizzola hanno sostenuto che sono contenti della decisione della procura, perché, dicono, «servirà a chiarire ruoli e responsabilità». Noi avremmo preferito che non ci fosse bisogno della magistratura per «chiarire», ma tant'è, se così stanno le cose, ben venga l'operazione «Piedi puliti». Noi abbiamo difeso e difendiamo l'autonomia dello sport e ci siamo dichiarati in disaccordo con la proposta di un'inchiesta parlamentare sul calcio, però l'autonomia bisogna saperla conquistare sul campo e difenderla con atti conseguenti, non solo a parole o sperando nella benevolenza dei vari Letta di turno. Un atto conseguente? Modificare le norme sui controlli. Né governo, né organi interni (controllori-controllati), meglio un'authority esterna, della quale tanto si parla, ma finora senza concretizzare. E nell'immediato? La strada migliore sarebbe una decisione di Matarrese, visto anche il suo coinvolgimento (avviso di garanzia), di mettersi da parte, lasciando campo libero a soluzioni «istituzionali» diverse. Un commissario di alto prestigio, in attesa dell'assemblea elettiva di febbraio dove si potrebbe rinnovare tutto il governo del calcio. Un commissario che avviasse sul serio tutte le cose annunciate: ordinamento societario, status del calciatore, norme di ammissione ai campionati, controllo dei bilanci, authority, dimensione dell'assetto professionale.

BUFERA NEL CALCIO. Voci e smentite. Società di comodo dietro i contratti d'immagine?



Barloletti

Fondi neri, pista estera

Nell'«operazione fuorigioco» ancora non ci sono conferme ufficiali sulle irregolarità di quattro club annunciate mercoledì. Ieri pomeriggio era circolato il nome di una società, ma la Guardia di finanza ha smentito la notizia.

PAOLO FOSCHI

ROMA. L'operazione fuorigioco va avanti. Fra indiscrezioni e incertezze, continua il lavoro della Guardia di finanza sul materiale acquisito nelle sedi di 34 club calcistici nel corso del blitz di martedì scorso (e in altre meno pubblicizzate ispezioni effettuate nella settimana precedente e ultimate ieri). Ma per ora non si va oltre i «semi» e i «si dice». Nonostante i magistrati abbiano ammesso di aver riscontrato finora più di una irregolarità.

Per onor della cronaca, ieri pomeriggio dai corridoi del Palazzo di Giustizia di Roma era rimbalzata la notizia - non confermata da fonti ufficiali - secondo cui i nuclei territoriali della finanza avevano riscontrato delle violazioni relative ai versamenti dell'Irpef a carico di un club che milita nel campionato di serie B, del quale era stato fatto an-

che il nome. Dopo un'oretta, comunque, è arrivata la smentita delle Fiamme gialle, immediatamente seguita da quella della società interessata. Ed è così ricominciato il giro di supposizioni per individuare i presunti colpevoli. Supposizioni che del resto si rincorrono già dal giorno precedente, cioè da quando, mercoledì pomeriggio, si era sparsa la notizia che le società coinvolte nelle irregolarità amministrative erano quattro. Nulla di confermato, ma almeno per ora nessuna smentita.

Quintali di documenti

Le indagini della finanza, ordinate dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma Maria Gloria Attanasio, sono comunque ancora nella fase preliminare. L'operazione è stata avviata in seguito all'esposto presentato il 30 agosto scorso

da Francesco Farina, ex presidente del Modena, secondo il quale l'evasione dell'Irpef, come altre procedure illecite, sarebbe una prassi quanto mai diffusa nel calcio professionistico italiano. Per verificare la fondatezza di queste accuse, due ufficiali e otto sottufficiali delle Fiamme gialle a Roma coordinano le indagini. Il materiale acquisito durante le ispezioni nelle sedi - pare circa cinque quintali di carte in tutto - attualmente si trova ancora nelle sedi territoriali della finanza. Terminati gli accertamenti contabili, ogni distacco viene inviato a un rapporto al nucleo centrale di polizia tributaria di Roma. Ieri, intanto, sono continuati i controlli. Oggetto delle verifiche non sono state solo le ricevute dei versamenti dell'Irpef, ma anche i documenti relativi ai pagamenti dei contributi previdenziali e ai contratti dei giocatori e di tutti i dipendenti. In particolare, i finanziari stanno studiando i rapporti tra le squadre di calcio e le società che gestiscono l'immagine dei giocatori: c'è il sospetto che alcune sigle e alcuni accordi pubblicitari nascondano complicati giri di soldi (anche in «nero») fra l'Italia e l'estero, per evadere il fisco. Finito il primo esame dei documenti, l'operazione fuorigioco entrerà nella fase degli interrogatori, che dovrebbe iniziare nelle pros-

sime ore, forse già a partire da oggi.

E ora gli interrogatori

Ancora non è stato reso noto il calendario delle convocazioni dei testi, ma i primi a varcare i cancelli del Palazzo di Giustizia per incontrare gli inquirenti dovrebbero essere il presidente dell'Aic (associazione italiana calciatori) Sergio Campana e i membri della Co.Vi.Soc., la commissione della Federcalcio che controlla i bilanci delle società. Verranno ascoltati in qualità di persone tecnicamente informate in materia, al fine di permettere alla finanza di andare più a fondo nello studio dei bilanci delle squadre. Solo in seguito verrà convocato il presidente della Figs Antonio Matarrese, la cui poltrona è sempre più traballante, e il cui nome è finito nel registro degli indagati per l'ipotesi di reato d'abuso d'atti d'ufficio.

Per il momento, in attesa di ulteriori sviluppi, sono da escludere nuove ispezioni della finanza nelle sedi di altre società: restano quindi 34 i club coinvolti nelle indagini. Intanto, gli inquirenti hanno deciso di coordinare il lavoro svolto a Roma dalle Fiamme gialle con le inchieste condotte separatamente, sempre nel mondo del calcio, dalle procure di Milano, Torino, Pisa e Cosenza.

Iniziativa del Pds sui controlli della Finanza

Il senatore Luciano Guerzoni, del Pds, in seguito alle perquisizioni effettuate dalla Gdf nelle sedi di 34 società di serie A e B, ha rivolto un'interrogazione al ministro delle Finanze Tremonti. Guerzoni chiede fra l'altro: quali iniziative urgenti il ministro intenda assumere per tutelare gli interessi dell'amministrazione e dell'erario; quali misure per prevenire o reprimere i fenomeni di evasione; se si ritenga compatibile che il presidente della Federcalcio, nella sua condizione di indagato, possa ancora mantenere una responsabilità alla quale sono connesse funzioni di vigilanza sui bilanci delle società affiliate e sul loro corretto rapporto col fisco.

Escamotage per evadere le tasse

STEFANO BOLDRINI

ROMA. «Un'operazione intelligente». Così parlò il 2 luglio 1992, fine della prima Repubblica, preistonia del calcio, Antonio Matarrese, presidente federale. Qual era quest'operazione intelligente? Il trasferimento di Gianluigi Lentini dal Torino al Milan per una cifra ultramiliardaria che indignò l'Italia intera, 65 miliardi, no 27, no 42: ancora oggi la verità su quanto si accordarono l'allora patron granata Borsano e il presidente milanista Berlusconi resta un mistero. Non è però un mistero che da quell'affare è partita l'inchiesta «Piedi puliti» e non è un mistero che proprio in quei giorni divenne d'attualità il cosiddetto «contratto d'immagine», ovvero lo sfruttamento commerciale del singolo giocatore.

Sono contratti particolarmente diffusi nei grandi club, riguardano soprattutto i giocatori stranieri (Van Basten, Fonseca, Bergkamp), ma da qualche anno fanno parte del pacchetto-ingaggio dei migliori giocatori italiani. Con l'«Operazione fuorigioco», ovvero il blitz condotto dalla Guardia di finanza per accertare eventuali irregolarità fiscali di ben trentaquattro società di A e B, questi contratti d'immagine sono diventati però sospetti. Sono infatti un buon espediente per ridurre il pagamento delle tasse. Già: su di essi si paga solo il 19 per cento di imposta. L'altro fatto che insospettisce chi sta indagando sulle presunte irregolarità nel mondo del calcio è che quasi tutte queste società sono straniere, con sede in Lussemburgo o Liechtenstein.

A Vaduz (Liechtenstein) aveva ad esempio sede la «Diarna», la società che curava l'immagine di Diego Armando Maradona. Fu inventata nei primi anni Ottanta dal primo manager del fuoriclasse argentino (Jorge Czerszpiler). Su di essa erano dirottate somme ingenti. Basso, invece, era l'ingaggio di Maradona, ma nessuno, o pochi, facevano caso alla stranezza di quell'operazione. Ma erano davvero altri tempi, quelli.

Inoltre, queste società misteriose non hanno quasi mai un nome. Illuminante, al riguardo, quanto dichiarò il 2 luglio l'amministratore delegato del Milan, Adriano Galliani: «Lentini ha firmato un contratto quadriennale che prevede 2 miliardi e 880 milioni di emolumenti lordi annui, pari a un netto di circa un miliardo e 400 milioni a stagione. In più, è stato sottoscritto un accordo, anch'esso quadriennale, con una società di appartenenza Fininvest che garantisce un introito minimo annuo di mezzo miliardo lordo, pari a circa 250 milioni netti, che potranno aumentare in proporzione alla vendita dell'immagine del giocatore».

Ha un volto, invece, la società che cura l'immagine di Roberto Baggio, la «Im». Il fuoriclasse juventino è l'unico calciatore assistito dalla «Im», che si occupa invece dello sfruttamento commerciale di campioni come gli sciatori Alberto Tomba e Deborah Compagnoni. Eppure, l'argomento è «scottante» anche da queste parti: «Non è il momento di parlare di queste cose», dice Antonio Ricciotti, il manager che si occupa di Baggio. Proviamo allora con Oscar Damiani, ex-calciatore, oggi procuratore-manager, che cura l'immagine del laziale Signori. La risposta è perentoria: «Non mi va di finire sui giornali, perché la situazione è abbastanza delicata».

Il gol sognato della ex Jugoslavia

L'obiettivo è ambizioso. Rievoca sfide gloriose, memorabili giornate di calcio. Non sarà facilissimo, ma mettere in cartellone uno Jugoslavia-Brasile, che lo storia sembrava aver consegnato irrevocabilmente agli archivi, potrebbe essere l'allettante fiore all'occhiello della ripresa dell'attività sportiva internazionale. Le sanzioni, che non sono mai state invincibili, cominciano ufficialmente ad allentarsi nei confronti della Federazione jugoslava (Serbia e Montenegro); e lo sport torna a pretendere il suo spazio e a reclamare i propri diritti. Non disdegnando di indossare, come è ormai abitudine, i pomposi parafrasi dell'ambasciatore di pace: «*si vis pacem, para bellum*» (se vuoi la pace, prepara la palla), massima da preferirsi senz'altro, malgrado la retorica da cui germina e di cui ama circondarsi, alla iettatoria formulazione tradizionale del «*si vis pacem, para bellum*» (se vuoi la pace, prepara la guerra), che sino ad oggi ha prodotto soltanto una fucina proliferazione di guerre.

Le sanzioni si interrompono. Una pausa destinata a durare cento giorni. Cento giorni di inferno per alcune tra le maggiori società italiane, che adesso saranno costrette a sborsare i miliardi, circa cinquanta, pattuiti per l'acquisto di Mihajlovic, Jugovic, Savicevic e Pancev, e rimasti sempre nelle casse in attesa di un'operazione. Profittando della pausa, la federazione jugoslava, che è solo una porzione dell'ex federazione di repubbliche socialiste, tenta di rimettere un piede nell'incassante spettacolo sportivo, per ricordare al pubblico dei tifosi, al mondo intero, che c'è ancora, malgrado «pulizie etniche», scontri fratricidi, devastazioni e la miseria nera che sempre accompagna la guerra (per chi non vi specula sopra). E manda in avanguardia la mediatonda pattuglia degli scacchisti. Da questo fine settimana, parteciperanno a Varna, in Bulgaria, al campionato dei Balcani. Un primo riscaldamento in attesa di spiccare il volo per Mosca, dove dai primi di di-

Calcio, tennis, basket. E di certo non si defila la pallanuoto. La comunità internazionale allenta per cento giorni le sanzioni contro la Federazione jugoslava, e lo sport riprende fiato. Ripresentandosi alla ribalta internazionale e pregustando un ritorno in grande stile, con la riedizione di una classica del calcio e, soprattutto, contro la squadra che ha vinto gli ultimi campionati del mondo, negli Stati Uniti: Jugoslavia-Brasile.

GIULIANO CAPECELATRO

cembre prenderanno il via le olimpiadi della categoria. E qui gli scacchisti della federazione non hanno intenzione di scherzare: dall'ex capitale del socialismo reale hanno tutte le intenzioni di tornare con una medaglia.

Ma è il calcio, e come potrebbe essere altrimenti?, a tenere banco, a scatenare la spirale dei desideri. Nel calcio, d'altronde, la ex Jugoslavia è sempre andata forte. Le ha suonate spesso e volentieri anche all'Italia onusta di riconoscimenti e

titoli mondiali. E ha inviato i suoi figli migliori nelle capitali del calcio a dar lustro sportivo alla nazione e a scoprire, attraverso il vertiginoso impingarsi del conto in banca, le meraviglie del capitalismo reale. Jugoslavia-Brasile, insomma, è una tappa obbligata più che uno strugente amarcord.

Prima, però, c'è da preparare il terreno. «Dobbiamo cercare di giocare il maggior numero di partite internazionali in questi cento giorni. Certo, la nostra grande speran-

za è di giocare col Brasile, e siamo sulla buona strada per poter offrire questo spettacolo in novembre a Belgrado», confida, e quasi promette, Branko Bulatovic, segretario generale della lega calcio.

Nell'ora dei buoni sentimenti, fioriti sul terreno del fallimento diplomatico patito dall'Occidente, pullulano le iniziative agonistico-umanitarie. Se la federazione jugoslava si riaffaccia sul proscenio planetario, l'associazione parnese «Amici senza confine» tira in ballo anche la devastata Bosnia-Erzegovina e chiama il Sarajevo football club a misurarsi nientemeno che con la squadra locale, capoluogo del ricco e munifico campionato italiano. Trasferta da brividi, con l'agguato costante dei cecchini. Prima di guadagnare il porto di Spalato da dove far vela per l'Italia. La Rai si è accollata la diretta, che verrà diffusa sul primo canale, garantendo che il satellite farà giungere le immagini dell'incontro fino in Bosnia.

Si dà da fare la pallanuoto, che

punta a rilanciare nel giro internazionale il Partizan e il Budvanska Rivijera iscrivendosi al campionato europeo per club, si muove il basket, che vuole rientrare con le proprie squadre nella Coppa dei campioni. E riprende fiato il tennis. Che qualche momento di gloria l'ha anche vissuto, in un passato ormai lontano, quando ancora fuorogiugoslava Nicola Pietrangeli, con Niki Pilic. Poi con Zeljko Franulovic e, più tardi, con Slobodan Zivojinovic per arrivare a Goran Prpic. E oggi ha le sue stelle in Monica Seles, serba trapiantata negli Usa, e Goran Ivanisevic, croato che ha scelto il paradiso fiscale di Montecarlo. Dall'associazione di categoria è partita una lettera indirizzata al Comitato della Coppa Davis. La Federazione, infatti, vuole ottenere l'iscrizione per il prossimo anno. La risposta è attesa per il prossimo 10 ottobre. Aspettando la Davis, sono in cantiere un paio di tornei non proprio indigeni: uno femminile a Novi Sad (50.000 dollari), uno maschile a Belgrado (75.000 dollari).

UNDER 21. Gli azzurrini dilagano in Estonia (4-1). Tre gol del reggiano, poi segna Inzaghi

Nuova Italia solito Sacchi: Zola a destra

Per la partita contro l'Estonia, Sacchi vara l'ennesima rivoluzione. Zola a centrocampo e fiducia nel blocco-Lazio: Giocano Favalli, Casiraghi e Signori. Rambaudi e Di Matteo in ballottaggio per le ultime due maglie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. Pagliuca Panucci, Favalli X, Costacurta Maldini X, Dino Baggio, Casiraghi Zola Signori per nove undicesimi la nazionale che affronterà domani a Tallinn l'Estonia nel match valido per le qualificazioni agli europei è fatta. Le due X sono rappresentate dal ballottaggio fra Albertini, Di Matteo e Evani per la maglia numero 4 e fra Lombardo e Rambaudi per quella numero 7. «Ci sono da verificare ancora le condizioni di Albertini e Lombardo», ha detto Sacchi «che hanno qualche problemino. Dopo gli allenamenti di oggi pomeriggio e domattina (stamani ndr) scioglierò la riserva». Rivoluzione o quasi rispetto alla partitella amichevole di mercoledì con la Primavera della Fiorentina. «Le novità tengono vivo l'interesse nostro e quello della gente», ha tagliato corto il ct - e queste partitelle servono per capire ciò che non dev'essere. Evidentemente il buon secondo tempo disputato dagli azzurri ha indotto Sacchi a compiere determinate scelte. Scorrendo la formazione due sono i motivi che risaltano. Il primo è rappresentato dal blocco-Lazio. In tre (Favalli, Casiraghi e Signori) sicuri titolari, due (Di Matteo e Rambaudi) possibili. Dalla tentazione quindi alla certezza di una squadra che sta diventando sempre più «Lazio». E una spiegazione logica c'è. Sacchi ha detto chiaramente che in questo periodo i giocatori del campionato italiano non rappresentano una garanzia dal punto di vista dello stato di forma. Da qui la necessità di affidarsi a «blocchi» già amalgamati nei rispettivi club. Ecco allora una difesa formata Milan, un centrocampo versione Parma e un attacco laziale. Un'Italia a «trazione anteriore», più offensiva anche rispetto alla Lazio di Zeman.

Il secondo riguarda la collocazione di Zola. Non più in attacco a fianco di Signori, ma nel ruolo di centrocampista di destra. Un ritorno all'antico in quanto Sacchi lo aveva già impiegato a centrocampo assieme a Berti e Ancelotti. L'annuncio ballottaggio fra Zola e Casiraghi si è quindi trasformato in una boccia per Berti con lo spostamento del parmense nel ruolo di mezz'ala destra e quello conseguente di Dino Baggio a sinistra. «Zola», ha proseguito Sacchi, «in un determinato ruolo mi sembra chiuso. In altri invece ha delle opportunità notevoli». Sull'argomento da quanto mi ha detto il preparatore atletico del Parma che mi ha informato degli ottimi risultati di Zola sui test organici. Il settore della squadra che più deve migliorare è proprio il centrocampo. E io penso che Zola abbia i numeri per farci fare questo miglioramento. A Tallinn può anche giocare male, sbagliare la partita. L'importante è vedere se ci sono i presupposti per far fare il salto di qualità al reparto. Io ne sono convinto. Potrebbe essere una cretinata, ma ci pensavo da parecchio tempo. Non si tratta di una sfida né tantomeno di voglia di stupire». La collocazione di Zola apre però un nuovo interrogativo sul futuro. Quando rientrerà Roberto Baggio cosa accadrà? «Un problema alla volta per favore», ha ribattito Sacchi, «anche se a dire il vero in questi anni Baggio più che crearmi problemi me li ha risolti». Gli interrogativi seguiti alla deludente amichevole con i giovani vola si sono quindi dissolti. Per la maglia numero uno Sacchi ha scelto il meglio confermato Pagliuca. «Rossi», ha detto il ct, «è con noi ma si deve ancora inventare. Deve dimostrare di saper stare con noi. Fiducia quindi a Pagliuca che in questo senso ha sempre dato ampie garanzie». L'altra mezza sorpresa riguarda Apolloni, cui è stato preferito Favalli con lo spostamento al centro di Maldini. Boccia? Sacchi ha una spiegazione. «Anzitutto non si tratta di una boccia per Apolloni che sarà un punto di riferimento importante di questa nazionale. Di lui c'è da fidarsi e lo ha ampiamente dimostrato in America inserendosi alla perfezione nel meccanismo. In questo momento però Maldini non è al meglio della condizione e quindi non può garantirmi la spinta che invece ritengo indispensabile per l'applicazione di certi schemi». Inoltre è l'opportunità per vedere Favalli, un giocatore che da tempo è con noi».



Lombardo annolato segue l'allenamento dei compagni

Torrimi/Ag

Avanti, con Dionigi

ESTONIA-ITALIA

1-4

ESTONIA: Tohver, Kuhta, Krolov, Olesk, Pari, Svets (76 O. Konnel), Zelinski, Kaal, Olerski, Kolbasenko, Abetter, All Vork.

ITALIA: Doardo, Falcone, Conte, Cannavaro, Galante, Fresi, Della Morte (50 Inzaghi), Tacchinardi (66 Brambilla), Dionigi, Bigica, Del Piero, All Maldini.

ARBITRO: Lambek (Danimarca)

RETI: al 41' al 56 Dionigi al 66 Kolbasenko (rigore) al 85 Dionigi al 90 Inzaghi.

NOTE: ammoniti Krolov, Bigica, Kolbasenko.

NOSTRO SERVIZIO

TALLIN. L'Italia gioca e vince la seconda partita del campionato europeo Under 21. Il brutto pareggio contro la Slovenia (1 a 1) è affare archiviato. Ma il tecnico Cesare Maldini, memore del brutto esordio non si voleva fidare della sconosciuta Estonia e ha voluto schierare una squadra prudentissima. Non era il forse il caso. Proviaggina e fa un freddo cane a Tallin e il campo in cui prende avvio la gara è illuminato con una certa improvvisazione: sprazzi di luce privilegiata solo alcune zone del campo e lasciano invece in ombra altri settori. Gli spettatori sono pochissimi e la minuscola gradinata di rimpetto alle tribune è

completamente deserta. Si sentono nitidamente le esortazioni e gli ordini che dalle panchine gli allenatori indirizzano ai loro uomini. Dire che la partita è brutta è dir poco. Si è accordato il 22 in campo sono ragazzi ancora in erba e non hanno certo la maestria tattica dei professionisti più roduti, ma la povertà del gioco espresso è francamente inferiore alle aspettative. Soprattutto da parte italiana. Gli estoni è risaputo non sono dei fenomeni in questo sport per questo motivo risulta incomprensibile l'eccesso di prudenza dell'allenatore Maldini: tra gli undici Under 21 italiani ci sono 5 difensori (Falcone, Mirko Conte, Cannavaro, Galante, Fresi) troppi per avversari non proprio temibili. Eppure è l'Estonia a costruire la prima occasione pericolosa, dopo 27 minuti di non totale e sebbene la retroguardia azzurra come si diceva sia zeppa di uomini Olerski e Arbeiter le due punte estoni costruiscono una buona azione e arrivano vicinissimi a Doardo (portiere esordiente del Ravenna) che rimedia alla stocata finale di Arbeiter. Ma Maldini era già da tempo che manifestava dalla panchina una certa insoddisfazione al gioco: «In un non gioco dei suoi ragazzi». E così cominciava a far scaldare a bordo campo il piacentino Inzaghi. L'autore del gol del pareggio contro la Slovenia nell'esordio europeo degli azzurri. Un messaggio «psicologico» ai giovani e inconcludenti attaccanti in campo? Può darsi, fatto sta che al 41' dopo un tiro del libero della Salernitana Fresi parato dal portiere estone Tohver l'Italia va in gol e Inzaghi si risiede in panchina. E il reggiano Dionigi a mettere la palla nella porta avversaria dopo aver raccolto una respinta affannosa di Tohver su un gran tiro dello juventino Del Piero. Una rete arrivata dopo più di mezz'ora di fatiche soprattutto dovute alla difficoltà del centrocampo azzurro di organizzare una manovra credibile tra il folto reparto difensivo e il centrocampo, formato da Bigica (il regi-

sta) il gioiello della Juve Tacchinardi e il laziale Della Morte non c'è coesione e gli attaccanti estoni si infiltrano nella zona di campo la cui prima guardia dagli azzurri è l'et Cesare Maldini. Si sa non è tipo da far scenate ma in quei quindici minuti di paura qualcosa negli spogliatoi deve essere successo perché l'Italia comincia il secondo tempo con le idee un po' più chiare e usando meglio le fasce laterali: quelle zone del campo «castigate» dalla cattiva illuminazione ma solitamente importanti dal punto di vista tattico. E questa volta Inzaghi entra in campo per davvero. Ne fa le spese Della Morte giustamente sostituito. E per la seconda volta la presenza di Inzaghi (ora più «attivo») funge da sprone. Dionigi segna il secondo gol azzurro. Bella volta sulle fasce sinistra del giocatore della Reggiana e secco sinistro che supera Tohver.

Ma al 21 ci pensa Bigica a compiere la vita dei suoi spinta a Svets in area italiana e rigore. Accorcia le distanze Kolbasenko dal dischetto. Esce Tacchinardi per Brambilla e Cannavaro si fa male. Ma l'Italia in dieci ha un Dionigi che fa per due e il reggiano di testa segna il suo terzo gol della giornata. Poi allo scadere è Inzaghi con un'azione personale a fissare il risultato sul 4 a 1.

Calcio & xenofobia Julio Cesar resta in Germania

Il calciatore brasiliano Julio Cesar rimane in Germania nonostante episodi di razzismo da lui denunciati. In un incontro coi giornalisti a Dortmund dove gioca nella squadra del Borussia, Cesar ha dichiarato di sentirsi bene e di voler onorare il contratto con la società tedesca che scade nel 1996. Circa la frase attribuitagli dal giornale O Globo («i tedeschi sono i più grandi razzisti tra tutti i popoli d'Europa») il giocatore ha detto che le sue parole sono state male interpretate.

Moto: in chiaro su Tele+ 2 il Gp di Barcellona

Il Gp di Europa di motociclismo in programma domenica sul circuito Catalunna di Barcellona, verrà presentato in chiaro da Tele+ 2 (ore 12).

Potenza calcio tre allenatori in cinque giornate

Con l'ingaggio di Luciano Arsetti al posto di Gerardo Passarella la Mediocredito Potenza (campionato dilettanti) ha cambiato tre allenatori in cinque giornate di campionato. Aveva cominciato Arleo sostituito alla seconda giornata da Passarella. Il «miramonte» durato 4 giornate e ieri è arrivato Arsetti.

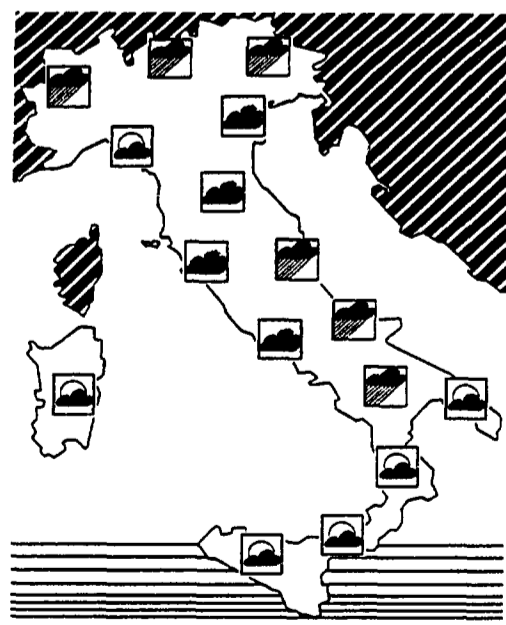
Calcio: tutti squalificati dopo la partita

Ventisette tesserati (22 giocatori, 3 dirigenti e 2 allenatori) di due società dilettantistiche della Toscana (Follonica e Pomarance) sono stati squalificati dal giudice sportivo dopo una rissa avvenuta domenica durante l'incontro del campionato di prima categoria (girone C). La partita fu sospesa dall'arbitro al 35 del 1° con il Pomarance in vantaggio 2 a 0.

Acireale-Atalanta	X 2
Ascoli-Cesena	1
F. Andria-Como	1
Lecce-Cosenza	X 1
Lucchese-Vicenza	1 X 2
Perugia-Palermo	1
Piacenza-Pescara	X
Salernitana-Chievo	1
J.inese-Ancona	1 X
Nola-Avellino	X
Torres-Novara	1 X
Teramo-Vis Pesaro	1 X 2
Catanzaro-Vastese	1

Prima corsa	X X
	1 2
Seconda corsa	2 2
	1 X
Terza corsa	X X
	X 1
Quarta corsa	2 2
	2 X
Quinta corsa	X 1 2
	1 2 X
Sesta corsa	X 1 1
	1 2 X

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

TEMPO PREVISTO: sulle regioni del versante orientale, cielo nuvoloso o molto nuvoloso con possibilità di isolate precipitazioni anche temporalesche e nevose sui rilievi alpini centro-orientali a quota superiore ai 1.500 metri dalla serata nuvolosità e fenomeni si estenderanno alle regioni nord-occidentali. Su tutte le altre regioni, alternanza di ampie schiarite e temporanei addensamenti più frequenti lungo la dorsale appenninica dove non si esclude qualche isolato rovescio.

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo.

VENTI: ovunque moderati dai quadranti orientali con locali rinforzi sulle regioni di levante.

MARI: molto mossi l'Adriatico poco mossi o mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	4 17	L. Aquila	8 13
Verona	8 17	Roma Urbe	14 21
Trieste	11 16	Roma Fiumic.	14 22
Venezia	7 17	Campobasso	6 13
Milano	8 18	Bari	16 20
Torino	8 17	Napoli	16 20
Cuneo	np np	Potenza	8 12
Genova	12 19	S. M. Leuca	17 21
Bologna	9 18	Reggio C.	19 27
Firenze	11 17	Messina	20 27
Pisa	14 18	Palermo	22 25
Ancona	14 18	Catania	17 26
Perugia	10 15	Alghero	13 23
Pescara	11 18	Cagliari	14 25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6 12	Londra	4 15
Atene	20 28	Madrid	12 18
Berlino	1 9	Mosca	13 7
Bruxelles	5 12	Nizza	14 23
Copenaghen	0 9	Parigi	4 14
Ginevra	7 13	Stoccolma	-2 8
Heisinki	-4 10	Varsavia	1 8
Lisbona	16 23	Vienna	5 14

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	7 numeri	L. 350.000	Semestrale	L. 1.800.000
	6 numeri	L. 315.000		L. 1.600.000
Estero	7 numeri	L. 740.000	Semestrale	L. 3.650.000
	6 numeri	L. 650.000		L. 3.150.000

Per abbonarsi versare il sul c.c.p. n. 4283800 intestato a L'Arca SpA via dei Duci, Macelli, 3 13 00178 Roma oppure presso le Federazioni di zona.

Tariffe pubblicitarie

Anno: lire 1.450.000

Commerciale mensile: L. 430.000. Cont. est. ed. test. L. 550.000

Finestre: L. pag. 11. test. L. 4.000.000

Finestre: L. pag. 11. test. L. 4.000.000

Manuale di ricerca: L. 2.000.000. Revisioni: L. 1.500.000

Finanze: L. pag. 11. test. L. 4.000.000

Testi: L. 7.000.000. Vantaggi: L. 1.200.000

Finestre: L. pag. 11. test. L. 4.000.000

Concessionari esclusivi per la pubblicità in Italia:

SEAT DIVISIONE STET S.p.A.

Milano 20124 - Via Rivoli 29 - Tel. 02 - 58.88.771/58.38.861

Bologna 40131 - Via de' Cappuccini 15 - Tel. 051 - 2.471.111

Roma 00188 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 - 855.401/855.401/3

Napoli 80133 - Via San T. D'Agostino 15 - Tel. 081 - 55.18.34

Concessionaria per la pubblicità in Italia:

SPI - Roma via Bocca di Leone 47/81

SPI - Milano Via Prati 32 tel. 02 - 1.60.58.71/57.072

SPI - Bologna Via de' Mucchetti 10 tel. 051 - 60.93.84

SPI - Firenze Via Guicciardini 17 tel. 055 - 2.43.1107

Stampa in Italia:

Telespampa Centro Italia Oneda (VA) - Via C. De M. viale h. 58 L. 3480 - Bolzano - Via di 17 aprile n. 1

PPS Industrie - Igliole - Padova - Via S. Vito - 35100 - tel. 049 - 41.11.11

SNS SpA - 95030 Catania - Strada S. N. 3

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Menella. Iscriz. al n. 22 del 22-0-94 - regist. o stampa del Tribunale di Roma.

PALLAVOLO. Russia sconfitta per 3-1. Oggi semifinale (diretta tv ore 19,30) contro Cuba

L'Italvolley di forza tra le grandi

ITALIA-RUSSIA

3-1

(15-4; 16-17; 15-3; 15-5)
 ITALIA: Tofoli 3+ 1; Zorzi 5+ 13; Bernardi 11+ 5; Cantagalli 1+ 3; Gardini 12+ 15; Gianni 8+ 21; Bracci 1+ 2; Papi 7+ 7; Pippi; Gravina n e; Giretto; De Giorgi ne. All. Velasco
 RUSSIA: Shatunov 3+ 10; Orlenko 0+ 1; Olikhver 5+ 8; Saveliev 3+ 14; Krassinikov 1+ 3; Fomin 6+ 31; Chevtchenko; Uchakov; Cherednik; Mitkov 4+ 7; Goruchev. All. Radin
 ARBITRI: Kalpazzoglou (Grecia) e Shimolama (Giappone)
 DURATA SET: 18', 42', 18', 27'.
 BATTUTE SBAGLIATE: Italia 17 e Russia 19

LORENZO BRIANI

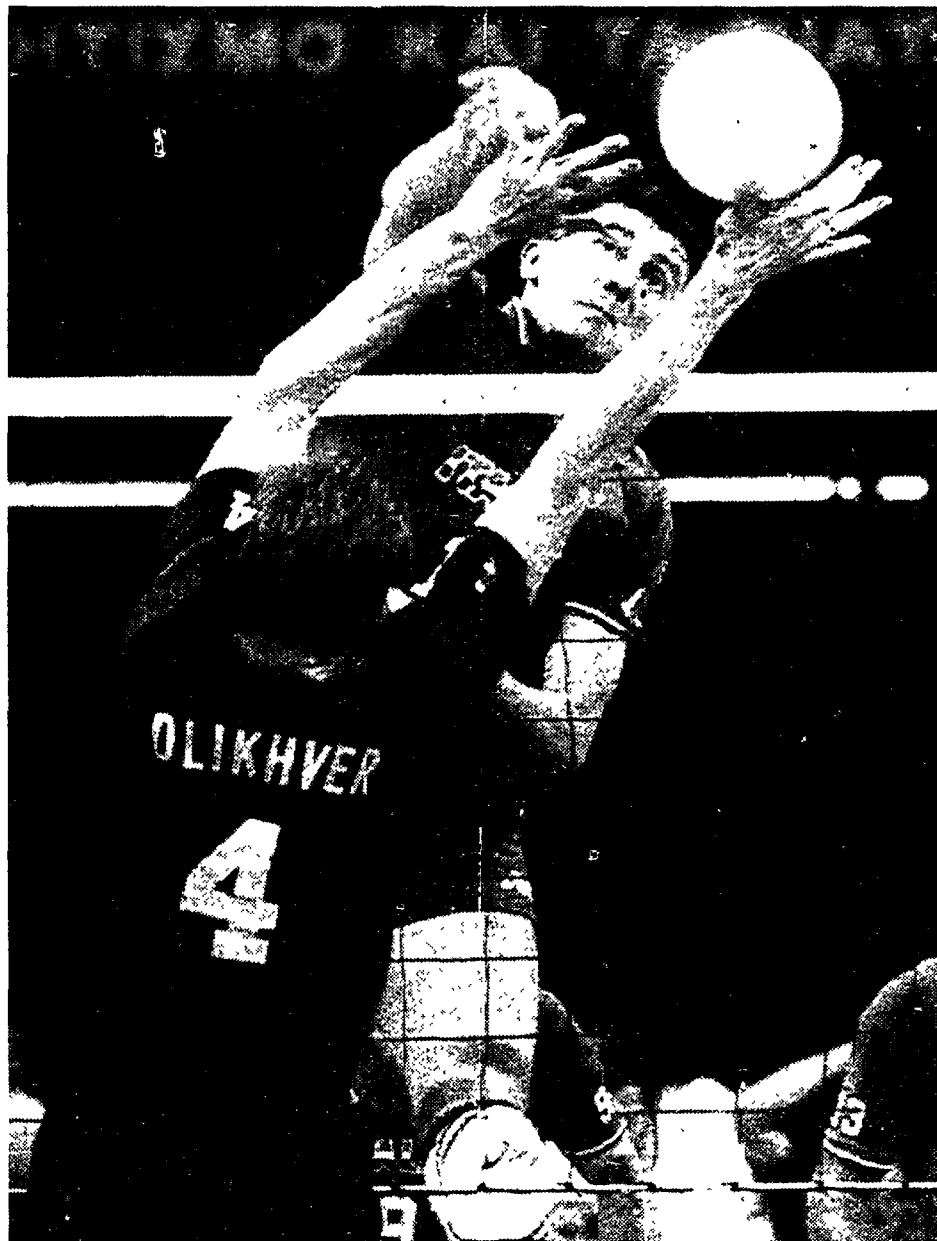
■ ATENE. Gli azzurri? Guardateli, provate a toccarli. Rimarrete impressionati dalle vibrazioni, dalla sudorazione delle mani. È il segnale classico, puro, per tastare il polso alla concentrazione di una squadra. «La nostra pelle è diventata più dura. L'esperienza, ecco quello che ha fatto maturare i ragazzi dell'Italia e la convinzione che l'ultima palla non fa tremare le gambe». Julio Velasco esce dal parquet del Pireo con il sorriso stampato sul viso. Ha appena battuto la Russia e la cabala, quella che non voleva gli azzurri vincenti in una competizione importante dopo aver incontrato i russi. Segni del destino? Forse. Sta di fatto che ieri Zorzi e soci non hanno sbagliato quasi nulla. Nel primo set sono volati in vantaggio senza quasi accorgersene. In appena diciotto minuti di gioco hanno chiuso il set con il parziale di 15 a 4. Le parole della vigilia, quelle che dipingevano i russi come una squadra formidabile in attacco e muro, sembrano svanire nel nulla. Come se la Russia fosse una squadra piccola piccola non in grado di impensierire gli attuali campioni del mondo. Si cambia campo e la musica non è più la stessa. Fomin si sveglia, Shatunov si ricorda di aver fatto parte della nazionale campione d'Europa e la partita prende una piega diversa. A dettare legge sopra la rete, adesso, non c'è nessuno e in campo regna l'equilibrio. Dal 7 pari si arriva verso la parte cruciale del set con le due squadre ancora a braccetto (11 a 11). Ma è lì che gli azzurri perdono concentrazione e regalano punti agli avversari. Anche Olikhver ritrova il muro che sembrava aver disperso chissà dove e Velasco chiama un time out: suona la carica e gli azzurri rispondono perseguitando sul 15. Ancora qualche cambio palla, un punto a testa ma poi è Dimitri Fomin, opposto dell'Edilcuoghi Ravenna ad inventarsi una battuta di rara potenza che carambola fra le braccia tese di Cantagalli e Zorzi. È un set pari, tutto da rifare.

Ma al ritorno in campo si vede subito che la Russia ha dato il meglio di sé e non chiede altro che ri-

poso. In poco più di mezz'ora, infatti, l'Italia si aggiudica i due seguenti set (15 a 3 e 15 a 5) e corre verso i tremila italiani regalando autografi e baci a tutti. Una bella scenetta che Gianni e compagnia vorrebbero ripetere fino a sabato notte... Note tecniche, a parte il risultato, ce ne sono e diverse: la prima è che Luca Cantagalli sta riprendendosi dal virus che lo ha colpito qualche tempo fa: ieri in campo è entrato e dai suoi occhi si poteva chiaramente leggere la voglia di ritornare in gioco, di dimostrare che il suo è soltanto un problema fisico e non tecnico. Il secondo, invece, riguarda Marco Bracci. Lo schiacciatore di Modena, infatti, quando è stato gettato nella mischia da Velasco (contro il Giappone) ha giocato male, non è riuscito a fare quello che il tecnico di La Plata gli chiedeva. Beh, ieri sera è entrato sul parquet, e non ha sbagliato quasi nulla. Riconquistando uno spicchio di quella fiducia persa la settimana scorsa.

Stasera si ritorna in campo: in palio c'è un biglietto valido per la finalissima. E il sbagliare sarebbe davvero un peccato. Il tecnico azzurro, però, è ritornato al Palasport del Pireo per assistere al quarto di finale che interessa l'Italia. Quel match vinto da Cuba contro il Brasile, che oggi dunque sarà l'avversario dell'Italia. Despaigne e soci sono riusciti ad imporre il loro gioco al brasiliano, piegandolo per 15-12 al tie-break decisivo. Una semifinale che impensierisce il tecnico della squadra italiana: «La formazione caraibica - spiega Velasco - è una squadra contro la quale abbiamo giocato molto in questi ultimi tempi. Quando "gira" è tremenda. Il suo punto debole forse è in ricezione ma ha degli attaccanti eccezionali e riescono a far funzionare assai bene quel rapporto muro-difesa».

Questi i risultati di ieri: Olanda-Grecia 3-0 (15-12; 15-5; 15-5); Stati Uniti-Corea 3-0 (15-2; 15-4; 16-14); Italia-Russia 3-1 (15-4; 16-17; 15-3; 15-5); Cuba-Brasile 3-2 (15-12; 12-15; 15-12; 8-15; 15-12). Le semifinali: ore 12,30 Stati Uniti-Olanda; ore 19,30 Italia-Cuba.



Andrea Gardini nella vittoriosa partita contro la Russia

Azzurri accusati di combine: «Vi siete venduti ai giapponesi»

■ ATENE. Aieggia un sospetto sulla qualificazione italiana alle semifinali del Mondiale di pallavolo. Julio Velasco alza la voce, grida verso una platea di giornalisti di tutto il mondo la sua rabbia per ciò che ha appreso: tre allenatori, Radin (Russia), Kristiansson (Svezia) e Gavrilov (Bulgaria) accusano l'Italia di aver messo in piedi una *combine* vera e propria per far passare agli ottavi il Giappone (il più ricco sponsorizzatore della pallavolo mondiale) piuttosto che la Cina. Come? Perdendo nella fase eliminatoria, naturalmente. «Noi non abbiamo venduto un bel niente!», tuona Julio Velasco. «È questa è la prima volta che sento dire una cosa del genere. Sapevo delle parole di Kristiansson, il ct svedese e se fossimo stati in Italia lo avrei denunciato alla magistratura. Ma siccome non è così, farò una bella richiesta di sanzioni alla Federazione internazionale».

Con lui ho già chiarito tutto a Salonicco: sono andato a trovarlo nel suo albergo e non è stato un bel incontro. Non sapevo che anche Radin e Gavrilov avevano le stesse idee... C'è rabbia e delusione nelle parole del ct azzurro. Dopo una vittoria netta contro la Russia si aspettava domande differenti dalla gente e dai giornalisti. Invece sono arrivate delle accuse precise, molto esplicite e chiare, per via di una sconfitta non preventivata contro i giapponesi.

Velasco è arrabbiato, mai si era trovato davanti ad una situazione tanto spiacevole come questa. E lascia la sala della conferenza stampa. Una televisione brasiliana, fari accesi, blocca la corsa di Julio verso l'uscita dalla sala. E gli domande sul caso del giorno. «Stupidaggini», risponde Julio. Dieci metri e un'altra televisione blocca l'allenatore del volley italo: «Non so

che dire. Abbiamo perso una volta e adesso qualcuno cerca di fare casino, di creare un caso che non c'è. Io penso a vincere, poi farò i salami a chi dico io...». Comunque, le accuse di Radin, Kristiansson e Gavrilov all'Italia («l'hanno fatto perché bisogna pur sempre mantenere un rapporto di public relations con un paese economicamente importante...») sono state registrate da televisioni e comitato organizzatore e adesso è Velasco che ha in mano le cassette. «Guardo tutto, poi si vedrà». C'è da aspettarsi la risposta dell'allenatore italiano nelle sedi e con i modi del tutto differenti. Non chiederà a sé televisioni e giornalisti, ma manderà una lettera al presidente della Federazione internazionale Ruben Acosta chiedendogli di risolvere e in fretta questo caso spiacevole che certo alla pallavolo non fa granché bene.

BOXE

È morto l'ex manager Sconceri

■ FIRENZE. L'ex procuratore di pugilato Adriano Sconceri, che portò al titolo mondiale dei medi junior Alessandro Mazzinghi, è morto ieri a Firenze all'età di 70 anni. Sconceri, padre del direttore del «Secolo XIX», Mario, era malato da tempo. I funerali si svolgeranno oggi alle 15 nella chiesa di S. Sallvi, a Firenze. Adriano Sconceri è stato uno dei più noti procuratori italiani. È stato al fianco di Mazzinghi dal 1963 al 1969, guidandolo alla conquista del titolo e alle due storiche sfide con Nino Benvenuti. Sotto la sua guida hanno conquistato il titolo europeo quattro pugili italiani: Fernando Atzori nei mosca, Silvano Bertini nei welter, Franco Brondi nei leggeri e, nel 1988, per ultimo, Piero Morello nei superpiuma. L'ultimo pugile allenato da Sconceri è stato Gaetano Ardito, che ha conquistato il titolo italiano.

CICLISMO. Il corridore della Carrera vince allo sprint il Giro del Piemonte

Il giovane Miceli mette in riga i grandi

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

■ TORINO. Pronto, Giovanna, sai cosa ho fatto? Non importa te lo dico io: ho vinto il Giro del Piemonte. Come mai ho vinto? Beh, prima o poi una corsa dovevo pur vincerla anch'io. Ciao, amore, saluta tutti... Inutile, bisogna arrendersi: il cellulare s'intrufola anche in uno sport, il ciclismo, più refrattario alle novità. Una volta, dopo un arrivo, trionfava il classico «Ciao, mamma, sono arrivato uno». Ora va di moda la telefonata in famiglia mentre il vincitore sta entrando nel pullmino dell'antidoping. Il bello della diretta, direbbe Gianni Mina.

Il corridore con il cellulare, che ha appena vinto il Giro del Piemonte, è Nicola Miceli, un ragazzo di 23 anni che per 2 milioni e 168mila lire al mese percorre oltre 35mila chilometri all'anno. Una bella media: come dire 722 lire al km. Ma Nicola, che corre nella Carrera con Chiappucci, non si fa prendere dai cattivi pensieri. «Se dovessi pedalare per i soldi, avrei

già smesso da un pezzo. Questo mestiere lo faccio solo perché mi piace. Sono orgoglioso, passionale, insomma ci metto il cuore. Se poi riesco anche a vincere, naturalmente sono più contento».

Dopo Casagrande, figlio del '70, ecco Miceli, scatenato rampollo del '71. Il finale di stagione, con big in riserva fissa, viene salvato dai ragazzini. Meglio così, almeno si semina qualcosa per il futuro e non si parla sempre dei soliti noti che, anche ieri, stanno alla finestra limitandosi, bontà loro, a dar saggi consigli. Come fa Claudio Chiappucci con Miceli quando, tra Canelli e Santo Stefano Beibo, capisce che dal plotone si sta sganciando il treno buono. Siamo nelle langhe, terra di vigneti e di scrittori, il Ma Diabio più che al Barbera e Dolcetto pensa a quel gruppetto che sta prendendo il volo. «Vai, Nicola, non pensare a me: questo è il momento giusto». E Nicola, lanciato dalle parole del suo capitano, andò.

Il gruppetto, una ventina di corridori, tra scatti e controsalti arriva fino alla salita di Pino Torinese, una rampetta di 145 metri a circa otto chilometri dal traguardo del Valentino. Miceli, che in montagna si difende, va all'attacco portandosi Roberto Petito, anche lui del '71, nella sua scia. Fanno il vuoto, i due ragazzi, giocandosi poi la vittoria in volata. Miceli, che di solito non è un fulmine di guerra, vince lo sprint con facilità.

Nicola Miceli è un bell'incrocio: suo papà Sebastiano è di Siracusa, mentre mamma Daniela viene da Padova. Nicola è nato a Desio, ma vive con tutta la famiglia a Nova Milanese, cioè a un tiro di schioppo da Ubolde, il paese di Claudio Chiappucci: un destino. Giuseppe Martinelli, il suo direttore sportivo, ne dà un ritratto efficace: «Nicola è un estroverso, un cavallo pazzo, uno che si butta sempre all'attacco. È molto bravo, ma spesso ha la testa tra le nuvole. Pensate che, alla mattina, aveva dimenticato il telefonino in albergo».

Un quadro perfetto. Nicola, all'arrivo, non sta più nella pelle. Telefona alla fidanzata, bacia tutti quelli che gli capitano a tiro. Perfino i giornalisti. Ai quali fa una raccomandazione: «Mi raccomando, scrivere delle belle cose. Io apprezzo solo quelli che esaltano il ciclismo, mentre non sopporto i critici feroci. Sono contento, soprattutto per i miei e per chi, come Maggioni e Boifava, mi hanno aiutato all'inizio della mia carriera. Io vado d'accordo con tutti e, l'anno prossimo, correrò ancora nella Carrera». Infine una piccola perla sulle sue radici siciliane: «Mi sento un italiano di Garibaldi. Non è lui che ha unito l'Italia?».

Claudio Chiappucci, al traguardo, si consola con una pannocchia che gli ha regalato un suo tifoso. Dice: «Avete visto? In due giorni l'unica cosa che ho preso è questa pannocchia. Miceli? Sono contento per lui: in un anno è migliorato moltissimo. Io? La condizione è disastrosa. Al Lombardia mi farò vedere».

RADIO DIMENSIONE SUONO PRESENTA



IL PROGRAMMA PER GLI ITALIANI CHE NON ABBOCCANO



TUTTI I GIORNI ALLE 15.00 E IL SABATO ALLE 14.50 PRESENTA GEGE TELESFORO

Radio Dimensione Suono NETWORK

PER CONOSCERE LE FREQUENZE

POLO

IL BUCO CON LA MENTA INTORNO